



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA IN CO-TUTELA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

STUDI STORICI (37° Ciclo)

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI "FEDERICO CHABOT"

ÉCOLE DES HAUTES ÉTUDES

EN SCIENCES SOCIALES (PARIS)

IL DIRITTO DEI GESTI, DELLE BESTIE E DELLE MAREE

Il sistema tecnico di governo delle zone costiere del Brasile di Antico Regime (Salvador, XVII-XIX secolo)

STEC-01/B – Storia economica

ÉRICO SAAD CAMPOS

Matr. R13224

ORCID n. 0000-0002-6189-4074

TUTOR: prof. GERMANO MAIFREDA

CO-TUTOR: prof.ssa CLAUDIA DAMASCENO FONSECA

COORDINATORE DEL DOTTORATO: prof. PAOLO GRILLO

Riassunto

L'obiettivo di questo lavoro è comprendere come veniva regolato l'accesso alle spiagge e alle risorse costiere nella città di Salvador, nella capitaneria di Bahia, tra il XVII e il XIX secolo. La principale fonte di informazione è la corrispondenza di carattere politico tra sudditi e autorità della monarchia portoghese, conservata negli archivi delle istituzioni che si occupavano degli affari d'oltremare della Corona durante l'Antico Regime. Prodotta fondamentalmente in situazioni di conflitto, la corrispondenza relativa alla linea costiera di Salvador portava all'attenzione del monarca e dei suoi magistrati un panorama vivace, in cui diversi attori si confrontavano per il diritto di appropriarsi e utilizzare i suoi fattori ambientali. Per analizzare la dinamica di queste dispute, due pratiche di attivazione di risorse specifiche sono state scelte come punto di osservazione privilegiato, per la quantità e la qualità informativa della documentazione: l'*armação* da pesca e la caccia alle balene. A partire da una lettura etnografica dei documenti, attenta alle modalità con cui i diritti venivano rivendicati dai governati e dichiarati dai governanti, sostengo che la linea costiera di Salvador era prodotta come un sistema di risorse governato in un dialogo continuo tra tecniche di gestione produttiva e tecniche di gestione amministrativa. Un insieme di pratiche provenienti dalla vita socioeconomica e dalla vita burocratica, rispettivamente, in cui tanto importanti quanto gli attori e le azioni concrete era la loro realizzazione, attraverso gesti, conoscenze e abilità particolari in un contesto relazionale più ampio di persone, oggetti, animali, forze della natura. Ciò che consentiva la comunicazione tra questi due universi tecnici distinti era la condivisione di una “cultura del possesso” tra governanti e governati: una sorta di idioma politico di carattere pragmatico, che portava a riconoscere nell'esercizio del possesso (cioè l'atto effettivo di accedere a una determinata risorsa) e nell'esercizio della giurisdizione (cioè l'atto effettivo di dichiarare chi poteva accedere a una determinata risorsa) i due momenti fondamentali della definizione dei diritti di uso e appropriazione sulla costa di Salvador. Una tale lettura consente di comprendere il governo della costa di Salvador durante l'Antico Regime come un processo costruito a partire da interazioni concrete, evitando teleologie di ridotto potere esplicativo dei modelli interpretativi macrosociologici che, in una certa misura, segnano ancora la storia della proprietà e delle risorse ambientali.

Parole chiave: Brasile coloniale, ambienti costieri, pesca, proprietà, beni comuni, diritto, tecnica.

Abstract

The aim of this study is to understand how access to beaches and coastal resources was governed in the city of Salvador, in the captaincy of Bahia, between the 17th and 19th centuries. The main source of information is the political correspondence between subjects and authorities of the Portuguese monarchy, stored in the archives of institutions that dealt with the Crown's overseas affairs during the Old Regime. Produced mainly in situations of conflict, the correspondence relating to the Salvador coastline brought to the attention of the monarch and his magistrates a living landscape, where different agents confronted each other for the right to appropriate and use its environmental factors. To analyse the dynamics of these disputes, two specific resource activation practices were chosen as a privileged point of observation, due to the quantity and quality of information in the documentation: fishing *armações* and whaling. Based on an ethnographic reading of the documents, attentive to the ways in which rights were claimed by the governed and declared by the rulers, I argue that the Salvador coastline was produced as a governed system of resources in a continuous dialogue between productive management techniques and administrative management techniques. A set of practices derived from socio-economic life and bureaucratic life, respectively, in which just as important as the actors and concrete actions was their realisation, through gestures, knowledge and particular skills in a broader relational context of people, objects, animals and forces of nature. What enabled communication between these two distinct technical universes was the sharing of a “culture of possession” between rulers and ruled: a kind of pragmatic political language that led to the recognition of the exercise of possession (i.e., the actual act of accessing a given resource) and the exercise of jurisdiction (i.e., the actual act of declaring who could access a given resource) as the two fundamental moments in the definition of rights of use and appropriation on the Salvador coast. Such a reading allows us to understand the governance of the coast of Salvador under the Old Regime as a process built on concrete interactions, avoiding teleologies of little explanatory power derived from macro-sociological interpretative models that, to some extent, still mark the history of property and environmental resources.

Keywords: colonial Brazil, coastal environments, fishing, property, commons, law, technique.

Sommario

Introduzione.....	6
1. Flusso e riflusso: la dinamica di governo dei litorali in una città di Antico Regime ...	25
1.1. Introduzione: la richiesta di una proprietaria terriera sulla costa di Salvador (XVIII secolo) 25	
1.2. Governare, oggi e ieri	28
1.2.1. Un'antropologia politica del regno portoghese: aspetti istituzionali, ideologici e dogmatici.....	32
1.2.2. Un'antropologia politica della conquista americana	46
1.3. Una costituzione <i>in actu</i>: la comunicazione politica	56
1.4. Cultura del possesso e coscienza sociale dello spazio	58
1.5. La costruzione di un sistema tecnico di governo della linea costiera.....	64
2. Lanciare reti, brandire rami, versare inchiostro: la gestione della pesca e delle spiagge di Salvador tra dottrina e quotidiano	72
2.1. La petizione come occasione concreta di governo	72
2.2. La consultazione come modalità concreta di governo.....	78
2.3. La richiesta torna a Salvador: tecniche amministrative e tecniche produttive viste dall'oltremare.....	82
2.3.1. Le indagini del procuratore della Corona.....	82
2.3.1.1. La donazione delle isole di Itaparica e Tamarandiva e delle terre del Rio Vermelho: la alienazione dei diritti sul litorale (1556)	84
2.3.1.2. Il monito del principe al viceré: sul modo giusto di concedere terre costiere (1698)	86
2.3.1.3. La petizione di sesmaria de Manoel Lucas Velho: sulle diverse e conflittuali forme di possesso e giurisdizione sulle spiagge (1715-1716).....	92
2.3.1.4. L'asta della marina di Itapuã: la costa sotto il controllo della Fazenda Real (1771)	95
2.3.1.5. Il parere di un antico procuratore della Corona: un'apologia delle coste come bene pubblico (tra 1771 e 1799).....	98
2.3.1.6. Il parere del procuratore della Corona: il dominio monarchico delle spiagge per uso e per diritto (1800)	101
2.3.2. Le indagini del governatore generale	107
2.3.2.1. La corrispondenza tra il monarca e il suo viceré: l'impotenza nei confronti dei diritti acquisiti (1714)	107
2.3.2.2. Il parere del governatore: i diritti peculiari alla tecnica di pesca con l' <i>armação</i>	112
2.4. E ancora una volta a Lisbona: tecniche amministrative e tecniche produttive viste dal regno 116	
2.4.1. Le indagini del procuratore del Tesoro	119
2.4.1.1. L' <i>armação</i> di un prete e di sua sorella: i gesti come indicatori di possesso (1723-1725)..	119
2.4.1.2. Le lettere tra il monarca e i suoi ufficiali a Salvador: la difesa della città al centro dell'attenzione	124
2.4.1.3. I pareri del procuratore del Tesoro e del procuratore della Corona: la centralità dell'uso dei diritti di sovranità sulle zone costiere	126
2.4.2. La consultazione del Consiglio d'Oltremare	128
2.4.3. La decisione del monarca	131

2.5.	L'ordinamento vivente della proprietà sulla costa bahiana	132
3.	<i>Giustizia contro grazia, libertà contro privilegio: la pesca delle balene tra “possesso del popolo” e proprietà di “un solo uomo”</i>	136
3.1.	Il consiglio comunale di Salvador contro il <i>provedor-mor</i> : economia e giurisdizione	136
3.1.1.	I fondamenti di una dissidenza	138
3.1.2.	L'alba della pesca delle balene	141
3.2.	I prolegomeni di una dissidenza: il lento processo di costruzione tecnica della pesca delle balene	144
3.3.	Il consiglio comunale alla ricerca di prove: le tecniche amministrative di costruzione e certificazione “statistica”	157
3.4.	Un ultimo scontro: la pesca delle balene tra giustizia e grazia	165
3.5.	La provvigione regia: il monopolio della pesca delle balene e le sue clausole contrattuali	177
	<i>Conclusione</i>	184
	<i>Fonti</i>	191
	Fonti manoscritte.....	191
	Arquivo Histórico Ultramarino (AHU).....	191
	Bahia – Eduardo de Castro e Almeida (1613-1807).....	191
	Bahia – Avulsos (1604-1828)	191
	Bahia – Luísa da Fonseca (1599-1700).....	192
	Fonti trascritte.....	192
	Fonti stampate.....	192
	Legislazione brasiliana contemporanea.....	193
	<i>Bibliografia</i>	194

Introduzione

Alla fine del XVIII secolo, un conflitto apparentemente puntuale rivelò una complessa trama di incertezze sulla proprietà e l'uso delle coste nella città di Salvador. Una serie di denunce contro l'usurpazione delle spiagge da parte dei proprietari terrieri scoppiò sulle spiagge della Baía de Todos os Santos. L'evento fu documentato da una proprietaria che, temendo di essere il prossimo bersaglio, decise di scrivere direttamente al principe reggente Dom João nel 1799. Una tensione fondamentale opponeva denunciante e denunciati: le spiagge, i mari vicini e le loro risorse erano beni comuni o beni riservati al godimento di determinati individui e gruppi, beni patrimoniali della Corona portoghese o beni di nessuno? La supplica indirizzata al monarca mirava a un provvedimento urgente che, tuttavia, avrebbe richiesto anni per essere maturato, data la complessità della questione. Quel tipo di conflitto, che coinvolgeva diverse percezioni e modi di appropriarsi degli spazi costieri e delle loro risorse, non era tuttavia inedito. Nel 1614, questioni simili provocarono un aspro scontro tra il consiglio comunale di Salvador, i giudici del più importante tribunale dell'America portoghese e un alto funzionario della Fazenda Real in merito alla libertà di caccia alle balene nei mari vicini alla città, mettendo a confronto il possesso "immemorabile" di un intero popolo e il privilegio regale di un solo uomo.

Questi episodi, separati da quasi duecento anni, rivelano la persistenza di un ampio margine di incertezza giuridica e politica riguardo alle coste dell'America portoghese. Un margine di incertezza accentuato dalla stessa organizzazione politica e giuridica della società luso-brasiliana, estranea alla centralizzazione statale del potere e al monopolio legalista del diritto. Come le altre società della cristianità romana, che coltivavano e condividevano un "*ius commune*" di matrice romano-canonica-feudale, anche quella luso-brasiliana era caratterizzata dall'indeterminatezza del campo normativo, dal carattere giurisdizionale del potere e dalla pluralità di tradizioni giuridiche e istituzioni che concorrevano alla produzione delle fonti del diritto. In questo senso, alle incertezze dei contemporanei si aggiungono le domande del ricercatore: come erano governate le coste della città di Salvador durante l'Antico Regime? Come venivano definiti i diritti di accesso alle sue risorse?

Questo lavoro si occupa, insomma, delle pratiche responsabili della costruzione della linea costiera della città di Salvador dal XVII al XIX secolo come sistema di risorse governato.

Stato dell'arte

I riferimenti alle zone costiere abbondano negli studi storici sul Brasile del periodo detto coloniale (1530-1822). Paradossalmente, la *storia* di questi luoghi non ha ricevuto la dovuta attenzione da parte degli storici e degli altri scienziati brasiliani e brasilianisti. Questa è stata spesso messa in secondo piano, come semplice conseguenza di processi storici più ampi, che variano a seconda degli interessi e degli approcci peculiari alle diverse formazioni e specializzazioni scientifiche dei ricercatori.

Nella storiografia economica, politica e sociale, in genere, le zone costiere sono state spesso descritte come semplici scenari della vita quotidiana. Talvolta, della vita economica, citate come spazi di produzione, ma soprattutto di circolazione di merci essenziali per l'approvvigionamento, l'amministrazione e l'arricchimento delle città e della monarchia portoghese. In questo modo, le coste della città di Salvador, "testa del Brasile" fino al 1763, furono riconosciute come importanti centri di pesca. Indubbiamente, la pesca di pesce, praticata dalle varie comunità di pescatori sparse lungo la costa e da altri abitanti della città alla ricerca di mezzi di sussistenza o di un certo surplus commerciabile¹. Ma anche la "pesca" di balene, come veniva chiamata all'epoca la caccia ai cetacei, un'attività che popolava alcuni tratti della costa di Salvador (in particolare la costa settentrionale dell'isola di Itaparica) con lavoratori, strutture e utensili destinati alla lavorazione del loro prezioso olio, fonte di illuminazione delle città dell'America portoghese². Del resto, la baia della città (la *Baía di Todos os Santos*) è stata descritta come il "hub del commercio alimentare" dell'America portoghese, data la sua posizione strategica rispetto alle altre località della "conquista" portoghese³. Talvolta, i litorali hanno figurato come scenari della vita politica, come spazi di guerra e sorveglianza, segnati da battaglie e dalla costante minaccia di attacchi stranieri. Un aspetto ancora più delicato nel caso di Salvador, la principale città della capitaneria di Bahia, che fu oggetto di numerose incursioni olandesi tra il 1599 e il 1649⁴.

¹ Avanete Pereira Sousa, *A Bahia no século XVIII: poder político local e atividades econômicas* (Alameda, 2012), 45–46; Kátia M. de Queirós Mattoso, *Bahia, século XIX: uma província no império*, trad. da Yedda de Macedo Soares (Nova Fronteira, 1992).

² Myriam Ellis, *A baleia no Brasil colonial*, con un contributo di Sérgio Buarque de Holanda (Melhoramentos, 1969); Wellington Castellucci, *Pescadores e roceiros: escravos e forros em Itaparica na segunda metade do século XIX: 1860-1888* (Annablume, 2008).

³ Richard Graham, *Feeding the City: From Street Market to Liberal Reform in Salvador, Brazil, 1780-1860*, Joe R. and Teresa Lozano Long Series in Latin American and Latino Art and Culture (University of Texas Press, 2010).

⁴ Miguel Dantas da Cruz, *Um império de conflitos: o Conselho Ultramarino e a defesa do Brasil colonial* (ICS, 2015); Pedro Puntoni, «Chaves da Bahia: prevenções militares para a fortificação de Salvador, 1685-1700», *Revista de História das Ideias* 30 (2009): 81–100.

Ciò che forse accomuna maggiormente tutti questi lavori è un approccio sostanzialmente disancorato dallo spazio, che trascura il fatto che la città e gli insediamenti umani in generale sono “manufatti”, ovvero, oggetti prodotti da e produttori di relazioni umane⁵. Ed è proprio su questo punto che si è invece concentrata l'attenzione degli studi di carattere storico sull'urbanistica e l'architettura del Brasile coloniale. In questo ampio ambito di ricerca, che coinvolge storici, geografi, geologi, architetti, archeologi, antropologi e via dicendo, gli spazi costieri e, più precisamente, le spiagge costituiscono parte integrante del tessuto urbano e delle sue dinamiche di occupazione, organizzazione e trasformazione – cioè, della sua “evoluzione fisico-territoriale”. L'enfasi posta sulla (geo)morfologia urbana e sulle strutture architettoniche spostava l'attenzione dalle condizioni istituzionali alle condizioni *materiali* della vita sociale⁶.

In questo modo, la trasformazione della zona costiera del nucleo urbano di Salvador tra la fondazione della città, nel 1549, e la vigilia dell'Indipendenza del Brasile, nel 1822, è stata minuziosamente analizzata attraverso carte, piante, vedute e resoconti di viaggiatori. Situata ai piedi della collina su cui sorgeva la città fortificata di Salvador (*Cidade Alta*), la cosiddetta “Città Bassa” (*Cidade Baixa*) o “quartiere della Spiaggia” (*bairro da Praia*) si sarebbe trasformata da una piccola area scarsamente abitata, costituita da un'unica strada, un porto e pochi edifici ed abitazioni, nella principale zona commerciale della città, occupando un ampio tratto della Baía de Todos os Santos con i più svariati tipi di edifici⁷. Del resto, i successivi interventi di ripascimento ivi effettuati tra il XVI e il XIX secolo – rilevati non solo dalle fonti tradizionali della ricerca storica, ma anche da indagini sul campo e dall'aerofotogrammetria – dimostrano l'importanza che quello spazio ha assunto per i loro contemporanei⁸. Minore è stata invece l'attenzione riservata alle spiagge della costa atlantica, nel *termo* (circoscrizione giurisdizionale) di Salvador, lontane dalla città fortificata e dalla Baía di Todos os Santos, sebbene anche lì si sia registrato un aumento del numero di abitazioni⁹. La linea costiera di

⁵ A questo proposito, si vedano le interessanti riflessioni di Edoardo Grendi, «Storia della società e del manufatto urbani: riflessioni di un incompetente», in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a c. di Paola Lanaro et al. (Electa, 2000), nonché gli studi di storia e archeologia urbana da lui citati.

⁶ Nestor Goulart Reis, *Evolução urbana do Brasil, 1500-1720*, 2ª ed. (PINI, 2000); Paulo Ferreira Santos, *Formação de cidades no Brasil colonial*, 3ª ed. (Editora UFRJ/IPHAN, 2015).

⁷ Américo Simas Filho, a c. di, *Evolução física de Salvador, 1549-1800* (Fundação Gregório de Mattos, 1998); Pedro de Almeida Vasconcelos, *Salvador: transformações e permanências (1549-1999)* (EDITUS, 2002); Reis, *Evolução urbana do Brasil*; Santos, *Formação de cidades no Brasil colonial*.

⁸ Marcos Paraguassu de Arruda Câmara, «Conceição e Pilar: freguesias seculares do centro econômico e do porto de Salvador até o século XIX» (Dissertação de Mestrado, Universidade Federal da Bahia, Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas, 1988); Rubens Antonio Silva, «A integração de recursos históricos aos geológicos no resgate da construção paleogeomorfológica e paleovisual litorânea - o caso de Salvador, Bahia» (Dissertação de Mestrado, Universidade Federal da Bahia, Instituto de Geociências, 2008), <https://repositorio.ufba.br/handle/ri/16315>.

⁹ Cfr., per tutti, Vasconcelos, *Salvador: transformações e permanências (1549-1999)*.

Salvador veniva quindi analizzata dal punto di vista del suolo edificato, la cui configurazione rivelava un'ampia gamma di *interazioni sociali localizzate*. Senza dubbio, quelle più immediatamente economiche e politiche, concretizzate in magazzini, negozi, gru, porti, fabbriche di olio di balena, fortezze, palazzi di governo ecc. Ma tante altre, relative ai più diversi ambiti culturali della vita quotidiana, materializzate in strade, piazze, case, giardini, chiese, cappelle ecc¹⁰.

Nondimeno, tali studi hanno in genere ridotto l'analisi dell'evoluzione urbana di Salvador e, a maggior ragione, delle sue zone costiere a una semplice enumerazione di esiti. Le cause del fenomeno venivano, il più delle volte, semplicemente dedotte, identificate ora con la politica urbanistica della Corona portoghese, promossa dalle sue istituzioni locali, ora con fenomeni generali quali la crescita demografica, l'incremento del commercio, la diffusione della religione, le guerre ecc., che favorirebbero la crescita organica del tessuto urbano. La capacità di agire e di trasformare lo spazio urbano delle innumerevoli comunità, gruppi e persone che abitavano la città risultava, così, notevolmente limitata da forze che sfuggivano loro completamente. La conseguenza, forse inconsapevole, è stata la definizione di una linea di demarcazione tra "Stato" e "società civile", e di seguito tra due forme complementari e asimmetriche di appropriazione dello spazio, una "pubblica" e l'altra "privata". Comercianti, pescatori, proprietari terrieri, ma anche confraternite, ordini religiosi, membri del clero secolare avrebbero avuto voce in capitolo solo sui propri beni e su quegli spazi concessi o abbandonati dai disegni della Corona, titolare di giurisdizione temporale e spirituale nelle sue conquiste. Le loro libertà, ovvero i loro diritti erano predeterminati dalle norme emanate in materia dagli organi del potere, in particolare dal consiglio comunale (*Câmara Municipal de Salvador*). La questione della proprietà, peraltro solo accennata, risultava piuttosto appiattita. La dimensione procedurale e interattiva della costruzione del manufatto urbano veniva, insomma, trascurata.

Tale appiattimento delle dinamiche di territorializzazione è stato contestato da diversi studiosi che hanno approfondito la questione della proprietà fondiaria nel Brasile coloniale. Da un lato, un gruppo di storici sociali ed economici ha rilevato, sulla scia delle innovazioni

¹⁰ Simas Filho, *Evolução física de Salvador, 1549-1800*; Milton Santos, *O centro da cidade do Salvador: estudo de geografia urbana*, Coleção Milton Santos 13 (Publicações da Universidade da Bahia, 1959; 2ª ed., EDUSP-EDUFBA, 2008); Vasconcelos, *Salvador: transformações e permanências (1549-1999)*; Fabiana Comerlato, *As armações da pesca de baleia em Itaparica - Bahia*, con un contributo di Carlos Alberto Santos Costa et al. (Universidade Federal da Bahia, Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas - Museu de Arqueologia e Etnologia, 2011), 35; Jan Maurício Van Holthe, «Quintais urbanos de Salvador: realidades, usos e vivências no século XIX» (Dissertação de Mestrado, Universidade Federal da Bahia, Programa de Pós-graduação em Arquitetura e Urbanismo, 2002), <https://repositorio.ufba.br/handle/ri/12504>.

analitiche della storia del diritto¹¹ e della proprietà¹² in Europa, la forte alterità in materia di organizzazione sociale e territoriale tra la società brasiliana contemporanea e la società dell'America portoghese. Innanzitutto, la realtà politica dell'“Antico Regime nei tropici” non poteva essere descritta in termini della moderna dualità Stato-società civile. Anzi, la società era costituita da una moltitudine di corpi di giurisdizione e, pertanto, di potere ed autorità pubblica. In questo senso, corporazioni di mestiere, confraternite, gruppi di parentela, congregazioni ecc., ma anche la città stessa erano dotati di dispositivi istituzionali in grado di soddisfare gran parte delle esigenze della loro vita collettiva (stabilire norme e statuti, nominare funzionari, giudicare conflitti, emanare comandi ecc.) al margine dei disegni del potere monarchico. La monarchia portoghese, a sua volta, non era un soggetto intenzionato e giuridicamente unitario, ma un contenitore di quei soggetti minori, il cui proposito era quello di mantenere il giusto equilibrio tra loro – donde il ruolo arbitrale del monarca, coadiuvato nell'azione politica da un insieme di magistrati e tribunali (consigli)¹³.

Oltretutto, e qui sta il punto fondamentale, questi corpi non solo coltivavano una concezione particolare della proprietà, ma adottavano quotidianamente pratiche di appropriazione molto diverse dall'odierna appropriazione privata¹⁴. Su questo punto hanno insistito anche alcuni giuristi, dimostrando che, per quella società, il titolo di proprietà

¹¹ Per citare solo alcuni dei titoli e degli autori più significativi, si veda António Manuel Hespanha, *As vésperas do Leviathan. Instituições e poder político: Portugal – séc. XVII*, 2ª ed. (Almedina, 1994); Bartolomé Clavero, *Tantas personas como estados. Por una antropología política de la historia europea*, Derecho, cultura y sociedad (Tecnos, 1986); Paolo Grossi, *L'ordine giuridico medievale* (Laterza, 1995); Jesús Vallejo, *Ruda equidad, ley consumada. Concepción de la potestad normativa (1250-1350)*, Historia de la sociedad política (Centro de Estudios Constitucionales, 1992).

¹² Si vedano gli autori e i contributi riuniti in Rosa Congost et al., a c. di, *Property Rights in Land: Issues in Social, Economic and Global History* (Routledge, 2017); Rosa Congost e José Miguel Lana, a c. di, *Campos cerrados, debates abiertos. Análisis histórico y propiedad de la tierra en Europa (siglos XVI-XIX)*, Colección Historia 23 (Universidad Pública de Navarra, 2007); Rosa Congost e Pablo F. Luna, a c. di, *Agrarian Change and Imperfect Property: Emphyteusis in Europe (16th to 19th Centuries)*, Rural History in Europe 15 (Brepols, 2018); Márcia Motta e Monica Piccolo, a c. di, *Domínio de outrem, vol. 1: posse e propriedade na era moderna (Portugal e Brasil)* (EDUEMA-Nósporcatudobem, 2017); e ancora Margarida Sobral Neto, *Terra e conflito. Região de Coimbra (1700-1834)*, 2ª ed. (Palimage, 2018).

¹³ António Manuel Hespanha, *As vésperas do Leviathan. Instituições e poder político. Portugal. Séc. XVII*, vol. 1 (António Manuel Botelho Hespanha, 1986); Luca Mannori e Bernardo Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, Manuali Laterza 142 (Laterza, 2001).

¹⁴ Carmen Alveal, *Senhorios coloniais: direitos e chicanas forenses na formação da propriedade na América Portuguesa*, con un contributo di António Manuel Hespanha (Propietas, 2022); Manoela Pedroza, «Capítulos para uma história social da propriedade da terra na América Portuguesa e Brasil. O caso dos aforamentos na Fazenda de Santa Cruz (Capitania do Rio de Janeiro, 1600-1870)» (Tese de Doutorado, Universidade Federal Fluminense, Centro de Estudos Gerais, Instituto de História, 2018), <http://educapes.capes.gov.br/handle/capes/771714>; Claudia Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or. Pouvoirs et territoires urbains au Minas Gerais (Brésil, XVIIIe siècle)*, con un contributo di Daniel Nordman (Centre Culturel Calouste Gulbenkian, 2003); Tamar Herzog, *Frontiers of possession: Spain and Portugal in Europe and the Americas* (Harvard University Press, 2015); Claudia Damasceno Fonseca e Federica Morelli, «Territoire et propriété», in *Une histoire sociale du Nouveau Monde*, a c. di Cécile Vidal, En temps & lieux 107 (Éditions EHESS, 2021).

(*dominium directum*), che consentiva al suo detentore di godere dei frutti del suo bene sotto forma di rendite, faceva parte di un universo di diritti di appropriazione più ampio, composto da innumerevoli figure giuridiche senza gerarchie prestabilite, identificate o equiparate giuridicamente a forme di *dominium*: certamente le *sesmarias* (terre acquisite in base a un contratto di produttività) e gli *aforamentos* (terre acquisite in base a un contratto enfiteutico), forse le forme più diffuse di *dominium utile* nel regno portoghese; ma anche usi, usufrutti, servitù, colonie e via dicendo¹⁵. Pertanto, tanti *modi di possedere* che comportavano altrettanti diritti la cui legittimità andava ben oltre l'ottenimento di un titolo¹⁶.

Diffusa a tutti i livelli della società luso-brasiliana, tale sensibilità possessoria e l'insieme delle pratiche di appropriazione che essa comportava penetravano non solo nel dominio dei beni privati, ma anche in quello dei beni "pubblici" (beni del re, beni della Corona), dei beni comuni a tutti e dei beni di nessuno¹⁷. Pertanto, sotto quella sensibilità e quelle pratiche si trovavano inevitabilmente i territori costieri brasiliani, laddove alcuni studi hanno potuto documentare conflitti che coinvolgevano forme di appropriazione, attori sociali e interessi molto diversi. È stato il caso della baia di Sepetiba all'inizio del XIX secolo, a ovest di Rio de Janeiro. Lì, sulle terre appena smembrate di un'importante tenuta signorile (Real Fazenda de Santa Cruz), i pescatori si lamentavano con il ministro della *Fazenda* (Tesoro) in merito ai canoni che venivano loro richiesti dal proprietario di un *engenho* della zona. Per rivendicare i propri diritti, si avvalevano di una disposizione concessa dallo stesso monarca ad alcuni pescatori della Bahia, nella quale si stabiliva che le spiagge fossero «libere per i pescatori»¹⁸. Conflitti di natura simile erano già sorti anche all'interno dei confini urbani di Rio de Janeiro tra la metà del XVII secolo e l'inizio del XVIII secolo, dove un gruppo di possessori di terre, il consiglio comunale, i successivi governatori e un magistrato della *Fazenda Real* si contendevano diritti e prerogative sulle "terre della marina" (*chãos da marinha*) con intenti tanto diversi quanto l'edilizia, il commercio e l'approvvigionamento, la riscossione dei canoni e la difesa della città¹⁹. Ma già agli albori dell'occupazione portoghese dell'America, all'epoca

¹⁵ Laura Beck Varela, *Das sesmarias à propriedade moderna: um estudo de história do direito brasileiro*, con un contributo di Bartolomé Clavero e Judith Martins-Costa, Biblioteca de teses (Renovar, 2005). Per una trattazione più generale, si veda António Manuel Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750: direitos, estados, pessoas, coisas, contratos, ações e crimes* (António Manuel Hespanha, 2015).

¹⁶ In riferimento alla felice espressione di Paolo Grossi, a c. di, «*Un altro modo di possedere*». *L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Per la storia del pensiero giuridico moderno 5 (Giuffrè, 1977).

¹⁷ Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, cap. 4.

¹⁸ Pedroza, «Capítulos para uma história social da propriedade da terra na América Portuguesa e Brasil», 485–89.

¹⁹ Maria Fernanda Bicalho, *A cidade e o império: o Rio de Janeiro no século XVIII* (Civilização Brasileira, 2003), 201–10.

dell'istituzione del governo generale a Salvador nel 1549, le terre costiere erano oggetto di tentativi di appropriazione. Ne è prova la petizione che nel 1552 il consiglio comunale presentò al governatore generale, chiedendogli una porzione di terre sulla costa atlantica per la costituzione del suo patrimonio comunale²⁰.

In tal modo, tali studi restituivano agli spazi costieri una dinamica che andava oltre la monotonia della progettualità o dell'organicità. Allo stesso tempo, restituivano alle diverse comunità e agli individui la capacità di dettare i ritmi di quella dinamica, il cui motore era proprio il conflitto di interessi. In altre parole, era lo scontro tra pratiche e diritti di appropriazione a caratterizzare l'«evoluzione fisica» degli spazi urbani costieri. Tuttavia, la comprensione della complessità di quella lotta per la definizione dei diritti si imbatteva in un forte ostacolo epistemologico: la proprietà fondiaria. Se i diversi modi di acquisire la proprietà della terra sono fondamentali per comprendere il rapporto della società luso-brasiliana con l'ambiente che la circondava, essi ci raccontano solo un lato di una storia complessa. Una storia in cui la terra faceva parte di un universo più ampio di fattori ambientali, biotici e abiotici. Una storia in cui la proprietà faceva parte di un universo più ampio di forme di socializzazione della natura e, a maggior ragione, di possibilità di godimento. In sintesi, una storia in cui la proprietà fondiaria faceva parte di un universo molto più ampio di risorse²¹. In questo senso, il litorale non era, e non è, uno spazio monolitico. Piuttosto, abbiamo a che fare con un ambiente composto da un insieme di fattori ambientali (acque, sabbie, minerali, animali, vegetali, ecc.),

²⁰ Claudia Damasceno Fonseca, «Rives et rivages : fondements fonciers des sociétés et des espaces urbains en Amérique portugaise. Le cas de Salvador de Bahia», in *Les fondations de villes sur les littoraux américains : Brésil et États-Unis, XVI^e-XIX^e siècles*, a c. di Laurent Vidal e Bertrand Van Ruymbeke, Le Monde Atlantique (Les Perséides, 2021); Claudia Damasceno Fonseca, «Posse da terra, patrimônio municipal e bem comum: notas para uma história de Salvador e seu recôncavo», in *Salvador da Bahia: escravidão, economia, poderes e representações (séculos XVI-XIX)*, a c. di Evergton Sales Souza et al., Coleção Atlântica (EDUFBA, 2022).

²¹ Su questa riflessione è necessario fare due considerazioni. Innanzitutto, non ignoro che la concezione dell'ambiente in termini di sfruttamento sia uno dei tanti modi di intendere il rapporto tra gli esseri umani e gli altri "esistenti". Tuttavia, essa sembra aver segnato profondamente la società luso-brasiliana che, partecipando alla cristianità romana, condivideva quella tradizione intellettuale che alimentava una pronunciata oggettivazione della natura. Cfr. Philippe Descola, *Une écologie des relations*, Les Grandes Voix de la Recherche (CNRS Éditions / De Vive Voix, 2019); Philippe Descola, *Les formes du visible : une anthropologie de la figuration*, Les livres du nouveau monde (Éditions du Seuil, 2021), la cui tipologia di ontologie (totemismo, animismo, naturalismo, analogismo) fornisce stimolanti strumenti di riflessione, purché non siano considerati come forme mentali ("strutture") impermeabili e a-storiche. In secondo luogo, non ignoro i rischi di anacronismo nell'applicare l'idea di «risorsa», caratterizzata da una nozione di pronta disponibilità (stock illimitato gratuito) maturata solo alla fine del XVIII secolo dalla teoria economica liberale. Cfr. Mathieu Arnoux, *Un monde sans ressources : besoin et société en Europe (XI^e-XIV^e siècles)*, L'évolution de l'humanité (Albin Michel, 2023). In questa tesi, utilizzerò l'idea nel senso più neutro di "soluzione a una necessità", vicino a uno dei significati che, contemporaneamente, la parola assumeva nel lessico portoghese. Questo aspetto sarà discusso sulla base di considerazioni pratiche nel primo capitolo.

tutti suscettibili di diverse forme di appropriazione e di utilizzo e, di conseguenza, in grado di assumere diverse funzioni economiche e sociali.

Le virtù analitiche di scomporre l'ambiente in un insieme di risorse suscettibili di diverse forme di godimento, individuali e collettive, sono state dimostrate più propriamente da una profusione di studi dedicati alla questione dei "beni comuni". Reso popolare nella seconda metà del XX secolo, in occasione di una famosa controversia di economia politica, il tema dei "commons" è stato esplorato in campi del sapere diversi come l'economia, il diritto, la filosofia, la biologia, le scienze sociali e politiche. L'argomento ha acquisito una rilevanza tale che oggi è possibile parlare di una "scienza dei beni comuni", specializzata, multidisciplinare e deliberatamente orientata all'intervento attivo nella realtà sociale²². Esplicitamente legata alle preoccupazioni politico-ideologiche del tempo presente, la tematica ha trovato spazio anche in ambito storiografico, in risposta alle esigenze emerse in altri ambiti disciplinari di comprendere il fenomeno nella sua dimensione temporale. Tale domanda è stata soddisfatta da storici di diverse specializzazioni, che hanno potuto attestare il ruolo centrale dei beni collettivi nella vita economica e sociale delle società del passato di cui si occupavano²³. La conseguenza è stata, da un lato, la scoperta di una molteplicità di forme storiche di appropriazione dell'ambiente e la concomitante relativizzazione dell'importanza della proprietà privata, o meglio, dell'appropriazione individuale ed esclusiva nel corso del processo storico. D'altra parte, si è

²² Garrett Hardin, «The Tragedy of the Commons: The Population Problem Has No Technical Solution; It Requires a Fundamental Extension in Morality.», *Science* 162, fasc. 3859 (1968): 1243–48, <https://doi.org/10.1126/science.162.3859.1243>; Elinor Ostrom, *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Canto Classics (Cambridge University Press, 2015); Fikret Berkes, a c. di, *Common Property Resources: Ecology and Community-Based Sustainable Development*, International Congress of Ecology (Belhaven Press, 1992); Paolo Grossi, «Il problema storico-giuridico della proprietà collettiva in Italia», in *Demani civici e risorse ambientali. Atti del convegno, Viareggio, 5-7 aprile 1991*, a c. di Franco Carletti (Jovene, 1993); Judith Rochfeld, «Penser autrement la propriété : la propriété s'oppose-t-elle aux "communs" ?», *Revue internationale de droit économique* t. XXVIII, fasc. 3 (2014): 351, <https://doi.org/10.3917/ride.283.0351>; Blake Hudson et al., a c. di, *Routledge Handbook of the Study of the Commons*, Routledge Handbooks (Routledge, 2019); Pranab Bardhan e Isha Ray, a c. di, *The Contested Commons: Conversations between Economists and Anthropologists* (Blackwell, 2007); Marie Cornu et al., a c. di, *Dictionnaire des biens communs*, 2^a ed., Dictionnaires Quadriga (PUF, 2021); David Bollier e Silke Helfrich, a c. di, *The Wealth of the Commons: A World beyond Market and State* (Levellers Press, 2012); Pierre Dardot e Christian Laval, *Commun : essai sur la révolution au XXI^e siècle* (La Découverte, 2014).

²³ Per citarne alcuni, Fabien Locher, a c. di, *La nature en communs : ressources, environnement et communautés (France et Empire français XVII^e-XXI^e siècle)*, L'environnement a une histoire, Colloque «Les communs environnementaux : communautés, pratiques et institutions : approches historiques, France et Empire colonial français (XVII^e-XX^e siècle)» (Champ Vallon, 2020); Tine De Moor, *The Dilemma of the Commoners: Understanding the Use of Common-Pool Resources in Long-Term Perspective*, Political Economy of Institutions and Decisions (Cambridge University Press, 2015); Maika De Keyser, *Inclusive Commons and the Sustainability of Peasant Communities in the Medieval Low Countries*, Rural Worlds (2018); Guido Alfani e Riccardo Rao, a c. di, *La gestione delle risorse collettive: Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, Studi e ricerche storiche 394 (FrancoAngeli, 2011); Margarida Sobral Neto, «The commons in Portugal: forms of uses and governance», *Revista de História da Sociedade e da Cultura* 25, fasc. 2 (2025): 187–204, https://doi.org/10.14195/1645-2259_25-2_7.

assistito a una riabilitazione delle comunità, o meglio, delle *azioni collettive* come fattori attivi nell'organizzazione dell'accesso e della condivisione delle risorse a livello locale²⁴.

Effettivamente, il dibattito e i rinnovamenti euristici da esso proposti non sembrano aver avuto un impatto immediato sugli studi storici dedicati al Brasile dell'Antico Regime. Ciò non ha impedito tuttavia che, seguendo percorsi autonomi, alcuni ricercatori abbiano rilevato l'importanza non solo della molteplicità delle risorse presenti lungo le coste dell'America portoghese, ma anche dei loro spazi «comuni a tutta la gente» e dei loro usi consueti. È il caso di alcuni studi di geografia storica e di diritto, che hanno analizzato, da un lato, la creazione, la gestione e la distruzione delle terre comunali²⁵ e, dall'altro, le controversie relative all'appropriazione dei «terreni della marina» (*terrenos de marinhas*) da parte degli abitanti e delle autorità dell'America portoghese²⁶. Ancora una volta emergeva l'aspetto conflittuale delle pratiche e dei diritti di appropriazione nelle zone costiere, ma questa volta non tanto in relazione alla terra quanto a *specifici fattori ambientali* in essa presenti.

È il caso dello sfruttamento delle mangrovie da parte delle popolazioni del Brasile coloniale. Zone paludose ricoperte da una vegetazione tipica e variegata in riva al mare, le mangrovie erano piene di alberi (*mangues*) che fornivano legna da ardere per stufe e fornaci, nonché legname per l'edilizia, mentre la loro corteccia serviva da nutrimento a una moltitudine di crostacei (granchi soprattutto) che costituivano un complemento alla dieta degli schiavizzati. Distribuiti lungo ampi tratti della costa atlantica, questi ambienti sono diventati oggetto di continue controversie: i proprietari di *engenhos* si lamentavano alle autorità della devastazione causata dagli abitanti durante la raccolta di legna da ardere e di legname, mentre la popolazione povera lamentava che i proprietari delle concerie asportassero la corteccia delle mangrovie, ricca di tannino, per l'industria rudimentale della concia poiché, senza corteccia, la vegetazione appassiva, riducendo la fauna dei crostacei); alcuni abitanti cercavano di assicurarsi gli usi che li interessavano richiedendo le terre delle mangrovie in *aforamento*, mentre i consigli comunali a volte difendevano la natura comunale di tali terreni o più semplicemente li proteggevano da appropriazioni indebite²⁷. Il quadro delle rivendicazioni si complicava. Alle terre costiere si

²⁴ Benjamin Coriat, «Communs (approche économique)», in *Dictionnaire des biens communs*, 2^a ed., a c. di Marie Cornu et al., Dictionnaires Quadrige (PUF, 2021).

²⁵ Nazareno José de Campos, *Terras comunais na Ilha de Santa Catarina*, con un contributo di Víctor A. Peluso (FCC Edições/Editora da UFSC, 1991); Ruy Cirne Lima, *Pequena história territorial do Brasil: sesmarias e terras devolutas*, 4^a ed. (Secretaria de Estado da Cultura, 1990).

²⁶ Mauricio de Almeida Abreu, *Geografia histórica do Rio de Janeiro (1502-1700)*, vol. I (Andrea Jakobsson Estúdio - Rio Prefeitura, 2010), 342–45; José da Costa Porto, *O sistema sesmarial no Brasil* (Editora Universidade de Brasília, 1979), 129–33.

²⁷ Abreu, *Geografia histórica do Rio de Janeiro (1502-1700)*, vol. I; Costa Porto, *O sistema sesmarial no Brasil*; Claudia Damasceno Fonseca, «Conflictos en torno de la posesión de la tierra y de los manglares en la región de

aggiungevano le risorse costiere. Le mangrovie, i loro alberi, i loro crostacei; le spiagge, i loro pesci, la loro sabbia: era a quella totalità che le autorità luso-brasiliane dovevano pensare nel cercare di risolvere i conflitti che stavano emergendo lungo la costa.

Sebbene in tempi recenti la consapevolezza di un ambiente composito abbia guadagnato spazio nella ricerca storica relativa all’America portoghese sotto la forte influenza dell’*environmental history*, le intricate configurazioni sociali, politiche ed economiche emerse in questo universo plurale di attori e forme di proprietà sono ancora trascurate. Infatti, dalla metà degli anni ‘90, storici ambientali brasiliani e brasilianisti si sono dedicati alla comprensione dei diversi modi di utilizzare e appropriarsi della natura nel vasto territorio luso-brasiliano. Tuttavia, la riflessione mi sembra ancora poco matura. Da un lato, si tratta di un campo di ricerca caratterizzato da una forte asimmetria tematica, che si manifesta nella chiara predilezione per gli ecosistemi forestali. D’altro canto, la scarsa contestualizzazione sociale e giuridica degli spazi e delle attività analizzati, nonché la mancanza di una riflessione teorico-metodologica più rigorosa sul loro ruolo nel processo storico compromettono in modo significativo la portata dei risultati delle ricerche, talvolta proposti come casi aneddotici e, molto spesso, come illustrazioni di tendenze storiche inesorabili (degrado ambientale, mercificazione, privatizzazione, ecc.)²⁸.

Una lacuna, quindi, che va colmata su tre piani: in una certa misura sul piano tematico, ma soprattutto su quelli contestuale e teorico-metodologico

Proposta analitica

Dal punto di vista contestuale, partiamo da una premessa fondamentale: quella che il governo della costa di Salvador dell’Antico Regime non può essere adeguatamente compreso attraverso la lente dei modelli interpretativi macrosociologici che, in una certa misura, segnano ancora la storia della proprietà e delle risorse ambientali. Le narrazioni di “centralizzazione”, “razionalizzazione” o “governamentalizzazione”, sebbene utili per descrivere le tendenze di lungo periodo dell’azione politica, si rivelano insufficienti per cogliere la complessità e la

Salvador y Bahia de Todos os Santos (Brasil, siglos XVI - XVIII)», *Relaciones Estudios de Historia y Sociedad* 46, fasc. 181 (2025): 102–35, <https://doi.org/10.24901/rehs.v46i181.1097>.

²⁸ Alcuni di questi problemi erano già stati diagnosticati da Fonseca, «Conflictos en torno de la posesión de la tierra y de los manglares en la región de Salvador y Bahia de Todos os Santos (Brasil, siglos XVI - XVIII)» in uno dei pochi studi sulle risorse ambientali che sfuggono alla regola.

frammentazione del potere nell’America portoghese. Nel ricercare una logica centralizzatrice o un “progetto coloniale” coerente, questi approcci tendono a trascurare la molteplicità degli attori, la sovrapposizione delle giurisdizioni e l’importanza delle pratiche locali nella configurazione del potere. Invece di un potere che si impone dall’alto verso il basso, ciò che troviamo è una complessa trama di relazioni, in cui l’autorità si costruisce e si negozia incessantemente.

Questa tesi si inserisce quindi nel campo di una sorta di “antropologia politica” del regno portoghese, cercando di comprendere le forme di potere e di amministrazione della giustizia a partire dalle pratiche e dalle rappresentazioni degli stessi agenti storici. Nel farlo, dialoga criticamente con la tradizione storiografica che, per molto tempo, ha teso a proiettare sull’Antico Regime le categorie dello Stato moderno. La monarchia portoghese, come dimostreremo, non era una monarchia “centralizzata”, ma una monarchia corporativa, il cui spazio sociale e politico era suddiviso tra numerosi poli di potere autonomi, cioè enti detentori di *giurisdizione* – città, *vilas*, *senhorios*, confraternite, corporazioni –, uniti tra loro e al monarca da legami pattizi, ma dotati allo stesso tempo di legittima capacità di autogoverno. In questo contesto, la funzione primaria del monarca era quella di arbitro supremo, armonizzatore di giurisdizioni, geloso degli equilibri stabiliti. La salvaguardia dell’armonia tra interesse pubblico e interesse privato, componenti non contraddittorie, ma armoniche del “bene comune”, era lo scopo ultimo di quel governo giustiziale. In questo quadro, il territorio costiero dell’America portoghese si configurava in una “polisemia politica dello spazio”, caratterizzata da discontinuità e frammentazione, dai confini incerti, soggetta a periodiche riconfigurazioni al ritmo delle dispute di potere inerenti alla società.

Per quanto riguarda l’approccio teorico-metodologico, propongo l’utilizzo di alcuni strumenti analitici elaborati da studiosi di diverse aree del sapere che, in modo più o meno diretto, si sono occupati della questione dei beni comuni, o meglio, delle risorse collettive. Fondamentali sono le riflessioni degli economisti Vincent ed Elinor Ostrom, sviluppate da una serie di studiosi associati alla *Bloomington School of Institutional Analysis*²⁹. Basati su una serie

²⁹ La proposta degli Ostrom era quella di fornire strumenti più adeguati per affrontare il problema della gestione dei beni comuni, allontanandosi deliberatamente dai presupposti che fino alla metà del XX secolo avevano dominato l’analisi istituzionale nell’ambito della scienza economica: vale a dire, la ripartizione delle risorse tra beni puramente privati (soggetti a esclusione e rivalità) e beni pubblici (non soggetti a esclusione e rivalità); la concezione del mercato come istituzione ottimale per la produzione e lo scambio di beni privati e dello Stato come istituzione necessaria all’esistenza dei beni pubblici, dato il suo potere coercitivo; e, infine, il modello dell’individuo pienamente razionale (*homo oeconomicus*), consapevole di tutte le strategie, i risultati e le gerarchie di utilità in una determinata situazione. Cfr. Elinor Ostrom, «Beyond markets and states: polycentric governance of complex economic systems», *The American Economic Review* 100, fasc. 3 (2010): 641–72.

di studi empirici, i lavori condotti dagli Ostrom hanno dimostrato che diverse “*common-pull resources*” – gli animali di una foresta, i pesci di un lago, l’erba di un pascolo, ma anche un sistema di irrigazione o uno spazio coltivabile, ecc. – costituivano sistemi economici complessi, governati da assetti istituzionali molto più diversificati di quanto proposto dagli economisti e dai loro modelli esplicativi³⁰. Accordi istituzionali che partivano dalla *motivazione* multiforme all’*auto-organizzazione* degli individui e che davano luogo a una governance *policentrica*, cioè costituita da diversi centri decisionali (ad esempio, cittadini, imprenditori di politiche pubbliche, funzionari pubblici) che costruivano regole comuni in una dinamica costante di cooperazione e riadattamento³¹. Ciascuno di questi sistemi di risorse sarebbe composto da un particolare “insieme di diritti” (accesso, estrazione, gestione, esclusione, alienazione), la cui distribuzione tra i diversi detentori definirebbe il regime di proprietà vigente³².

La visione pluralistica delle istituzioni, delle motivazioni, dei diritti e degli attori governativi coinvolti nella gestione dei beni collettivi rappresentava un indubbio arricchimento del quadro analitico. Tuttavia, la prospettiva ostromiana era caratterizzata da scelte teorico-metodologiche che ne riducevano notevolmente il potere esplicativo di fronte alla complessità della realtà sociale. A partire da una divisione molto rigida dei regimi di proprietà, distribuiti in quattro categorie mutuamente esclusive (*free access*, proprietà statale, proprietà comunale e proprietà privata) che trascuravano la molteplicità delle categorie e delle forme concrete assunte dalla proprietà in diverse situazioni sociali e storiche³³. Inoltre, l’influenza neoinstitutionalista della proposta portava a privilegiare forme di gestione collettiva il cui obiettivo era garantire risultati produttivi ottimali (costruzione della fiducia, riduzione dei costi di transazione,

³⁰ Le “common-pool resources” possono essere definite come «sistemi di risorse, “naturali” o “artificiali”, la cui particolarità è che sarebbe molto costoso o addirittura impossibile escludere i pretendenti dal loro accesso o dal loro beneficio», cfr. Benjamin Coriat, «Common pool resource (CPR) (approche économique)», in *Dictionnaire des biens communs*, 2^a ed., a c. di Marie Cornu et al., Dictionnaires Quadrige (PUF, 2021).

³¹ Ostrom, «Beyond markets and states», 643–44. Per quanto riguarda la governance policentrica, cfr. Vincent Ostrom et al., «The Organization of Government in Metropolitan Areas: A Theoretical Inquiry», *The American Political Science Review* 55, fasc. 4 (1961): 831–42, <https://doi.org/10.2307/1952530>; Josephine Van Zeben, «Policentricity», in *Routledge Handbook of the Study of the Commons*, a c. di Blake Hudson et al., Routledge Handbooks (Routledge, 2019). Sul ruolo fondamentale dell’idea di «regola» nella concezione istituzionale ostromiana, si veda José Miguel Lana, «Reglas, actores, potestades y equilibrios. ¿De qué hablamos cuando abordamos la propiedad como institución?», *Iberian Journal of the History of Economic Thought* 8, fasc. 1 (2021): 23–40, <https://doi.org/10.5209/ijhe.74588>.

³² Edella Schlager e Elinor Ostrom, «Property-rights regimes and natural resources: a conceptual analysis», *Land Economics* 68, fasc. 3 (1992): 249–62, <https://doi.org/10.2307/3146375>; Si vedano i commenti di Fabienne Orsi, «Faisceau de droits (bundle of rights)», in *Dictionnaire des biens communs*, 2^a ed., a c. di Marie Cornu et al., Dictionnaires Quadrige (PUF, 2021).

³³ Roland Brouwer, «Changing name-tags: a legal anthropological approach to communal lands in Portugal», *The Journal of Legal Pluralism and Unofficial Law* 31, fasc. 43 (1999): 1–30, <https://doi.org/10.1080/07329113.1999.10756527>.

durabilità, ecc.)³⁴, escludendo deliberatamente un intero insieme di istituzioni che, sebbene direttamente coinvolte nella gestione delle risorse collettive, avevano altri obiettivi³⁵. Infine, l'enfasi sul "pacchetto di diritti" (*bundle of rights*) oscurava un insieme di poteri che, al margine della legalità, consentivano di ottenere, controllare e mantenere l'accesso a determinate risorse: in altre parole, il "pacchetto di poteri" (*bundle of powers*) che non configurava necessariamente il diritto, ma «la capacità (*ability*) di trarre vantaggio dalle cose»³⁶.

Quel mondo trascurato di istituzioni, attori, configurazioni sociali e poteri è stato posto al centro dell'analisi da un gruppo di storici italiani dell'età moderna, in un proficuo dialogo con le scienze sociali (soprattutto l'antropologia) e le discipline "sul campo" (archeologia, ecologia storica, scienze naturali). È stato nell'ambito della rivista *Quaderni Storici* che è emerso un vero e proprio programma di ricerca, maturato lentamente nel corso di decenni, sulle "risorse collettive" (1992), "risorse comuni" (2017), "commons" (2022). Al fine di evitare una contrapposizione semplicistica tra proprietà individuale e possesso collettivo, la proposta era quella di porre al centro delle indagini, da un lato, i "gruppi sociali" e il "groviglio dei diritti sovrapposti alla terra" e, dall'altro, le pratiche di attivazione delle risorse, ovvero le pratiche di uso, controllo e riproduzione delle risorse ambientali in siti specifici³⁷.

Fondamentale, quindi, l'adeguamento della scala di osservazione: era il contesto delle relazioni locali a rivelare le pratiche di appropriazione correnti, gli interessi socioeconomici e i linguaggi contrastanti, le forme di gestione e di utilizzo diverse e selettive, la negoziazione e la manipolazione delle norme³⁸. Inoltre, era nel contesto delle relazioni locali che acquisivano significato le pratiche di appropriazione e utilizzo delle risorse. Si riscopriva così il ruolo centrale di una categoria trascurata nella maggior parte degli studi sui beni comuni: il conflitto. Era in situazioni e occasioni di conflitto relative all'appropriazione del territorio e delle sue risorse che tutti quei processi venivano documentati³⁹. In questo senso, il conflitto si rivelava

³⁴ Ostrom, *Governing the Commons*, 14–15.

³⁵ Angelo Torre e Vittorio Tigrino, «Beni comuni e località: una prospettiva storica», *Ragion pratica* 41, fasc. 2 (2013): 336–38, <https://doi.org/10.1415/74933>.

³⁶ Jesse C. Ribot e Nancy Lee Peluso, «A Theory of Access», *Rural Sociology* 68, fasc. 2 (2003): 153–81, <https://doi.org/10.1111/j.1549-0831.2003.tb00133.x>.

³⁷ Diego Moreno e Osvaldo Raggio, «Premessa», *Quaderni storici* 27, fasc. 81 (3), Risorse collettive (1992): 613–14. Sull'attivazione delle risorse ambientali come concetto analitico, si veda Diego Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Ricerca (Il Mulino, 1990); ma anche Guiseppina Poggi, «Activation Practices: Effects of the Traditional Collection of Wild Herbs and Historical Ecology of the Site (Arborea – T. Recco Valley – Eastern Liguria), 19th-20th Centuries», in *Situating Foodways and Foodscapes. Dalla Tavola al Terreno*, a c. di Roberta Cevasco et al., trad. da Raffaella Bruzzzone, Giano Bifronte 4 (Genova University Press, 2023).

³⁸ Moreno e Raggio, «Premessa», 618–19.

³⁹ Moreno e Raggio, «Premessa», 618.

un elemento strategico per la ridefinizione e la conservazione dei diritti collettivi⁴⁰. Allo stesso tempo, attestavano la posizione cruciale e ambigua di determinati spazi e risorse nell'organizzazione di un territorio e nella struttura di un sistema economico. Spazi e risorse che sono alla base di privilegi e fortune, economiche e politiche; che sono oggetto di pianificazioni a volte corali, a volte di individui, a volte di gruppi – in sintesi, che hanno diverse funzioni sociali⁴¹.

Quella prospettiva microanalitica e topografica ha raggiunto la sua maturità nella proposta di una “etnografia dei *commons*”, ovvero di un’«osservazione il più possibile vicina alle fonti e ai protagonisti che esse mettono in luce, e che presta la massima attenzione ad evitare di interpretare le pratiche osservate con categorie di osservazione non correlate agli attori sociali»⁴². Una proposta teorico-metodologica che implica considerare le azioni di questi protagonisti nel modo più diretto possibile, abbandonando ogni preconconcetto teleologico che imponga una direzione presupposta di trasformazione o continuità. Da questo punto di vista, era possibile comprendere come lo spazio locale non fosse un paesaggio statico, ma il *prodotto* di un insieme di pratiche sociali. Pratiche che frammentavano le divisioni territoriali e, di conseguenza, l’unità amministrativa dei regni, dei *senhorios*, delle città, delle *vilas*, ecc⁴³.

Corpus documentale

In possesso di quell’importante insieme di strumenti analitici, mi sono proposto di empiricizzare le questioni proposte in questo lavoro, ovvero comprendere il governo e la definizione dei diritti sulle coste e sulle loro risorse *a partire da una documentazione specifica e da pratiche di attivazione di risorse specifiche*. Le fonti sono, innanzitutto, la corrispondenza politica scambiata tra l’amministrazione monarchica, l’amministrazione locale e i sudditi della città di Salvador. Tale comunicazione avviene all’interno di tipologie documentali ben definite: suppliche, richieste, petizioni, rappresentazioni, lettere ufficiali, lettere ecc. La documentazione è stata recuperata nell’*Arquivo Histórico Ultramarino*, che racchiude i fondi di tutte le istituzioni dell’amministrazione monarchica responsabili della centralizzazione della

⁴⁰ Vittorio Tigrino, «Premessa», *Quaderni storici* 52, fasc. 155 (2), Risorse comuni (2017): 302, <https://doi.org/10.1408/89377>.

⁴¹ Moreno e Raggio, «Premessa», 614.

⁴² Angelo Torre, «Introduction», *Quaderni Storici* 56, fasc. 168 (3), Ethnography of the commons (2021): 600, <https://doi.org/10.1408/104527>.

⁴³ Angelo Torre, «La produzione storica dei luoghi», *Quaderni storici* 37, fasc. 110 (2) (2002): 443–75.

comunicazione con i domini oltremare portoghesi dell'Antico Regime: il Consiglio della *Fazenda*, il Consiglio dell'India e, soprattutto, il Consiglio d'Oltremare e la Segreteria di Stato della Marina e d'Oltramare.

I documenti utilizzati sono stati esclusivamente i fogli sciolti (*avulsos*) rinvenuti nei tre fondi relativi alla capitaneria della Bahia: *Bahia – Eduardo de Castro e Almeida (1613-1807)*; *Bahia – Avulsos (1604-1828)*; *Bahia – Luísa da Fonseca (1599-1700)*⁴⁴. I codici (in genere, libri di registro), ordinati per tipologia documentaria e per le istituzioni che li hanno prodotti (e.g., i decreti del Consiglio d'Oltremare, i provvedimenti del Consiglio della *Fazenda* ecc.), non sono stati esaminati. I documenti consultati – che, come gli altri documenti dell'archivio, sono stati accuratamente identificati, organizzati, analizzati, schedati, catalogati e microfilmati da gruppi di archivisti e storici nell'ambito del *Projeto Resgate*, avviato nel 1995 – sono ormai disponibili online, e sono stati individuati tramite un motore di ricerca che consente di cercare le schede di ciascun documento per parole chiave⁴⁵. In tal senso, è molto probabile che diversi documenti di grande rilevanza per riflettere sulle questioni qui sollevate non siano stati individuati, sia a causa di piccoli errori del sistema di ricerca, sia perché le loro schede non menzionavano le tematiche oggetto della presente ricerca. In ogni caso, la mole di documenti rinvenuti relativi ai conflitti nelle zone costiere della città di Salvador mi ha comunque costretto ad operare una selezione.

Ben al di là della semplice comodità, la scelta di consultare la documentazione dell'*Arquivo Histórico Ultramarino* è stata motivata da ragioni analitiche. Da un lato, esso racchiude una documentazione di rara ricchezza testuale, consentendo di cogliere dettagli che altre fonti tradizionali della storiografia (notifiche, verbali dei consigli comunali, testamenti ecc.) difficilmente fornirebbero. D'altro canto, la documentazione ivi raccolta fornisce spesso

⁴⁴ Esther Caldas Bertoletti, «Introdução para o catálogo dos documentos avulsos da capitania da Bahia existentes no Arquivo Histórico Ultramarino de Lisboa», *BNDigital*, s.d., consultato 15 ottobre 2024, <https://bndigital.bn.gov.br/dossies/projetoresgate/acervo-digital/capitanias/bahia-castro-e-almeida/>; Maria Teresa Navarro de Brito Matos e Rita de Cássia S. de Carvalho Rosado, «A memória da Bahia colonial nos documentos manuscritos “Avulsos” do Projeto Resgate», *BNDigital*, s.d., consultato 25 ottobre 2024, <https://bndigital.bn.gov.br/dossies/projetoresgate/acervo-digital/capitanias/bahia/>.

⁴⁵ Il progetto dispone di un sito web: <https://resgate.bn.gov.br/docreader/docmulti.aspx?bib=resgate>. Per i dettagli tecnici del progetto, si veda Esther Caldas Bertoletti et al., «O Projeto Resgate de Documentação Histórica Barão do Rio Branco: acesso às fontes da história do Brasil existentes no exterior», *CLIO: Revista de Pesquisa Histórica* 29, fasc. 1 (2011): 1, <https://periodicos.ufpe.br/revistas/index.php/revistaclio/article/view/24293>; Caio César Boschi, «Projeto Resgate: história e arquivística (1982-2014)», *Revista Brasileira de História* 38, fasc. 78 (2018): 187–208, <https://doi.org/10.1590/1806-93472018v38n78-09>; Antônio César Caldas Pinheiro, «Projeto Resgate “Barão do Rio Branco”: a documentação colonial brasileira dos arquivos europeus e Estados Unidos, seu impacto na historiografia e sua interdisciplinaridade» (Tese de Doutorado, Universidad de Salamanca, Facultad de Traducción y Documentación, 2015), <https://gredos.usal.es/handle/10366/128822>.

il collegamento tra i diversi livelli della società portoghese: dai pescatori al monarca stesso, passando per i magistrati locali e del Regno, il che consente di affrontare il tema nella sua massima ricchezza di interrelazioni.

In questo senso, la struttura portante della ricerca è costituita da due dossier documentali, ritrovati in gran parte smembrati nell'archivio, che riassumono i conflitti centrali analizzati. Il primo e più importante è l'insieme di documenti relativi alla richiesta di Dona Inácia, inviata al monarca nel 1799. La principale pratica di attivazione di cui si tratta, più specificamente, è la pesca con reti di grandi dimensioni (*armações*), sebbene sempre in conflitto con una miriade di altre forme di appropriazione e utilizzo dell'ambiente. Questi documenti, appartenenti ai fondi del Consiglio d'Oltremare, consentono di ricostruire non solo il merito della questione – la disputa per il possesso e l'uso delle spiagge – ma anche l'intero iter burocratico e il processo decisionale della Corona.

Il secondo, più frammentario ma anche molto voluminoso, si riferisce al conflitto sulla pesca delle balene, avvenuto nel 1614, la cui fonte principale è una petizione inviata dal consiglio comunale di Salvador al re Filippo II, in cui si lamentavano le azioni del *provedor-mor* Sebastião Borges. In allegato a questa rappresentanza si trovano certificati, copie di atti di procedimenti giudiziari precedenti e pareri che fondavano le argomentazioni delle autorità coinvolte. La pratica di attivazione di cui si tratta è soprattutto la pesca delle balene, che solo occasionalmente entra in conflitto con altre pratiche di attivazione delle risorse sulle coste della città. Questi documenti, appartenenti ai fondi archivistici del Consiglio della *Fazenda* e successivamente incorporati nei fondi del Consiglio d'Oltremare, sono fondamentali per comprendere la tensione giurisdizionale tra il potere locale e i funzionari reali, nonché i fondamenti economici e giuridici della controversia.

Inoltre, alcuni documenti dell'*Arquivo Histórico Ultramarino* sono stati utilizzati come fonti di informazioni supplementari (e.g., il numero di schiavizzati impiegati in una *armação*). Come fonti complementari, ho fatto ancora ricorso alla legislazione e alla normativa del regno di Portogallo, alla dottrina giuridica dell'Europa di Antico Regime, alle opere di letterati dell'epoca e ai verbali del consiglio comunale di Salvador (*atas da câmara*). Ho anche utilizzato la legislazione brasiliana contemporanea per alcuni confronti specifici. Il modo in cui e la frequenza con cui tali fonti sono state integrate risulteranno chiari nel corso dei capitoli.

Risultati

A partire dall'analisi delle fonti, ho potuto elaborare due importanti riflessioni analitiche, il cui potere esplicativo sarà esplorato nel corso dei capitoli. In primo luogo, l'importanza di mantenere una prospettiva etnografica "multi-sito", ovvero attenta non solo agli abitanti di Salvador e agli altri agenti che frequentavano i suoi siti costieri, ma anche alle autorità amministrative nei loro diversi siti burocratici. È all'interno di questi universi relazionali e materiali molto distinti che dobbiamo comprendere il movimento di ciascuno degli attori coinvolti nella gestione delle risorse costiere di Salvador.

In secondo luogo, è necessario considerare le tecniche – gesti, abilità, strumenti, ritmi – che costituivano sia le pratiche di appropriazione delle risorse sia le procedure amministrative di dichiarazione del diritto. La tecnica, intesa come relazione. La proposta non ha raggiunto i moduli descrittivi e dettagliati generalmente associati agli studi tecnologici nell'ambito delle scienze specializzate. Tuttavia, ritengo che l'analisi sia stata sufficiente a dimostrare l'importanza di rimanere ricettivi ad altri elementi cruciali quanto gli esseri umani e le loro azioni: le cose, gli animali, le strutture architettoniche, ma anche le sfumature gestuali di queste azioni.

La tesi che propongo è che la linea costiera di Salvador fosse prodotta come un sistema di risorse governato, la cui dinamica si svela nel dialogo continuo tra tecniche di gestione produttiva e tecniche di gestione amministrativa. Da un lato, un processo di natura economica, frutto delle interazioni tra esseri umani e non umani direttamente coinvolti nella gestione produttiva dei siti costieri (dall'essiccazione delle reti alla costruzione di capanne; dalla pesca di piccola taglia alla caccia alle balene). Dall'altro, un processo di natura giuridica, frutto delle interazioni implicate nella gestione amministrativa di tali spazi (il rilascio di diplomi, lo scambio di corrispondenza, la costruzione del processo giudiziario, l'analisi dei documenti d'archivio). Ciò che consentiva la comunicazione tra questi due universi tecnici distinti, che fungeva da collante e da traduttore, era la condivisione di una "cultura del possesso" tra governanti e governati. Questa cultura, che si rivela come un linguaggio politico di carattere eminentemente pragmatico, riconosceva nell'esercizio del possesso (cioè l'atto effettivo di accedere a una determinata risorsa) e nell'esercizio della giurisdizione (cioè l'atto effettivo di dichiarare chi poteva accedere a una determinata risorsa) i due momenti fondamentali della definizione dei diritti di uso e appropriazione sulla costa di Salvador. Era nell'articolazione tra "possedere" e "dichiarare il diritto" che si costruiva, in ultima analisi, il paesaggio costiero bahiano, che configurava il sistema tecnico di governo della linea costiera di Salvador.

Le sue argomentazioni sono state sviluppate nel corso di tre capitoli.

Il primo capitolo si concentra sulla costruzione teorica del nostro oggetto di analisi. In esso presentiamo il concetto di “monarchia corporativa” e di “polisemia politica dello spazio”, fondamentali per comprendere il contesto in cui si inseriva il governo della costa. Successivamente, sviluppiamo la nozione di “cultura del possesso” come linguaggio politico che consentiva l’articolazione tra i diversi attori. Infine, descriviamo in dettaglio i due processi tecnici di gestione – quello economico e quello giuridico – che, nel loro dialogo continuo, producevano il litorale come un sistema di risorse governato, sottolineando il ruolo del documento come artefatto di collegamento tra queste due sfere.

Il secondo capitolo approfondisce questa analisi esaminando il caso di Dona Inácia e le controversie relative alle *armações* da pesca nella Baía de Todos os Santos alla fine del XVIII secolo. Questo capitolo rivela uno scenario in cui, anche sotto l’egida di un giusrazionalismo emergente, l’azione normativa della monarchia era ancora realizzata in modo reattivo e puntuale, seguendo la logica dell’amministrazione della giustizia. L’analisi del provvedimento reale che seguì il conflitto dimostra come le ampie lacune normative e i silenzi dell’ordine reale fossero tanto o più significativi delle sue disposizioni esplicite, rivelando la forza dei diritti radicati in pratiche di appropriazione realizzate da “tempo immemorabile”. Questo caso esemplifica un movimento di conservazione, in cui il sistema di governo ha agito per preservare i diritti consuetudinari e gli equilibri di potere locali.

Il terzo capitolo offre un contrappunto al capitolo precedente, rivelando un movimento di innovazione. L’analisi della lunga e aspra disputa sulla caccia alle balene dimostra come l’introduzione di una nuova tecnica produttiva – la caccia con l’arpione e la lavorazione industriale di tipo basco – unita agli interessi economici della Corona, abbia portato alla soppressione di un’antica libertà e all’imposizione di un nuovo regime di appropriazione, il contratto di esclusiva. Questo capitolo evidenzia come la tecnica produttiva e la politica economica si siano dimostrate aspetti inseparabili della gestione di questa risorsa e come la “via straordinaria della grazia” abbia potuto sovrapporsi alla “via ordinaria della giustizia”, consacrando il trionfo di una specifica rete sociotecnica amministrativa legata a una specifica rete sociotecnica di produzione.

Confrontando questi due movimenti – conservazione e innovazione – all’interno dello stesso sistema di governo, questa tesi cerca di dimostrare che le grandi tendenze dell’azione politica non agivano in modo monolitico, ma erano costantemente negoziate e riconfigurate nell’incontro con le realtà locali e con le specificità tecniche di ciascuna attività economica. Il

governo della costa bahiana, nella sua concretezza, si rivela come il prodotto incessante e imprevedibile della comunicazione politica tra governanti e governati, in un movimento continuo tra l'esercizio dei diritti possessori e l'esercizio della giurisdizione. È in questa attenzione al concreto, al particolare e al tecnico che speriamo di trovare non solo la chiave per comprendere il governo della costa bahiana dell'Antico Regime, ma anche, forse, un contributo per una rinnovata storia della proprietà e delle risorse ambientali.

Con questa tesi, speriamo infine di offrire un contributo originale e rilevante alla comprensione di un tema ancora poco esplorato dalla storiografia brasiliana. Un contributo che, speriamo, possa ispirare nuove ricerche e nuovi dibattiti, sia nel campo della ricerca storica relativa all'America portoghese, sia nei più ampi ambiti storiografici della storia ambientale e della storia del diritto.

1. Flusso e riflusso: la dinamica di governo dei litorali in una città di Antico Regime

1.1. Introduzione: la richiesta di una proprietaria terriera sulla costa di Salvador (XVIII secolo)

Il 17 dicembre 1799, il segretario di Stato per gli Affari della Marina e dei Domini d'Oltremare, Rodrigo de Souza Coutinho, inviò un avviso [*aviso*] al Consiglio Oltremarino a nome dell'infante Dom João de Portugal. Il ministro portava all'attenzione dei consiglieri una richiesta [*requerimento*] inviata al principe reggente da una suddita della capitaneria di Bahia, in Brasile. Un conflitto aveva colpito le spiagge della Baía de Todos os Santos⁴⁶, nella città di Salvador. Il procuratore Bernardo José Pereira Brandão, avvocato incaricato di redigere il documento, descriveva la questione nei seguenti termini:

Signore,

Dice Dona Inácia Bernardina Mirales de Souza, vedova del *mestre de campo* Fortunato José Rodrigues Pinheiro della città di Bahia, che, essendo lei e i suoi antenati, sin dalla fondazione di quell'importante colonia, proprietari di una considerevole tenuta [*fazenda*] nelle vicinanze della stessa, così come molti altri proprietari, confinanti con le spiagge del mare, si sono sempre avvalse delle comodità naturali, gettando reti e strutturando [*armando*] la pesca nelle loro testate, quando le

⁴⁶ I documenti che compongono il dossier di Dona Inácia non forniscono informazioni precise sull'ubicazione della sua proprietà. Probabilmente si trovava nelle vicinanze della salita di Rua da Poeira, nel quartiere di Nazaré (vicino alla spiaggia dell'attuale centro di Salvador), dove Dona Inácia possedeva alcune case. Cfr. l'“Atto di donazione con cui D. Inácia Bernardina Mirales de Souza, vedova del *mestre de campo* Fortunato Rodrigues Pinheiro, dona a Manuel Inácio Rodrigues Pinheiro una proprietà composta da case signorili situata in Rua da Poeira” [*Escritura de doação e dada que faz D. Inácia Bernardina Mirales de Souza, viúva do mestre de campo Fortunato Rodrigues Pinheiro, a Manuel Inácio Rodrigues Pinheiro de uma propriedade de casas nobres sita à Rua da Poeira*] (1803), AHU, cx. 135, doc. 26870, f. 1r: «[...] e subito dopo la suddetta donatrice ha dichiarato a me, notaio, alla presenza dei testimoni sottoscritti, che ella, in virtù dell'eredità del suo defunto marito, il suddetto maestro di campo Fortunato José Rodrigues Pinheiro, di cui è diventata erede universale di tutti i beni, è legittima signora e possessore di una proprietà costituita da case signorili con ringhiere in ferro e portoni in pietra, e la sua annessa casa al mare situata all'inizio della salita della via denominata *da Poeira*, che conduce al sito di Nazaré, con terreni di sua proprietà i cui titoli si trovano già in possesso del donatario, e sono liberi da vincoli, gravami e oneri di qualsiasi natura [...]» «[...] e logo pela dita doadora foi dito a mim, tabelião, perante as testemunhas abaixo assinadas que ela, por título de herança daquele seu marido, o dito mestre de campo Fortunato José Rodrigues Pinheiro, de quem ela ficou universal herdeira de todos os seus bens, é legítima senhora e possuidora de uma propriedade de casas nobres com gradaria de ferro e portais de cantaria, e sua casa anexa de costeira sita no princípio logo da Ladeira da rua denominada da Poeira, que vai sair ao sítio de Nazaré, com chãos próprios cujos títulos já se acha, em mão dele doado, e são livre e desembargadas e sem ônus e pensão alguma [...]».

circostanze locali lo permettevano, senza che in alcun momento, né per diritto acquisito, si considerassero le stesse spiagge riservate alla Corona Reale, o descritte nei *próprios* della Corona stessa, e senza che gli edifici adiacenti fossero obbligati a prestare altro che la decima del pesce che pescavano come frutto industriale, e che sia la supplicante che gli altri residenti soddisfano con esemplare prontezza⁴⁷.

Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, la Corona – che, all’epoca, esercitava già la tutela su gran parte delle istituzioni e dei funzionari locali attraverso le sue magistrature “*letradas*” (ossia, di formazione giuridica) – non era parte in causa, e, in realtà, il conflitto coinvolgeva Dona Inácia solo indirettamente. Erano le denunce presentate contro i possessori della tenuta del padre Luís de Oliveira, adiacente a quella della ricorrente, a preoccuparla. Tutte riguardavano lo stesso reato: l’usurpazione delle spiagge. Secondo uno dei principali denunciati, Luís Alves de Souza, residente nella città di Salvador, l’occupazione della fascia costiera da parte degli enfiteuti del prete era un’usurpazione in quanto «la spiaggia era *próprio* della Corona Reale»⁴⁸, ovvero era un bene incorporato nel patrimonio della Corona, registrato nei “*livros dos próprios*” (*libri dei beni*) dell’*Arquivo Régio*, e quindi non apparteneva a nessun privato. Secondo Dona Inácia, tuttavia, le denunce erano infondate. Come aveva esposto il suo avvocato, da tempo lei e gli altri proprietari pescavano sulle spiagge della Baía senza divieti od obblighi oltre alla decima del pesce, «seguendo in questo non solo la giurisprudenza generale dell’Europa e in particolare di questo regno, dove le saline fondate alla portata delle maree e delle spiagge non sono mai state considerate *próprios* della Corona, ma essendo [lei e gli altri proprietari] *in pacífico possesso* sin dalla fondazione della suddetta colonia»⁴⁹. Ciò che motivava Luís Alvez e gli altri denunciati era l’intenzione di «fare nelle suddette spiagge denunciate attività di pesca private»⁵⁰, affermava la richiedente, e ciò avrebbe comportato che «oltre a perdere le tenute adiacenti alla spiaggia e le comodità naturali della pesca, [tale tenute]

⁴⁷ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 1r: «Senhor, Diz Dona Inácia Bernardina Mirales de Souza, viúva do mestre de campo Fortunato José Rodrigues Pinheiro da cidade da Bahia, que sendo por si e seus antepassados, desde a fundação daquela importante colônia, senhora de uma considerável fazenda nas vizinhanças da mesma, assim como outros muitos proprietários, confinando estas com as praias do mar, sempre os mesmos se utilizaram das comodidades naturais, lançando redes e armando pescarias nas suas testadas, quando as circunstâncias locais o permitiam, sem que em tempo algum, nem por direito recebido, se considerassem as mesmas praias ou reservadas à Real Coroa, ou descritas nos próprios da mesma, e sem que os prédios contíguos fossem obrigados a prestação alguma mais que o dizimo do peixe que pescam na qualidade de fruto industrial, e que tanto a supplicante como os demais moradores satisfazem com exemplar prontidão», sottolineatura mia.

⁴⁸ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 1v: «ser a praia próprio da Real Coroa»

⁴⁹ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 1r: «seguindo nisto não só a jurisprudência geral de Europa e particular deste reino, onde as marinhas de sal fundadas no alcance das marés e praias nunca se reputaram próprios da Coroa, mas estando [ela e os demais proprietários] nesta pacífica posse desde a fundação da referida colônia».

⁵⁰ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 1v: «fazerem nas ditas praias denunciadas pescarias privativas».

sarebbero state devastate dalle servitù»⁵¹. Sebbene respinte dal tribunale della *Relação* di Bahia, la più alta corte di giustizia dell'America portoghese, le denunce sarebbero state portate con un *agravo* (ricorso) all'attenzione della *Casa da Suplicação*, la più alta istanza della giustizia portoghese⁵²

Temendo che le venisse mossa una denuncia simile, la proprietaria terriera decise di scrivere direttamente al principe. Non poteva perdere «l'uso e i benefici»⁵³ di quelle spiagge, poiché «da esse dipende la sua sussistenza e quella della sua famiglia»⁵⁴. Quello che proponeva era una sorta di negoziazione, economica e politica al contempo. Per evitare malintesi, il suo avvocato sottolineava che «la supplicante non intende modificare i diritti che spettano alla Corona Reale, ma, ritenendo che le spiagge della sua tenuta siano *próprios* [della Corona] e che debbano *aforar-se* (essere concesse in enfiteusi), desidera essere preferita e conservare il loro possesso, pagando ciò che Vostra Altezza Reale riterrà giusto»⁵⁵. D'altra parte, affermava con perentorietà quasi profetica che l'eventuale diffusione delle denunce avrebbe comportato conseguenze molto più gravi. «Se ciò non viene fermato da un provvedimento potente ed efficace», ammoniva lei il principe, «quella fiorente colonia si incendierà di richieste e inquietudini dalle terribili conseguenze, essendo certo che i più bei mulini e le tenute più redditizie sono tutti contigui alle spiagge, e se ne può fulminare lo stesso turbamento»⁵⁶. Dona Inácia era disposta a pagare il prezzo economico per mantenere la sua proprietà; restava da vedere se il monarca avrebbe pagato il prezzo politico di ignorare il consiglio della sua suddita.

In un paragrafo piuttosto arretrato dal margine sinistro del documento, il procuratore concludeva:

Si prega Sua Altezza Reale di degnarsi di inviare gli ordini competenti al governatore di quella colonia affinché, sospendendo il procedimento delle denunce e conservando i possessori nel loro *antichissimo possesso*, si informi su questa dipendenza per fornire

⁵¹ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 1v: «além de perderem as fazendas contíguas à praia as comodidades naturais da pescaria, ficam [essas fazendas] devassadas com servidões».

⁵² AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 7r.

⁵³ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 1v: «o uso e comodidades».

⁵⁴ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 2r: «da conservação das mesmas depende a sua subsistência e a da sua família».

⁵⁵ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 1v-2r: «a suplicante não pretende alteração dos direitos que competem à Real Coroa, mas, a julgar-se que as praias da sua fazenda são próprios [da Coroa] e que devem aforar-se, quer ser preferida e conservada na sua posse, pagando o que Vossa Alteza Real julgar justo».

⁵⁶ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 1v: «Se isto não for atalhado por providência poderosa e eficaz – admoestava o príncipe – vai aquela florente colônia a incendiar-se com demandas e inquietações de terríveis consequências, sendo certo que os mais belos engenhos e as mais lucrosas fazendas todas são contíguas com as praias, e se lhe pode fulminar a mesma perturbação».

a Sua Altezza Reale una disposizione generale e nella forma che la supplicante allega.
E riceverà *mercê*⁵⁷.

1.2. Governare, oggi e ieri

Quel documento, trasmesso dalla Segreteria di Stato per gli Affari della Marina e i Domini d'Oltremare al Consiglio Oltremarino in allegato alla comunicazione del segretario, rivelava quindi un conflitto sulla proprietà e l'uso delle spiagge di Salvador. Un conflitto alimentato fondamentalmente da tre incertezze: a chi appartenevano le spiagge della Baía? Chi poteva disporre del loro «uso e delle loro comodità»? In che modo? Sebbene la proprietà fondiaria in Brasile in epoca di dominio portoghese sia un tema prediletto dalle scienze sociali, sappiamo poco di questo “spazio liminale” che sono le coste, e ancora meno delle loro forme di uso e appropriazione. Per quanto riguarda la costa del Salvador di Antico Regime, sappiamo che erano spazi di circolazione di beni, persone e informazioni, essenziali per l'approvvigionamento e l'amministrazione della città e dell'impero portoghese⁵⁸. Erano anche luoghi di guerra e sorveglianza, come attestano le loro numerose fortezze e le numerose cronache relative agli attacchi olandesi⁵⁹. La richiesta di Dona Inácia ci ricordava inoltre che era da lì che alcuni dei cittadini traevano una parte significativa del loro sostentamento, attraverso attività produttive prosaiche come la pesca. Tuttavia, in realtà, sappiamo poco di più. Presentare un inventario delle pratiche sociali più ampio e descrittivo sarebbe comunque un modo molto parziale per colmare questa lacuna. Fortunatamente, casi come quello presentato nella richiesta ci consentono di affrontare la questione da un punto di vista più fondamentale. Dopo tutto, come erano regolamentati i diversi usi delle spiagge? Chi aveva diritti sulle loro acque, sulle loro sabbie, sulla loro fauna, sulla loro flora? Qual era la natura di questi diritti? Come venivano costruiti, legittimati, trasformati, soppressi? Come venivano conciliati tra loro? In sintesi, come era *governato* l'accesso alle spiagge e alle loro risorse?

⁵⁷ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 2r: «Pede a Vossa Alteza Real se digne mandar expedir as competentes ordens ao governador daquela colônia para que, suspendendo o procedimento das denúncias e conservando os possuidores na sua antiquíssima posse, [se] informe sobre esta dependência para sobre a informação dar Vossa Alteza Real uma providência geral e na forma que a suplicante alega. E receberá *mercê*», sottolineatura mia.

⁵⁸
⁵⁹ Cfr. *Atas da Câmara de Salvador*, in particolare per gli anni 1625-1640, periodo in cui la città stava ancora affrontando le conseguenze delle incursioni olandesi, sia nella capitaneria di Bahia che nella vicina capitaneria di Pernambuco.

La questione è impegnativa, anche se trasposta alla realtà di una democrazia costituzionale come quella del Brasile odierno, paese le cui spiagge godono di notevole attenzione da parte delle autorità pubbliche. Infatti, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 7.661 del 16 maggio 1988, che istituisce il *Plano Nacional de Gestão Costeira* (PNGC), le spiagge «sono *beni pubblici di uso comune del popolo*, con *accesso libero e gratuito* garantito in ogni direzione e senso, ad eccezione dei tratti considerati di interesse per la sicurezza nazionale o inclusi in aree protette da legislazione specifica»⁶⁰. La legge ha semplicemente precisato il trattamento che la *Constituição Federal*, al §4 del suo articolo 225, riservava alla zona costiera del Paese sin dalla sua promulgazione nel 1988: «la foresta amazzonica brasiliana, la foresta atlantica, la Serra do Mar, il Pantanal Mato-Grossense e la *zona costiera* sono *patrimonio nazionale* e il loro utilizzo avverrà, secondo la legge, in condizioni che garantiscano la conservazione dell'ambiente, anche per quanto riguarda *l'uso delle risorse naturali*»⁶¹. Con il passare degli anni, il piano ha acquisito contorni più definiti e una maggiore capillarità nella sfera istituzionale. Negli anni '90, una commissione interministeriale composta per trattare le risorse marittime del Paese, la *Comissão Interministerial para os Recursos do Mar* (CIRM), propone una revisione del piano, affidandone il coordinamento e l'attuazione al Ministero dell'Ambiente. La commissione istituì anche il *Grupo de Articulação e Integração do Gerenciamento Costeiro* (GI-Gerco), un organo collegiale specializzato incaricato di assistere il ministero nella promozione dell'articolazione di tutte le azioni federali relative alla zona costiera⁶². Il PNGC sarebbe stato regolamentato, di fatto, solo dal decreto presidenziale n. 5.300 del 7 dicembre 2004, che avrebbe sancito una gestione costiera attenta all'impatto ambientale delle attività socioeconomiche (settori industriale, turistico, portuale, dei trasporti, dello sviluppo urbano, della pesca, dell'acquacoltura, dell'industria petrolifera, ecc. Nel capitolo intitolato «Norme di utilizzo e occupazione delle zone costiere», il decreto ribadiva: «le spiagge sono *beni pubblici di uso comune della popolazione*, con *accesso libero e gratuito* garantito in ogni direzione e senso, ad eccezione dei tratti considerati di interesse per la sicurezza nazionale o inclusi in aree protette da legislazione specifica»⁶³. Da quel momento in poi, la garanzia dell'accesso alle spiagge e al mare sarebbe stata di competenza del potere pubblico municipale in collaborazione con l'organismo ambientale competente (art. 21, §1), che avrebbe avuto il compito di notificare ai proprietari di immobili sul mare di concedere libero accesso alle spiagge

⁶⁰ Legislazione federale brasiliana, Legge n. 7.661, del 16 maggio 1988, art. 10, sottolineatura mia.

⁶¹ Costituzione federale del 1988, art. 225, § 4, sottolineatura mia.

⁶² Risoluzione CIRM n. 5, del 3 dicembre 1997.

⁶³ Legislazione federale brasiliana, Decreto n. 5.300 del 7 dicembre 2004, cap. 3, art. 21, *caput*, sottolineatura mia.

(comma III). A tutte le persone, fisiche e giuridiche, che non rispettassero le disposizioni del PNGC, sarebbero state applicate sanzioni civili, amministrative e penali (art. 21, §4). Questo modello di gestione si sarebbe diffuso nella rete politico-amministrativa del Paese e le specificità socio-ambientali del litorale brasiliano sarebbero state soddisfatte, negli anni successivi, dalla moltiplicazione dei programmi di gestione costiera a livello statale (i PEGC) e municipale (i PMGC).

Si tratta certamente di un piano di gestione minuzioso che articola i tre poteri della Repubblica in una complessa rete di istituzioni e funzionari di gerarchie diverse, la cui legittimità e autorità, ma anche potenzialità e limiti sono circoscritti dalle norme del diritto pubblico brasiliano, *maxime* dalla Costituzione Federale. Eppure, tale progettualità ci dice poco sull'effettivo regime di usi e diritti che compongono il paesaggio costiero del Brasile contemporaneo. Come è stato a lungo sottolineato sia nell'ambito delle scienze sociali che in quello giuridico, le norme stabilite – anche quelle prontamente approvate dallo Stato – sono, in generale, linee guida, tentativi di ordinamento più o meno riusciti, in costante confronto con altri corpi normativi; e spesso sfidate da azioni quotidiane in grado non solo di sovvertirle o manipolarle, ma anche di imporre loro delle eccezioni, di creare prerogative⁶⁴. Il testo legale non consente di comprendere, per esempio, le forme di occupazione delle spiagge che si scontrano frontalmente con i principi di “uso comune” e di “libero e franco accesso”: come spiegare le incursioni di successo di potenti agenti economici privati, come le aziende del settore alberghiero, su vaste porzioni del litorale brasiliano?⁶⁵ Né permette la normativa di intravedere l'organizzazione e l'integrazione tra le diverse forme sociali ed economiche di “uso comune” delle spiagge: come avviene la convivenza di diverse attività ricreative nello stesso spazio?⁶⁶ Come si organizzano tra loro i fornitori di servizi formali e informali (ad esempio, i venditori ambulanti) in termini di beni e servizi offerti, spazio occupato e percorsi effettuati,

⁶⁴ Simona Cerutti, «Normes et pratiques, ou de la légitimité de leur opposition», in *Les formes de l'expérience. Une autre histoire sociale*, a c. di Bernard Lepetit, L'évolution de l'humanité (Albin Michel, 1995), 132–37 che cita gli importanti lavori di Sally Falk Moore, *Law as Process: An Anthropological Approach*, 2^a ed., Classics in African Anthropology (LIT, 2000) e di John L. Comaroff e Simon Roberts, *Rules and Processes: The Cultural Logic of Dispute in an African Context* (The University of Chicago Press, 1981); Alain Cottereau, «Justice et injustice ordinaire sur les lieux de travail d'après les audiences prud'homales (1806-1866)», *Le Mouvement social*, fasc. 141 (1987): 25–59.

⁶⁵ Thaynara Correia Silva, «Apropriação de praias por empreendimentos do setor hoteleiro sob a égide do direito brasileiro: estudo de caso da península da Ponta d'Areia– São Luís, MA» (Monografia de Conclusão de Bacharelado, Universidade Federal do Maranhão, Centro de Ciências Sociais, Departamento de Turismo e Hotelaria, 2018).

⁶⁶ Adjane Araújo e Maristela Oliveira de Andrade, «Excursões populares e turísticas: um enfoque sobre quase grupos e práticas de lazer na praia», *Ponto Urbe. Revista do núcleo de antropologia urbana da USP*, fasc. 9 (dicembre 2011): 9. Sebbene sembrino fornire una categoria analitica molto fruttuosa, i “quasi gruppi” sono menzionati qui solo in modo allusivo.

orari di lavoro, ecc.⁶⁷ In ogni caso, la definizione dei diritti di accesso, occupazione e uso delle spiagge deve necessariamente confrontarsi con quel preciso quadro di leggi e istituzioni della pubblica amministrazione, creato dal potere pubblico per trattare la questione.

La questione diventa notevolmente più complessa quando viene trasferita alle spiagge sotto il dominio portoghese nell'Antico Regime. Tanto le successive raccolte di leggi del regno del Portogallo (*Ordenações afonsinas, manuelinas e filipinas*) quanto gli altri diplomi legali portoghesi (*Leis extravagantes*) le hanno dedicato solo un'attenzione episodica, senza lasciar intravedere alcuna iniziativa programmatica di gestione costiera⁶⁸. Il *foral* (gli statuti) della capitaneria di Bahia non le menziona⁶⁹. Né lo fanno le normative locali (*posturas da Câmara Municipal*) di Salvador, la sua città principale – nonostante il tentativo di regolamentare alcuni aspetti di attività che potevano avere un impatto su di esse (ad esempio, la pesca, il taglio del legname, lo smaltimento di rifiuti, ecc.)⁷⁰. Persino le riforme illuminate della metà del XVIII secolo e l'inaugurazione dello “Stato di polizia” portoghese, con la creazione di norme e istituzioni che cercavano di disciplinare ambiti sempre più ampi della vita sociale (sanità, istruzione, opere pubbliche, fabbriche, agricoltura, miniere, commercio, ecc.), non presentavano linee guida legali o politiche per le terre e le risorse costiere⁷¹. Il relativo silenzio “legislativo” non deve tuttavia essere sopravvalutato. La difficoltà di identificare la matrice organizzativa delle spiagge di Salvador deriva piuttosto da un fatto più fondamentale: i gruppi e gli individui che le frequentavano e le gestivano possedevano una cultura politica diversa,

⁶⁷ Molti di questi punti sono discussi in Tieme Carvalho Nishiyama, «Vendedor ambulante de praias : trabalhador ou trabalho informal?: o sentido do trabalho» (Dissertação de Mestrado, Universidade Federal do Paraná, 2019), anche se molte questioni sollevate durante il lavoro sul campo (osservazione, questionari, interviste) avrebbero potuto ricevere maggiore attenzione analitica.

⁶⁸ Cfr. *Código Philippino ou Ordenações e leis do reino de Portugal recopiladas por mandado d'El-rey D. Philippe I*, a cura di Candido Mendes de Almeida, Rio de Janeiro: Typographia do Instituto Philomathico, 1870 [1603]; *Collecção da legislação portuguesa desde a ultima compilação das Ordenações*, 6 vol., a cura di Antonio Delgado da Silva. Typografia Maigrense, 1825-1830.

⁶⁹ «Foral da capitania da Bahia e cidade de S. Salvador [1534]». In *Raízes da formação administrativa do Brasil*, vol. I, a cura di Marcos de Mendonça, 117-121.

⁷⁰ Cfr. «Atas da Câmara de Salvador (1625-1765)». In *Documentos históricos do Arquivo Municipal, Atas da Câmara*, 10 vol. Prefeitura do Município de Salvador. Sulle *posturas* del Salvador di Antico Regime, si veda Sousa, *A Bahia no século XVIII*, 200-219.

⁷¹ *A Intendência da Marinha e Armazéns Reais*, istituita a Salvador nel 1770, si occupava esclusivamente delle terre e delle risorse direttamente coinvolte nell'attività navale (ispezione, equipaggiamento e rifornimento delle navi; costruzione navale; scorte di materiali, attrezzature e provviste, ecc.). Cfr. Halysson Gomes Fonseca, «Intendência da marinha e armazéns reais no arsenal da Bahia (1770-1808)» (Tese de Doutorado, Universidade Federal da Bahia, Programa de Pós-graduação em História, 2020); José Subtil, «A Lei da 'Boa Razão' como inevitabilidade pombalina (1756-1768) e a consagração do protoliberalismo (1769-1807)», in *A função modernizadora do direito comparado: 250 anos da Lei da Boa Razão*, a c. di Claudia Lima Marques e Gustavo Cerqueira (YK Editora, 2020); José Subtil, «O direito de polícia nas vésperas do Estado Liberal em Portugal», in *As formas do direito: ordem, razão e decisão: experiências jurídicas antes e depois da modernidade*, a c. di Ricardo Marcelo Fonseca, Biblioteca de História do Direito (Juruá, 2013). Per l'elenco degli organi dello Stato di polizia portoghese creati tra il 1755 e il 1820, si vedano le pagine 329-330.

fondata su una sensibilità normativa estranea alla generalità degli ordinamenti giuridici del mondo contemporaneo e, quindi, estranea ai suoi principali riferimenti formali.

1.2.1. Un'antropologia politica del regno portoghese: aspetti istituzionali, ideologici e dogmatici

Contrariamente a quanto affermato da storiografia politica più tradizionale, la monarchia portoghese dell'Antico Regime non era una monarchia "centralizzata", un precoce esempio di "Stato moderno": era piuttosto una monarchia corporativa⁷². Il suo spazio sociale e politico era suddiviso tra innumerevoli poli di potere autonomi, uniti tra loro e al monarca da legami pattizi, ma dotati allo stesso tempo di una legittima capacità di autogoverno e, quindi, investiti di una certa quota di autorità politica (poteri coercitivi, normativi, giudiziari, impositivi ecc. in diverse configurazioni)⁷³. Città e *vilas*, *senhorios* e comunità contadine, confraternite e corporazioni di mestiere, gruppi di parentela e congregazioni ecc. erano tutti *corpi* dotati di dispositivi istituzionali in grado di soddisfare gran parte delle esigenze della loro vita collettiva – in altre parole, erano potenzialmente in grado di stabilire norme e statuti, costituire funzionari, giudicare conflitti, emanare comandi. Tutto ciò, in larga misura, al margine dei disegni del potere monarchico⁷⁴.

Ereditata dal Medioevo, quella realtà istituzionale pluralista era diventata oggetto di sistematiche considerazioni da parte di giuristi e teologi, soprattutto a partire dalla "rinascimento giuridico" degli XI e XII secoli. Sostenuto da un modo di concepire il diritto

⁷² Per una critica dell'applicazione della categoria positivista di "Stato moderno" alla realtà politica dell'Antico Regime, in particolare quella portoghese, si veda, tra gli altri, António Manuel Hespanha, *As vésperas do Leviathan. Instituições e poder político: Portugal – séc. XVII*, 2a ed. (Almedina, 1994); Bartolomé Clavero, *Tantas personas como estados. Por una antropología política de la historia europea*, Derecho, cultura y sociedad (Tecnos, 1986); Paolo Grossi, *L'ordine giuridico medievale* (Laterza, 1995). Da tempo ormai, la storiografia politica e giuridica propone categorie meno cariche di giudizi di valore e più accurate per descrivere, in generale, i sistemi politici dell'Antico Regime (ad esempio, lo Stato giurisdizionale) e, più specificamente, quello portoghese (ad esempio, monarchia preminenziale, monarchia tradizionale). Cfr. Luca Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Per la storia del pensiero giuridico moderno 45 (Giuffrè, 1994), 108; António Manuel Hespanha, *As vésperas do Leviathan. Instituições e poder político. Portugal. Séc. XVII*, vol. 1 (António Manuel Botelho Hespanha, 1986), 756-761; António Manuel Hespanha, *Uma monarquia tradicional: imagens e mecanismos da política no Portugal seiscentista* (ICS, 2023).

⁷³ Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, 18, 23; André Holenstein, «Introduction: Empowering Interactions: Looking at Statebuilding from Below», in *Empowering Interactions: Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300–1900*, a c. di Wim Blockmans et al. (Ashgate Publishing, 2009), 5–6; Edoardo Grendi, *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Einaudi paperbacks/Microstorie 234 (Einaudi, 1993), 3.

⁷⁴ Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:393–94.

ampiamente condiviso dalla cristianità occidentale, emerse, sul piano dogmatico-dottrinale, un ordinamento giuridico che avrebbe costituito il fondamento ideologico di quell'edificio politico. Un ordinamento giuridico che, ontologicamente, si legittimava nel sacro: si orientava secondo un ordine preesistente, creato per disegno divino e indisponibile agli uomini, manifesto nella “natura delle cose”, che prescriveva il luogo appropriato e la funzione di ogni creatura; rivendicava metaforicamente la società come un corpo organico (*corpus mysticum*, *corpus politicum*), formato da una testa (il re, vicario di Cristo) e da vari membri che, svolgendo funzioni diverse e complementari, concorrevano armoniosamente alla realizzazione del destino escatologico⁷⁵. Un ordinamento giuridico che si convalidava, epistemologicamente, in una tradizione letteraria: nei testi giuridici dello *ius commune* – i *corpora* romano e canonico, alcuni *libri* feudali, ma soprattutto la *doctrina* che da essi svilupparono i *doctores*, nella loro caratteristica fluidità rispetto alle altre conoscenze (teologia, etica ecc.), nella sua osservanza delle altre norme che regolavano la società (morale cristiana, doveri di amicizia, *economia* ecc.) e nella sua diversità di punti di vista (glossa di Accursio, commento di Bartolo ecc.)⁷⁶. Un ordinamento giuridico che, pragmaticamente, si concretizzava in una scienza: la *iurisprudentia*, scienza pratica dedicata al mantenimento degli equilibri stabiliti, dei diritti radicati – sostenuta dall'*interpretatio* dei giureconsulti, che permetteva di elaborare, a partire dai testi giuridici fondamentali, le descrizioni, gli schemi e i concetti adeguati alla considerazione delle “situazioni reali”, delle particolarità di ogni cosa in ogni momento⁷⁷. Prendeva così forma la teoria politica che avrebbe prevalso in Portogallo fino alla vigilia della rivoluzione liberale.

Lungi dall'essere una semplice “fantasia intellettuale”⁷⁸, tuttavia, questo concetto ha prodotto un impatto indelebile su tutti i livelli della vita politica del regno. Una delle sue conseguenze fu la centralità acquisita dal lessema “*iurisdictio*” nel linguaggio politico-giuridico medievale e moderno⁷⁹. Da un lato, la facoltà di “dichiarare ciò che era di diritto” (*ius dicere*),

⁷⁵ Ernst Kantorowicz, *The King's Two Bodies: A Study in Medieval Political Theology*, Princeton Classics (Princeton University Press, 2016), 207–32; António Manuel Hespanha, *Cultura jurídica europeia. Síntese de um milénio* (Almedina, 2012), 104.

⁷⁶ Bartolomé Clavero, *Historia del derecho: derecho común*, Manuales Universitarios 53 (Ediciones Universidad de Salamanca, 1994), 21–29; Hespanha, *Cultura jurídica europeia*, 57.

⁷⁷ Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, 160–75; Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:758; Hespanha, *Cultura jurídica europeia*, 188–97.

⁷⁸ Il termine “*devaneio intelectual*” è di António Manuel Hespanha, «Représentation dogmatique et projets de pouvoir. Les outils conceptuels des juristes du *ius commune* dans le domaine de l'administration», in *Wissenschaft und Recht der Verwaltung seit dem Ancien Régime: europäische Ansichten*, a c. di Erk Volkmar Heyen, *Ius Commune: Sonderhefte* 21 (Vittorio Klostermann, 1984), 18.

⁷⁹ Pietro Costa, *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, con un contributo di Paolo Grossi et al., *Per la storia del pensiero giuridico moderno* 62 (Giuffrè, 2002). Una constatazione osservabile, fin da subito, sul piano linguistico, data l'equivalenza tra il campo semantico di

di amministrare la giustizia, iniziò ad essere identificata come la principale modalità di esercizio del potere politico da parte delle autorità dell'epoca. In altre parole, *iurisdictio* designava un potere pubblico e legittimo che non si esauriva nella funzione concreta della decisione giudiziaria, ma comprendeva tutte le altre modalità di azione potestativa (promulgazione di norme, emissione di comandi)⁸⁰. L'etimo era suggestivo: indipendentemente dalla forma in cui il potere si manifestava, il suo scopo era sempre quello di garantire gli equilibri stabiliti, mantenere l'ordine nei diversi livelli sociali – “attribuire a ciascuno il posto che gli spettava di diritto” (*ius suum cuique tribuere*)⁸¹. Contrariamente a quanto avviene nella maggior parte delle formazioni politiche contemporanee, tuttavia, la *iurisdictio* non era monopolio di un unico organo politico (lo Stato, nel suo potere giudiziario), ma era dispersa nella società. C'erano tante *iurisdictiones* quanti erano i corpi autogestiti: la giurisdizione sui vassalli era del signore; la giurisdizione sui cittadini era del consiglio comunale; la giurisdizione sui professionisti era del rispettivo corpo di mestieri e via dicendo⁸². In questo senso, il panorama politico portoghese dell'Antico Regime era composto da spazi giurisdizionali discontinui ed eterogenei sui quali si esercitavano diversi poteri autonomi e conflittuali⁸³. Non ostava che il principe, secondo un broccardo spesso riprodotto all'epoca, fosse “*fons totius iurisdictionis*”: non solo aveva il diritto di concederla a chi meglio credeva, ma i suoi stessi sudditi potevano acquisirla per prescrizione acquisitiva⁸⁴. Né era un ostacolo il fatto che egli fosse il titolare della *summa iurisdictio*: questa non era sovranità, nel senso contemporaneo del termine, ma la facoltà di armonizzare, conciliare tutte le altre giurisdizioni – non a caso, la ricorrenza dell'immagine del *princeps iudex* nella dottrina giuridica dell'epoca⁸⁵. Lo stesso *imperium*, potere di comandare e costringere attribuito al principe e alle altre autorità governative in diverse declinazioni (*merum imperium*, *mixtum*

“iurisdictio” nella dottrina politico-giuridica medievale e il campo semantico di “potere politico” nella teoria politica contemporanea.

⁸⁰ Jesús Vallejo, «Derecho como cultura. Equidad y orden desde la óptica del *ius commune*», in *Historia de la propiedad. Patrimonio cultural. III encuentro interdisciplinar. Salamanca, 28-31 de mayo de 2002*, a c. di Salustiano de Dios et al. (Servicio de Estudios del Colegio de Registradores, 2003), 63–64; António Manuel Hespanha, *História das instituições. Épocas medieval e moderna* (Livraria Almedina, 1982), 206–9. Il potere privato si manifestava, di norma, attraverso la «coercio», cfr. Daniela Frigo, «“Disciplina rei familiaris”: a economia como modelo administrativo de Ancien Régime», *Penélope: Revista de História e Ciências Sociais*, *Penélope: revista de história e ciências sociais*, fasc. 6 (1991): 47–62.

⁸¹ Hespanha, *Cultura jurídica europeia*, 57.

⁸² Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, 199; Sulla giustificazione, nella dottrina medievale, della giurisdizione dei corpi, cfr. Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:401–5.

⁸³ Osvaldo Raggio, «Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e Stato moderno», in *Storia d'Europa, vol. IV. L'età moderna, secoli XVI-XVIII*, a c. di Maurice Aymard (Einaudi, 1995), 502; Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:129–30.

⁸⁴ Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, 23.

⁸⁵ Hespanha, *Cultura jurídica europeia*, 57. Sulla concezione del *princeps iudex*, Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, 130–35.

imperium), era interpretato, per lo più, come una sottoarticolazione della *iurisdictio*⁸⁶. D'altra parte, *iurisdicito* divenne l'espressione più tangibile del potere e, quindi, la categoria attraverso la quale i sudditi portoghesi lo intendevano e lo comunicavano. Faceva parte di una gamma più ampia di concetti del sapere giuridico che, lentamente, penetrarono non solo nelle procedure forensi e negli scritti specializzati, ma anche nel cerimoniale e nei gesti quotidiani più comuni⁸⁷. Giuristi e teologi, predicatori e letterati li utilizzavano comunemente, ma anche i contadini analfabeti, che vivevano in comunità remote, rivendicavano i loro titoli ed esprimevano i propri diritti e quelli di terzi in quei termini⁸⁸. Le relazioni sociali tra gruppi e individui acquisivano così carattere giuridico potenziale.

Un secondo corollario di quella dogmatica fu il coltivare secolare di una sensibilità normativa plurivoca e casistica, ricettiva alle eccezioni e poco incline alle astrazioni e alle generalità, con gerarchie mobili ed estranee alla normatività odierna. Mera positivizzazione di un "diritto naturale", la legge (*lex scripta*) non aveva la precedenza sulle altre fonti del diritto; il diritto comune (dottrina romano-canonica, leggi del regno) non aveva la precedenza sui diritti particolari (privilegi, immunità, costumi, "stili del tribunale" ecc.); il diritto posteriore non aveva la precedenza sul diritto precedente; il diritto scritto non aveva la precedenza sul diritto di tradizione orale; le norme non avevano la precedenza sui fatti⁸⁹. L'ordine si celava dietro tutte quelle fonti, e agli uomini non restava altro che elaborare strumenti cognitivi per *accedervi* e comprenderne le norme inerenti. La funzione attribuita al diritto, in quanto campo di conoscenza e di azione organizzatrice della vita sociale, non era quindi quella di *costruire* un ordinamento normativo. Guidati da valori come il bene della cosa pubblica, la buona fede, la ragione del diritto (*ratio iuris*), i giudici componevano così la geometria delle fonti secondo le esigenze di ciascun caso, cercando di (ri)stabilire ciò che era e ciò che sempre era stato giusto

⁸⁶ Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, 37–38; Hespanha, «Représentation dogmatique et projets de pouvoir», 10–12; 16–17.

⁸⁷ Raggio, «Visto dalla periferia», 502; Torre, «La produzione storica dei luoghi», 453–54.

⁸⁸ Tamar Herzog, «Immemorial (and native) customs in early modernity: Europe and the Americas», *Comparative Legal History* 9, fasc. 1 (2021): 9; Edoardo Grendi, «La pratica dei confini fra comunità e stati: il contesto politico della cartografia», *Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie XXVII*, Cartografia e istituzioni in età moderna, Atti del Convegno Genova, Imperia, Savona, La Spezia 3-8 novembre 1986, fasc. 1 (1987): 138–39; Raggio, «Visto dalla periferia», 502; Aron Jakovlevič Gurevič, *Categories of Medieval Culture*, trad. da G. L. Campbell (Routledge & Kegan Paul, 1985), cap. 7 («The country is built on law»); Pedro Cardim, *Cortes e cultura política no Portugal do Antigo Regime*, *Cosmos História* 30 (Edições Cosmos, 1998), 13.

⁸⁹ Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, 232–34; Bartolomé Clavero, *Institución histórica del derecho*, *Curso General de Historia del Derecho*, I (Marcial Pons, 1992), 45–46; Hespanha, *Cultura jurídica europeia*, 153–63; Raggio, «Visto dalla periferia», 502; Herzog, «Immemorial (and native) customs in early modernity», 8, 18–20; Cerutti, «Normes et pratiques», 136–37; Massimo Vallerani, «Premessa», *Quaderni storici* 44, fasc. 131 (2), Sistemi di eccezione (2009): 299–312.

(*aequitas*) – senza nemmeno l’obbligo di adottare due volte la stessa soluzione⁹⁰. Tutto questo sotto l’egida della *iurisprudencia*, naturalmente, da cui derivava la grande importanza normativa che avrebbero assunto nella dottrina i repertori delle decisioni giudiziarie e i pareri dei giudici portoghesi veterani⁹¹; ma anche sotto la vigilanza degli altri ordinamenti normativi che erano altrettanto o più vincolanti del diritto formale – gli ordinamenti morali, come, ad esempio, l’*oeconomia* (disciplina domestica) e l’etica monastica⁹². Poiché il potere si esprimeva attraverso la facoltà di giurisdizione, quella logica complessiva orientava anche le decisioni politiche prese dai giurisdicenti, sia in ambito corporativo che in ambito della Corona. Non a caso, gli atti normativi del monarca erano considerati, prima che “legge” nel suo significato prescrittivo contemporaneo, atti giurisdizionali il cui obiettivo ultimo era quello di proteggere lo *status quo* attraverso risoluzioni giuridiche e che, del resto, non prevalevano necessariamente su altre giurisdizioni, altri diritti, altre prerogative⁹³. Anche l’intervento soprannaturale della “grazia” in tutti i casi in cui il diritto ufficiale si dimostrava troppo rigido o iniquo, potere eccezionale riconosciuto giuridicamente al principe in quanto vicario di Cristo, era necessariamente limitato dall’ordine naturale, dal giusto⁹⁴. Del resto, nulla di ciò era ignoto ai sudditi della Corona, che sfruttavano le sfumature di quel quadro normativo fluido per avanzare le loro pretese e rivendicazioni nei confronti delle autorità.

La sinergia tra giurisdizione del potere e relatività normativa ha dato forma a un modello di governo piuttosto particolare, basato su istituzioni, competenze, finalità e operazioni molto diverse da quelle adottate nei governi odierni. Tale sinergia ha consentito, tra il Medioevo e l’Antico Regime, la strutturazione attorno al monarca portoghese di un solido apparato istituzionale composto essenzialmente da una serie di consigli e tribunali, in cui sedevano i

⁹⁰ António Manuel Hespanha, «Da “iustitia” a “disciplina”. Textos, poder e política penal no Antigo Regime», *Anuario de historia del derecho español*, fasc. 57 (1987): 258–59; António Manuel Hespanha, *Cultura jurídica europeia. Síntese de um milénio* (Almedina, 2012), 152, 163–64; Herzog, «Immemorial (and native) customs in early modernity», 5–9. Sull’*aequitas* come valore fondamentale del pensiero giuridico dell’epoca, cfr. Jesús Vallejo, *Ruda equidad, ley consumada. Concepción de la potestad normativa (1250-1350)*, *Historia de la sociedad política* (Centro de Estudios Constitucionales, 1992).

⁹¹ Johannes-Michael Scholz, «Rechtsprechungs- und Konsiliensammlungen: Portugal», in *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte*, Bd. 2. *Neuere Zeit (1500-1800). Das Zeitalter des Gemeinen Rechts, Teilbd 2. Gesetzgebung und Rechtsprechung*, a c. di Helmut Coing (C. H. Beck, 1976); António Manuel Hespanha, «As estruturas políticas na época moderna», in *Uma monarquia tradicional: imagens e mecanismos da política no Portugal seiscentista*, di António Manuel Hespanha (ICS, 2023), 70–71.

⁹² António Manuel Hespanha, «Les autres raisons de la politique. L’économie de la grâce», in *Recherche sur l’histoire de l’état dans le monde ibérique : 15e-20e siècle*, a c. di e trad. da Jean-Frédéric Schaub (Presses de l’École Normale Supérieure, 1993), 67.

⁹³ Herzog, «Immemorial (and native) customs in early modernity», 8.

⁹⁴ Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:759; Pedro Cardim, «“Administração” e “governo”: uma reflexão sobre o vocabulário do Antigo Regime», in *Modos de governar: ideias e práticas políticas no império português, séculos XVI-XIX*, a c. di Maria Fernanda Bicalho e Vera Lúcia Amaral Ferlini (Alameda, 2005), 57–58.

magistrati incaricati di assistere il governo del regno, configurando, secondo il gergo storiografico, un vero e proprio governo “polisinodale”⁹⁵. Quotidianamente, ecclesiastici, nobili e, soprattutto, giuristi deliberavano e consigliavano il monarca su un’ampia gamma di questioni, che andavano dalla politica estera alla concessione della grazia, dal patrimonio degli ordini militari all’amministrazione della giustizia propriamente detta⁹⁶. L’apparato era inoltre formato da numerosi magistrati di carattere commissariale, ai quali il principe delegava la propria giurisdizione allo scopo di risolvere controversie specifiche (come, ad esempio, il fisco) o governare parti remote del regno (come, ad esempio, i governatori dei suoi domini d’oltremare). Completavano il quadro “burocratico” gli altri funzionari incaricati di assistere i magistrati e di eseguire i loro ordini: scrivani, banditori d’asta, segretari, *meirinhos* (ufficiali di giustizia) ecc.⁹⁷ Nonostante la comparsa, durante l’Antico Regime portoghese, di uffici e istituzioni alternative di trasmissione del potere e dell’autorità regale (come i *valimentos*, le *giunte* e le segreterie di Stato specializzate), le magistrature continuarono ad essere una parte fondamentale del governo monarchico fino alla rivoluzione liberale, conservando per sé una parte considerevole degli affari di governo⁹⁸.

A differenza degli organi della pubblica amministrazione odierna, le magistrature non costituivano un apparato subordinato, con identità giuridica autonoma rispetto al monarca, né svolgevano una funzione pubblica ben definita. Da un lato, i magistrati portoghesi godevano di un alto grado di autonomia operativa, frutto del ruolo centrale che la dottrina, nel suo carattere dogmatico, attribuiva loro in quell’ordinamento giuridico. Riconosciuti come detentori del discorso “scientifico” sui fatti sociali e politici, erano investiti di un immenso capitale simbolico, oltre che di una grande libertà procedurale e decisionale (*arbitrium*) nello svolgimento delle loro attività politiche. Del resto, la dottrina garantiva la giurisdizione dei

⁹⁵ I consigli e i tribunali della monarchia portoghese dell’Antico Regime sono elencati e descritti in António Manuel Hespanha, a c. di, *História de Portugal, vol. 4, o Antigo Regime (1620-1807)* (Editorial Estampa, 1998), «Os poderes do centro», 141-243. Per il concetto di «governo polisinodale», si veda, tra gli altri, Jean-Frédéric Schaub, *Portugal na monarquia hispânica (1580-1640)*, Temas de história de Portugal (Livros Horizonte, 2001), 25-32.

⁹⁶ Hespanha, *História de Portugal, vol. 4, o Antigo Regime (1620-1807)*, «Os poderes do centro», 141-243.

⁹⁷ Joana Estorninho de Almeida, «Between Officeholders and Employees of the State: Administrative Designations at the End of Old Regime Portugal», *Jahrbuch Für Europäische Verwaltungsgeschichte* 19 (2007): 171-72.

⁹⁸ António Manuel Hespanha, «O governo dos Áustrias e a “modernização” da constituição política portuguesa», *Penélope: Revista de História e Ciências Sociais, Penélope: revista de história e ciências sociais*, fasc. 2 (1989): 29-31; Schaub, *Portugal na monarquia hispânica (1580-1640)*, 29-31. È interessante notare la reticenza, se non l’incomprensione, del discorso giuridico portoghese rispetto a queste nuove routine e metodi della pratica politica, come sottolinea Jean-Frédéric Schaub, *Le Portugal au temps du Comte-Duc d’Olivares (1612-1640). Le conflit de juridictions comme exercice de la politique*, Bibliothèque de la Casa de Velázquez 18 (Casa de Velázquez, 2001), 43-48. Cfr. Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, 53-54.

magistrati attribuendo loro diritti patrimoniali sulla loro funzione, cioè proteggendo la loro competenza a praticare atti di potere attraverso gli stessi mezzi giuridici con cui erano protetti i beni materiali patrimoniali – donde l’indisponibilità, e persino la riluttanza della giurisdizione magistratuale al potere politico e alla volontà del monarca. D’altra parte, i magistrati erano considerati simbolicamente come parte integrante del “corpo” reale (la Corona), e tutti i loro atti erano formalmente imputati alla persona del re, anche quelli che erano stati compiuti a sua insaputa o che, in ultima analisi, contrariavano la sua volontà⁹⁹. Per quanto riguarda le loro competenze più specifiche, queste erano, in linea di principio, contraddistinte solo in ambito materiale, cioè in relazione alle materie che rientravano nelle sue circoscrizioni giurisdizionali, sulle quali potevano “dire diritto”: giustizia, grazia, “coscienza” (religione e morale), *Fazenda* (economia), guerra, politica d’oltremare, ecc. In ambito funzionale, non vi era alcuna distinzione: sebbene esistesse una gerarchia magistratuale articolata, ciascuno dei magistrati o collegi di magistrati era indifferentemente abilitato, entro i propri limiti giurisdizionali, a governare, arbitrare, regolamentare (cioè emanare norme), imporre, concedere e negoziare per adempiere agli obiettivi dei propri uffici¹⁰⁰. Giudicare, legiferare ed eseguire non rappresentavano quindi funzioni pubbliche con identità propria o poteri specifici in senso soggettivo; erano piuttosto espressioni diverse della stessa *potestas publica* affidata allo stesso titolare¹⁰¹.

L’omogeneità funzionale dell’attività pubblica nella monarchia corporativa, estranea alle odierne democrazie costituzionali, si spiegava dalla finalità che assumeva il governo in quel sistema politico. Lungi dall’essere un soggetto intenzionato e giuridicamente unitario, la monarchia portoghese era un contenitore di soggetti minori (corpi) e, in quanto tale, non trovava la sua ragion d’essere nella realizzazione di un complesso di fini propri, di programmi politici volti alla difesa dell’“interesse pubblico”, ma nella conservazione del giusto equilibrio tra quei

⁹⁹ Hespanha, *História das instituições*, 384–85; Jean-Frédéric Schaub, «La penisola iberica nei secoli XVI e XVII: la questione dello Stato», *Studi Storici* 36, fasc. 1 (1995): 30–3. Sull’*arbitrium* come dispositivo operativo essenziale dello ius commune, si veda Massimo Meccarelli, *Arbitrium. Un aspetto sistematico degli ordinamenti giuridici in età di diritto comune*, Università di Macerata/Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza 93 (Giuffrè, 1998). Sul ruolo dogmatico della dottrina giuridica e il suo rapporto con la costituzione di capitale simbolico da parte dei giuristi, nonché sulla patrimonializzazione delle cariche magistrali, si veda Hespanha, «Représentation dogmatique et projets de pouvoir», 6–7, 14.

¹⁰⁰ Luca Mannori, «Per una “preistoria” della funzione amministrativa. Cultura giuridica e attività dei pubblici apparati nell’età del tardo diritto comune», *Quaderni Fiorentini per la Storia Del Pensiero Giuridico Moderno*, *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 19, fasc. 1 (1990): 339. Sulla gerarchia magistratuale, cfr. Hespanha, «Représentation dogmatique et projets de pouvoir», 19.

¹⁰¹ Cardim, «“Administração” e “governo”», 56; Luca Mannori e Bernardo Sordi, «Giustizia e amministrazione», in *Lo stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, 6ª ed., a c. di Maurizio Fioravanti, Manuali Laterza 171 (Laterza, 2006), 59–60.

soggetti¹⁰². Ogni atto di potere era quindi inteso come un'azione orientata alla composizione dei conflitti tra sfere di interesse attraverso l'evocazione di diritti e doveri già iscritti nell'ordine oggettivo del mondo (cioè attraverso l'atto di "dire il diritto"). Anche gli atti non direttamente destinati a risolvere un conflitto giuridico, quelli evocati all'epoca più comunemente dal concetto di *imperium* (promulgazione di leggi, comando di eserciti, espropriazione, imposizione fiscale, ecc.), erano soggetti alla logica della composizione giudiziaria¹⁰³. Se esisteva un'"amministrazione" in senso materiale e sociologico, non esisteva un'"amministrazione" in senso giuridico («quella parte dell'apparato, avente soggettività separata dal resto, addetta in via esclusiva o per lo meno prevalente alla 'cura concreta di pubblici interessi'»¹⁰⁴). L'inesistenza del ramo del diritto amministrativo fino al periodo rivoluzionario è sintomatica: la teoria dell'attività amministrativa era dissolta nella teoria del diritto processuale, cioè nella teoria della giurisdizione e nella teoria della funzione del giudice (*officium iudicis*)¹⁰⁵. Ciò non ostacolava l'ampliamento dei domini amministrativi e la crescita del numero di compiti pubblici: che si trattasse di giustizia, finanze o "polizia", l'attività volta alla soddisfazione degli interessi pubblici collettivi era giurisdizionale. La sua natura era più passiva ("arbitrale") che attiva ("disciplinante")¹⁰⁶.

Pertanto, ogni atto concreto di governo o amministrazione in senso autoritativo (eteronormativo), e persino i progetti e le politiche continuative della monarchia (la politica economica o la costruzione di opere pubbliche, ad esempio), erano soggetti, dal punto di vista procedurale, ai requisiti di un *iustum iudicium* (giudizio, esame, ponderazione). In altre parole, ogni decisione politica doveva essere un processo decisionale regolamentato o metodico, dotato di requisiti procedurali o metodologici minimi (come l'audizione preventiva dei potenziali interessati, cioè *la citatio*, e l'accertamento metodico della situazione, cioè *la causae cognitio*);

¹⁰² Mannori e Sordi, «Giustizia e amministrazione», 63–64. A questo proposito, è piuttosto illustrativa l'espressione «Stato custode dei diritti» (*Rechtsbewahrungsstaat*), corrente nella storiografia tedesca, per distinguere il sistema politico dell'Antico Regime dallo «Stato di diritto» (*Rechtsstaat*) ottocentesco. Cfr. Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:674–75.

¹⁰³ António Manuel Hespanha, «Justiça e administração entre o Antigo Regime e a Revolução», in *Hispania. Entre derechos propios y derechos nacionales, tomo I*, a c. di Bartolomé Clavero et al., Per la storia del pensiero giuridico moderno 34/35 (Giuffrè, 1990), 137–39. Come osserva Hespanha, il legame tra *imperium* e *iurisdictio* diventa controverso già durante l'età moderna, ma continua a essere dominante tra i giuristi dell'Europa meridionale almeno fino all'avvento dell'Illuminismo.

¹⁰⁴ La più ricevuta definizione della attività amministrativa secondo Mannori, «Per una "preistoria" della funzione amministrativa», 339–40.

¹⁰⁵ Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, Premessa: la parola e la cosa, 5–16; Hespanha, «Représentation dogmatique et projets de pouvoir», 5–6.

¹⁰⁶ Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, 55; Cardim, «"Administração" e "governo"», 55–56. Sul cambiamento paradigmatico dell'azione politica, dall'arbitrato passivo alla disciplina attiva, alla fine del XVIII secolo, si veda Hespanha, «Da "iustitia" a "disciplina"»; ma anche Subtil, «O direito de polícia nas vésperas do Estado Liberal em Portugal», in particolare, 281.

obbediente a un ordine procedurale stabilito (*ordo iudicorum*). La sua efficacia imperativa era quindi condizionata alla sua imparzialità, alla sua non contraddittorietà e alla sua non impugnabilità. Nemmeno le decisioni politiche “assolute”, come la concessione della grazia, eludevano queste condizioni¹⁰⁷. Evidentemente, c’erano dispositivi a disposizione degli apparati dell’Antico Regime che permettevano loro di aggirare i precetti procedurali e di agire in modo più spedito: l’azione *ex officio* in nome della “*publica utilitas*”, caratteristica del procedimento inquisitorio; il ricorso alla “*nuda praecepta*” per conservare l’efficacia dell’azione; o anche il ricorso a precetti *ex abrupto* per obbligare un terzo a fare/dare/pagare¹⁰⁸. Tuttavia, ogni attività extragiudiziale era considerata un epifenomeno della dimensione processuale. Il potere stesso di emanare comandi si presentava come un mero corollario della competenza sul correlativo contenzioso – o, in altre parole, amministrava una determinata materia l’autorità che aveva giurisdizione su di essa¹⁰⁹. Del resto, la legittimità degli ordini e delle azioni discrezionali risiedeva proprio nel fatto che, tali come sentenze, bastava presentare un ricorso per farli rivedere attraverso un regolare processo giudiziario¹¹⁰.

Il resto dell’attività amministrativa della monarchia – rivolta non ai compiti di governo propriamente detti, ma al procurarsi dei mezzi per realizzarli – operava nell’ambito del governo “domestico”, secondo principi contrari alla concezione odierna di gestione pubblica. Permeata dalla normativa dell’*Oeconomia*, disciplina pratica volta a guidare il padre di famiglia nella realizzazione della “prudenza” in ambito domestico, la riflessione politico-giuridica dell’epoca attribuiva al principe non solo l’immagine di dispensatore di giustizia, ma anche quella di capo della *Casa Real*, ovvero capo dei membri della famiglia reale, dei servitori, degli ufficiali e del patrimonio ereditario della Corona. In quanto tale, gli era riconosciuta la possibilità di intervenire in alcuni ambiti dell’amministrazione della monarchia come persona privata, ovvero come “padre di famiglia”¹¹¹. Era il caso, innanzitutto, del fisco e delle questioni di *Fazenda*. In

¹⁰⁷ Hespanha, «Justiça e administração entre o Antigo Regime e a Revolução», 140, 146–51; Mannori, «Per una “preistoria” della funzione amministrativa», 466–67, 501; Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, 67–68.

¹⁰⁸ Per una descrizione dettagliata di tutti questi dispositivi, si veda Mannori, «Per una “preistoria” della funzione amministrativa», 462–87.

¹⁰⁹ Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, 69–70.

¹¹⁰ Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, 69–71. Come sottolineano gli autori, un procedimento di tutela degli interessi collettivi poteva essere indistinguibile da una comune controversia civile (in cui un privato ricorreva al giudice per far valere un diritto nei confronti di un terzo), nella misura in cui ogni attività amministrativa consisteva in determinati sacrifici e vantaggi tra i consociati.

¹¹¹ L’opera di riferimento è Daniela Frigo, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell’«economica» tra Cinque e Seicento*, «Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime/Biblioteca del Cinquecento 29 (Bulzoni, 1985). Si veda anche Pedro Cardim, «A Casa Real e os órgãos centrais de governo no Portugal da segunda metade de Seiscentos», *Tempo*, fasc. 13 (2002): 13–57; Frigo, «“Disciplina rei familiariae”», 52–56.

qualità di erede del patrimonio della Corona, il principe era il titolare necessario di una serie di diritti, tra cui le “*regalias menores*” (proprietà di alcune categorie di beni speciali, facoltà di sequestro patrimoniale dei condannati, titolarità di beni pubblici e facoltà di esigere contropartite per il loro uso, ecc.) e la facoltà di imporre tributi in base alle necessità del regno. Come ammettevano gli stessi giuristi dell’epoca, tuttavia, il regime che si applicava ai beni della Corona era lo stesso che si applicava ai beni della persona del re. La gestione e l’utilizzo dei redditi provenienti dal patrimonio della Corona avvenivano quindi secondo modalità analoghe a quelle dell’amministrazione patrimoniale privata: concessioni per l’ottenimento di redditi, riscossione di crediti, contabilità, stipulazione di contratti per l’acquisto di beni e servizi necessari, prestiti ecc. Si trattava di manovre utilizzate in base alle valutazioni di opportunità del monarca stesso, con l’aiuto e la consulenza dei suoi magistrati competenti in materia¹¹².

L’intromissione di interessi privati negli affari pubblici non era, tuttavia, puntuale o addirittura indesiderata: si trattava di una caratteristica strutturale del sistema politico portoghese dell’Antico Regime. Il diritto che il monarca aveva sul suo regno era veicolato dalla dottrina sotto la figura giuridica della proprietà (*dominium*, cioè «il potere o la facoltà riconosciuta a qualcuno di appropriarsi delle cose, mettendole a sua disposizione e uso lecito»)¹¹³. In modo più significativo, la stessa natura “giustiziale”¹¹⁴ della monarchia corporativa legittimava e alimentava la simbiosi tra pubblico e privato, al punto da configurarsi come dimensioni interdipendenti e praticamente indistinguibili dalla vita politica. Era estranea alla società portoghese dell’Antico Regime la scissione tra un’entità detentrica del potere a cui compete il perseguimento dell’“interesse pubblico” a scapito degli interessi particolari (Stato) e un’entità priva di potere politico in cui si realizzano gli interessi particolari (società civile); tra un modello di relazione giuridica relativo ai rapporti tra il potere e i privati (relazione giuridica di diritto pubblico) e un altro relativo ai rapporti tra privati (relazione giuridica di diritto privato)¹¹⁵. In realtà, la consapevolezza e la correlativa ricomposizione dottrinale del

¹¹² Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 341–44; Hespanha, «Justiça e administração entre o Antigo Regime e a Revolução», 142–44; Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, 31–33; Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:294–308, 343–45.

¹¹³ È la definizione del teologo di Salamanca, Domingo de Soto, nel suo *Tractatus de iustitia et de iure* (1553–1554). Si noti che il dominio del principe e dei magistrati sui loro sudditi e sulle cose esistenti nel loro territorio era descritto più specificamente come un *dominium quoad iurisdictionem*. Si trattava quindi di una modalità di dominio che si rivolgeva a un godimento specifico (giurisdizionale), mentre altre modalità (ad esempio *eminens* o *utile*) si rivolgevano a godimenti diversi (ad esempio economici). Successivamente, si affermò l’espressione “dominio eminente”. Cfr. Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 314, 316 (n. 1563). Sul carattere privatistico di questa categoria di potere politico, cfr. Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:669–73.

¹¹⁴ Il termine è di Mannori e Sordi, «Giustizia e amministrazione», 63.

¹¹⁵ António Manuel Hespanha, «Para uma teoria da história institucional do Antigo Regime», in *Poder e instituições na Europa de Antigo Regime. Coleção de textos*, a c. di António Manuel Hespanha, *Manuais universitários* (Fundação Calouste Gulbenkian, 1984), 26–27.

diritto secondo la divisione pubblico/privato fu un processo lento e graduale, iniziato a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, e che avrebbe iniziato a dare frutti in Portogallo solo a partire dalle riforme illuministiche della seconda metà del XVIII secolo¹¹⁶. Fino ad allora, i rapporti tra il potere e i privati erano configurati e concettualizzati fondamentalmente nei quadri dogmatici dei rapporti tra privati: le pretese del potere equivalevano alle pretese dei privati; il trattamento normativo dei limiti del potere manteneva un rapporto intimo con il trattamento normativo dei conflitti tra i diritti dei privati. Se all'epoca si fosse evocata già la distinzione tra interesse pubblico e interesse privato, questi non sarebbero stati elementi contraddittori, ma componenti armoniche del “bene comune”¹¹⁷. La salvaguardia dell'armonia tra entrambe le nature di interessi era il fine ultimo del governo giustiziale¹¹⁸. Il legame tra i concetti che caratterizzavano la singolarità delle facoltà del potere (*potestas*, *iurisdictio*, *imperium*) e una concezione giurisdizionalista ne era un indizio: il potere identificava il proprio ambito di azione con il mantenimento delle sfere giuridiche particolari e non con la garanzia della preminenza dell'interesse pubblico sugli interessi privati¹¹⁹.

In tal senso, gli interessi patrimoniali del principe non erano gli unici interessi particolari che influenzavano la politica del regno portoghese. Anche le pretese dei vari corpi intermedi (dalle *universitates*¹²⁰) che componevano la società portoghese plasmavano i limiti del potere pubblico. Sebbene la dottrina giuridico-politica dell'epoca attribuisse loro giurisdizione (che derivava dal principe “*fons totius iurisdictionis*”), si trattava solo del riconoscimento *de jure* di un potere *de facto*: l'amministrazione della vita collettiva era di competenza dei membri stessi della collettività e non era molto lontana dall'odierna gestione privata degli interessi collettivi.

¹¹⁶ Sulla nascita del diritto pubblico, si veda Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, 31, 131–32; e, in modo più approfondito, Michael Stolleis, *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland*, Bd. 1: *Reichspublizistik und Policywissenschaft, 1600-1800*, 2ª ed. (C. H. Beck, 2012). Sulla sua fortuna in Portogallo, Hespanha, *Cultura jurídica europeia*, 358–63.

¹¹⁷ Per quanto riguarda la distinzione tra «bene comune» e «interesse pubblico» nel linguaggio politico inglese, nonché la graduale sostituzione della prima espressione con la seconda (segnata, soprattutto, dall'individualismo liberale), cfr. John A. W. Gunn, *Politics and the Public Interest in the Seventeenth Century*, Routledge Library Editions: Political Science 27 (Taylor and Francis, 2010).

¹¹⁸ Hespanha, «Para uma teoria da história institucional do Antigo Regime», 28–29.

¹¹⁹ Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:669–73; Hespanha, «Para uma teoria da história institucional do Antigo Regime», 29–30.

¹²⁰ Si trattava della nozione utilizzata dalla dottrina, in ambito civilista (diritto romano), per descrivere quasi tutti i fenomeni comunitari dell'epoca. Significava, più semplicemente, un insieme di persone o di beni dotato di identità giuridica e, in ultima analisi, di personalità morale. Il termine non si riferiva quindi solo a una comunità sociale, ma a una comunità politica e civile, a un'entità di diritto. Cfr. Pierre Michaud-Quantin, «Collectivités médiévales et institutions antiques», in *Antike und Orient im Mittelalter: Vorträge der Kölner Mediaevistentagungen, 1956 - 1959*, a c. di Paul Wilpert, con un contributo di Willehad Paul Eckert, *Miscellanea Mediaevalia* 1 (Walter De Gruyter & Co., 1962), 241–51; Gérard Mairet, «La “universitas”: el ideal comunitario, modernidad y arcaísmo de una ideología», in *Historia de las ideologías, t. II: de la Iglesia al Estado (del siglo IX al XVIII)*, a c. di François Châtelet, trad. da Luis Pasamar (Premia, 1980), 146–58; Hespanha, *Cultura jurídica europeia*, 195.

Le diverse sfere dell'autogestione erano regolate da uno statuto operativo simile a quello delle relazioni intersoggettive delle comunioni patrimoniali, delle società commerciali e di altri fenomeni associativi: tutte avevano regole di formazione della volontà basate sul consenso; ricorrevano alla produzione statutaria per disciplinare la libertà dei propri membri (accesso ai beni collettivi, commercio, approvvigionamento, edilizia civile, ecc.) e, in alcuni casi, alla costituzione di magistrati propri; raccoglievano tra i propri membri contributi per le spese di amministrazione. All'apparato monarchico spettava il compito di rispettare tali ordinamenti, intervenendo solo per garantire i diritti del principe (soprattutto di natura fiscale) e risolvere ("armonizzare") eventuali conflitti che sfuggivano ai confini di ogni singola collettività – poiché, al di fuori del loro ambito collettivo, i corpi non avevano la capacità di realizzare le loro pretese senza la mediazione giudiziaria di un superiore¹²¹.

Anche gli altri gruppi (di interesse, parentela, clientela, ecc.) e individui della società portoghese, privi di giurisdizione, erano parte attiva del potere pubblico. Alcuni perché si immischiavano direttamente nei canali del potere, integrando o contestando le istituzioni esistenti, attraverso la creazione di relazioni interpersonali di diversa natura (clientelismo, mediazione, corruzione, favoritismo ecc.)¹²². Gli altri, la stragrande maggioranza, perché esercitavano le loro libertà e si proteggevano dal potere monarchico essendo in possesso di una serie di diritti immediatamente indisponibili al monarca e al suo corpo di magistrati: senza dubbio, i diritti positivi (costumi, leggi, privilegi ecc.); allo stesso modo, i diritti naturali, inscritti nella "natura delle cose", che comprendevano sia il diritto riconosciuto a tutte le creature sia il "diritto delle genti" (*ius gentium*) osservato globalmente; infine, i diritti acquisiti, derivanti dal *dominium* sui propri beni, dai contratti, dai testamenti e dalle sentenze. Tutti questi diritti, tradotti più semplicemente in libertà e facoltà, godevano di tutela giuridica. Da un lato, i cancellieri di ciascuno dei grandi consigli e tribunali dovevano osservarli durante il procedimento di controllo della legalità delle decisioni forensi. D'altro canto, i privati stessi disponevano, oltre ai vaghi mezzi di opposizione forniti loro dalla dottrina della tirannia (ribellione, deposizione, tirannicidio), di mezzi giuridici istituzionalizzati e praticati per garantire i propri diritti: in particolare, gli *embargos* [ricorsi] (nullità, *ob-repção*, *sub-repção*) che, in ultima analisi, sospendevano l'esecuzione dell'atto di potere in pendenza del

¹²¹ La questione dell'identità amministrativa dei corpi intermedi e della costruzione dogmatica della personalità collettiva è discussa in dettaglio da Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, 20–31, e da Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:394–410.

¹²² Giorgio Chittolini, «Il "privato", il "pubblico", lo Stato», in *Origine dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a c. di Giorgio Chittolini et al., *Annali dell'Istituto storico italo-germanico* 39 (Il Mulino, 1994), 561–66.

contenzioso. Una tutela giuridica basata, quindi, non su garanzie politiche o sul contenzioso amministrativo, come ai giorni nostri, ma sui mezzi giurisdizionali ordinari¹²³.

In sintesi, la dimensione giuridica precedeva e prevaleva sulla politica: il diritto si imponeva su ogni manifestazione pubblica di potere, su ogni progetto di interesse pubblico¹²⁴. Quella «matrice di diritti e doveri dei diversi membri e corpi sociali trasmessa di generazione in generazione» era l'ordine naturale della società portoghese dell'Antico Regime, era la sua costituzione¹²⁵. Costituzione non nel senso attualmente attribuito al termine, di regolamentazione della struttura generale dello Stato in un unico documento scritto, caratteristica degli impulsi di codificazione del liberalismo ottocentesco¹²⁶. Né nel senso armonico di «situazione concreta di insieme, di unità politica e di ordine sociale di un determinato Stato»¹²⁷. Piuttosto, costituzione come tutte quelle conflittuali e mutevoli «regole e strutture giuridiche che imprimono un segno [*prägen*] nella comunità [*Gemeinwesen*] e, di conseguenza, nell'ordinamento politico»¹²⁸. Pertanto, non solo le tradizionali istituzioni di

¹²³ Hespanha, *História das instituições*, 304, 309, 320–31; Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:729-730 (n. 138), 756–57.

¹²⁴ Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, 35.

¹²⁵ Hespanha, *História das instituições*, 312.

¹²⁶ André Holenstein, *Die Huldigung der Untertanen: Rechtskultur und Herrschaftsordnung (800-1800)*, Quellen und Forschungen zur Agrargeschichte 36 (Gustav Fischer Verlag, 1991), 512. A questo proposito, sembra opportuno richiamare la distinzione, in lingua tedesca, tra *Verfassung* (costituzione in senso materiale generale) e *Konstitution* (una delle realizzazioni storiche della *Verfassung* e, più precisamente, quella dei codici costituzionali del XIX secolo), introdotta da Carl Schmitt, sviluppata da Otto Brunner e rielaborata da molti altri giuristi-storici (vedi oltre). Cfr. Pierangelo Schiera, «Introduzione», in *La storiografia costituzionale tedesca nel secolo decimonono. Problematica e modelli dell'epoca*, di Ernst-Wolfgang Böckenförde, Archivio della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa 11 (Giuffrè, 1970), 24–25. Sulla particolarità della codificazione costituzionale come fenomeno storico, si veda Giovanni Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna. Assolutismo e codificazione del diritto*, Le vie della civiltà (Il Mulino, 1998), (in particolare, 22-24).

¹²⁷ Si tratta della definizione di Carl Schmitt, *Verfassungslehre*, 10^a ed. (Duncker & Humblot, 2012), 36 ss., accolta e sviluppata da Otto Brunner, «Moderner Verfassungsbegriff und mittelalterliche Verfassungsgeschichte», in *Herrschaft und Staat im Mittelalter*, a c. di Hellmut Kämpf, Wege der Forschung, II (Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1964), 6.

¹²⁸ Questo è il concetto proposto da Dietmar Willoweit, *Deutsche Verfassungsgeschichte: vom Frankenreich bis zur Wiedervereinigung Deutschlands; ein Studienbuch*, 4^a ed., Kurzlehrbücher für das juristische Studium (C. H. Beck, 2001), 2, che ci sembra più adatto a rendere conto del quadro reale degli attori (“variabili”) in quella particolare struttura politica. Non si può negare alla concettualizzazione brunneriana il merito di reintegrare nella storia costituzionale «tutte le ordinazioni della vita sociale che costituiscono l'infrastruttura della costituzione in senso stretto – come l'ordinamento dei corpi [*Ordnung der Stände*], della vita economica, della famiglia, della proprietà, del lavoro», come afferma Heinrich Mitteis, «Land und Herrschaft: Bemerkungen zu dem gleichnamigen Buch Otto Brunners», *Historische Zeitschrift* 163, fasc. 1 (1941): 257, citato da Hespanha, «Para uma teoria da história institucional do Antigo Regime», 31-32 (n. 69). Tuttavia, mantenendo l'apertura e la flessibilità del concetto, la riformulazione proposta da Willoweit consente di cogliere, da un lato, il ruolo costituzionale di «una profusione di rapporti giuridici meramente individuali» reiterati nel tempo; e, dall'altro, il carattere conflittuale e mutevole delle costituzioni, contrario all'immagine armoniosa di “unità e ordine” trasmessa, sulla scia di Carl Schmitt, dal concetto brunneriano (“la situazione concreta di insieme, di unità politica e di ordine sociale di un determinato Stato”). Preziose discussioni sulla storiografia costituzionale tedesca si trovano in Angela De Benedictis, «Una “nuovissima” storia costituzionale tedesca. Recenti tematiche su stato e potere nella prima età moderna», *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* 16 (1990): 265–301; Schiera, «Introduzione».

governo della monarchia, ma anche i corpi autogovernati e persino i rapporti giuridici reiterati che i gruppi e gli individui della società portoghese mantenevano tra loro¹²⁹. Insomma, quella rete di relazioni, cooperative e conflittuali, tra le istituzioni e gli attori dei diversi livelli di potere della società.

La portata del quadro costituzionale derivava dal modo stesso in cui i contemporanei intendevano il fondamento ultimo del potere. Radicato nella natura delle cose, l'ordine costituzionale del regno era estraneo alla volontà del principe e dei popoli: si presentava come quell'insieme di diritti reali che emanavano dai fatti, cioè dalle entità della natura fisica ("cose") e sociale ("persone") e dalle loro complesse interazioni nel corso del tempo; era iscritta in una tradizione "immemoriale", tramandata di generazione in generazione¹³⁰. Congeniti all'ordinamento intimo dei corpi sociali, anche i poteri esistenti all'interno della società erano concepiti come naturali, come inerenti all'ordine delle cose¹³¹. L'armonia del *corpus politicum* dipendeva semplicemente dall'armonia tra quei poteri, quei *membra*. In questo senso, l'unità del sistema politico non derivava dall'assimilazione di quella profusione di poteri autonomi da parte di un centro (uno "Stato"), ma semplicemente dal riconoscimento di una preminenza simbolica attribuita a un organo che garantisse che ciascuna parte non offendesse la giurisdizione delle altre né l'unità del tutto. In Portogallo, questa funzione di regolamentazione dell'autonomia delle parti e la conseguente facoltà di controllo statutario e giurisdizionale erano esercitate dal monarca e dai suoi ufficiali. Le sue limitazioni non erano di natura contrattuale, ma deontologica: l'equilibrio naturale dell'insieme (*ratio*) era vincolante, era ciò che giaceva all'orizzonte delle aspettative dei sudditi portoghesi: un principe che, allontanandosi da ogni sospetto di tirannia, arbitrasse in modo equo. Ciò che guidava l'esercizio del potere monarchico, definendone la sfera e i mezzi di azione legittima, non era un codice, ma una scienza: la

¹²⁹ Che la storia costituzionale debba occuparsi di «tutti i settori caratterizzati dalla ripetibilità [*Wiederholbarkeit*] in virtù delle norme giuridiche» per «colmare il divario tra le storie giuridiche premoderne e le storie costituzionali moderne; così come affrontare i fenomeni post-statali, in un certo senso sovrastatali, e non solo interstatali, del nostro presente» è la proposta di Reinhart Koselleck, «Begriffsgeschichtliche Probleme der Verfassungsgeschichtsschreibung», in *Gegenstand und Begriffe der Verfassungsgeschichtsschreibung*, Der Staat. Beiheft 6 (Duncker & Humblot, 1983), 11–12. Tuttavia, è opportuno notare che non solo le norme giuridiche danno luogo alla «ripetibilità dei modelli di azione [*Handlungsmuster*]», ma anche la ripetibilità dei modelli di azione dà luogo a norme giuridiche, specialmente nell'Antico Regime. Cfr. Cerutti, «Normes et pratiques».

¹³⁰ Simona Cerutti, «Nature des choses et qualité des personnes», *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations* 57, fasc. 6 (2002): 1496–97; Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, 57–58; Ângela Barreto Xavier e António Manuel Hespanha, «A representação da sociedade e do poder», in *História de Portugal*, vol. 4, o *Antigo Regime (1620-1807)*, a c. di António Manuel Hespanha (Editorial Estampa, 1998), 118. Sul carattere fittizio dell'immemorabilità, che sarà trattato più avanti, cfr. Herzog, «Immemorial (and native) customs in early modernity».

¹³¹ Ângela De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Le vie della civiltà (Il Mulino, 2001), 265–66; António Manuel Hespanha, «A questão constitucional», in *Uma monarquia tradicional: imagens e mecanismos da política no Portugal seiscentista*, di António Manuel Hespanha (ICS, 2023), 115–17.

prudencia e, più specificamente, la *iurisprudencia*, la scienza del mantenimento degli equilibri stabiliti¹³².

1.2.2. Un'antropologia politica della conquista americana

Una società politica costruita sulla pluralità istituzionale e giurisdizionale; una normatività plurivoca permeata da “sistemi di eccezione”; un diritto di natura prudentiale, e non legislativa; un modello di governo essenzialmente giudiziario; una costituzione di carattere naturale-tradizionale: tutti questi elementi avrebbero contribuito al graduale consolidamento di una cultura politica vigorosa e di lunga durata. Un modo peculiare di vivere, sentire e fare politica, condiviso in larga misura non solo dai marchesi di Vila Real, dai duchi di Bragança e dai contadini dell'Alentejo, ma anche dai proprietari terrieri, dai pescatori e dagli altri sudditi che frequentavano le spiagge della Bahia. La monarchia portoghese era corporativa, ma era anche “pluricontinentale”: un regno e le sue conquiste¹³³.

Il carattere transatlantico di quella cultura non era, tuttavia, sintomo di una tendenza alla centralizzazione politica, all'“assolutismo” monarchico. Sebbene orientata da grandi principi, come la diffusione della civiltà cristiana, l'ampliamento delle pratiche mercantilistiche o l'esaltazione del re e della popolazione, l'espansione marittima dell'impero portoghese non costituì mai un “progetto coloniale” coerente. A cominciare dal fatto che le popolazioni delle “conquiste” avevano molteplici status politici (figli di portoghesi, stranieri, vassalli, ecc.) e, di conseguenza, stabilivano diversi legami politici con la Corona. Del resto, il pluralismo giuridico e la dispersione del potere erano un dato di fatto anche oltreoceano, come dimostrano le diverse e asimmetriche forme di integrazione dei sistemi politico-giuridici “nativi” a quello

¹³² Mi baso sulla magistrale sintesi della questione fatta da Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:757–61. Per uno studio più approfondito sul concetto di *prudencia* in ambito politico, si veda Wolfgang E. J. Weber, *Prudentia gubernatoria: Studien zur Herrschaftslehre in der deutschen politischen Wissenschaft des 17. Jahrhunderts*, Studia Augustana 4 (Max Niemeyer Verlag, 1992).

¹³³ Il concetto di monarchia pluricontinentale è stato creato per distinguere l'esperienza monarchica portoghese da altre esperienze monarchiche europee, in particolare quella spagnola. A differenza delle “monarchie composite”, la monarchia pluricontinentale portoghese non era costituita da diversi regni con caratteristiche istituzionali proprie e capacità di autogoverno, ma da un unico regno e dalle sue varie “conquiste”. Gli esiti analitici del concetto possono essere valutati negli articoli raccolti in João Fragoso e Antonio Carlos Jucá de Sampaio, a c. di, *Monarquia pluricontinental e a governança da terra no ultramar atlântico luso, séculos XVI-XVIII* (Mauad X, 2012). L'idea di monarchia composita è di John H. Elliott, «A Europe of composite monarchies», *Past & Present* 137, fasc. 1 (1992): 48–71, a sua volta ispirata all'idea di “stati compositi” di Helmut G. Koenigsberger, «Dominium Regale or Dominium Politicum et Regale: Monarchies and Parliaments in Early Modern Europe», in *Politicians and Virtuosi: Essays in Early Modern History*, di Helmut G. Koenigsberger, History Series 49 (Hambleton Press, 1986).

portoghese¹³⁴. Non c'era, né poteva esserci, quindi, una costituzione coloniale unificata. Le condizioni di dominio politico variavano a seconda del luogo, del tempo e del regime di dominazione¹³⁵.

Essendo stata dal XVI secolo una zona di occupazione terrestre permanente e avendo acquisito nei secoli successivi grande importanza politica ed economica su scala imperiale, l'America portoghese sviluppò una struttura istituzionale e governativa molto simile a quella vigente nel regno – contrariamente a quanto era avvenuto, in generale, nei domini portoghesi dell'Indo e del Pacifico (Timor, Macao, costa orientale dell'Africa)¹³⁶. Anche essa era attraversata da molteplici istanze politico-amministrative concorrenti, ciascuna delle quali delimitava un dominio territoriale di validità¹³⁷. Un'amministrazione signorile, inaugurata nel 1534 con l'introduzione di un sistema di capitanerie ereditarie (o *donatarias*) che divideva immense fasce del territorio brasiliano tra i membri della nobiltà portoghese, sotto un regime di privilegi (concessione di terre, fondazione di *vilas*, monopoli economici ecc.) e obblighi (insediamento, difesa, controllo commerciale, applicazione della giustizia, riscossione delle imposte reali ecc.)¹³⁸. Un'amministrazione consiliare, garantita dalla moltiplicazione in tutto il territorio luso-brasiliano di consigli comunali, guidati da élite locali su autorizzazione dei *capitães-donatários* o dello stesso monarca, che conferivano agli insediamenti in cui sorgevano un'organizzazione politica sostanzialmente autonoma, dotata cioè di «ufficiali di giustizia e

¹³⁴ António Manuel Hespanha, «A constituição do Império português. Revisão de alguns enviesamentos correntes», in *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa, séculos XVI-XVIII*, a c. di João Fragoso et al. (Civilização Brasileira, 2001), 169–75. João Fragoso sottolinea il ruolo della diffusione della morale cristiana come motore dell'espansione oltremare, sfumando le motivazioni mercantilistiche dell'impresa, che hanno goduto a lungo di uno status privilegiato nella storiografia brasiliana e brasilianista. Cfr. João Fragoso, «La guerre est finie: notas para investigação em História Social na América lusa entre os séculos XVI e XVIII», in *O Brasil colonial, vol. 1, 1443-1580*, 4ª ed., a c. di João Fragoso e Maria de Fátima Gouvêa (Civilização Brasileira, 2019), 19. Del resto, si tratta di qualcosa che fu detto espressamente dal monarca D. João III nel regolamento del primo governatore generale del Brasile, Tomé de Sousa (vedi infra): «Perché la cosa principale che mi ha spinto a far popolare le suddette terre del Brasile è stata quella di convertire la loro popolazione alla nostra Santa Fede Cattolica [...]», cfr. «Regimento de Tomé de Sousa [1548]», in *Raízes da formação administrativa do Brasil*, vol. I, a c. di Marcos Carneiro de Mendonça (Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro; Conselho Federal de Cultura, 1972), 43.

¹³⁵ Hespanha, *Cultura jurídica europeia*, 277–78.

¹³⁶ António Manuel Hespanha, *Cultura jurídica europeia. Síntese de um milénio* (Almedina, 2012), 280; Nuno Camarinhas, «O aparelho judicial ultramarino português. O caso do Brasil (1620-1800)», *Almanack Braziliense*, fasc. 9 (maggio 2009): 85, 9.

¹³⁷ L'analisi che segue è un adattamento della tipologia tripartita proposta da António Manuel Hespanha, «Centro e periferia nas estruturas administrativas do Antigo Regime», *Ler História* 8 (1986): 35–60.

¹³⁸ Graça Salgado, «Traços gerais da administração colonial», in *Fiscais e meirinhos: a administração no Brasil colonial*, 2ª ed., a c. di Graça Salgado, Publicações históricas 86 (Nova Fronteira, 1985), 354–56; António Manuel Hespanha e Maria Catarina Santos, «Os poderes num império oceânico», in *História de Portugal, vol. 4, o Antigo Regime (1620-1807)*, a c. di António Manuel Hespanha (Editorial Estampa, 1998), 354–56; Francisco Carlos Cosentino, «Construindo o Estado do Brasil: instituições, poderes locais e poderes centrais», in *O Brasil colonial, vol. 1, 1443-1580*, 4ª ed., a c. di João Fragoso e Maria de Fátima Gouvêa (Civilização Brasileira, 2019), 528–42.

giurisdizione su di sé», secondo le parole di un famoso cronista portoghese del Cinquecento¹³⁹. Un'amministrazione comunitaria, di carattere frammentario, formata dagli altri tipi di comunità territoriali del regno prive di un'organizzazione giuridico-amministrativa formale (in particolare, i vari insediamenti indigeni, ma anche diversi *povoações* e *arraiais*)¹⁴⁰. Ai diversi corpi signorili, municipali e comunitari si sovrapponeva, infine, il sistema politico-amministrativo della Corona, responsabile, certamente, della diffusione della religione e, di conseguenza, dell'istituzione, dell'organizzazione e del finanziamento delle istituzioni e dei governanti ecclesiastici¹⁴¹; ma, soprattutto, della trasmissione del potere reale e degli organi politici palatini d'oltremare.

Dalla Corona prendevano le mosse l'unificazione e l'integrazione politico-amministrativa di tutto il territorio luso-brasiliano. In altre parole, nell'esercitare il suo dominio sulla conquista americana, era essa stessa a fornire il quadro giuridico-politico generale in cui si articolavano quelle diverse istanze di potere. Ciò avveniva essenzialmente attraverso l'uso di tre tecnologie di potere e dominio, utilizzate anche nel regno e nelle sue zone più remote, ma che avrebbero assunto una portata e un peso senza precedenti oltreoceano.

Indubbiamente, un elemento fondamentale dell'impresa monarchica era l'istituzione di un sistema di alleanze tra il re e un gruppo selezionato di suoi sudditi, ai quali venivano concessi titoli, terre e altri privilegi (*mercês*) sotto il regime di una vera e propria "economia della grazia". Ciò si concretizzava in una fitta rete sociale il cui legame era costituito da una serie di prestazioni e controprestazioni, servizi e benefici, diritti e doveri, invariabilmente obbligati dall'ordine normativo della morale e il cui valore giuridico-contrattuale era spesso ribadito dalla produzione di documenti ufficiali¹⁴². Da questa rete derivavano le lettere di donazione (*forais*) delle capitanerie del Brasile, concesse per lo più ai nobili della *Casa Real* che avevano prestato

¹³⁹ Pero de Magalhães Gândavo apud Cosentino, «Construindo o Estado do Brasil», 565.

¹⁴⁰ Hespanha, «Centro e periferia nas estruturas administrativas do Antigo Regime». Sugli arraiais, cfr. Cláudia Damasceno Fonseca, «Urbs e civitas: a formação dos espaços e territórios urbanos nas minas setecentistas», *Anais do Museu Paulista: História e Cultura Material* 20, fasc. 1 (2012): 77–108; sulle aldeias, cfr. Manuela Carneiro da Cunha, a c. di, *História dos índios no Brasil*, 2ª ed. (Companhia das Letras, 1998).

¹⁴¹ La prerogativa del governo spirituale sulle sue conquiste ("diritto di patronato") era stata concessa ai monarchi portoghesi dal papato nel XVI secolo, a partire dall'incorporazione al patrimonio reale del titolo di grão-mestre degli Ordini militari-religiosi di Cristo, di Santiago e di San Benedetto. Ciò limitò notevolmente l'influenza della Chiesa di Roma sull'America portoghese. Cfr. Eduardo Hoornaert, «The Catholic Church in Colonial Brazil», in *The Cambridge History of Latin America, Vol. I: Colonial Latin America*, a c. di Leslie Bethell, trad. da David Brookshaw (Cambridge University Press, 1984), 550–51; Carmen L. de Azevedo, «Administração eclesiástica», in *Fiscais e meirinhos: a administração no Brasil colonial*, 2ª ed., a c. di Graça Salgado, Publicações históricas 86 (Nova Fronteira, 1985), 113–15; Riolando Azzi, «Segundo período: a instituição eclesiástica durante a primeira época colonial», in *História da Igreja no Brasil: primeira época*, di Eduardo Hoornaert et al., História da Igreja na América Latina, II (Vozes, 1977), 160–69.

¹⁴² Hespanha, «Les autres raisons de la politique»; Bartolomé Clavero, *Antidota. Antropologia católica de la economía moderna*, Per la storia del pensiero giuridico moderno 39 (Giuffrè, 1991).

servizio nelle conquiste asiatiche e africane¹⁴³. Lo stesso valeva, analogamente, per le lettere di istituzione dei consigli comunali (anch'esse *forais*), che garantivano ai notabili (“*homens bons*”) di ogni comunità locale la possibilità di essere eletti a cariche di potere e prestigio e che conferivano loro numerosi privilegi (immunità giudiziarie, stipendi, corrispondenza diretta con il monarca, ecc.)¹⁴⁴. Il principio sottostante era, *mutatis mutandis*, lo stesso: in cambio della legittimità giurisdizionale (autogoverno), il corpo sociale garantiva al re il conseguimento dei suoi interessi locali, sia materiali (essenzialmente, tassazione, ordine e difesa) che simbolici (senso di appartenenza alla monarchia)¹⁴⁵. Si formò così una prima rete di mediatori politici tra il monarca e le popolazioni dell'America portoghese, responsabili della traduzione e della connessione di due mondi culturali distinti¹⁴⁶.

La Corona disponeva tuttavia di meccanismi più diretti per trasmettere il proprio potere nella conquista americana. Il più evidente era la nomina di magistrati reali, funzionari burocratici, impiegati e religiosi responsabili della diffusione e dell'osservanza delle disposizioni legali e morali del regno *in loco*. Infatti, i tribunali della *Relação* istituiti in Brasile, il primo nel 1609 nella città di Salvador e il secondo nel 1751 a Rio de Janeiro, avrebbero svolto un ruolo importante. Creati sul modello del tribunale superiore di Lisbona, la *Casa da Suplicação*, erano i più alti tribunali d'appello dell'America portoghese. In essi si riuniva un collegio di magistrati ordinari esperti (“di carriera”), versati nel diritto ufficiale (uomini “*letrados*”) e di notevole circolazione nelle località dell'impero. La loro funzione principale era quella di garantire l'ordine attraverso l'inquadramento delle controversie e dell'attività dei giudici di grado inferiore nell'ambito del diritto ufficiale, poiché la stragrande maggioranza dei magistrati locali, comunali o signorili, non aveva una formazione giuridica (uomini “*rústicos*”)¹⁴⁷. Analogamente ai loro omologhi regnicoli, i magistrati della *Relação* agivano sia come giudici *in foro* che come giudici itineranti e investigatori nelle varie capitanerie sotto la

¹⁴³ Cosentino, «Construindo o Estado do Brasil», 536–37.

¹⁴⁴ Charles R. Boxer, *Portuguese Society in the Tropics: The Municipal Councils of Goa, Macao, Bahia, and Luanda, 1510-1800* (The University of Wisconsin Press, 1965), 10–11.

¹⁴⁵ Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:511–12; Fragoso, «La guerre est finie», 9.

¹⁴⁶ La letteratura sul ruolo politico, economico e sociale del mediatore (*broker*, *Mittelsmann*) nel campo delle scienze sociali è molto vasta, soprattutto in ambito antropologico. A questo proposito, basti citare le riflessioni sviluppate da Gerd Spittler, «Abstraktes Wissen als Herrschaftsbasis. Zur Entstehungsgeschichte bürokratischer Herrschaft im Bauernstaat Preussen», *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie* 32, fasc. 3 (1980): 574–604, che, sebbene riguardino il ruolo di mediazione del signore feudale nell'amministrazione del *Bauernstaat* prussiano del XVIII secolo, si rivelano molto pertinenti per comprendere il sistema politico della monarchia portoghese dell'Antico Regime, come dimostra Hespanha, «Centro e periferia nas estruturas administrativas do Antigo Regime», 59.

¹⁴⁷ Sul rapporto tra diritto ufficiale e diritto tradizionale, “*letrados*” e “*rústicos*”, cultura giuridica orale e cultura giuridica scritta nel Portogallo dell'Antico Regime, cfr. António Manuel Hespanha, «Savants et rustiques. La violence douce de la raison juridique», *Ius commune* X (1983): 1–48.

loro giurisdizione. Svolgevano anche attività extragiudiziali, come la riscossione di determinate tasse (ad esempio, l'1% delle opere pie), la lotta al contrabbando e all'evasione fiscale e, quando opportuno, la consulenza al monarca su determinate questioni locali¹⁴⁸. Tuttavia, la maggior parte dell'attività politico-amministrativa reale era svolta da un corpo di magistrati commissari, la cui autorità derivava dalla delega diretta della giurisdizione reale (*regalia*). A differenza dei magistrati ordinari, i commissari non avevano competenze fissate dall'ordine giuridico, ma dalla volontà del monarca. Agivano per procura e, in tal senso, esercitavano funzioni di portata limitata e revocabili in qualsiasi momento¹⁴⁹. Ciononostante, erano solitamente investiti di competenze piuttosto ampie. Erano i magistrati a cui era affidato il governo delle capitanerie reali (cioè capitanerie sotto il dominio diretto della Corona), ma soprattutto la tutela giudiziaria, militare, fiscale ed economica delle altre amministrazioni territoriali, comprese quelle comunità più remote, dove potevano, se opportuno, introdurre meccanismi formali di giustizia (nomina di funzionari, creazione di piccoli tribunali [*julgados*] e persino dei consigli comunali) in nome del re¹⁵⁰.

Fu Bahia la capitaneria scelta per ospitare la prima ondata di commissari inviati in Brasile nel 1549. Concessa al nobile Francisco Pereira Coutinho nel 1534 come capitaneria ereditaria, la capitaneria di Bahia fu riottenuta dalla Corona mediante acquisto nel 1548, dopo la morte del suo *donatario*. L'anno successivo, divenne la prima sede del governo generale della conquista, creato con il pretesto di difendere i domini d'oltremare dalle minacce esterne (francesi) e interne (popolazioni indigene)¹⁵¹. Fu l'anno in cui arrivò dal Portogallo il primo governatore generale delle "terre del Brasile", il nobile Tomé de Sousa. Portava con sé un regolamento [*regimento*] che delimitava tutti i poteri e i compiti che il monarca gli aveva delegato. Tra questi, non solo la difesa delle terre e delle coste delle capitanerie, ma anche la

¹⁴⁸ Stuart B. Schwartz, *Sovereignty and Society in Colonial Brazil: The High Court of Bahia and Its Judges, 1609-1751* (University of California Press, 1973), 157–64; Arno Wehling e Maria José Wehling, *Direito e justiça no Brasil colonial: o Tribunal da Relação do Rio de Janeiro, 1751-1808* (Renovar, 2004); Nuno Camarinhas, *Juízes e administração da justiça no Antigo Regime: Portugal e o império colonial, séculos XVII e XVIII* (Fundação Calouste Gulbenkian/Fundação para a Ciência e a Tecnologia, 2010), 85–92.

¹⁴⁹ Hespanha, *História das instituições*, 401–3; Hespanha, *Cultura jurídica europeia*, 282–83. Più specificamente sul ruolo di tutela associato ai commissari, si veda Mannori, «Per una "preistoria" della funzione amministrativa», 334.

¹⁵⁰ Hespanha, «Centro e periferia nas estruturas administrativas do Antigo Regime», 55–58. Sulle richieste di ufficiali giudiziari propri da parte degli abitanti degli accampamenti e sulle risposte concrete che venivano loro fornite dalle autorità amministrative, si veda lo studio sul Minas Gerais di Claudia Damasceno Fonseca, *Arraiais e vilas d'el rei: espaço e poder nas Minas setecentistas*, trad. da Maria Juliana Gambocci Teixeira e Claudia Damasceno Fonseca, con un contributo di Laura de Mello e Souza, Humanitas (Editora UFMG, 2011); ma anche Fonseca, «Urbs e civitas», 87–89.

¹⁵¹ Francisco Carlos Cosentino, *Governadores gerais do Estado do Brasil (séculos XVI-XVII): ofício, regimentos, governação e trajetórias* (Annablume, 2009), 218–19.

concessione di “*dádivas*” (remunerazioni) e titoli; la supervisione degli affari di giustizia e delle finanze (funzionari, tributi, rendite, commercio, ecc.); la promozione della coltivazione e del popolamento attraverso la concessione di terre; lo stimolo alla costruzione di *engenhos de açúcar* attraverso il mantenimento dei privilegi dei loro proprietari; e, soprattutto, l’impegno a tenere informata la monarchia sui suoi domini d’oltremare¹⁵². Insieme al governatore generale, sbarcarono in Brasile diversi funzionari e artigiani (scrivani, tesorieri, *almoxarifes*, farmacisti, capomastri ecc.), oltre ad altri ufficiali incaricati di assisterlo: in ambito giudiziario, l’*ouvidor-mor*; in ambito fiscale, il *provedor-mor*; in ambito militare, il *capitão-mor*. Per le questioni di “coscienza”, la monarchia inviò anche un gruppo di religiosi, tra cui i gesuiti guidati da Manuel da Nóbrega, incaricati della catechizzazione e dell’integrazione (“comunione”) dei popoli nativi nella società luso-brasiliana¹⁵³.

In quel contesto sorse la città di Salvador, destinata ad ospitare il governo generale e, alcuni anni dopo, la prima diocesi del Brasile. La scelta non fu casuale. Il luogo prescelto rispondeva alle esigenze geografiche imposte dal monarca nel regolamento di Tomé de Sousa:

Ho ordinato ora di far costruire in quelle terre una fortezza e un insediamento grande e forte [...] per poter da lì offrire favore e aiuto agli altri insediamenti e amministrare la giustizia e provvedere alle cose che riguardano il mio servizio e gli affari della mia Fazenda e il bene delle parti; e poiché mi è stato riferito che la Baía de Todos os Santos è il luogo più adatto della costa brasiliana per realizzare il suddetto insediamento e sede, sia per la disposizione del porto e dei fiumi che vi confluiscano, sia per la bontà, l’abbondanza e la salubrità della terra, e per altri motivi, ritengo opportuno per il mio servizio che il suddetto insediamento e sede siano realizzati¹⁵⁴.

¹⁵² Cosentino, «Construindo o Estado do Brasil», 550–56; Salgado, «Traços gerais da administração colonial», 52–53; Francisco Carlos Cosentino et al., «Governadores reinóis e ultramarinos», in *Um reino e suas repúblicas no Atlântico: comunicações políticas entre Portugal, Brasil e Angola nos séculos XVII e XVIII*, a c. di João Fragoso e Nuno Gonçalo Monteiro (Civilização Brasileira, 2017), 301, 326–28.

¹⁵³ Cosentino, «Construindo o Estado do Brasil», 556–58; Fabricio Lyrio Santos, «Entre a catequese e o cativo: notas sobre a administração das aldeias pelos jesuítas no século XVIII», in *Salvador da Bahia: interações entre América e África (século XVI-XIX)*, a c. di Giuseppina Raggi et al., Coleção Atlântica (EDUFBA-CHAM, 2017).

¹⁵⁴ «Regimento de Tomé de Sousa [1548]», 35: «Ordenei ora de mandar nas ditas terras fazer uma fortaleza e povoação grande e forte [...] para daí se dar favor e ajuda às outras povoações e se ministrar justiça e prover nas cousas que cumprirem a meu serviço e aos negócios de minha Fazenda e bem das partes; e por ser informado que a Baía de Todos os Santos é o lugar mais conveniente da costa do Brasil para se poder fazer a dita povoação e assento, assim pela disposição do porto e rios que nela entram, como pela bondade, abundância e saúde da terra, e por outros respeitos, hei por meu serviço que se faça a dita povoação assento».

Il progetto urbanistico di Salvador si è strutturato attorno a una divisione topografica evidente della sua area. Nella Città Bassa [*Cidade Baixa*], in riva al mare, sorgevano strutture portuali-commerciali e abitazioni di vario tipo. Oltre alla sua area urbanizzata, il territorio di Salvador si estendeva per sei *léguas* a nord-ovest, fino al Rio Joanes, popolato da insediamenti, fattorie e edifici sparsi¹⁵⁵. Nella Città Alta [*Cidade Alta*], su una collina a 60 metri sul livello del mare, circondata da mura trapezoidali, furono costruiti i principali edifici della città: non solo i palazzi del vescovo e del governatore, ma anche il palazzo del consiglio comunale, la prigione e i principali edifici religiosi e residenziali della città. Qui risiedevano le più importanti autorità dell'America portoghese fino al trasferimento della capitale nella città di Rio de Janeiro, nel 1763.

Sotto la supervisione del governo generale, i magistrati e i funzionari reali si moltiplicarono e si diffusero nelle capitanerie di tutto il Brasile, senza mai soddisfare completamente le esigenze politiche del monarca. Il territorio brasiliano era vasto, i mezzi materiali della monarchia esigui¹⁵⁶. Nemmeno sulla capitaneria di Bahia gli agenti del re avrebbero avuto un controllo rigoroso. La presenza del governo generale non ha inibito la fioritura e lo sviluppo di altre istanze politico-amministrative lungo il territorio bahiano. All'interno dei confini della capitaneria di Bahia furono istituite la *donataria* di Itaparica e Tamarandiva e la *donataria* di Paraguaçu, concesse dallo stesso monarca a due famiglie di notabili pochi anni dopo l'insediamento del governo, rispettivamente nel 1556 e nel 1565¹⁵⁷.

La città di Salvador stessa costituiva un corpo sociale autonomo, come le altre "repubbliche" (cioè, città e *vilas*) e comunità territoriali che sarebbero gradualmente emerse nella capitaneria. La sua giurisdizione era esercitata dal suo consiglio comunale, responsabile del giudizio, in primo grado, dei casi sommari; della supervisione della distribuzione e del *aforamento* (contratto enfiteutico) dei terreni comunali; della liquidazione e della riscossione delle tasse comunali; della fissazione dei prezzi di diverse merci; per il rilascio di licenze di all'edilizia; per la manutenzione di strade, ponti, fontane, carceri e altre opere pubbliche; per la

¹⁵⁵ Livia Carvalho Pedro, «A cabeça do Brasil: a cidade do Salvador e os caminhos da capitalidade na Bahia (1481-1808)» (Tese de Doutorado, Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas, 2017), 20–22, 244–48, <https://repositorio.ufba.br/handle/ri/31950>; Fonseca, «Posse da terra, patrimônio municipal e bem comum», 172–73, 177–79.

¹⁵⁶ La debolezza dell'apparato politico-amministrativo della Corona portoghese e, di conseguenza, la sua scarsa presenza nel territorio del proprio regno è ripetutamente sottolineata da Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, vol. 1, *passim*.

¹⁵⁷ Alexandre Gonçalves do Bonfim, «As capitánias de Itaparica e Tamarandiva e do Paraguaçu: administração, direito de propriedade e poder na América portuguesa (c1530-c1630)» (Dissertação de Mestrado, Universidade Federal da Bahia, Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas, Programa de Pós-Graduação em História, 2017), <https://repositorio.ufba.br/handle/ri/23324>.

regolamentazione delle festività pubbliche e delle processioni, per la sorveglianza e la sanificazione della città¹⁵⁸. In definitiva, anche la tutela promossa dagli uffici reali era risolta, innanzitutto, nella verifica dei diritti e degli interessi del principe, e raramente in una disciplina delle relazioni interne di ciascuna località¹⁵⁹.

Del resto, sotto l'influenza di quei poteri territoriali, gli spazi urbani bahiani si sarebbero ancora ripartiti tra una miriade di individui e collettività che, sebbene privi di giurisdizione o, almeno, di giurisdizione di espressione territoriale, si proiettavano sul territorio a partire da un insieme di diritti e privilegi sulle terre e sulle risorse che ne ricavavano. Non solo i nuclei domestici costituiti da famiglie allargate (“casa come complesso”, “*ganze Haus*”), le cui relazioni intrinseche sfuggivano alla politica e si sussumevano all’“arte del governo della casa” (*oeconomia*)¹⁶⁰; ma anche confraternite, corporazioni di mestieri, commercianti, pescatori, schiavizzati, religiosi occupavano la città e il suo territorio (sotto la giurisdizione municipale) attraverso le più svariate attività sociali ed economiche: dalla coltivazione al pascolo, dal commercio all’artigianato, dall’edilizia alla realizzazione di cerimonie festive e religiose, dall’estrazione stagionale al transito quotidiano. Alcune di queste attività erano legittimate da titoli (come le donazioni di terre in regime di *sesmaria* da parte dei governatori, o le licenze e gli *aforamentos* emessi dal consiglio comunale, dalla Fazenda Real, dagli ordini religiosi e dalle confrarie); altre, dal valore giuridico delle “consuetudini”; altre ancora, dalla loro tacita ricorrenza nel tempo. Tutte erano giuridicamente tutelate e, quindi, potenzialmente protette dal potere monarchico. Alle autorità reali spettava solo il compito di mantenere e armonizzare tali diritti entro i limiti dei loro regolamenti e dei dettami della dottrina giuridica portoghese. Alle autorità locali, generalmente prive di qualsiasi formazione giuridica, spettava un compito analogo, guidate non dalla dottrina, ma dal senso di giustizia che derivava dai sentimenti comunitari e dalla morale cristiana¹⁶¹.

Esisteva tuttavia un terzo meccanismo utilizzato dalla Corona per “domesticare” il flusso delle situazioni politiche nel tentativo di mantenere tutti i suoi domini integrati e sotto la sua tutela: la forma scritta. In effetti, era proprio questa la condizione che rendeva possibile il

¹⁵⁸ Boxer, *Portuguese Society in the Tropics*, 9–10.

¹⁵⁹ Mannori e Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, 26–28.

¹⁶⁰ Frigo, «“Disciplina rei familiariae”», 51; Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:750–51. Il concetto di “casa come complesso” è di Otto Brunner, «Das “ganze Haus” und die alteuropäische “Ökonomik”», in *Neue Wege der Verfassungs- und Sozialgeschichte*, 3ª ed., di Otto Brunner (Vandenhoeck & Ruprecht, 1980).

¹⁶¹ Sull’operato delle magistrature locali nella monarchia portoghese, si veda Hespanha, *História das instituições*, 259–79. Sul ruolo centrale della religione nell’operato delle magistrature locali nell’America spagnola, si veda Tamar Herzog, «Sobre la cultura jurídica de la América colonial (siglos XVI-XVIII)», *Anuario de Historia Del Derecho Español*, *Anuario de Historia del Derecho Español*, fasc. 65 (1995): 909–10.

mantenimento di uno spazio politico così disperso come quello della Corona portoghese. Da un lato, l'introduzione e la diffusione della registrazione delle informazioni in forma scritta consentivano ai governatori e agli altri magistrati reali di esaminare, se necessario, le deliberazioni dei consiglieri comunali, le decisioni dei giudici signorili, l'operato dei funzionari subordinati, la destinazione delle imposte riscosse, ecc. ma anche che questi stessi magistrati fornissero informazioni e ricevessero istruzioni dal regno, compito che era loro attribuito dai rispettivi regolamenti. D'altra parte, la registrazione scritta inseriva gli organi politici palatini e lo stesso monarca direttamente nel circuito politico-decisionale delle conquiste portoghesi¹⁶². Razionalizzata, standardizzata, ridotta a formulazioni generiche e onnicomprensive, la scrittura traduceva la vita politica quotidiana e la inseriva in un sistema di comunicazione di cui il re era uno dei poli¹⁶³.

L'importanza che la scrittura assunse per il governo d'oltremare della Corona era attestata non solo dall'immenso volume di documenti relativi alle conquiste che si accumulavano negli archivi degli organi di governo di Lisbona e d'oltremare. Durante l'Antico Regime portoghese, furono create successive istituzioni responsabili della centralizzazione, del trattamento e della trasmissione della corrispondenza tra i domini d'oltremare e il regno. La prima di queste fu il Consiglio dell'India, organo collegiale istituito in Portogallo da Filipe II di Portogallo e Spagna nel 1604, durante il periodo dell'Unione delle Corone, per trattare «le questioni più importanti dell'India e degli altri stati d'oltremare»¹⁶⁴. Un intervallo di quasi quarant'anni separa la sua rapida estinzione, nel maggio 1614, e la nascita del Consiglio d'Oltremare, creato da D. João IV nel 1643 all'indomani della Restaurazione del Portogallo. A partire dalla sua creazione, le questioni d'oltremare tornarono ad essere centralizzate in un «tribunale separato per trattare gli affari di quelle parti [dello Stato dell'India e degli altri territori d'oltremare] (essendo così numerosi e di tale importanza, come sono)»¹⁶⁵. Infine, le vaste competenze del Consiglio d'Oltremare si sarebbero diluite nel tempo con la creazione di

¹⁶² Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:291–93; Nuno Gonçalo Monteiro e Francisco Carlos Cosentino, «Grupos corporativos e comunicação política», in *Um reino e suas repúblicas no Atlântico: comunicações políticas entre Portugal, Brasil e Angola nos séculos XVII e XVIII*, a c. di João Fragoso e Nuno Gonçalo Monteiro (Civilização Brasileira, 2017), 433–34.

¹⁶³ Hespanha, «Centro e periferia nas estruturas administrativas do Antigo Regime», 55–59; Spittler, «Abstraktes Wissen als Herrschaftsbasis», in particolare 578–584.

¹⁶⁴ «Consulta do Conselho de Portugal de 1608» (Archivo General de Simancas, Secretarias Provinciales, libro 1479, fl. 152.) citata da Maria Fernanda Bicalho, «Os Conselhos da Índia e Ultramarino, a Secretaria de Estado e a circulação de saberes no império português – séculos XVII e XVIII», *Reflexos. Revue pluridisciplinaire du monde lusophone*, fasc. 5 (novembre 2022), <http://interfas.univ-tlse2.fr/reflexos/189?lang=pt>.

¹⁶⁵ «Regimento do Conselho Ultramarino de 14 julho de 1642» trascritto in Marcello Caetano, *O Conselho Ultramarino: esboço da sua história* (Sá Cavalcante Editores, 1969), 65–69 (per il brano citato, 65). Sebbene il suo regolamento risalga al 1642, il Consiglio d'Oltremare fu istituito solo con un decreto del 14 luglio 1643, anch'esso trascritto da Caetano (71–72).

organi specializzati appartenenti a un circuito amministrativo alternativo a quello dei consigli del monarca: la Reale Giunta per il Commercio, l'Agricoltura, le Fabbriche e la Navigazione [*Real Junta do Comércio, Agricultura, Fábricas e Navegação*] del 1755; il Consiglio dell'Ammiragliato [*Conselho do Almirantado*] del 1795; ma, soprattutto, la Segreteria di Stato degli Affari della Marina e dei Domini d'Oltremare, del 1736¹⁶⁶. Da quel momento in poi, la segreteria specializzata in affari d'oltremare avrebbe canalizzato la corrispondenza con l'oltremare, fungendo allo stesso tempo da veicolo delle decisioni esecutive del monarca e da interfaccia tra quest'ultimo e il Consiglio d'Oltremare¹⁶⁷. Si formò così un vero e proprio "impero di carta", un'immensa rete di corrispondenza relativa al governo che si accumulava negli archivi del regno e d'oltremare e il cui *relais* era Lisbona¹⁶⁸. Era quindi la tecnologia scritturale che consentiva la comunicazione concreta tra quei mondi diversi.

In un universo estraneo alle pretese uniformizzanti delle codificazioni liberali, quelle tecnologie di dominio erano quindi responsabili della vicinanza formale tra il quadro costituzionale vigente nell'America portoghese e quello in vigore nel regno. Esse conformavano la vita politica e le particolarità socioeconomiche della società luso-brasiliana (regime di lavoro schiavo predominante, comunità indigene e *quilombolas*, diritti indigeni, latifondi ecc.) alla logica generale del pluralismo istituzionale, della giurisdizionalità del potere, della plurivocità normativa, del carattere prudenziale del diritto, del governo giudiziario e dell'ordine naturale¹⁶⁹. Il riconoscimento stesso del Brasile, fino alla vigilia della sua indipendenza, come "conquista"/"dominio" del "regno"/"monarchia" portoghese è significativo: si trattava di una parte integrante, di un'estensione territoriale, donde la contiguità tra il trattamento politico-amministrativo dell'America portoghese e quello delle zone più periferiche del regno. La dualità tra "colonia" e "metropoli" avrebbe iniziato a diffondersi solo nell'ultimo quarto del XVIII secolo, profondamente influenzata dalla diffusione del linguaggio dell'economia politica e, non di rado, intimamente legata a precisi interessi politici: tra coloro

¹⁶⁶ Ana Canas Delgado Martins, *Governança e arquivos: D. João VI no Brasil* (Instituto dos Arquivos Nacionais/Torre do Tombo, 2007), 12.

¹⁶⁷ Maria Fernanda Bicalho e André Costa, «O Conselho Ultramarino e a emergência do secretário de Estado na comunicação política entre reino e conquistas», in *Um reino e suas repúblicas no Atlântico: comunicações políticas entre Portugal, Brasil e Angola nos séculos XVII e XVIII*, a c. di João Fragoso e Nuno Gonçalo Monteiro (Civilização Brasileira, 2017), 150–53.

¹⁶⁸ Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 291; John H. Elliott, «Spain and America in the Sixteenth and Seventeenth Centuries», in *The Cambridge History of Latin America, Vol. I: Colonial Latin America*, a c. di Leslie Bethell, trad. da Julian Jackson (Cambridge University Press, 1984), 290–91.

¹⁶⁹ Hespanha, *Cultura jurídica europeia*, 296–98. Il lavoro schiavo era inquadrato dalla dogmatica del governo domestico. Cfr. João Fragoso e Nuno Gonçalo Monteiro, «Apresentação», in *Um reino e suas repúblicas no Atlântico: comunicações políticas entre Portugal, Brasil e Angola nos séculos XVII e XVIII*, a c. di João Fragoso e Nuno Gonçalo Monteiro (Civilização Brasileira, 2017), 11–12.

che erano sensibili all’“utilità economica dei popoli”, come gli uomini d’affari, una “colonia”; tra coloro che erano gelosi dei loro poteri ereditari di conquistatori, come i proprietari terrieri, ancora una “conquista”¹⁷⁰. Ciò che si viveva fino ad allora, sotto l’egida del dominio della monarchia portoghese, era un vero e proprio “Antico Regime nei tropici”¹⁷¹.

1.3. Una costituzione *in actu*: la comunicazione politica

Tuttavia, gli aspetti formali di una costituzione non esauriscono la vita politica di una società, caratterizzata da richieste e iniziative strettamente legate alla vita e alle esperienze quotidiane di ciascuna delle sue collettività e di ciascuno dei suoi membri. Ciò è ancora più evidente in una società in cui il potere politico non era concentrato nelle mani di un ente sovrano, titolare di diritti speciali (“diritti pubblici”) e centro di imputazione degli interessi generali, ma era frammentato lungo tutto il suo tessuto sociale. Comprendere la cultura politica e, a maggior ragione, il modo in cui si governava e si definivano i diritti nell’America portoghese richiede la comprensione delle sue istituzioni astratte e delle relazioni costitutive nei loro aspetti pratici, “sostanziali”. In altre parole, richiede di considerare la sua costituzione *in actu*: cioè come prodotto di un insieme di azioni e interazioni concrete che quotidianamente producevano, riproducevano e aggiornavano i legami del corpo politico¹⁷². Il sistema delle *mercês*, la nomina dei magistrati e l’introduzione della scrittura non erano che un vettore e, in ultima analisi, la condizione di possibilità della concreta articolazione tra le diverse istanze politico-amministrative della conquista. Il potere impositivo della monarchia era limitato: essa non disponeva né dei mezzi materiali né della vocazione per l’esercizio esclusivo del potere di coercizione legittima nel proprio territorio¹⁷³. Il vero cemento di quell’articolazione era un

¹⁷⁰ Fragoso e Monteiro, «Apresentação», 15–16; Maria Fernanda Bicalho, «Colônia ou conquista, loja ou engenho? Identidades e discursos identitários na América portuguesa nos séculos XVII e XVIII», in *Repensar a identidade: o mundo ibérico nas margens da crise da consciência europeia*, a c. di David Martín Marcos et al., Estudos & documentos 23 (CHAM, 2015), 215–19.

¹⁷¹ João Fragoso et al., a c. di, *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa, séculos XVI-XVIII* (Civilização Brasileira, 2001).

¹⁷² Mi ispiro qui alla nozione di «costituzione *in actu*» come descritta da Holenstein, *Die Huldigung der Untertanen*, 512–18, in cui l’autore avanza la tesi molto seducente secondo cui l’omaggio [*Huldigung*] aggiornava i legami politici tra signori e sudditi e che, quindi, era costituzione *in actu*. La proposta di comprendere la cultura politica nei suoi aspetti prasseologici al fine di evitare i vizi correnti degli studi macrosociologici sull’argomento è avanzata da Diogo Ramada Curto, *Cultura política no tempo dos Filipes (1580-1640)*, Lugar da história 78 (Edições 70, 2011), 9–18. Le differenze metodologiche e procedurali tra questo lavoro e quello di Curto saranno chiarite nel corso dell’esposizione.

¹⁷³ Si tratta della caratteristica centrale dello Stato secondo la definizione classica di Max Weber: «Lo Stato è la comunità umana che, all’interno di un determinato territorio [...] rivendica (con successo) il monopolio della violenza fisica legittima [*Monopol legitimer physischer Gewaltsamkeit*]», cfr. Max Weber, «Politik als Beruf»,

processo incessante, che coinvolgeva sia i funzionari che i corpi, i gruppi e gli individui della società luso-brasiliana: la comunicazione politica.

Nell'Antico Regime portoghese, il potere politico non era una proprietà condivisa tra i potenti, ma una *relazione* scaturita da processi comunicativi, da “interazioni potenzianti” tra governanti e governati¹⁷⁴. Nell'ampia rete di strutture di autorità concorrenti del regno portoghese, la legittimità del potere e del governo si manifestava, come abbiamo visto, più in termini di giustizia (esercitare la *iurisdictio*, attribuire a ciascuno ciò che gli spetta di diritto) che di comando (esercitare *l'imperium*, costringere). In questo senso, i “governati” stessi svolgevano un ruolo cruciale nella costruzione del potere politico: ricorrendo alle risorse arbitrali offerte da una di quelle istanze di potere e non da un'altra, i gruppi e gli individui non solo rivestivano di legittimità i propri interessi e le proprie richieste, ma accettavano contemporaneamente quella determinata istanza come fonte legittima di potere¹⁷⁵. In altre parole, dietro l'autorità – cioè «il potere o il diritto di definire e regolare il comportamento legittimo degli altri» – c'era un forte elemento di reciprocità, una sorta di tacito accordo che dava ai governati le condizioni per negoziare i termini della loro subordinazione. Insoddisfatti di determinati accordi, questi potevano dare inizio a proteste e rivolte, ma anche ricorrere a procedure di arbitrato – e, quindi, alla decisione autoritativa e legittimata – di istanze di potere concorrenti alla ricerca del riconoscimento delle loro richieste. L'esperienza dell'autorità era quindi molto più ampia della sua espressione e imposizione: tanto o più importante degli ordini era il modo in cui questi venivano ricevuti e interpretati dai subordinati. Di conseguenza, l'esercizio dell'autorità era multiforme, caratterizzato non solo dalla coercizione, ma più spesso da meccanismi di inculcazione, persuasione, negoziazione, riforma e accordo¹⁷⁶.

in *Max Weber-Gesamtausgabe (MWG), Abt. I, Bd. 17*, a c. di Wolfgang Justin Mommsen e Wolfgang Schluchter, con un contributo di Birgitt Morgenbrod (J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1992), 159. Sull'impossibilità di caratterizzare in tal modo la monarchia portoghese, si veda Hespanha, «Para uma teoria da história institucional do Antigo Regime», 31–36; ma anche Cardim, *Cortes e cultura política no Portugal do Antigo Regime*.

¹⁷⁴ Il concetto di «interazioni potenzianti» [empowering interactions] è stato creato da André Holenstein come strumento analitico per superare i modelli interpretativi dualistici della formazione dello Stato, sia nella versione «top-down» che in quella «bottom-up». Cfr. Holenstein, «Introduction», 26; Qui ripropongo il concetto per riflettere sulla dinamica globale dell'azione politica nell'Antico Regime portoghese. Sulla natura relazionale e comunicativa del potere, più in generale, si veda Barbara Stollberg-Rilinger, «The Impact of Communication Theory on the Analysis of the Early Modern Statebuilding Processes», in *Empowering Interactions: Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300–1900*, a c. di Wim Blockmans et al. (Ashgate Publishing, 2009), 315.

¹⁷⁵ Holenstein, «Introduction», 25–28.

¹⁷⁶ Paul Griffiths et al., «Introduction», in *The Experience of Authority in Early Modern England*, a c. di Paul Griffiths et al., Themes in Focus (Macmillan Education, 1996). La definizione di “autorità” («il potere o il diritto di definire e regolare il comportamento legittimo degli altri») si trova alla prima pagina.

Si configurava così una situazione comunicativa che contrapponeva non la “società civile” e lo “Stato”, il “centro” e la “periferia”, ma piuttosto molteplici poli di potenziali giurisdicenti e molteplici poli di aventi diritto, in un gioco costante e conflittuale di legittimazioni incrociate, caratterizzato da una dinamica in cui persone e collettività diverse si contendevano, da un lato, il riconoscimento dei propri diritti (cioè delle proprie facoltà, delle proprie libertà) e, dall’altro, il riconoscimento della propria autorità di dire il diritto¹⁷⁷. Da quel flusso comunicativo multidirezionale e asimmetrico di interessi emergevano le azioni che costruivano, contestavano e aggiornavano i legami politici tra governanti e governati; che mediavano tra la categoria dell’autorità/dominio e quella del diritto, collegandole in modo che la prima non potesse mai superare la seconda¹⁷⁸. In altre parole, in quel flusso di divenire incerto, si stabilivano i “patti” che fondavano materialmente la costituzione naturale-tradizionale della società dell’America portoghese. La “*governance*” era esercitata e vissuta *all’interno* della società, in un intenso flusso di comunicazione politica.

1.4. Cultura del possesso e coscienza sociale dello spazio

Qui arriviamo al punto fondamentale. Nei suoi aspetti ideologici, istituzionali e operativi, quella cultura politica ha segnato profondamente il rapporto della società luso-brasiliana con l’ambiente.

La gravidanza della “natura delle cose” e, quindi, dei diritti radicati e delle “situazioni reali” nell’ordinamento giuridico implicava il riconoscimento di innumerevoli forme legittime di accesso, collettivo e individuale, alle terre e ai loro fattori ambientali, sia biotici (animali, piante, ecc.) che abiotici (acqua, minerali, sabbia, ecc.). Questo perché era sostenuta da una “mentalità possessoria”, molto lontana dall’“individualismo possessivo” che caratterizza la concezione odierna di proprietà¹⁷⁹. Una mentalità fattuale, in cui le “cose” non erano solo beni

¹⁷⁷ Angelo Torre, «Empowering Interactions and Intertwining Jurisdictions», in *Empowering Interactions: Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300–1900*, a c. di Wim Blockmans et al. (Ashgate Publishing, 2009).

¹⁷⁸ Holenstein, *Die Huldigung der Untertanen*, 513. Per quanto riguarda la mediazione tra le categorie di autorità/dominio (*Herrschaft*) e diritto (*Recht*), i riferimenti sono Reinhart Koselleck, «Herrschaft, I. Einleitung», in *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland, Band 3: H-Me*, a c. di Otto Brunner et al. (Klett-Cotta, 1982); Peter Moraw, «Herrschaft, II. “Herrschaft” im Mittelalter», in *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland, Band 3: H-Me*, a c. di Otto Brunner et al. (Klett-Cotta, 1982).

¹⁷⁹ I tratti strutturali del modello contemporaneo di proprietà (diritto naturale, assoluto, pieno, tendenzialmente perpetuo ed essenzialmente privato) sono sviluppati in António Manuel Hespanha, «O jurista e o legislador na construção da propriedade burguesa liberal em Portugal», *Análise Social* XVI (1-2), fasc. 61–62 (1980): 211–12. I termini «mentalità possessoria» e «individualismo possessivo» sono rispettivamente di Paolo Grossi, «Proprietà - diritto intermedio», in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXVII, *Proliferazone - Punti franchi* (Giuffrè,

materiali e istituti patrimoniali (diritti su beni mobili e immobili, eredità, denaro, schiavi, frutti ecc.), ma anche i fatti stessi, ovvero ogni «entità della natura fisica e sociale che [...] è già intrinsecamente diritto, ha in sé una potenzialità giuridica»¹⁸⁰. Una mentalità reicentrica, popolata non solo dai diritti positivi, ma da una miriade di diritti reali, che non provenivano dagli uomini, che erano intrinsecamente legati alle “cose” e a ciascuna delle loro funzioni (*utilitates*) nell’ordine cosmologico¹⁸¹. Una mentalità naturalistica, quindi, in cui la generazione dei diritti era un attributo della natura stessa – fosse essa la natura (condizione, *status*) delle persone, delle cose o delle relazioni tra entrambe: la distinzione giuridica tra queste non era ontologica (soggetti attivi di diritto, oggetti passivi di diritto), ma tematica (alcuni diritti riguardano le persone, altri le cose, altri ancora gli atti giuridici)¹⁸².

Da quella visione del mondo derivava un modello di relazione peculiare tra persone e beni, in cui un singolo bene poteva suscitare diverse “proprietà” – in cui esistevano tante forme di appropriazione, di *possesso* (e, potenzialmente, tanti possessori) quante erano le modalità concrete di godimento della cosa. A differenza della proprietà come la concepiamo noi, il *dominium* non era un diritto naturale, assoluto, pieno, tendenzialmente perpetuo ed essenzialmente privato («tutto ciò che un soggetto può fare in relazione a qualsiasi cosa»¹⁸³), ma assumeva tante forme quante erano le “utilità” della cosa a cui era correlato. In questo senso, il titolo di proprietà (*dominium directum*, *domínio*, *senhorio*), che consentiva al suo detentore di godere dei frutti del suo bene (generalmente sotto forma di rendite), faceva parte di un universo di appropriazione più ampio, di una “antropologia dominiale” composta da innumerevoli figure giuridiche senza gerarchie prestabilite, che nascevano dall’esperienza quotidiana, dalle diverse posizioni di *effettività economica* delle cose: identificati o equiparati giuridicamente a forme di *dominium*, usi, usufrutti, servitù, enfiteusi, colonie ecc. non solo si

1988); Crawford B. Macpherson, *The Political Theory of Possessive Individualism: Hobbes to Locke* (Oxford University Press, 1962). Sugli inconvenienti dell’uso del concetto “attrappe-tout” di «mentalità», si veda Alban Bensa, «Mythe, mentalité, ethnie : trois mauvais génies des sciences sociales», *Genèses. Sciences sociales et histoire* 16, fasc. 1 (1994): 142–57. Più precisamente, i pericoli interpretativi che comporta l’idea di una «mentalità possessoria» – in particolare quello di concepire la proprietà come un istituto giuridico eminentemente germanico, la cui realtà era refrattaria alle astrazioni introdotte dalla riscoperta del Corpus Iuris Civilis, riproponendo una tendenza ormai superata alla scomposizione del diritto comune in elementi romani e germanici – sono discussi da Emanuele Conte, *Diritto comune: storia e storiografia di un sistema dinamico*, Itinerari Diritto (Il Mulino, 2009), 87–88. Qui utilizzo il termine senza pretese sistematiche, solo allo scopo di sottolineare il carattere non assoluto della figura giuridica della proprietà nell’ordinamento giuridico dell’Antico Regime.

¹⁸⁰ Grossi, *L’ordine giuridico medievale*, 57–58; Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 301–11.

¹⁸¹ Cerutti, «Nature des choses et qualité des personnes», 1496–97; Grossi, *L’ordine giuridico medievale*, 98–130; Grossi, «Proprietà», 242–43.

¹⁸² Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 315–16.

¹⁸³ Hespanha, «O jurista e o legislador na construção da propriedade burguesa liberal em Portugal», 221–22.

proiettavano sulle terre non occupate, ma attraversavano le varie proprietà che dividevano il territorio dell'America portoghese¹⁸⁴.

La disposizione delle diverse posizioni di effettività economica delle cose non era tuttavia subordinata alla logica della crescita economica e del mercato internazionale (accumulazione di capitale, domanda e offerta, massimizzazione delle utilità, vantaggi comparativi ecc.), né alle politiche mercantilistiche della monarchia portoghese. Nonostante il ruolo centrale svolto dalla monocultura della canna da zucchero destinata all'esportazione (sistema *plantation*) e dallo sfruttamento dei metalli preziosi, il settore produttivo brasiliano era suddiviso in regimi di produzione diversificati (agricoltura alimentare, allevamento, estrazione animale e vegetale), che soddisfacevano diverse esigenze della vita economica: dalla sussistenza al pagamento delle tasse, dagli scambi reciproci all'approvvigionamento dei mercati locali e regionali, in larga misura regolati da meccanismi di carattere sociale (parentela, alleanze, vicinato, influenza politica, ecc.)¹⁸⁵. Il riconoscimento e l'organizzazione delle diverse effettività economiche erano soggetti, invece, al vaglio di una vera e propria "cultura del possesso"¹⁸⁶, di carattere fortemente pragmatico, anch'essa permeata dai moduli interattivi e negoziali della vita politica¹⁸⁷. Una cultura fondata su una pratica socioeconomica e giuridica, diffusa a tutti i livelli della gerarchia sociale, che regolava i rapporti tra cose e persone e che si articolava in due momenti fondamentali.

Il primo era l'*esercizio* del diritto possessorio da parte delle collettività e degli individui della società luso-brasiliana. La sua manifestazione più immediata era, senza dubbio, il lavoro,

¹⁸⁴ Grossi, «Proprietà», 229, 243; Hespanha, «O jurista e o legislador na construção da propriedade burguesa liberal em Portugal», 220; Manoela Pedroza, «Da invenção dos senhorios coloniais à reprodução da propriedade partida até o século XX: analisando algumas mentalidades possessórias e práticas proprietárias de longa duração na história do Brasil (Fazenda de Santa Cruz, Rio de Janeiro, Brasil)», in *A terra e seus historiadores: lições de história agrária na América Latina*, a c. di Maria Sarita Mota et al., Coleção História (Fino Traço, 2023), 91. Il termine «antropologia dominiale» è di Bartolomé Clavero, «Les domaines de la propriété, 1789-1814: propiedades y propiedad en el laboratorio revolucionario», *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 27 (1998): 269–378. Per una panoramica di alcune situazioni reali formalmente riconosciute nel Portogallo dell'Antico Regime, si veda Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 406.

¹⁸⁵ João Fragoso, *Homens de grossa aventura: acumulação e hierarquia na praça mercantil do Rio de Janeiro, 1790-1830*, 2ª ed. (Civilização Brasileira, 1998), 119–51; Antonio Carlos Jucá de Sampaio, *Na encruzilhada do império: hierarquias sociais e conjunturas econômicas no Rio de Janeiro (c. 1650 - c. 1750)*, Prêmio Arquivo Nacional de Pesquisa 17 (Arquivo Nacional, 2003), 101–37.

¹⁸⁶ «Cultura del possesso» è una categoria che Angelo Torre e Osvaldo Raggio fanno derivare dagli ultimi lavori di Edoardo Grendi «sulla cultura e sulla pratica dei confini» (Edoardo Grendi, «La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715-1745», *Quaderni storici* 21, fasc. 63 (3) [1986]: 835), cf. Osvaldo Raggio e Angelo Torre, «Prefazione», in *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, di Edoardo Grendi, a c. di Osvaldo Raggio e Angelo Torre, Campi del sapere/Culture (Feltrinelli, 2004).

¹⁸⁷ Sulla rilevanza della figura giuridica del possesso nella formazione territoriale delle Americhe spagnole e portoghesi, cfr. Herzog, *Frontiers of possession*, cap. 1.

ovvero il «godimento non controverso di determinati beni»¹⁸⁸ : la coltivazione, l'allevamento di animali, la caccia, la pesca, la raccolta di frutti, il taglio della legna, ecc. Tuttavia, il possesso si manifestava anche in una serie di atti ritualizzati di valenza legittimante, dal forte richiamo mnemonico, atti a *dimostrare* il diritto di accesso a determinate terre e ai loro fattori: spezzare rami, bere acqua, aprire porte e finestre, costruire cappelle, immergere i bambini in un fiume, bruciare la raccolta, ecc.¹⁸⁹ Atti che *comunicavano* continuamente, nel loro carattere produttivo o rituale, un certo sistema di valori¹⁹⁰. Quello era il fondamento della “natura delle cose”, dei diritti reali: un insieme di azioni e pratiche (cioè azioni reiterate) economiche, sociali, politiche e culturali pubblicamente accettate (“senza alcuna contraddizione”) e che, proprio per questo, erano in grado di creare prerogative¹⁹¹. Quello era il fondamento di ogni pretesa e rivendicazione di proprietà.

Il secondo momento di tale pratica era costituito dal riconoscimento formale dei diritti possessori da parte delle magistrature competenti, ovvero dall'*esercizio* della giurisdizione. Raccogliendo e spesso registrando per iscritto gli atti possessori comunicati dai testimoni locali, i magistrati traducevano le pratiche locali in procedimenti giudiziari. Ciò consentiva loro di emanare atti giurisdizionali che sancivano o meno le prerogative affermate localmente sul territorio e sulle sue risorse¹⁹². Qualcosa che, del resto, non facevano in modo disinteressato. Eventualmente, erano mossi da motivazioni di ordine strettamente personale, come la partecipazione ad affari che coinvolgevano i beni o le persone in questione, o ancora l'ampliamento dell'influenza sociale e politica, poiché l'area su cui esercitavano l'autorità era, indirettamente, la parte del territorio su cui i loro subordinati esercitavano diritti possessori¹⁹³. Tuttavia, nutrivano anche interessi inerenti all'esercizio delle loro funzioni. Più immediatamente, la raccolta di risorse attraverso imposte, tributi e tasse, indispensabile in un sistema politico corporativo, caratterizzato da modelli di finanziamento istituzionale e fiscalità completamente frammentati¹⁹⁴. Più fondamentalmente, la stessa *capacità* dei magistrati di “dire

¹⁸⁸ Edoardo Grendi, «Cartografia e disegno locale. La coscienza sociale dello spazio», in *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, di Edoardo Grendi, Saggi 1 (Gelka, 1989), 139–40.

¹⁸⁹ Osvaldo Raggio, «Costruzione delle fonti e prova: testimoniali, possesso e giurisdizione», *Quaderni storici* 31, fasc. 91 (1) (1996): 135–56; Torre, «La produzione storica dei luoghi»; Angelo Torre, «Riti, segni, siti», *L'Uomo Società Tradizione Sviluppo*, fasc. 1–2 (2013): 123–36.

¹⁹⁰ Edoardo Grendi, *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, Saggi 1 (Gelka, 1989), 8.

¹⁹¹ Cerutti, «Nature des choses et qualité des personnes», 1497–98.

¹⁹² Sandro Lombardini et al., «Premessa», *Quaderni storici* 21, fasc. 63 (3), Conflitti locali e idiomi politici (1986): 682. In modo più dettagliato, Grendi, «La pratica dei confini».

¹⁹³ Nella brillante formulazione di Edoardo Grendi: «L'area di esercizio di un'autorità amministrativa e giudiziaria — ciò che propriamente ne definisce la territorialità — non è in effetti, almeno così sembrerebbe, che una proiezione del lavoro cumulativo della comunità», Grendi, «Cartografia e disegno locale», 143.

¹⁹⁴ Bartolomé Clavero, «Hispanus fiscus, persona ficta. Concepción del sujeto político en el ius commune moderno», *Quaderni Fiorentini per la Storia Del Pensiero Giuridico Moderno*, *Quaderni fiorentini per la storia*

il diritto” e, quindi, di esercitare il potere, di governare dipendeva in una certa misura dall’atto di valutare e sanzionare le pratiche territoriali locali. Se, analogamente a un bene, la giurisdizione dei magistrati era garantita dai diritti patrimoniali sul loro ufficio, anch’essa era soggetta al vaglio del possesso, ovvero all’esercizio del diritto possessorio. Come i beni, anche la giurisdizione era una “cosa” (un fatto) e, quindi, doveva essere continuamente alimentata, rivendicata, protetta da atti possessori, cioè dal suo esercizio continuo e senza contraddizioni, dall’adempimento della sua *utilitas*¹⁹⁵. In altre parole, riconoscendo i diritti possessori, il magistrato costruiva e riproduceva, ripetutamente, la sua giurisdizione, il “patto” tra governanti e governati e la territorialità della sua autorità.

Caratterizzata da due poli di comunicazione, tale pratica era lo strumento utilizzato da individui, gruppi, corporazioni, magistrati locali, magistrati reali e dallo stesso monarca per promuovere i propri interessi. Ciò che conferiva coerenza alla sua dinamica comunicativa era la condivisione di uno stesso “idioma politico” e, più specificamente, l’attribuzione di un significato identico agli atti possessori a tutti i livelli della società¹⁹⁶. Tuttavia, il legame tra questi due momenti essenziali per la configurazione territoriale dell’America portoghese era, paradossalmente, il *conflitto*¹⁹⁷. Era la necessità di risolvere dispute insolubili sulle forme legittime di accesso a determinate terre e fattori ambientali che poneva individui e collettività di fronte alle autorità. Era ancora la persistenza di disaccordi che consentiva il coinvolgimento di altre autorità nel processo, in cooperazione o in concorrenza. Era, infine, la risoluzione della contesa che portava alla convalida del possesso, nel suo carattere ancipite (possesso di diritti, possesso di giurisdizione), spesso registrato in diplomi e conservato negli archivi del regno¹⁹⁸. E sarebbe stato un conflitto a ricominciare tutto da capo. Una dinamica assolutamente banale

del pensiero giuridico moderno 11/12, fasc. 1 (1982): 95–167; António Manuel Hespanha, «As finanças portuguesas nos séculos XVII e XVIII», in *Uma monarquia tradicional: imagens e mecanismos da política no Portugal seiscentista*, di António Manuel Hespanha (ICS, 2023).

¹⁹⁵ Simona Cerutti, «Suppliques : de la déférence et des droits (États savoyards, XVIIIe siècle)», in *Scrivere alle autorità. Suppliche, petizioni, appelli, richieste di deroga in età contemporanea*, a c. di Enrica Asquer e Lucia Ceci, I libri di Viella 409 (Viella, 2021), 41–42; Torre, «Empowering Interactions and Intertwining Jurisdictions», 322.

¹⁹⁶ Il significato comune attribuito agli atti possessori dalle società a livello locale e dai poteri esterni è stato notato da Grendi nell’analizzare i conflitti confinari tra i feudi imperiali di Mioglia e Sassello nella prima metà del XVIII secolo, soggetti rispettivamente all’Impero e a Genova. Cfr. Grendi, «La pratica dei confini»; ma anche la lettura di Lombardini et al., «Premessa», 685.

¹⁹⁷ Sul ruolo fondamentale del conflitto, si veda Vittorio Tigrino, «Fronte mare: la storia collettiva delle spiagge e gli spazi della storia (Liguria, 1711, 2020)», in *Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva*, 1.2020 (Giuffrè, 2020), 288.

¹⁹⁸ Va notato che la dottrina giuridica dell’Antico Regime prevedeva forme di risoluzione dei conflitti meno rigorose dal punto di vista procedurale, come i giudizi sommari e anche i “sommarrissimi”, che potevano, in ultima analisi, sostituirsi ai processi verbali ed eludere la produzione di materiale documentale. Cfr. Hespanha, «Justiça e administração entre o Antigo Regime e a Revolução», 160–62.

della vita politica, se analizzata dal punto di vista formale, ma che in quel contesto assumeva connotazioni di grande rilevanza: “possedere” (“avere diritto”) e “dichiarare diritto” sulla terra e sui suoi fattori sarebbero diventati, nel corso di quell’ininterrotto processo comunicativo, il recto e il verso della “coscienza sociale dello spazio”¹⁹⁹. Una coscienza sedimentata, tuttavia, non come una psicologia collettiva, armoniosa e omogenea, condivisa inconsciamente attraverso le generazioni dai diversi strati della società luso-brasiliana, ma piuttosto come l’articolazione tra percezioni e sensibilità sociali diverse e mutevoli riguardo all’ambiente.

Era quindi in quel quadro generale di “polisemia politica dello spazio”²⁰⁰ – di un territorio discontinuo e frammentato, dai confini incerti, soggetto a periodiche riconfigurazioni al ritmo delle dispute di potere inerenti alla società – che si configurava il territorio costiero dell’America portoghese. Un quadro lontano dalla verticalità e dal realismo politico dello Stato moderno, dalla forza attrattiva del mercato “autoregolato”, dall’odierna distinzione categoriale tra pubblico, privato e comune. In questo senso, comprendere il governo delle coste della Bahia dell’Antico Regime e il regime giuridico che regolava l’accesso alle sue terre e ai fattori ambientali significa considerare, prima di tutto, il groviglio di diritti e giurisdizioni che si scontravano quotidianamente o periodicamente nelle sue vicinanze per l’azione di un’infinità di agenti *ancorati al territorio* fisicamente o istituzionalmente: non solo proprietari terrieri, vicini, schiavizzati, indigeni, religiosi, camerieri, governatori e altri agenti locali, ma anche magistrati, consiglieri e segretari di Stato di Lisbona e, in ultima analisi, il monarca stesso. Era nell’articolazione tra questi due momenti della pratica possessoria e, quindi, nel continuum tra esercizio, rivendicazione, riconoscimento e dichiarazione dei diritti, che si costruiva il litorale come un sistema di risorse governato – in altre parole, che si “produceva” storicamente il paesaggio costiero bahiano²⁰¹.

¹⁹⁹ La “coscienza sociale dello spazio” è anche una formulazione di Grendi, sviluppata con grande acutezza analitica in Grendi, «Cartografia e disegno locale». Sulla tipicità della sequenza conflitti locali-intervento giudiziario-produzione di materiale documentale nel processo politico, cfr. Lombardini et al., «Premessa», 682.

²⁰⁰ Il termine è tratto da Hespanha, *As vésperas do Leviathan*, 1:129–30.

²⁰¹ L’espressione “produzione storica della località” è stata coniata da Angelo Torre per descrivere «le pratiche economiche, sociali, culturali e politiche con cui date popolazioni ricreano incessantemente l’universo delle loro relazioni circoscritte in rapporto alle richieste del mondo esterno, e le organizzano nello spazio immediato» Torre, «La produzione storica dei luoghi», 447. La formulazione si ispira alla proposta dell’antropologo Arjun Appadurai, «The production of locality», in *Counterworks: managing the diversity of knowledge*, a c. di Richard Fardon, ASA Decennial Conference Series: the uses of knowledge: global and local relations (Routledge, 1995), 179, che sottolinea il carattere instabile della località, “conquista sociale intrinsecamente fragile” prodotta da un insieme di tecniche e procedure che devono essere regolarmente messe in pratica affinché la sua materialità sia mantenuta (ad esempio, rituali, rappresentazioni, ecc.). Altrettanto evocativa del carattere processuale e pragmatico della costituzione dello spazio-territorio è la categoria proposta da Edoardo Grendi di “pratica dei confini”, anch’essa fonte di ispirazione per Torre. Cfr. Grendi, «La pratica dei confini».

1.5. La costruzione di un sistema tecnico di governo della linea costiera

Sebbene ricorresse ai moduli di una cultura politica più generale, la costruzione del territorio costiero della Bahia dell'Antico Regime come sistema di risorse governato era un fenomeno caratterizzato da una dinamica propria. Un motore che, seguendo le indicazioni lasciate dai contemporanei, deve essere ricercato non solo nelle pratiche, ma anche nelle *tecniche* di gestione costiera – in altre parole, nelle *relazioni* stabilite, nel corso del processo, tra «umani e non umani [...], mediate o meno da oggetti, orientate da qualche tipo di finalità, efficacia o divenire, e che assumono un carattere significativo per i modi di esistenza degli esseri e delle cose coinvolti»²⁰². Persone, manufatti, vegetali, animali, spazi, fenomeni della natura: era all'incidenza di ciascuno di questi elementi in un intreccio relazionale complessivo che si rivolgevano gli occhi durante il processo di definizione dei diritti sulla costa bahiana. Erano quei *siti*, cioè gli spazi costituiti concretamente dall'*interazione* periodica tra umani e non umani (che fossero fattori ambientali o antropici), il contesto analitico fondamentale²⁰³.

È quanto sembrano attestare i fondi documentali del Consiglio d'Oltremare e della Segreteria di Stato della Marina e d'Oltremare, oggi riuniti nell'*Arquivo Histórico Ultramarino* di Lisbona. In qualità di istanza centrale per la circolazione e il trattamento della corrispondenza politica tra i domini d'oltremare e l'amministrazione monarchica dalla sua creazione, nel 1643, almeno fino alla prima metà del XVIII secolo, il Consiglio d'Oltremare ha accumulato nei suoi archivi pergamene e documenti, sciolti e in codici, relativi a una vasta gamma di argomenti

²⁰² Questa è la definizione relazionale di “tecnica” utilizzata da Carlos Emanuel Sautchuk, «Introdução: técnica e/em/como transformação», in *Técnica e transformação: perspectivas antropológicas*, a c. di Carlos Emanuel Sautchuk (ABA Publicações, 2017), 11. Si tratta, in un certo senso, di una rilettura della classica concezione maussiana («atto tradizionale ed efficace»), a partire da importanti aggiornamenti della riflessione proposti da antropologi e sociologi come André Leroi-Gourhan, Tim Ingold, Pierre Lemonnier, Bruno Latour e molti altri. Cfr. Marcel Mauss, «Les techniques du corps», in *Sociologie et anthropologie*, 3^a ed., di Marcel Mauss, Bibliothèque de Sociologie Contemporaine (PUF, 1966); Tim Ingold, *Making: Anthropology, Archaeology, Art and Architecture* (Routledge, 2013); Pierre Lemonnier, *Elements for an Anthropology of Technology*, con un contributo di John D. Speth, Anthropological Papers/Museum of Anthropology, University of Michigan 88 (University of Michigan, Museum of Anthropology, 1992); Bruno Latour, *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory* (Oxford University Press, 2007).

²⁰³ In ambito storiografico, le virtù analitiche del concetto di “sito” sono state esplorate da Angelo Torre, «Micro/macro: ¿local/global? El problema de la localidad en una historia espacializada», trad. da Fredy Javier Ordóñez, *Historia Crítica* 69 (giugno 2018); Torre, «Riti, segni, siti», sempre in una prospettiva topografica e prasseologica, sulla scia della *local history* inglese e delle riflessioni di Arjun Appadurai (vedi sopra). Prospettiva molto simile a quella dell'archeologo storico Christopher N. Matthews, «The Idea of the Site: History, Heritage, and Locality in Community Archaeology», in *Landscapes under Pressure: Theory and Practice of Cultural Heritage Research and Preservation*, a c. di Ludomir R. Lozny, SpringerLink Bücher (Springer, 2006).

della vita nell’America portoghese: dalla legislazione alla concessione di terreni e privilegi; dalla difesa dei territori alla costruzione di opere pubbliche; dai registri “etnografici” (popolazioni, usi, costumi) alle relazioni diplomatiche e consolari; dall’insegnamento e dall’evangelizzazione allo sfruttamento dei fattori ambientali²⁰⁴. Un vero e proprio patrimonio documentario, al quale era stata incorporata la documentazione di tutte le istituzioni che avevano preceduto il Consiglio d’Oltremare nella gestione degli affari d’oltremare: il *vedor da Fazenda da repartição da Índia, Brasil, Mina e Guiné* [controllore del Tesoro della ripartizione dell’India, del Brasile, di Mina e della Guinea]; la *Mesa da Fazenda*; il Consiglio della *Fazenda* (fino al 1604 e tra il 1614 e il 1643) e il Consiglio dell’India (1604-1614)²⁰⁵. La creazione della Segreteria di Stato della Marina e d’Oltremare, nel 1736, non comportò un’operazione analoga di trasferimento archivistico, anche se, da allora, i suoi archivi divennero il principale deposito della corrispondenza tra il Portogallo e i territori d’oltremare²⁰⁶.

Entrambi gli archivi costituivano il *locus* privilegiato della governance dei territori d’oltremare. Vi confluivano non solo i ricorsi giudiziari relativi a controversie insolubili a livello locale, ma anche le richieste relative sia all’applicazione del diritto vigente (giustizia) sia all’intervento straordinario del monarca in determinate questioni, attraverso dispense e decisioni discrezionali (grazia)²⁰⁷. Da lì provenivano le decisioni, gli ordini, le disposizioni e le *mercês* del monarca. Lì si interconnettevano e diventavano operative le tre principali tecnologie di dominio della monarchia (sistema di *mercês*, delega di funzionari, forma scritta), lì si

²⁰⁴ José Joaquim Sintra Martinheira, «Enquadramento institucional e documental», in *Catálogo dos códices do fundo do Conselho Ultramarino relativos ao Brasil existentes no Arquivo Histórico Ultramarino*, di José Joaquim Sintra Martinheira (Real Gabinete Português de Leitura-Fundação Calouste Gulbenkian, 2001), 24; Renata Silva Fernandes, «O Conselho Ultramarino e as queixas e agravos do ultramar português (Minas Gerais, 1750-1808)», *Revista de História (São Paulo)*, pubblicazione online ad accesso anticipato, Universidade de São Paulo, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, Departamento de História, 25 febbraio 2022, 5–9.

²⁰⁵ Martinheira, «Enquadramento institucional e documental», 27.

²⁰⁶ La distinzione tra gli archivi del Consiglio d’Oltremare e quelli della Segreteria di Stato della Marina e d’Oltremare è tuttavia piuttosto oscura. Entrambi sono stati unificati dopo la creazione dell’*Arquivo Histórico Colonial*, tra il 1931 e il 1950. Una volta unificati, i loro documenti singoli sono stati classificati in nuove serie documentali secondo parametri geografici e cronologici (Capitanerie del Brasile, Rio da Prata, Mozambico, India ecc.), contrariamente alla loro organizzazione originale, di natura tipologica (richieste, concessioni, provviste, mandati, decreti ecc.). I successivi progetti di riorganizzazione a cui è stato sottoposto l’archivio, ribattezzato *Arquivo Histórico Ultramarino* nel 1951, non hanno ripristinato l’organicità dei fondi originali. Tuttavia, attualmente la documentazione dell’AHU è organizzata in tre fondi, corrispondenti alle tre principali istituzioni dell’amministrazione dei territori d’oltremare portoghesi nel corso del tempo – Consiglio d’Oltremare (XVI secolo-1833), Segreteria di Stato della Marina e d’Oltremare (1834-1910) e Ministero d’Oltremare (1911-1975) –, si tratta piuttosto di una distinzione cronologica che di una distinzione istituzionale. Cfr. Martinheira, «Enquadramento institucional e documental», 24–31; Martins, *Governança e arquivos*, 12; Ana Canas Delgado Martins, «O fundo de arquivo do Conselho Ultramarino: um desafio lusófono», in *Catálogo dos documentos manuscritos avulsos existentes no Arquivo Histórico Ultramarino de Lisboa/IICT/Portugal (1581-1834): referentes a ultramar, serviços de partes, visita do ouro, contratos do sal, Brasil-Geral*, a c. di Heloísa Liberalli Bellotto e Érika Simone de Almeida Carlos Dias (Ministério da Cultura, 2011), 15–17.

²⁰⁷ Hespanha, *História das instituições*, 335–38.

rinegoziavano i legami costituzionali tra sudditi e principi: in ultima analisi, lì si *realizzava* la comunicazione che manteneva integrato un regno e le sue conquiste. I documenti che materializzavano tale comunicazione erano di tipologie molto diverse: lettere, pareri, sentenze, notizie, informazioni, certificati, notifiche, petizioni, ecc. Altrettanto diversi erano i loro interlocutori: magistrati locali e di Lisbona, segretari di Stato, aristocratici, membri del clero, militari, confraternite (*irmandades*) e confrarie (*confrarias*), consigli comunali, privati e persino il monarca stesso²⁰⁸.

In mezzo a quell’oceano di documenti, argomenti, interlocutori e tipologie, si trovava, sparsa qua e là, la corrispondenza relativa alle rivendicazioni dei diritti sulle terre costiere di Bahia. Sfogliandola, il monarca, il suo segretario e i suoi consiglieri si trovavano di fronte a forme di gestione locale costruite silenziosamente nei siti costieri nel corso del tempo, momentaneamente scosse da conflitti e incertezze. I documenti narravano una serie di fatti tecnici e sociali, in cui l’esercizio della proprietà era rappresentato in termini di uno specifico assetto interattivo tra persone e cose. Una serie di pratiche locali di *attivazione* del corpo, degli oggetti e dei fattori ambientali, quindi, in grado di attestare un determinato diritto di possesso: dall’essiccazione delle reti da pesca alla costruzione di capanne sulla sabbia della spiaggia; dall’uscita in canoa per la pesca di piccoli pesci alla costruzione di strutture permanenti di reti per la pesca dei grossi *xaréus* (*Caranx hippos*) nei mari vicini; dalla caccia e dalla lavorazione industriale delle balene alla raccolta dell’ambra grigia lungo la costa; dal taglio della corteccia degli alberi alla raccolta dei granchi negli estuari, nelle baie e nelle insenature durante la bassa marea. Nelle loro precise configurazioni tecniche, tali pratiche attribuivano un *valore*, un’*utilità*, un’*effettività* economica ai fattori ambientali – dalla sussistenza al commercio e all’approvvigionamento, dall’alloggio al traffico e alla comodità, ecc. – trasformandoli così in una *risorsa* economica²⁰⁹. Una forma di appropriazione, quindi, la cui utilità rispetto a forme possessorie concorrenti doveva essere giustificata, sempre nell’ottica del bene comune, degli equilibri stabiliti – cosa che, non di rado, avveniva attraverso l’esaltazione di determinate competenze tecniche dei suoi agenti.

²⁰⁸ Fragoso e Monteiro, «Apresentação», 37–38.

²⁰⁹ Seguo qui il concetto di “attivazione delle risorse ambientali” utilizzato da Diego Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Ricerca (Il Mulino, 1990), ma con la cautela suggerita da Mathieu Arnoux nel sottolineare i pericoli dell’ipostatizzazione dell’idea di “risorsa”, contaminata da una nozione di pronta disponibilità (scorte illimitate gratuite) proveniente dalla teoria economica liberale della fine del XVIII secolo. Cfr. Mathieu Arnoux, *Un monde sans ressources : besoin et société en Europe (XIe-XIVe siècles)*, L’évolution de l’humanité (Albin Michel, 2023). In questo senso, mi sembra più interessante adottare l’idea di “attivazione di fattori ambientali” come l’attività che produce una “risorsa”, nel senso dato alla parola dall’illustre lessicografo della lingua portoghese, Rafael Bluteau: “cercare rimedio al bisogno che si soffre; ricorrere”. Cfr. Bluteau, *Vocabulário portuguez...*, vol. 7, 169.

Questo tipo di richiesta giungeva ai porti di Lisbona indirizzata sia da privati, interessati a garantire i propri diritti di possesso a scapito di terzi, sia da enti e autorità locali, che vedevano nella garanzia dei diritti di possesso del proprio “pubblico” la garanzia della propria giurisdizione, del proprio potere. Un tipo di richiesta che, a volte, si scontrava con le pretese economiche stesse della monarchia, con gli profitti stessi che questa poteva trarre dalle risorse delle coste luso-brasiliane. Anche in questi casi, il monarca portoghese era solito ricorrere al consiglio dei suoi magistrati prima di prendere una decisione. Con il compito di armonizzare quei diritti e quelle giurisdizioni, di affermare la propria autorità e giurisdizione e, inoltre, di verificare i diritti e gli interessi del monarca, i consiglieri si lanciavano in un’attenta analisi di quei fatti tecnici e sociali, con il compito di riconoscerli, dichiararli e registrarli, o meno, come fatti giuridici, vale a dire come fatti di diritto nell’ordinamento della *res publica* – cosa non banale, trattandosi di forme di appropriazione della terra e di fattori ambientali che, di norma, non prevedevano catasto, contratto o titolo²¹⁰.

In modo analogo a quanto avveniva nei siti costieri, si innescava un altro procedimento di gestione delle coste, di carattere amministrativo, ma anch’esso caratterizzato e avallato da meccanismi di ordine tecnico. Realizzato soprattutto in siti burocratici (aule di tribunale, camere, palazzi, segreterie, archivi, biblioteche, ecc.) e più raramente in siti esterni (sul “campo”), esso era il risultato di pratiche di *attivazione* del corpo e di oggetti atti all’esercizio e alla rivendicazione della giurisdizione: il rilascio di diplomi, lo scambio di corrispondenza ufficiale, la costruzione del processo giudiziario, lo svolgimento di udienze, l’ottenimento di informazioni tramite rilevamenti sul campo o indagini, la localizzazione e l’analisi di documenti d’archivio, l’interpretazione di testi dottrinali, la misurazione dei confini ecc.²¹¹ Pratiche ampiamente condivise nella rete amministrativa della monarchia, come lasciano intravedere i registri prodotti da altre magistrature che arrivavano sulla scrivania del Consiglio d’Oltremare. L’importanza di tale *modo* di procedere, le cui tracce si trovavano spesso nelle annotazioni a margine dei documenti, non si limitava tuttavia all’ottenimento di informazioni o a una maggiore intersoggettività comunicativa tra i funzionari della monarchia: era proprio questo modo di procedere che, una volta registrato, conferiva autorità al giudizio e, quindi, alla

²¹⁰ Osvaldo Raggio, «Immagini e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche», *Quaderni storici* 36, fasc. 108 (3) (2001): 851.

²¹¹ L’ispirazione, qui, è la nozione di “attivazione degli archivi” proposta da Markus Friedrich, «Introduction: New Perspectives for the History of Archives», in *Praktiken Der Frühen Neuzeit: Akteure – Handlungen – Artefakte*, a c. di Arndt Brendecke, *Frühneuzeit-Impulse* 3, Verband der Historiker und Historikerinnen Deutschlands, Köln (Böhlau, 2015), 471, che sottolinea come la funzione degli archivi, lungi dall’essere “naturale” o “inerente”, dipenda dal modo in cui le persone li incorporano nelle loro attività quotidiane. Ciò che, a mio avviso, si applica anche alle altre operazioni e agli altri oggetti della pratica amministrativa.

giurisdizione dei magistrati davanti ai loro pari. In sintesi, era quell'insieme di tecniche lo strumento pratico della (*iuris*)*prudentia gubernatoria*²¹².

Il documento era quindi il manufatto che materializzava il legame tra quei due universi, tra quelle due reti sociotecniche, tra i siti di autoamministrazione e i siti di eteroamministrazione della costa bahiana. In esso si integravano due processi tecnici di gestione, diversi e complementari, corrispondenti a ciascuno dei momenti del processo di definizione dei diritti possessori (esercizio del possesso, esercizio della giurisdizione) e che, dialogicamente, trasformavano il litorale bahiano in un sistema di risorse governato. Da un lato, un processo di natura economica, frutto delle interazioni tra esseri umani e non umani direttamente coinvolti nella gestione produttiva dei siti sparsi lungo la costa bahiana. Dall'altro lato, un processo di natura giuridica, frutto delle interazioni tra esseri umani e non umani coinvolti nella gestione amministrativa di tali spazi. Processi in cui tanto rilevanti quanto le persone che li attivavano erano le "cose" con cui interagivano (strumenti di lavoro, strutture architettoniche, vegetali, animali, forze della natura, ecc.); in cui tanto necessarie quanto le conoscenze formali disponibili erano le abilità (*skills*, *savoir faire*) acquisite dall'esperienza; in cui tanto decisivo quanto l'agire stesso era il *modo* particolare di agire (movimenti e gesti, strumenti e finalità, ritmi e tempi)²¹³.

Era dalle combinazioni specifiche tra questi elementi che si concretizzavano i diritti sulle coste, che si metteva in moto il sistema tecnico di governo della costa bahiana²¹⁴. Una modalità

²¹² Wolfgang Weber discute i "mezzi e le tecniche di dominio" associati alla *prudentia gubernatoria*, ma sempre nel contesto della teoria politica germanica sviluppata nel XVII secolo. Cfr. Weber, *Prudentia gubernatoria*, pt. B, "Die Praxis der Herrschaft in der systematischen Theorie", 169-335. L'uso di "tecniche amministrative" e "tecniche della routine burocratica" da parte dei governi dell'Antico Regime nel contesto dell'azione politica è esplorato, rispettivamente, da André Holenstein, nel suo studio sulle relazioni tra lo Stato di polizia e la società nel margraviato di Baden, e da Arndt Brendecke, nel suo studio sul legame tra conoscenza empirica e dominio coloniale nell'impero spagnolo. Cfr. André Holenstein, »Gute Policey« und lokale Gesellschaft im Staat des Ancien Régime: das Fallbeispiel der Markgrafschaft Baden(-Durlach), 2 vols., Frühneuzeit-Forschungen 9 (Bibliotheca Academica, 2003); Arndt Brendecke, *Imperium und Empirie: Funktionen des Wissens in der spanischen Kolonialherrschaft* (Böhlau, 2009). La proposta di questa tesi è quella di comprendere come tali tecniche fossero applicate situazionalmente, "nella pratica", il che richiederà di ripensarle a partire dall'abilità (*skill*) sviluppata dalle autorità, individualmente, nel loro campo di relazioni più ampio. Questo aspetto sarà trattato più avanti.

²¹³ Tra le opere di sociologia della traduzione e di antropologia della tecnica che sono servite da ispirazione, si veda Latour, *Reassembling the Social*; Tim Ingold, *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill* (Routledge, 2000); Ingold, *Making*; Carlos Emanuel Sautchuk, *O arpa e o anzol: técnica e pessoa na Amazônia* (Editora Universidade de Brasília, 2020); Pierre Lemonnier, *La ritualité des choses. Objets, gestes et paroles des initiations masculines baruya (Papouasie-Nouvelle-Guinée)*, Ethnologiques 8 (Éditions Mimesis, 2023).

²¹⁴ Qui utilizzo l'idea di sistema tecnico ispirata a Madeleine Akrich, «La construction d'un système socio-technique. Esquisse pour une anthropologie des techniques», *Anthropologie et Sociétés* 13, fasc. 2 (1989): 31–54, sebbene in modo molto allusivo, se si considerano il rigore concettuale e le dettagliate procedure dimostrative che il termine implica solitamente nell'ambito dell'antropologia della tecnica e della sociologia della scienza. Cfr. Pierre Lemonnier, «L'étude des systèmes techniques: une urgence en technologie culturelle»,

di gestione che, nei suoi aspetti fondamentali, avrebbe attraversato tutto l'Antico Regime tropicale, sostenuta da una cultura politica, da una coscienza spaziale e, in ultima analisi, da una visione del mondo che, sebbene segnata da sconvolgimenti nell'ambito delle idee e delle congiunture politiche, non sarebbe stata completamente sradicata almeno fino al compimento della indipendenza brasiliana e della rivoluzione liberale portoghese.

*

Nei capitoli che seguono, il funzionamento di tale sistema sarà analizzato prendendo come punto di partenza una modalità specifica di comunicazione politica tra governati e governanti: la petizione scritta – forma tradizionale per segnalare una situazione considerata ingiusta a un dignitario, in cerca di rimedi; e ricorso molto utilizzato dai sudditi dell'America portoghese, individualmente o collettivamente, come attesta il volume di “petizioni”, “suppliche”, “richieste” e “rappresentazioni” accumulate nell'*Arquivo Histórico Ultramarino*²¹⁵. Da un lato, le petizioni indirizzate al monarca dai sudditi e dalle autorità dell'America portoghese, così come i documenti eventualmente allegati, introducevano quell'universo relazionale in cui persone, cose e azioni concorrevano alla formazione dei diritti possessori. Un universo relazionale che ci fornisce alcuni elementi concreti (nomi, date, risorse economiche, pratiche produttive, questioni ecc.) per sondare gli archivi alla ricerca di ulteriore documentazione. D'altra parte, le petizioni mettevano in atto quel modo molto particolare di governare nell'Antico Regime, quella procedura metodica di decisione dotata di forti caratteristiche processuali. Durante l'esame delle petizioni, i consiglieri e gli altri funzionari coinvolti non solo producevano una grande quantità di scritti basati su riflessioni e indagini personali, ma manipolavano una vasta gamma di documenti relativi alle terre costiere e ai mari

Techniques & culture, fasc. 54–55 (giugno 2010): 46–67; Bryan Pfaffenberger, «Mining Communities, Chaînes Opératoires and Sociotechnical Systems», in *Social Approaches to an Industrial Past: The Archaeology and Anthropology of Mining*, a c. di Eugenia W. Herbert et al. (Routledge, 1998). Del resto, mi sono permesso l'eterodossia di utilizzare il termine per descrivere un complesso di attività non solo economiche, ma anche politico-amministrative.

²¹⁵ Sulla rilevanza politica delle petizioni nell'Antico Regime, si veda Andreas Würigler e Cecilia Nubola, «Politische Kommunikation und die Kultur des Bittens», in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, a c. di Cecilia Nubola e Andreas Würigler, Contributi/Beiträge 14 (Il Mulino-Duncker & Humblot, 2004); Cecilia Nubola e Andreas Würigler, «Introduzione», in *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, a c. di Cecilia Nubola e Andreas Würigler, Annali dell'istituto italo-germanico in Trento, Quaderni 53 (Il Mulino, 2002). Per il Portogallo e l'America portoghese, si veda Cardim, *Cortes e cultura política no Portugal do Antigo Regime*, 137; Maria Fernanda Bicalho, «“Possuidores despóticos”: historiografia, denúncia e fontes sobre a corrupção na América portuguesa», *Revista Complutense de Historia de América* 43 (2017): 148.

vicini, recuperati nei più diversi archivi istituzionali di Lisbona e Salvador, copiati e allegati al fascicolo del processo. Si costituiva così una catena documentale di tipologie, cronologie e provenienze istituzionali diverse che, oltre a fondare le decisioni del monarca, ci permette di sondare come la questione dei diritti di possesso sul paesaggio costiero bahiano fosse trattata in altri contesti, tempi e istituzioni.

I documenti, manufatti peculiari, saranno qui analizzati nella loro ambivalenza materiale. In quanto portatori di testi, richiederanno un'attenzione particolare alla forma testuale e al linguaggio utilizzato dai contemporanei per avanzare le loro rivendicazioni: la strutturazione del discorso, le categorie utilizzate e le loro modulazioni semantiche, le strategie retoriche, ecc. Trattandosi della descrizione di un universo di atti possessori e, quindi, di azioni e pratiche, l'attenzione dovrà ricadere anche sul linguaggio cinetico trascritto nella documentazione, ovvero i gesti e i movimenti lavorativi e rituali, responsabili della connessione tra gli elementi umani e non umani di quell'ampia rete relazionale²¹⁶. In quanto oggetti, i documenti saranno considerati a partire dal loro contesto di produzione, conservazione e circolazione, tra mani, stanze e archivi diversi²¹⁷. Il preciso itinerario di un documento, nelle sue fortune e vicissitudini, tra la riscoperta e l'oblio, avrebbe svolto un ruolo fondamentale nella definizione dei diritti sulle spiagge bahiane e, di conseguenza, sul loro sistema di governo.

La richiesta inviata da Dona Inácia contro le denunce di usurpazione delle spiagge della Baía de Todos os Santos ci è sembrata la porta d'ingresso ideale per decifrare questo sistema, e questo per due motivi. In primo luogo, per la quantità di documenti e la qualità delle informazioni che compongono il dossier conservato nell'*Arquivo Histórico Ultramarino*. In secondo luogo, per il periodo in cui è stato prodotto. Scritta alla vigilia della “crisi dell'Antico Regime” portoghese, nel 1799, la richiesta rivelava un modo di gestire le spiagge che, sebbene

²¹⁶ Stollberg-Rilinger, «The Impact of Communication Theory on the Analysis of the Early Modern Statebuilding Processes», 315; Torre, «Riti, segni, siti». Sull'importanza di considerare i “media primari” (gesti, movimenti, parola) nei processi comunicativi dell'Antico Regime, cfr. Andreas Würgler, *Medien in der Frühen Neuzeit*, 2^a ed., *Enzyklopädie deutscher Geschichte* 85 (Oldenbourg, 2013), 6.

²¹⁷ Sulla rilevanza del contesto di produzione delle fonti scritte, Enrico Artifoni e Angelo Torre, «Premessa», *Quaderni storici* 31, fasc. 93 (3), *Erudizione e fonti* (1996): 511–18, JSTOR, e ancora Osvaldo Raggio, «On the condition of dialogue between sister disciplines. Forty-four years after Marshall Sahlins' Stone age economics.», trad. da Robert A. Hearn, *Quaderni storici*, *Forum: History and archaeology*, vol. 51, fasc. 151 (1) (2016): 247–66, <https://doi.org/10.1408/84148>, che sostiene la necessità di una riflessione analoga rispetto alle fonti materiali archeologiche. Sulla rilevanza dell'archiviazione e della circolazione documentale, più specificamente, cfr. Brendecke, *Imperium und Empirie*; Markus Friedrich, *Die Geburt des Archivs: eine Wissensgeschichte* (Oldenbourg, 2013); Randolph C. Head, *Making Archives in Early Modern Europe: Proof, Information and Political Record-Keeping, 1400-1700* (Cambridge University Press, 2019); Bicalho, «Os Conselhos da Índia e Ultramarino, a Secretaria de Estado e a circulação de saberes no império português – séculos XVII e XVIII».

segnato dalle novità del suo tempo, manteneva una profonda e, in larga misura, intenzionale affinità con le forme di gestione del passato.

2. Lanciare reti, brandire rami, versare inchiostro: la gestione della pesca e delle spiagge di Salvador tra dottrina e quotidiano

2.1. La petizione come occasione concreta di governo

La comunicazione del Segretario di Stato della Marina e d'Oltremare, che riportava in allegato la richiesta di Dona Inácia contro le denunce di usurpazione delle spiagge della Baía de Todos os Santos, fu presentata al Consiglio d'Oltremare il 19 dicembre 1799. Il fatto che la lamentela della proprietaria terriera bahiana fosse giunta prima nelle mani del Segretario di Stato che in quelle del magistrato presidente del Consiglio era un segno dei tempi. A partire dalle riforme asburgiche, nel periodo dell'unione delle Corone iberiche (1580-1640), il segretario di Stato era stato elevato a figura centrale di un sistema parallelo di comunicazione politica e di circolazione delle decisioni monarchiche, composto da giunte specializzate e *validos* (favoriti) che costituivano nuovi veicoli e fonti di potere²¹⁸. Fu D. João V (1706-1750) il primo monarca a raccogliere veramente quell'eredità, non solo rivolgendosi costantemente ai suoi nuovi agenti di governo, ma trasferendo alcune delle principali competenze del Consiglio di Stato ai due segretari di Stato che aveva nominato nel suo secondo anno di regno: il segretario di Stato e il segretario delle *Mercês*. Fu ancora “il Magnanimo” a istituire, nel 1736, una tripartizione delle segreterie, in vigore fino alla fine del secolo: la Segreteria degli Affari Esteri e della Guerra; la Segreteria della Marina e dei Domini d'Oltremare; e la Segreteria degli Affari del Regno, ai quali si aggiunse, solo alla vigilia del XIX secolo, una segreteria responsabile degli Affari della *Fazenda*. Da allora, la segreteria specializzata in questioni d'oltremare avrebbe iniziato a canalizzare la corrispondenza con l'oltremare²¹⁹.

Tuttavia, fu sotto D. José I (1750-1777) che i segretari raggiunsero la loro massima importanza. Il terremoto che colpì Lisbona nel 1755 diede luogo a un vero e proprio “terremoto

²¹⁸ Schaub, *Portugal na monarquia hispânica (1580-1640)*, 29–32; Hespanha, «O governo dos Áustrias e a “modernização” da constituição política portuguesa».

²¹⁹ Nuno Gonçalo Monteiro, «A Secretaria de Estado dos Negócios do Reino e a administração de Antigo Regime (1736-1807)», in *Do reino à administração interna: história de um ministério: 1736-2012*, a c. di Pedro Tavares de Almeida e Paulo Silveira e Sousa (Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 2015), 29–30; Bicalho e Costa, «O Conselho Ultramarino e a emergência do secretário de Estado na comunicação política entre reino e conquistas», 150–53; Bicalho, «Os Conselhos da Índia e Ultramarino, a Secretaria de Estado e a circulação de saberes no império português – séculos XVII e XVIII»; Martins, *Governança e arquivos*, 3–9.

politico”: la necessità di misure urgenti portò all’ampliamento della sfera di intervento diretto del monarca e al conseguente rafforzamento delle segreterie di Stato come centri di decisione politica²²⁰. Il lento processo decisionale dei consigli sarebbe stato sempre meno utilizzato. Gli anni successivi furono ancora caratterizzati da una serie di riforme illuminate coordinate da Sebastião José de Carvalho e Melo, marchese di Pombal, segretario di Stato degli Affari del Regno di José I. Riforme che, a poco a poco, avrebbero ridimensionato la pratica giuridica e costruito una sfera di “governamentalità” autonoma, un campo “politico” separato dalla “giustizia”²²¹.

Per quanto riguarda il diritto, la *Lei da Boa Razão* [Legge della Buona Ragione] del 1769 inaugurò in Portogallo il paradigma giusnaturalista e giusrealista, stabilendo una gerarchia inedita tra le fonti del diritto, strutturata sul primato della legge regale («*Ordenações* del regno, leggi patrie e usi dei miei regni legittimamente approvati») e sulla «buona ragione», ovvero su una *ratio* universalmente condivisa, indicata nel testo della nuova legge come i principi che contenevano «verità essenziali» stabilite dall’Etica romana e formalizzate dai diritti divini e naturali; come le regole del «consenso universale» stabilite dal diritto delle genti e dal governo delle «nazioni civilizzate»; e ancora come leggi politiche, economiche, mercantili e marittime promulgate da queste nazioni²²². Secondo il nuovo paradigma, il diritto veniva fissato nella legge e orientato da un sistema di grandi principi: perdevano vigore le autorità del diritto romano, il diritto canonico in ambito temporale, i costumi e la competenza normativa dei tribunali (gli “stili del tribunale”). Una concezione giuridica che si sarebbe diffusa a partire dalle riforme dei programmi di studio delle facoltà di Giurisprudenza e di Diritto Canonico proposte dagli Statuti Pombalini dell’Università di Coimbra nel 1772²²³.

²²⁰ José Subtil, *O terramoto político (1755-1759): memória e poder* (EdiUal, 2006).

²²¹ Monteiro, «A Secretaria de Estado dos Negócios do Reino e a administração de Antigo Regime (1736-1807)», 33–35; Airton Cerqueira Leite Seelaender, *Polizei, Ökonomie und Gesetzgebungslehre: ein Beitrag zur Analyse der portugiesischen Rechtswissenschaft am Ende des 18. Jahrhunderts*, Studien zu Policey und Policeywissenschaft (Vittorio Klostermann, 2003); Michel Foucault, «La gouvernementalité», in *Dits et écrits (1954-1988), t. II: 1976-1988*, di Michel Foucault, a c. di Daniel Defert e François Ewald, con un contributo di Jacques Lagrange, Quarto (Gallimard, 2001).

²²² Le citazioni sono tratte dalla «Lei declarando a autoridade do Direito Romano; e Canonico, Assentos e Estilos, e Costumes [Lei da Boa Razão] de 18 de agosto 1769», in *Collecção da Legislação Portuguesa*, vol. 2, a c. di Antonio Delgado da Silva (Typografia Maignense, 1858), 407-415. Si veda, a questo proposito Hespanha, *Cultura jurídica europeia*, 350–51, 359–60; Johannes-Michael Scholz, «Bibliographie der Gesetzgebung des Privatrechts und Prozeßrechts, 4. Kapitel: Portugal», in *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte, Bd. 2. Neuere Zeit (1500-1800). Das Zeitalter des Gemeinen Rechts, Teilbd 2. Gesetzgebung und Rechtsprechung*, a c. di Helmut Coing (C. H. Beck, 1976), 303. Sulla teoria giusnaturalista e la pratica giusrazionalista, in generale, si veda Clavero, *Institución histórica del derecho*, 77–85; Hespanha, *Cultura jurídica europeia*, 301–63; Franz Wieacker, *História do direito privado moderno*, 2ª ed., trad. da António Manuel Hespanha (Fundação Calouste Gulbenkian, 1993), 279–395.

²²³ Mário Júlio de Almeida Costa e Rui de Figueiredo Marcos, «Reforma pombalina dos estudos jurídicos», in *O marquês de Pombal e a universidade*, 2ª ed., a c. di Ana Cristina Araújo, Investigação (Imprensa da

Per quanto riguarda il governo, il potere monarchico iniziò a adottare una condotta interventista e regolatrice delle relazioni interne dei suoi territori, elaborando a tal fine una serie di istituzioni, procedure, analisi, riflessioni, calcoli e tattiche²²⁴. Si moltiplicavano le norme e le istituzioni (intendenze, sovrintendenze, consigli, accademie, ecc.) di carattere esecutivo-amministrativo, orientate al controllo di diversi ambiti della vita sociale e politica (dalla sanità all'agricoltura, dal commercio alla censura dei libri, dallo sfruttamento del sale alla produzione di lana, ecc.) e non soggette al controllo degli organi di giustizia²²⁵. In sintesi, le riforme pombaline limitavano parte della giurisdizione e, quindi, del potere di governo delle magistrature tradizionali del regno. Il sistema politico portoghese compiva passi gradualisti dalla *iustitia* alla disciplina, dalla monarchia corporativa allo "Stato di polizia"²²⁶.

Dopo la caduta di Pombal e la "*Viradeira*", sotto il regno di D. Maria I (1777-1799), alcune delle politiche pombaline furono revocate (in particolare, le commende e i titoli furono restituiti alle grandi *Casas*) e parte del personale politico, composto dall'élite amministrativa e intellettuale che sosteneva il programma politico pombalino, fu rinnovato²²⁷. In ogni caso, alla fine del XVIII secolo, i segretari di Stato non erano più semplici intermediari tra il monarca e i suoi consigli. Erano diventati un vero e proprio punto di riferimento per il sovrano portoghese: gli fornivano consulenza su questioni di competenza delle rispettive segreterie; controllavano la corrispondenza che giungeva alla sua attenzione; ritmavano l'esecuzione delle sue decisioni; prendevano persino decisioni e firmavano documenti a suo nome²²⁸.

In controparte, i consigli non erano stati aboliti e la loro istituzionalità era ancora strettamente legata alle grandi questioni politiche del regno: la *Fazenda*, la coscienza, la grazia, la guerra, i territori d'oltremare, ecc. Essi detenevano, infatti, un potere secolare che pochi decenni di riforme non sarebbero riusciti a sopprimere completamente. In questo senso, il funzionamento dell'amministrazione della monarchia conservava ancora la sua ambivalenza: parte degli affari era riservata alla conoscenza e alla decisione immediata del monarca; parte

Universidade de Coimbra, 2014); Scholz, «Bibliographie der Gesetzgebung des Privatrechts und Prozeßrechts: Portugal», 303.

²²⁴ Cfr. André Holenstein, «*Gute Policy*» und lokale Gesellschaft im Staat des Ancien Régime: das Fallbeispiel der Markgrafschaft Baden(-Durlach), Bd. 1, Frühneuzeit-Forschungen, 9.1 (Bibliotheca Academica, 2003), 21–22; Foucault, «La gouvernamentalité», 655.

²²⁵ Subtil, «O direito de polícia nas vésperas do Estado Liberal em Portugal», 303–5.

²²⁶ Hespanha, «Da "iustitia" à "disciplina"».

²²⁷ Monteiro, «A Secretaria de Estado dos Negócios do Reino e a administração de Antigo Regime (1736-1807)», 35–36.

²²⁸ Martins, *Governança e arquivos*, 7–8.

era affidata ai tribunali e ai magistrati che lo circondavano²²⁹. Ambivalenza caratterizzata da una grande indeterminatezza, data l'assenza di una distinzione sistematica tra le competenze dei diversi agenti di potere del regno. Indeterminatezza che implicava una perenne ambiguità nel rapporto tra segretari e consiglieri, tra cooperazione e competizione politica. Attraverso quale di questi due circuiti sarebbe passata la richiesta di Dona Inácia e, a maggior ragione, a chi spettasse valutare ciò che la proprietaria terriera chiedeva non era quindi qualcosa di evidente.

Il percorso compiuto dal documento era tuttavia rivelatore. Inviata da Salvador, nell'America portoghese, la richiesta arriva in Portogallo attraverso i porti di Lisbona, ma viene immediatamente trasmessa alla città di Queluz, sede del Palazzo Reale e delle segreterie di Stato. Sebbene non si conoscano con precisione le date di tali eventi, sappiamo che Dom Rodrigo de Sousa Coutinho, segretario della Marina e d'Oltremare, erede della giovane tradizione illuminata portoghese, trasmette poi la richiesta al monarca e, a suo nome, invia un avviso al Consiglio d'Oltremare, con sede a Lisbona, il 17 dicembre 1799. Il documento, al quale era allegata la richiesta della proprietaria terriera bahiana, viene valutato dal Consiglio d'Oltremare due giorni dopo. Gli ordini trasmessi erano succinti: «Il Principe Reggente, nostro signore, ordina di trasmettere al Consiglio d'Oltremare la richiesta allegata di D. Inácia Bernardina Mirales de Sousa, affinché, dopo aver ascoltato il governatore e capitano generale di Bahia, *consulti* poi ciò che ritiene opportuno»²³⁰. Scritto in piccolo, il presidente del Consiglio, il conte di Resende, si esprime: «si esegua e si registri»²³¹. Contrassegnato dai consiglieri, l'avviso viene quindi copiato nei registri del Consiglio.

L'istruzione che il segretario trasmetteva ai consiglieri – «che dopo aver ascoltato il governatore e capitano generale di Bahia *consultino* ciò che sembra opportuno» – era inequivocabile: si seguiva il tradizionale circuito del potere. Le consultazioni [*consultas*] erano pareri, fondati sulla scienza giuridica, redatti dai consiglieri di uno dei tribunali reali, per ordine diretto del monarca o su avviso di uno dei suoi segretari, in merito a determinate questioni o richieste particolari. Si trattava di un elemento strutturante dell'universo politico polisinodale. La sua costruzione richiedeva un lungo processo di produzione, raccolta, circolazione,

²²⁹ Ciò era del resto riconosciuto dai contemporanei stessi, come dimostrano le pagine dell'*Almanaque da Academia de Ciências de Lisboa* del 1782, citato da Monteiro, «A Secretaria de Estado dos Negócios do Reino e a administração de Antigo Regime (1736-1807)», 35–36.

²³⁰ AHU, cx. 216, doc. 15152, f. 2r: «O Príncipe Regente nosso senhor manda remeter ao Conselho Ultramarino o requerimento incluso de D. Inácia Bernardina Mirales de Sousa, para que ouvindo o governador e capitão general da Bahia consulte depois o que parecer».

²³¹ AHU, cx. 216, doc. 15152, f. 2r: «cumpra-se e registre-se».

riflessione, interpretazione e discussione delle informazioni che impegnava i consiglieri e altri ufficiali del regno. Il documento risultante, la consultazione vera e propria, registrava non solo il parere del collegio dei magistrati, ma anche l'intero procedimento che lo aveva motivato, tutto il suo iter burocratico: le persone coinvolte, i periti convocati, le misure adottate, i documenti e i testi consultati, i soggetti e i luoghi investigati, le opinioni divergenti e così via. Procedura comprovata, del resto, dai numerosi documenti allegati alla consultazione: lettere, pareri, informazioni, certificati, atti processuali ecc. La risoluzione era data dal monarca a margine della consultazione, con la propria sigla o la firma del suo segretario di Stato²³². Un esame metodico, di rigorosa procedura, che soddisfaceva i requisiti *dell'iustum iudicio* e che, quindi, forniva al principe informazioni idonee per prendere una decisione equanime²³³.

Non erano rare le petizioni inviate dall'oltremare al monarca che ricevevano tale trattamento. Modo molto tradizionale di rivolgersi all'autorità nell'Antico Regime, la petizione ha segnato profondamente i rapporti politici tra governanti e governati nel regno portoghese, in particolare quelli tra il monarca e i suoi sudditi ("vassalli"). Presentate da individui e collettività dei più diversi settori della società e dei domini più lontani del regno, composte dalle più svariate richieste della vita quotidiana, le petizioni costituivano un tipo di documento che abbondava negli archivi delle istituzioni del governo reale²³⁴. Analizzando l'organizzazione tipologica delle questioni sottoposte all'attenzione del re, secondo le *Ordenações* e i regolamenti dei tribunali reali, vediamo che quella pletora di richieste era amministrativamente ridotta a tre categorie: petizioni di giustizia (richieste di dichiarazione del diritto vigente), petizioni di grazia (richieste di deroga e di decisioni discrezionali del monarca) e petizioni di grazia in materia di giustizia (richieste di grazia volte a modificare una situazione giuridica)²³⁵. Autorità contro giustizia e grazia: una forma tipica di transazione, di comunicazione politica nell'Antico Regime. Non sorprende quindi che gran parte delle petizioni inviate al monarca dai

²³² Sulle consultazioni [*consultas*], si veda Martinheira, «Enquadramento institucional e documental», 38; José Joaquim Sintra Martinheira, «Os documentos d'El Rei», *Revista do Arquivo Público Mineiro* XLII, fasc. 2 (2006): 143; Cardim, *Cortes e cultura política no Portugal do Antigo Regime*, 13, 22, 28; Scholz, «Portugal», 1338–41.

²³³ È importante sottolineare che si trattava di un mezzo per ottenere informazioni da parte della monarchia, poiché tutti gli altri ufficiali e vassalli potevano informare, proporre, avvertire e riferire al monarca. Cfr. Arndt Brendecke, «Informing the Council. Central Institutions and Local Knowledge in the Spanish Empire», in *Empowering Interactions: Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300–1900*, a c. di Wim Blockmans et al. (Ashgate Publishing, 2009), 239.

²³⁴ Renata Silva Fernandes, «“Na Real Presença de Vossa Majestade”: As Petições Ultramarinas e a Governação Colonial (Século XVIII)», *Almanack*, fasc. 34 (settembre 2023): 6; Monteiro e Cosentino, «Grupos corporativos e comunicação política», 433–34, 449–52.

²³⁵ Hespanha, *História das instituições*, 335–37, 353–56. Per le origini medievali di tale modalità di organizzazione delle petizioni, si veda Armando Luís de Carvalho Homem, «Subsídios para o estudo da administração central no reinado de D. Pedro I», *Revista de História* 1 (1978): 39–88.

suoi sudditi americani fossero state effettivamente consultate dal Consiglio d'Oltremare, dopo il parere di diversi magistrati e autorità del regno, e successivamente sottoposte al giudizio del monarca: un iter di lunga durata, che poteva protrarsi per mesi, e persino anni, ma che garantiva la reciprocità degli obblighi tra governanti e governati – in altre parole, il “patto” tra il monarca e i suoi sudditi²³⁶.

Tutto quel complesso sistema di petizioni e consultazioni poteva sembrare superfluo in tempi di razionalizzazione del diritto e di governamentalizzazione del sistema politico, sempre più regolati dalla legge positiva e dalla disciplina. Tuttavia, il trattamento riservato alla richiesta di Dona Inácia dimostra che, ancora nel XVIII secolo, le petizioni mantenevano la loro funzionalità politica. Per i sudditi, esse rappresentavano lo strumento che consentiva il riconoscimento di una normatività locale, di un ordine “naturale”, di uno stato di cose che avrebbe dovuto emendare o addirittura creare il diritto. Per il principe e i suoi magistrati, esse erano lo strumento che consentiva di trattare i casi in modo individualizzato, ora attraverso la dichiarazione del diritto vigente, ora attraverso la concessione della grazia. Da un lato, le petizioni consentivano alla monarchia di estendere la sua *lunga manus* su domini amministrativi intatti o solo parzialmente trattati dalla legge e dalla “governamentalità”. Dall'altro, consentivano di riadattare alcune di quelle leggi e norme, attraverso deroghe, alla particolarità di ciascun caso, garantendone l'effettiva portata e l'obbedienza dei sudditi. In sintesi, la petizione era lo strumento che consentiva al monarca di mantenere ed espandere concretamente la sua zona d'influenza, permettendogli di trattare amministrativamente casi particolari che altrimenti sarebbero sfuggiti alla sua impresa²³⁷.

In assenza di leggi e istituzioni relative alla gestione delle risorse costiere di Bahia, la richiesta di Dona Inácia rappresentava una grande opportunità per il monarca e i suoi magistrati di affrontare la questione, che, del resto, coinvolgeva direttamente gli interessi patrimoniali della Corona.

²³⁶ Bicalho, «“Possuidores despóticos”», 147–48; Cerutti, «Supplices», 41–43.

²³⁷ Cerutti, «Supplices», 28. Situazione in qualche modo simile a quella osservata da Holenstein nel margraviato di Baden del XVIII secolo, in cui le suppliche erano utilizzate dallo Stato come strumenti per verificare la portata pratica e l'attuabilità della legislazione e degli sforzi di polizia, al fine di garantire la “*Gute Policey*”. Nel caso di Baden, tuttavia, la subordinazione di determinate attività e azioni dei sudditi alla concessione di un permesso o di una deroga da parte dell'autorità competente (“tecnica giuridica del divieto o dell'ordine con riserva di autorizzazione” [“*Rechtstechnik des Verbotes oder Gebotes mit Erlaubnis vorbehalt*”]) era una vera e propria politica di Stato, prevista dai dispositivi della legislazione. In questo senso, il ruolo svolto dalle suppliche in Portogallo sembra essere stato meno specifico. Va inoltre notato che la produzione legislativa portoghese per quel periodo era molto inferiore a quella del margraviato. Cfr. Holenstein, «*Gute Policey*» und lokale Gesellschaft im Staat des Ancien Régime, Bd. 1, 282–83.

2.2. La consultazione come modalità concreta di governo

«Si esegua e si registri», aveva scritto il presidente del Consiglio d'Oltremare: aveva inizio, formalmente, la consultazione della richiesta di Dona Inácia²³⁸. Una consultazione che, caratterizzata da lunghi periodi di apparente inattività, avrebbe richiesto circa due anni per essere completata. Nel frattempo, alla formazione di un'opinione avrebbero partecipato non solo i sei magistrati del Consiglio – due consiglieri “*de capa e espada*” (*fidalgos*, aristocratici), tre consiglieri “*letrados*” (giudici, magistrati) e il presidente (*fidalgo* di prima nobiltà)²³⁹. Alcune delle più alte magistrature del regno e d'oltremare sarebbero state convocate per esprimere il loro parere sulla questione: in un primo momento, il governatore e il procuratore della Corona del tribunale della *Relação* da Bahia; in un secondo momento, il procuratore del Tesoro assegnato al Consiglio d'Oltremare e il procuratore della Corona a Lisbona, considerato un “ministro esterno” di quel tribunale. Era prevedibile che una parte degli esperti chiamati operasse *in loco*, nelle vicinanze delle spiagge oggetto della controversia: le decisioni politiche relative all'oltremare dipendevano in larga misura dalle informazioni fornite da ufficiali, magistrati e sudditi locali²⁴⁰. Era opportuno che tutti gli esperti chiamati fossero *legistas* di formazione, ovvero che avessero frequentato la facoltà di *Leis* (Giurisprudenza) dell'Università di Coimbra. Analizziamo più da vicino la richiesta della proprietaria terriera:

Signore,

Dice Dona Inácia Bernardina Mirales de Souza, vedova del *mestre de campo* Fortunato José Rodrigues Pinheiro della città di Bahia, che, essendo lei e i suoi antenati, sin dalla fondazione di quell'importante colonia, proprietari di una considerevole tenuta nelle vicinanze della stessa, così come molti altri proprietari, confinanti con le spiagge del mare, si sono sempre avvalse delle comodità naturali,

²³⁸ AHU, cx. 216, doc. 15152, f. 2r.

²³⁹ Sulla variazione del numero dei consiglieri e del rapporto tra aristocratici e *letrados* nel corso del tempo, si veda Caetano, *O Conselho Ultramarino*; Erik Lars Myrup, «Kings, colonies, and councilors: Brazil and the making of Portugal's Overseas Council, 1642-1833», *The Americas* 67, fasc. 2 (2010): 192.

²⁴⁰ Caratteristica tipica dei governi dell'Antico Regime in generale. Due studi esemplari sul legame tra le decisioni del “centro” politico e le informazioni provenienti dalla “periferia”, con particolare attenzione al modo in cui queste ultime *plasmano* le prime, cfr. Holenstein, «*Gute Policey*» und *lokale Gesellschaft im Staat des Ancien Régime*; Brendecke, *Imperium und Empirie*. Riflessioni molto pertinenti sulle virtù euristiche del concetto di “informazione” [*Information*] («ciò che è disponibile in termini di rappresentazione del mondo in relazione a un compito»), a scapito di quello più vago di “conoscenza” [*Wissen*], sono sviluppate in Arndt Brendecke et al., «Information als Kategorie historischer Forschung. Heuristik, Etymologie und Abgrenzung vom Wissensbegriff», in *Information in der Frühen Neuzeit: Status, Bestände, Strategien*, a c. di Arndt Brendecke et al., *Pluralisierung und Autorität* 16 (LIT, 2008). La definizione di “informazione” si trova a p. 16.

gettando reti e strutturando la pesca nelle loro testate, quando le circostanze locali lo permettevano, senza che in alcun momento, né per diritto acquisito, si considerassero le stesse spiagge riservate alla Corona Reale, o descritte nei *próprios* della Corona stessa [...], ma *essendo in pacifico possesso sin dalla fondazione della suddetta colonia*. Ora, però, Luís Alves de Souza, residente in quella città, non essendo in grado di dedicarsi alla faticosa coltivazione delle immense terre di quel continente e di ottenere in questo modo un'occupazione onesta, ha presentato una denuncia contro i proprietari della tenuta del padre Luís de Oliveira, adiacente a quella [della] supplicante, *al fine di privarlo dell'uso e dei benefici della spiaggia, dove pescava e gettava le reti*, sostenendo che la spiaggia era *próprio* della Corona Reale ed *era stata usurpata dai suddetti possessori*. Seguendo il suo esempio, altri hanno presentato denunce simili e la supplicante teme prudentemente che possano causarle lo stesso disagio. Il danno che ne deriva è incalcolabile, perché oltre a perdere le tenute adiacenti alla spiaggia e le comodità naturali della pesca, esse sono devastate dalle servitù che i suddetti denunciati impongono loro per praticare la pesca privata sulle suddette spiagge denunciate, e se ciò non viene contrastato con misure potenti ed efficaci, quella fiorente colonia si infiammerà di richieste e inquietudini di terribili conseguenze, essendo certo che i più bei mulini e le tenute più redditizie sono tutti adiacenti alle spiagge e possono subire lo stesso disturbo. Tuttavia, la supplicante *non intende modificare i diritti che spettano alla Corona Reale*, ma ritenendo che le spiagge della sua tenuta siano *próprios* [della Corona] e che debbano essere concesse in enfiteusi [*aforar-se*], desidera essere preferita e conservare il loro possesso, pagando ciò che Vostra Altezza Reale riterrà giusto, poiché dalla loro conservazione dipende la sua sussistenza e quella della sua famiglia, per cui questo caso sembra meritare un provvedimento generale per evitare i disordini che stanno sorgendo e che potrebbero coinvolgere la maggior parte degli abitanti.

Chiede a Vostra Altezza Reale di degnarsi di inviare le opportune disposizioni al governatore di quella Colonia affinché, sospendendo il procedimento delle denunce e conservando i possessori nel loro antico possesso, informi su questa dipendenza affinché Vostra Altezza Reale possa adottare un provvedimento generale e nella forma che la supplicante allega²⁴¹.

²⁴¹ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 1r-2r: «Senhor, Diz Dona Inácia Bernardina Mirales de Souza, viúva do mestre de campo Fortunato José Rodrigues Pinheiro da cidade da Bahia, que sendo por si e seus antepassados, desde a fundação daquela importante colônia, senhora de uma considerável fazenda nas vizinhanças da mesma, assim como outros muitos proprietários, confinando estas com as praias do mar, sempre os mesmos se utilizaram das comodidades naturais, lançando redes e armando pescarias nas suas testadas, quando as circunstâncias locais o permitiam, sem que em tempo algum, nem por direito recebido, se considerassem as mesmas praias ou reservadas à Real Coroa, ou descritas nos próprios da mesma [...], mas estando nesta pacífica posse desde a fundação da referida Colônia. Agora, porém, Luís Alves de Souza, morador naquela cidade, não sendo capaz de se empregar na trabalhosa cultura das imensas terras daquele continente e conseguir por este meio um estabelecimento honesto, foi dar uma denúncia contra os possuidores da fazenda do padre Luís de Oliveira, contígua a [da] suplicante a fim de lhe tirar o uso e comodidades da praia, onde pescava e lançava redes de

Per quanto riguarda l'organizzazione del discorso, la richiesta di Dona Inácia non presentava grandi differenze rispetto ad altri documenti di tipo epistolare: le formule di cortesia, la richiesta di benevolenza, la narrazione, la petizione, la conclusione²⁴². Evidentemente, gli eventi che hanno motivato la redazione e l'invio di quella "lettera", così come il suo destinatario, implicavano particolarità non banali. La veemente difesa dell'accesso alle spiagge di cui lei e i suoi vicini proprietari avevano sempre goduto era caratterizzata da chiare operazioni di "giustificazione", da meccanismi argomentativi che non solo qualificavano la mittente e i suoi vicini a scapito dei loro detrattori, ma attribuivano un carattere generale a problemi di ordine locale, in una manovra di "crescita in generalità", di "desingularizzazione", il cui scopo era quello di legittimare le richieste avanzate davanti al giudizio del monarca²⁴³. Le «inquietudini che stanno sorgendo e che possono coinvolgere la maggior parte degli abitanti», la «fiorente colonia in fiamme con richieste e inquietudini dalle terribili conseguenze» sarebbero, infatti, problemi politici su larga scala, degni dell'attenzione del monarca, e che forse meritavano di per sé la minuziosa considerazione delle magistrature più competenti della monarchia.

Dietro quegli elementi formali e retorici, tuttavia, si celava una "situazione reale" latente, non nel senso di una situazione "vera", ma di una situazione giuridica da verificare. Una situazione che probabilmente ha pesato ancora di più sulla decisione del principe reggente di

armação tomando por fundamento ser a praia próprio da Real Coroa, usurpada pelos ditos possuidores. A seu exemplo se habilitam outros com iguais denúncias, e receia prudentemente a suplicante lhe movam igual inquietação. O prejuízo que disto se segue é inexplicável, porque além de perderem as fazendas contíguas a praia as comodidades naturais das pescarias, ficam devassadas com servidões que os tais denunciante lhe ficam impondo para fazerem nas ditas praias denunciadas pescarias privativas, e se isto não for atalhado por providência poderosa e eficaz, vai aquela florente colônia a incendiar-se com demandas e inquietações de terríveis consequências, sendo certo que os mais belos engenhos e as mais lucrosas fazendas todas são contíguas com as praias, e se lhe pode fulminar a mesma perturbação. Contudo, a suplicante não pretende alteração dos direitos que competem à Real Coroa, mas a julgar-se que as praias da sua fazenda são próprios, e que devem aforar-se, quer ser preferida e conservada na sua posse, pagando o que Vossa Alteza Real julgar justo, pois da conservação das mesmas depende a sua subsistência e a da sua família, para o que parece este caso digno de uma providência geral para evitar as inquietações que se vão levantando e que podem compreender a maior parte dos habitantes. Pede a Vossa Alteza Real se digne mandar expedir as competentes ordens ao governador daquela Colônia para que suspendendo o procedimento das denúncias e conservando os possuidores na sua antiquíssima posse informe sobre esta dependência para sobre a informação dar Vossa Alteza Real uma providência geral e na forma que a suplicante alega», sottolineatura mia.

²⁴² Cfr. Ana Cristina Araújo, «A correspondência: regras epistolares e práticas da escrita», in *As comunicações na Idade Moderna*, a c. di Margarida Sobral Neto (Fundação Portuguesa das Comunicações, 2005); Fernandes, «Na Real Presença de Vossa Majestade», 12–17.

²⁴³ Per quanto riguarda il concetto di «giustificazione» e il meccanismo di «crescita in generalità», si veda Luc Boltanski e Laurent Thévenot, *De la justification. Les économies de la grandeur*, NRF Essais (Gallimard, 1991); Per quanto riguarda la «desingularizzazione», si veda Luc Boltanski, *L'Amour et la Justice comme compétences. Trois essais de sociologie de l'action*, Folio Essais 545 (Folio, 2011).

sottoporre la richiesta della proprietaria terriera bahiana al vaglio dei suoi magistrati. Dona Inácia rivendicava un *posse*, e di natura piuttosto particolare. Un *posse* esclusivo, che non riguardava la spiaggia nel suo complesso, né la fascia costiera che costituiva le “testate” della sua tenuta, ma piuttosto alcuni dei suoi *usi*: la possibilità di gettare lì le reti da pesca e di utilizzare le sue comodità, ovvero, il *diritto* di fare tali usi. Una situazione considerata dalla dottrina sotto la figura giuridica della *quasi possessio*, cioè un *posse* su cose incorporee, su diritti²⁴⁴. Era attraverso il linguaggio del *posse* che quelle pratiche diventavano suscettibili di legittimità giuridica nel più ampio universo delle forme di appropriazione. Realizzarle significava *esercitare*, attraverso gesti e movimenti, un *diritto* possessorio.

Il “rimedio” che Dona Inácia cercava per sé e per i suoi vicini quando scriveva al monarca era quindi la concessione di interdetti possessori (*interdictum uti possidetis*), una misura cautelare per proteggere i beni che erano minacciati – un caso tipico in cui venivano presentate petizioni di grazia in materia di giustizia nell’Antico Regime portoghese²⁴⁵. Una questione di evidente rilevanza giuridica. Rilevanza giuridica che, del resto, era esplicita in una dimensione paratestuale. Redatta e firmata, ricordiamo, da un procuratore (cioè da un avvocato), la richiesta di Dona Inácia circolava spesso nella burocrazia della Corona con il titolo di “*requerimento*”: un tipo di petizione che, nella classificazione tipologica dei documenti dell’Antico Regime portoghese, rimandava a questioni legali e giurisprudenziali, e la cui forma seguiva più da vicino i protocolli del genere giudiziario²⁴⁶. Era alla cura dei dottori in giurisprudenza e dei loro dispositivi tecnici che il monarca avrebbe affidato la soluzione di quell’impasse. Governare era ancora, in larga misura, fare giustizia, dire diritto.

Durante i due anni di consultazione, i consiglieri e gli altri magistrati da loro incaricati si sarebbero lanciati in un intenso processo di esame degli archivi, di analisi documentale, di interpretazione della dottrina e di scambio di corrispondenza. L’obiettivo comune era la

²⁴⁴ Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 354–62; Paolo Grossi, «“Dominia” e “servitutes”. Invenzioni sistematiche del diritto comune in tema di servitù», in *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, di Paolo Grossi, Per la storia del pensiero giuridico moderno 41 (Giuffrè, 1992); Emanuele Conte, «The Many Legal Faces of the Commons. A Short Historical Survey», *Quaderni Storici* 56, fasc. 168 (3) (2021): 663, <https://doi.org/10.1408/104529>.

²⁴⁵ Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 335 (n. 1665), 360–61; Hespanha, *História das instituições*, 337.

²⁴⁶ Sulla tipologia “richiesta” [*requerimento*], si veda Heloísa Liberalli Bellotto, *Diplomática e tipologia documental em arquivos*, 2ª ed. (Briquet de Lemos, 2008), 67–68. Sulla sua specificità rispetto alla tipologia più generica “petizione”, si veda Fernandes, «Na Real Presença de Vossa Majestade», 20–22. È importante notare la differenza esistente tra l’organizzazione tipologica delle materie (ad esempio, petizioni di giustizia, di grazia, ecc.) e l’organizzazione tipologica dei documenti (ad esempio, *petições*, *requerimentos*, *representações*). Organizzazione tipologica dei documenti che, peraltro, non era effettuata in modo molto rigoroso, al punto che *súplicas*, *requerimentos* e *petições* spesso comparivano nella documentazione come denominazioni intercambiabili.

ricostituzione del regime di diritti e giurisdizioni vigente sulle spiagge di Salvador, in modo da poter valutare contestualmente l'idoneità giuridica di ciò che attestava e chiedeva Dona Inácia. L'attenzione era focalizzata sulla proprietà, l'occupazione e la distribuzione delle fasce di terra costiere e sulle loro implicazioni per l'utilizzo di quei luoghi. In altre parole, a chi appartenevano le spiagge, chi poteva occuparle, come potevano essere distribuite e in *che modo* potevano essere utilizzate. Nella loro analisi contestuale, i magistrati attribuivano grande importanza a ciascuno degli elementi, in quelle reti relazionali tra umani e non umani, necessari per configurare un possesso e, ancora, un "come possesso": attori, azioni, strumenti, modi, strutture architettoniche, ecc. Tuttavia, altrettanto rilevanti sarebbero stati i filtri istituzionali a cui erano sottoposte quelle possessioni.

I testi dottrinali e le leggi del regno sarebbero punti di riferimento di grande importanza, ma fondamentali sarebbero i documenti accumulati nel corso dei secoli negli archivi dell'amministrazione, localizzati in uno sforzo congiunto tra i magistrati e i segretari dei rispettivi uffici. In essi erano trascritti i *modi* in cui venivano esercitati e rivendicati i diritti di appropriazione sulle spiagge di Salvador, ma anche i *modi* in cui tali diritti venivano verificati, valutati, tutelati, modificati o soppressi dall'azione dei monarchi e delle magistrature di altri tempi.

Dai documenti raccolti in quel processo, sono emersi altri quattordici casi di attestazioni, rivendicazioni e conflitti di diritti sulle spiagge, verificatisi tra il 1556 e il 1771, nove nella città di Salvador e cinque nella città di Rio de Janeiro. Mentre quei casi fornivano strumenti comparativi ai magistrati riuniti in occasione della consultazione per riflettere sulla richiesta di Dona Inácia, essi ci consentono di intravedere il governo delle spiagge di Salvador durante l'Antico Regime nella comunicazione costante tra l'esercizio della giurisdizione e l'esercizio del possesso, tra l'attività giudiziaria e la vita quotidiana.

2.3. La richiesta torna a Salvador: tecniche amministrative e tecniche produttive viste dall'oltremare

2.3.1. Le indagini del procuratore della Corona

Il 27 gennaio 1800, il Consiglio d'Oltremare invia un provvedimento [*provisão*] (un ordine a nome del monarca) a Dom Fernando José de Portugal, governatore di Bahia. In

conformità con quanto ordinato dal principe reggente tramite avviso del segretario di Stato, si richiedeva al magistrato di comunicare il proprio parere in merito al «contenuto della suddetta richiesta, di cui vi viene inviata copia firmata dal consigliere che funge da segretario, in cui [Dona Inácia] chiede un provvedimento in merito alle denunce relative all'uso delle spiagge e della pesca nelle testate delle tenute», dopo aver ascoltato il procuratore della Corona assegnato al tribunale della *Relação* di Bahia²⁴⁷.

Non sappiamo quando la richiesta sia giunta nelle mani del governatore, ma il 19 giugno dello stesso anno il magistrato invia una circolare [*portaria*] al procuratore della Corona, Manoel José de Araújo Tavares, con una copia del documento, ordinandogli di esprimere il proprio parere in merito alle “denunce relative all'uso delle spiagge, della pesca nelle testate delle tenute di questo continente”²⁴⁸. Nominato dallo stesso monarca, il procuratore agiva come una sorta di avvocato della Corona nell'ufficio dei *Feitos da Coroa, Fazenda e Fisco* del tribunale della *Relação*, che si occupava delle cause relative alla *Fazenda* e ai diritti reali, rappresentando il re nelle udienze promosse dal giudice di quello stesso ufficio²⁴⁹.

Circa un mese dopo aver ricevuto l'incarico, il procuratore inviò una circolare al cancelliere degli *Feitos da Coroa e Real Fazenda, guarda-mor* del tribunale della *Relação*, chiedendogli di “estrarre” e trasmettere una copia di alcuni documenti che facevano parte degli atti di ricorso [*agravo*] di una denuncia contro l'abate del Monastero di San Benedetto, contenuti negli archivi del tribunale. Le indicazioni piuttosto precise fornite dal procuratore riguardo all'ubicazione dei documenti suggeriscono un vero e proprio lavoro di consultazione nei registri del tribunale:

Il cancelliere dei *Feitos da Coroa e Real Fazenda*, per una certa diligenza del Servizio Reale, trasmetterà dagli atti della denuncia presentata dal dottor Luiz Álvares de Freitas Oliveira contro il reverendo abate di S. Bento di questa città la certificazione del documento da f. 27v a f. 30, del documento da f. 54 a f. 56v, del documento da f.

²⁴⁷ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 5r: «o conteúdo no dito requerimento, de que se vos remete cópia assinada pelo conselheiro que serve de secretário, em que [Dona Inácia] pede providência a respeito das denúncias do uso das praias e suas pescarias nas testadas das fazendas».

²⁴⁸ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 9r: «as denúncias do uso das praias, das pescarias nas testadas das fazendas deste continente».

²⁴⁹ Schwartz, *Sovereignty and Society in Colonial Brazil*, 66; Graça Salgado, a c. di, *Fiscais e meirinhos: a administração no Brasil colonial*, 2ª ed., con un contributo di Carmen L. de Azevedo et al., Publicações históricas 86 (Nova Fronteira, 1985), 190. Si tratta di un'organizzazione istituzionale ispirata alla *Casa da Suplicação*. Cfr. Hespanha, *História das instituições*, 343.

58 a f. 59, della risposta del *desembargador* procuratore della Corona, che inizia a f. 94v, e del documento da f. 193v²⁵⁰.

Il cancelliere trova tutti i documenti richiesti tra gli atti del processo e ne invia le copie autenticate, trascritte in un unico fascicolo, secondo l'ordine in cui sono state richieste, il 28 agosto, un mese dopo l'ordine del procuratore. Tra i cinque documenti, solo uno riguardava le denunce contro l'abate di San Benedetto, accusato di essersi «appropriato escludendo gli altri delle spiagge che confinano frontalmente con la terra in suo possesso»²⁵¹. La sua data non è menzionata. Gli altri, utilizzati dalle parti o dai giudici della causa come documenti sussidiari, riguardavano quattro situazioni distinte, verificatesi tra il 1556 e il 1771, in cui diverse forme di appropriazione, occupazione, ripartizione e uso delle spiagge erano state registrate, in tono di concordia o di protesta, negli archivi dell'amministrazione bahiana. Analizziamoli in ordine cronologico.

2.3.1.1. La donazione delle isole di Itaparica e Tamarandiva e delle terre del Rio Vermelho: la alienazione dei diritti sul litorale (1556)

Il primo documento risaliva agli albori della colonizzazione dell'America portoghese e riguardava la donazione delle isole di Itaparica e Tamarandiva e delle terre del Rio Vermelho a Dom Antônio de Ataíde, conte di Castanheiras, nel 1556. Concesse come capitaneria ereditaria da D. João III, le due isole, a sud-ovest della regione del Recôncavo Baiano, e le terre del Rio Vermelho, a nord-est, sarebbero uscite dalla giurisdizione del governo generale – istituito, ricordiamo, nel 1548 – e sarebbero passate sotto la giurisdizione signorile degli Ataíde. Da quel momento in poi, sarebbero state integrate ereditariamente al *morgado* della famiglia, cioè al patrimonio (terre, beni, redditi) vincolato, indivisibile e soggetto al regime di successione per mascolinità e primogenitura – in conformità, quindi, con le disposizioni della *Lei Mental*, promulgata nel 1434 per garantire l'indivisibilità dei beni della Corona, anche di quelli

²⁵⁰ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 14r: «O escrivão dos Feitos da Coroa e Real Fazenda, para certa diligência do Real Serviço, passará dos autos de denúncia dada pelo Doutor Luiz Álvares de Freitas Oliveira contra o Reverendo Dom Abade de S. Bento desta cidade a certidão do documento f. 27v até f. 30, do documento f. 54 até f. 56v, do documento f. 58 até f. 59, a resposta do desembargador procurador da Coroa, que principia a f. 94v, e do documento f. 193v».

²⁵¹ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 21r: «apropriado excluindo os outros das praias que intestam com a terra do seu possessorio».

eventualmente donati²⁵². Il documento allegato agli atti delle denunce contro il religioso di San Benedetto, recuperato grazie al lavoro congiunto del procuratore della Corona e del cancelliere dei *Feitos da Coroa*, conteneva la trascrizione di un capitolo della lettera che consumava la donazione, oltre a un capitolo della lettera che la confermava, quando, per successione, la capitaneria passava alla *casa* dei marchesi di Nisa.

Mentre il brano della lettera di conferma si limitava a ribadire la validità dei principi della *Lei Mental*, quello della lettera di donazione faceva riferimento a un aspetto preciso di quella transazione. In esso, il monarca assicurava al conte di Castanheiras e ai suoi successori «che essi avessero e agissero per sempre con diritto e proprietà su tutti i mulini per la produzione di sale marino e qualsiasi altro mulino di qualsiasi qualità che potesse essere realizzato nelle suddette isole»²⁵³, a patto che «nessuno potesse realizzare i suddetti mulini marini o altri mulini se non il suddetto capitano governatore [Dom Antônio de Ataíde, il conte di Castanheiras], o colui al quale egli avesse concesso la licenza, per la quale gli sarà versato un canone o altro tributo concordato con lui»²⁵⁴.

Il diritto e la proprietà sui mulini di sale situati lungo la costa erano, tuttavia, l'epifenomeno di un diritto e di una proprietà precedenti, vale a dire del dominio sulle spiagge delle isole di Itaparica e Itamarandiva, nonché sulle terre del Rio Vermelho. Che Dom Antônio e gli Ataíde non fossero mai giunti dal Portogallo in Bahia, governando le loro terre esclusivamente tramite rappresentanti, non aveva alcuna importanza ai fini del procuratore della Corona²⁵⁵. Il punto centrale della scelta di quel brano sarebbe emerso chiaramente dal parere del magistrato reale: la carta di donazione era la prova dell'autorità del re di alienare il dominio sulle spiagge del suo regno.

²⁵² Maria Leonor García Cruz, «Bens, direitos e rendimentos no reino e na América portuguesa: o morgado e capitania», in *Property rights, land and territory in the European overseas empires*, a c. di José Vicente Serrão et al. (CEHC-IUL, 2014); Sul regime giuridico-politico dei *senhorios* e le loro particolarità giurisdizionali e patrimoniali, si veda Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 92–117. Sul *morgadio*, si veda Carmen Alveal, *Senhorios coloniais: direitos e chicanas forenses na formação da propriedade na América Portuguesa*, con un contributo di Antônio Manuel Hespanha (Proprietas, 2022), 63–73.

²⁵³ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 22r: «que eles tenham e ajam de juro e herdade para sempre todas as moendas de águas marinhas de sal e quaisquer outros engenhos de qualquer qualidade que sejam nas ditas ilhas se puderam fazer».

²⁵⁴ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 22r-22v: «pessoa alguma não possa fazer as ditas moendas marinhas ou engenhos senão o dito capitão governador, ou aquele que ele para isso der licença, de que lhe pagarão aquele foro ou outro tributo em que se com ele concertar».

²⁵⁵ Bonfim, «As capitanias de Itaparica e Tamarandiva e do Paraguaçu».

2.3.1.2. *Il monito del principe al viceré: sul modo giusto di concedere terre costiere* (1698)

Il secondo documento nella cronologia degli eventi era una lettera inviata dal re Pedro II al governatore generale dello Stato del Brasile, João de Lencastre, il 12 novembre 1698. All'epoca, il territorio brasiliano era suddiviso amministrativamente in due stati: lo Stato del Maranhão e Grão-Pará, che comprendeva le capitanerie del Maranhão, Pará e Ceará; e lo Stato del Brasile, che comprendeva il resto delle capitanerie dell'America portoghese. A ciascuno degli stati corrispondeva un governo generale diverso: São Luís era stata eletta sede del governo generale dello Stato del Maranhão e Grão-Pará, mentre Salvador era rimasta sede del governo generale dello Stato del Brasile²⁵⁶.

La lettera che Pedro II inviò alla capitale bahiana aveva alcuni precedenti. Qualche tempo prima, il monarca aveva chiesto al governatore generale informazioni sui danni che avrebbero potuto causare alle difese della città gli edifici costruiti presso la marina di Salvador nei siti concessi in *sesmarias* dai governatori generali e in *aforamentos* del consiglio comunale di Salvador – tipiche forme di “dominio diviso”, caratterizzate entrambe da contratti in cui i detentori del dominio diretto concedevano il dominio utile della terra a terzi, sebbene a condizioni diverse²⁵⁷. Concesse dai governatori dell'America portoghese e soggette alla conferma del monarca stesso, le *sesmarias* erano terre offerte per lo sfruttamento economico e il possesso, con l'obbligo di popolamento e coltivazione in un determinato periodo di tempo. Una volta soddisfatte tali condizioni, i terreni passavano al dominio diretto (*senhorio*) dei loro possessori; in caso contrario, dovevano essere restituiti alla Corona²⁵⁸. Gli *aforamentos*, invece, erano contratti di tipo enfiteutico stipulati tra proprietari e *foreiros*: in quanto detentori del dominio utile, gli *foreiros* avevano il diritto di utilizzare i terreni e i loro beni; in quanto detentori del dominio diretto, i *senhorios* avevano il diritto di ricevere il *foro* (importo annuale pagato dal *foreiro* per l'uso della terra e dei suoi beni) e il *laudêmio* (percentuale sull'importo

²⁵⁶ Salgado, «Traços gerais da administração colonial», 54–58.

²⁵⁷ Sulla teorica del dominio diviso, di origine medievale, si veda Paolo Grossi, «Naturalismo e formalismo nella sistematica medievale delle situazioni reali», in *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, di Paolo Grossi, Per la storia del pensiero giuridico moderno 41 (Giuffrè, 1992).

²⁵⁸ Sulle *sesmarias*, esiste una vasta letteratura. Cfr. Hespánha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 347–50; Laura Beck Varela, *Das sesmarias à propriedade moderna: um estudo de história do direito brasileiro*, con un contributo di Bartolomé Clavero e Judith Martins-Costa, Biblioteca de teses (Renovar, 2005); Alveal, *Senhorios coloniais*; Pedroza, «Senhorios, capitanias e sesmarias em disputa».

della transazione immobiliare ogni volta che il dominio utile veniva alienato)²⁵⁹. I consigli comunali, che possedevano un proprio patrimonio fondiario, erano soliti mettere a disposizione parte delle loro terre per gli usi comunali (pascoli, piantagioni comunali, riserva di legname, ecc.) e parte per la concessione di appezzamenti ai loro abitanti tramite *aforamento*²⁶⁰.

Per quanto estesa fosse la linea costiera della città di Salvador, compreso tutto il suo *termo* (cioè, tutti i territori municipali sotto la giurisdizione del consiglio municipale), ciò che suscitava l'attenzione del monarca Pedro II era la distribuzione di quelle forme di proprietà in un luogo abbastanza preciso: «nella marina, da un capo all'altro della città, lungo tutta la Via della Spiaggia [*Rua da Praia*] dal lato del mare»²⁶¹. In altri termini, non gli interessavano gli *aforamentos* e le *sesmarias* concessi sulle diverse spiagge della costa atlantica (Pituba, Rio Vermelho, Itapagipe, Itapuã ecc.), ma quelli concessi sulla spiaggia del centro urbano del Salvador: la spiaggia della Città Bassa, la spiaggia della Baía de Todos os Santos.

L'interrogazione non era motivata, tuttavia, da guerre o battaglie navali imminenti: i conflitti armati tra Portogallo e Spagna nel contesto della Restaurazione erano ormai un ricordo del passato e la guerra di successione spagnola sarebbe iniziata solo tre anni dopo. Si trattava, apparentemente, di un sondaggio di carattere preventivo, ma soprattutto riparatorio, poiché l'espansione urbana della Città Bassa con le sue costruzioni lungo la costa cominciavano, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, a compromettere la funzione difensiva del Salvador, ancora provato dalle invasioni straniere, soprattutto da parte degli olandesi²⁶². In una lettera datata 7 ottobre 1698, il governatore generale dello Stato del Brasile informava il monarca che, per quanto riguardava le *sesmarias* che aveva concesso, «nessuna delle opere realizzate in detta marina pregiudica la difesa di questa città e delle persone che possiedono terreni e case lungo detta marina [...] e che il consiglio comunale non ha alcun *foro* né sito in essa; anzi, si lamentano che non ce ne sia nessuno libero per il servizio del popolo, con grande danno per loro»²⁶³.

²⁵⁹ Paula Vanessa Luz De Abreu et al., «Aforar, arrumar e alinhar: a atuação da Câmara Municipal de Belém na configuração urbano-fundiária da cidade durante o século XIX», *Anais do Museu Paulista: História e Cultura Material* 26, fasc. 0 (2018): 3.

²⁶⁰ Sul patrimonio fondiario dei consigli municipali dell'America portoghese e, più specificamente, dei villaggi e delle città del Minas Gerais, si veda Claudia Damasceno Fonseca, «Rossios, chãos e terras», *Revista do Arquivo Público Mineiro* XLII, fasc. 2 (2006): 34–47; Fonseca, *Arraiais e vilas d'el rei*, cap. 10.

²⁶¹ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 29r: «[...] na marinha desde uma ponta, por toda a rua da praia da parte do mar, até a outra da cidade [...]».

²⁶² Fonseca, «Posse da terra, patrimônio municipal e bem comum»; Simas Filho, *Evolução física de Salvador, 1549-1800*, 64–66; Vasconcelos, *Salvador: transformações e permanências (1549-1999)*, cap. 2.

²⁶³ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 29r: «nenhuma obra das que estão feitas na dita marinha serve de prejuízo à defesa dessa cidade e das pessoas que tem sítios e casas junto à dita marinha [...] e que o senado da câmara não tem foro algum nem sítio nela; antes, se queixam de não haver nenhuma que seja livre para serventia do povo em grande prejuízo seu».

Nella lettera del 12 novembre, il re esprimeva la sua grande insoddisfazione per il *metodo* di indagine adottato dal governatore generale:

E supponendo che *le vostre informazioni siano fondate sui documenti* che avete inviato [...], mi sembra di dovervi dire che non avete soddisfatto in tutto ciò che vi avevo ordinato in merito a questo particolare, perché supponendo che insinuate che le persone che hanno mostrato il titolo, non dite che ce ne sono altre che hanno case sulla spiaggia e non le hanno mostrate; e anche se alcuni hanno offerto gli *aforamentos*, ciò non costituisce prova del dominio diretto, poiché gli *foreiros* non solo devono dimostrare che i terreni sono stati loro concessi in enfiteusi [*aforados*], ma anche i *senhorios* devono dimostrare che appartenevano loro; sia i *senhorios* che i possessori delle case libere, *poiché sul mare è stata presa gran parte di ciò che non apparteneva a nessuno di loro*, non solo devono dimostrare le *braças* che sono state loro concesse sul lato della strada, ma anche quelle che avevano sul fondo verso la spiaggia²⁶⁴.

Le «informazioni fondate sui documenti» prodotte e inviate dal governatore generale mancavano quindi di tre informazioni essenziali. In primo luogo, il numero di persone che avevano una casa sulla spiaggia e che non avevano presentato titoli di *sesmaria* – in altre parole, il numero di edifici in situazione irregolare. In secondo luogo, la prova della proprietà (dominio diretto) sui terreni concessi dai *senhorios* in *aforamento* (enfiteusi e, quindi, dominio utile) lungo la costa. In terzo luogo, l'indicazione della quantità di *braças* di terra in possesso di *senhorios* e possessori affacciati sulla spiaggia. Si trattava di un primo riferimento esplicito a un problema strutturale nella città di Salvador durante l'Antico Regime: la mancanza di controllo e delimitazione delle porzioni di terra affacciate sulla spiaggia.

Per ovviare alle carenze della relazione del magistrato, Pedro II ordinò «che l'ingegnere [militare] realizzasse una pianta di tutte le case presenti nella marina, da un capo all'altro della città, lungo tutta la Via della Spiaggia [*Rua da Praia*] dal lato del mare, con il suo *petipé* [scala

²⁶⁴ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 29r: «E suposta a vossa informação fundada nos documentos que com ela remetestes [...], me pareceu dizer-vos que não satisfizestes em tudo o que vos havia ordenado neste particular, porque suposto insinuais as pessoas que mostraram título, não dizeis as mais que tem casas na praia e os não mostraram; e ainda que ofereceram algumas os aforamentos, não é isto prova do domínio direito, pois os foreiros não só devem mostrar que lhes foram aforados os sítios, mas os senhorios devem todos mostrar como lhe pertenciam; assim os senhorios como os possuidores das casas livres, como ao mar se tem tomado muita parte que não era de nenhum deles, não só devem mostrar as braças que lhes foram dadas à face da rua, mas também as que tinham no fundo para a praia».

grafica], e dei cosiddetti Forti di San Francisco fino al [Forte] Real»²⁶⁵. Per cercare di porre rimedio al problema della profusione di case nella marina a scapito della difesa della costa dell'America portoghese, il re ordina inoltre che «d'ora in poi non vengano più concesse *sesmarias* di terre situate vicino alla marina, perché queste devono essere richieste a me, e, se ne venissero concesse alcune, [tali *sesmarias*] saranno considerate nulle qualora risulti che siano state concesse senza il mio ordine e la mia grazia speciale»²⁶⁶.

La lettera aveva chiare implicazioni di natura giurisdizionale. In teoria, l'occupazione e l'edificazione legittime dei terreni della marina erano concepibili sia attraverso il possesso di titoli di *sesmarias*, distribuiti *de jure* dal governatore, sia attraverso titoli di *aforamento*, distribuiti *de jure* dal consiglio comunale o da qualsiasi altro *senhorio* (privati, ordini religiosi, *Fazenda Real*) – donde la richiesta di informazioni da parte del principe sul danno «danno che si potrebbe arrecare alle difese di questa piazza con gli edifici costruiti presso la marina su terreni concessi in *aforamento* dal consiglio comunale o in *sesmaria* dai governatori»²⁶⁷. In pratica, tuttavia, la situazione si rivelava più complessa.

Da un lato, i terreni costieri della Baía di Todos os Santos non rientravano nel patrimonio fondiario del consiglio comunale. Infatti, la “*sesmaria da câmara*” (denominata, nell'America portoghese, anche *rossio*, *baldios do concelho*, *logradouro público*, *bens do concelho* ecc.) si limitava a «tre *léguas* di terra lungo la costa, che inizieranno due *léguas* oltre il Rio Vermelho e si estenderanno fino al confine del *termo* [circoscrizione giurisdizionale] delle sei *léguas* di cui dispone la suddetta città»²⁶⁸ – ovvero, quelle terre situate lungo la costa atlantica, «da una parte all'altra [della spiaggia] del Itapuã», a partire da due *léguas* a valle della foce del Rio Vermelho e fino alla foce del Rio Joanes, limite della giurisdizione della municipalità; lontane

²⁶⁵ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 29r: «que o engenheiro [militar] faça uma planta de todas as casas que há na marinha desde uma ponta, por toda a rua da praia da parte do mar, até a outra da cidade com seu petipé, e dos chamados Fortes de São Francisco até o Real».

²⁶⁶ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 29r -29v: «daqui em diante, se não dê mais sesmaria de terras sitas junto à marinha, porque estas se devem requerer a mim, e, dando-se algumas, se haverão por nulas a todo o tempo que constar foram dadas sem ordem e graça especial minha».

²⁶⁷ AHU, cx. 236, doc. 15681, f. 29r: «dano que se poderia seguir às defensas dessa praça com os edificios feitos junto à marinha em sítios dados de aforamento pela câmara ou de sesmaria pelos governadores».

²⁶⁸ Cid Teixeira, «As grandes doações do 1º governador: terras do Rio Vermelho ao Rio Joanes, Conde da Castanheira, Garcia D'Ávila, Senado da Câmara.», in *A grande Salvador: posse e uso da terra* (Governo do Estado da Bahia, 1978), 22, che riporta il decreto favorevole del governatore generale Tomé de Souza, risalente al 21 maggio 1552, in risposta alla petizione di sesmaria presentata dal procuratore della città qualche mese prima: «três léguas de terra de longo do mar que começarão passadas duas léguas além do Rio Vermelho e irão até onde se acabar o termo das seis léguas que a dita cidade tem». La trascrizione utilizzata dall'autore è tratta dal Livro do Tombo da Prefeitura Municipal de Salvador. Bahia: Tipographia Manu, 1953: 33, 36. Per quanto riguarda i dettagli della donazione delle terre del consiglio comunale, nonché della loro effettiva presa di possesso, si veda Fonseca, «Posse da terra, patrimônio municipal e bem comum», che menziona inoltre le diverse denominazioni assunte dal patrimonio fondiario del consiglio comunale nell'America portoghese.

dalla città fortificata e dalla Baía de Todos os Santos²⁶⁹. In tal senso, sebbene la spiaggia della baia rientrasse nei confini giurisdizionali del consiglio comunale – ciò che gli consentiva, tra l'altro, di riscuotere delle tasse comunali, di fissare i prezzi di vendita di un'ampia gamma di beni di consumo e generi alimentari, di stabilire pesi e misure, sorvegliare l'ordine e l'igiene ecc.²⁷⁰ –, esso non ne aveva il *dominium* e, pertanto, la facoltà di pronunciarsi su questioni direttamente legate all'appropriazione delle sue terre e delle sue risorse. Ciò privava le zone costiere del nucleo urbano di terreni di uso comune «a beneficio del popolo».

D'altra parte, c'era una notevole incompatibilità tra il numero di edifici e il numero di titoli di proprietà presentati dai privati. Un fatto che testimoniava la mancata gestione da parte dei successivi governatori e che spinse il monarca ad avocare a sé la competenza di valutare direttamente le richieste di *sesmarias* adiacenti alle marine. Così facendo, restringeva la prerogativa dei governatori di distribuire liberamente *sesmarias* nell'America portoghese e al contempo ampliava il proprio potere discrezionale – che, ricordiamo, nel caso delle *sesmarias*, si limitava alla conferma delle donazioni già effettuate dai governatori.

Ma la lettera aveva anche implicazioni di ordine operativo. In essa si confrontavano due modi di valutare l'idoneità delle concessioni di terra lungo la costa, due diverse pratiche amministrative a disposizione del monarca per gestire il litorale: l'esame dei magistrati e l'esame degli ingegneri. Nonostante possedessero conoscenze diverse quanto la loro formazione e provenienza sociale (giudici, ecclesiastici, diplomatici, aristocratici, commercianti, ecc.), tutti i magistrati dovevano essere dotati, fondamentalmente, di competenza pratica e autorità per condurre indagini (esaminare, interrogare, richiedere titoli, ordinare, ecc.), oltre che di strumenti (fondamentalmente penna e carta) che consentissero loro di produrre, al termine della procedura, un tipo specifico di prova: le *informazioni* scritte, nelle loro forme più diverse (lettere, contabilità, attestati, certificati, notizie, “informazioni” ecc.).

Gli ingegneri militari, dal canto loro, disponevano di conoscenze teoriche e pratiche provenienti da campi disciplinari relativamente estranei alla formazione dei magistrati del regno: geometria, trigonometria, altimetria, disegno ecc. Laureati nelle *Aulas de Arquitetura*, tradizionali istituzioni portoghese di insegnamento dell'architettura erudita, replicate in Brasile

²⁶⁹ Fonseca, «Rives et rivages», 302–4.

²⁷⁰ Boxer, *Portuguese Society in the Tropics*, 9–10; Maria Fernanda Bicalho, «As câmaras ultramarinas e o governo do Império», in *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa, séculos XVI-XVIII*, a c. di João Fragoso et al. (Civilização Brasileira, 2001), 192; Anthony John R. Russell-Wood, «Local Government in Portuguese America: A Study in Cultural Divergence», *Comparative Studies in Society and History* 16, fasc. 2 (1974): 187–231.

alla fine del XVII secolo (a Salvador, nel 1696), erano dotati di competenze e strumenti che permettevano loro, secondo il paradigma della “geometria pratica”, di elaborare mappe, piante e disegni come prova precisa e affidabile delle “situazioni reali”, delle possessioni che effettivamente esistevano lungo la spiaggia²⁷¹.

È innegabile che, a causa delle funzioni di demarcazione fondiaria che talvolta svolgevano, molti magistrati acquisissero conoscenze empiriche che, in un certo senso, potevano essere considerate “geometriche” o “matematiche”. Tuttavia, l'ingegneria presentava un *modus operandi* piuttosto specifico. In tal senso, era significativo il riferimento del monarca al *petipé*: «che l'ingegnere [militare] realizzasse una pianta [...] con il suo *petipé*». Infatti, si trattava semplicemente di «una linea arbitraria, suddivisa in un certo numero di parti uguali, che indicano indifferentemente qualsiasi unità di misura, siano esse *léguas*, *braças* o *varas*, *pés*, *palmos* ecc.», secondo la definizione di un importante storico e ingegnere militare del regno portoghese, Manoel de Azevedo Fortes²⁷². Tuttavia, esso comportava l'utilizzo di una serie di oggetti e, conseguentemente, di conoscenze e abilità indispensabili per il suo impiego. Ancora secondo Manoel de Azevedo, nel realizzare una carta geografica o una pianta,

Gli ingegneri devono portare con sé il *petipé* inciso su un righello di ottone o di legno [...]. Lo stesso *petipé* può essere realizzato su pergamena [...]. Devono inoltre portare con sé uno strumento per misurare le distanze. Tra [...] i più importanti vi sono il semicerchio o il cerchio di misurazione, il tavolino da disegno e la bussola [...]. È necessario che l'ingegnere [...] porti con sé [...] almeno due o tre persone che sappiano misurare, e potrà dispensarle solo se dovrà tracciare la pianta di qualche piazza, poiché nelle piazze si trovano di solito ufficiali che lavorano alle opere di fortificazione o soldati [...]. Devono inoltre portare con sé un righello di due *braças*, o venti *palmos* [...]. Se la distanza da misurare è grande [...] sarà necessario portare una catena di ferro sottile di 5, 8 o 10 *braças* [...]. Sarebbe inoltre opportuno portare con sé una tavoletta

²⁷¹ Sulla formazione degli ingegneri militari portoghesi e brasiliani, si veda Beatriz Piccolotto Siqueira Bueno, *Desenho e designio: o Brasil dos engenheiros militares (1500-1822)* (EDUSP, 2011), 138–44; Sulle implicazioni politico-giurisdizionali della produzione di fonti figurative, si veda Grendi, «Cartografia e disegno locale»; Raggio, «Immagini e verità». Purtroppo, la pianta e la cronaca della sua realizzazione non sono state ritrovate, nemmeno negli archivi della *Biblioteca Nacional*, dove è raccolta tutta la documentazione cartografica dell'*Arquivo Histórico Ultramarino*. Anche gli archivi portoghesi soffrono della decontestualizzazione conseguente alla separazione tra i documenti cartografici e gli atti giurisdizionali che li hanno prodotti.

²⁷² Manoel de Azevedo Fortes, *Tratado do modo o mais fácil e o mais exacto de fazer as cartas geográficas assim da terra, como do mar, e tirar as plantas das praças, cidades, e edificios com instrumentos, e sem instrumentos...* Officina de Pascoal da Sylva, 1722, 2: «uma linha arbitrária, dividida em um certo número de partes iguais, que denotam indiferentemente quaisquer medidas, ou sejam léguas, ou braças, varas, pés, palmos etc.».

[...] per scrivere e tracciare sul campo [...]. Non è necessario precisare che dovranno portare con sé righello, compasso, matita, calamaio e carta [...]²⁷³.

Si trattava quindi di due pratiche amministrative tecnicamente diverse, che operavano, quando ben eseguite, come supporto alla certificazione dei diritti e, di conseguenza, all'esercizio della giurisdizione.

Le questioni centrali della corrispondenza scambiata tra Pedro II e João de Lencastre, sia l'appropriazione della marina che la possibilità di possedere terreni sulla spiaggia con titoli di diverso ordine, sarebbero tornate a incidere sulla documentazione raccolta su richiesta del procuratore della Corona.

2.3.1.3. La petizione di sesmaria de Manoel Lucas Velho: sulle diverse e conflittuali forme di possesso e giurisdizione sulle spiagge (1715-1716)

Il terzo documento era costituito dalla trascrizione di una serie di documenti relativi al caso di Manoel Lucas Velho, residente nella parrocchia di São Pedro della città di Salvador, avvenuto tra il 1715 e il 1716. L'America portoghese era ancora divisa in due stati, e alla preminenza territoriale dello Stato del Brasile si aggiungeva una grande preminenza simbolica: dal 1640, alcuni dei suoi governatori generali avrebbero ricevuto il titolo di viceré, dignità che, peraltro, non conferiva loro poteri o attribuzioni speciali²⁷⁴.

Fu al terzo viceré dello Stato del Brasile, Dom Pedro Antônio de Noronha, marchese di Angeja, che Manoel Lucas Velho presentò una petizione di *sesmaria* nell'anno 1715. Poco

²⁷³ Fortes, *Tratado do modo o mais facil e o mais exacto de fazer as cartas geográficas...*, 14-18: «Devem os engenheiros levar consigo o petipé gravado em uma régua de latão ou madeira de buxo [...]. O mesmo petipé se pode fazer em pergaminho [...]. Devem também levar consigo um instrumento de medir distâncias. Entre [...] os mais principais, são o semicírculo ou círculo dimensório, a prancheta, e a bússola [...]. É necessário que o engenheiro [...] leve consigo [...] ao menos duas ou três pessoas que saibam medir, e só os poderá escusar se houver de tirar a planta de alguma praça, porque nas praças se acham ordinariamente oficiais que trabalham nas obras da fortificação ou soldados [...]. Também devem levar consigo uma régua de duas braças, ou vinte palmos [...]. Se for grande a distância que se houver de medir [...] será necessário que leve uma cadeia de ferro delgada de 5, 8 ou 10 braças [...]. Será bom também que leve consigo uma taboa delgada [...] para escrever e riscar no campo [...]. Não é necessário advertir que hão de levar régua, compasso, lápis, tinteiro e papel [...]».

²⁷⁴ Salgado, «Traços gerais da administração colonial». A differenza di quanto accaduto nelle conquiste dell'America spagnola, non si ha notizia di un diploma reale che abbia trasformato il Brasile in un vicereame, anche se, tra il 1720 e l'arrivo della famiglia reale in Brasile, tutti i governatori generali hanno ricevuto il titolo di viceré. Cfr. Maria de Fátima Gouvêa, «Poder político e administração na formação do complexo atlântico português (1645-1808)», in *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa, séculos XVI-XVIII*, a c. di João Fragoso et al. (Civilização Brasileira, 2001), 290–313.

tempo prima, Cristóvão Tavares de Moraes, *desembargador* della *Relação* e all'epoca in carica come giudice del *tombo* – pertanto, responsabile della misurazione, della demarcazione e del *tombo* [catasto] dei terreni di Salvador – aveva riconosciuto e demarcato nella località di Pedreiras, nella *freguesia* [parrocchia] di São Pedro, le sue «tre *braças* e sette *palmos* di terra, da nord a sud, *di fronte al mare*, vale a dire tre *braças* [...] in virtù dei suddetti titoli e i sette *palmos* in virtù di una composizione amichevole stipulata con il supplicante Manoel Peixoto da Silva, in cui gli *concede i suddetti sette palmos di fronte al mare*»²⁷⁵. L'atto di demarcazione fu probabilmente avviato su richiesta dello stesso Manoel. Una volta misurate e delimitate le sue terre, tuttavia, il residente della *freguesia* di São Pedro fu obbligato dal giudice a richiederle in regime di *sesmaria*, nonostante affermasse di essere «in possesso delle suddette terre, come risulta dai suddetti titoli e termini»²⁷⁶. In pratica, l'ottenimento di una *sesmaria* avrebbe sottoposto la sua rivendicazione di possesso a un doppio vaglio: in primo luogo, quello del governatore generale o del viceré, responsabile della concessione del titolo; in secondo luogo, quello del monarca, responsabile della sua conferma.

Il viceré sottopone la petizione di Manoel Lucas Velho al parere dei magistrati della *Fazenda Real*: il procuratore della Corona, assegnato al tribunale della *Relação*, e il *provedor-mor*, massima autorità in materia fiscale e tributaria nell'America portoghese. Entrambi si pronunciano il 29 ottobre 1715. Il procuratore ritiene che, essendo i terreni in questione *terras devolutas* – cioè terreni vaghi, non occupati e, generalmente, mai sfruttati²⁷⁷ –, non vi sarebbero obiezioni alla loro concessione, purché «soggetta a tutte le clausole e condizioni consuete»²⁷⁸. Il *provedor-mor*, invece, si mostrava scettico sull'utilità di tale concessione, poiché si trattava di «*braças* di terra in cui si costruiscono case, mentre, secondo il *Foral* [*das Terras Brasileiras*], Si dovrebbero concedere in *sesmaria* solo le terre che possono produrre frutti soggetti al pagamento della decima a Sua Maestà»²⁷⁹. La sua unica restrizione, tuttavia, era la concessione delle «*braças* di terra che confinano con la spiaggia, poiché *questa appartiene al suddetto*

²⁷⁵ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 15v: «três braças e sete palmos de terra, rumo de norte a sul, à face do mar, a saber três braças [...] em virtude dos ditos títulos e os sete palmos em virtude de um termo de amigável composição que com o suplicante fez Manoel Peixoto da Silva, em que lhe dá os ditos sete palmos à face do mar».

²⁷⁶ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 15v: «de posse das ditas terras, como consta dos ditos títulos e termos».

²⁷⁷ Varela, *Das sesmarias à propriedade moderna*, 25 (n. 58).

²⁷⁸ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 16r: «debaixo de todas as cláusulas e condições costumadas».

²⁷⁹ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 16r: «braças de terra em que se fazem casas, sendo que, na forma do Foral [das Terras Brasileiras], só se devem dar de sesmaria as terras que podem produzir frutos que devem pagar dízimos à Sua Majestade».

Signore, e il loro utilizzo non può essere concesso se non in *aforamento*, pagando un *foro* equo alla Fazenda Real»²⁸⁰.

Contrariamente non solo al parere del *provedor-mor*, ma anche all'ordine stesso emanato dal re nel 1698 in cui si arroga la prerogativa di concedere *sesmarias* nelle zone costiere, il viceré decide di concedere non solo le tre *braças*, ma anche i sette *palmos* di terra. La carta di concessione viene emessa il 4 novembre 1715. Secondo il documento, non vi erano ostacoli,

come risulta dalla sentenza di misurazione dello stesso ministro [giudice del *tombo*] che ha presentato, senza pregiudicare terzi, e con tutte le clausole indicate dai funzionari del Tesoro Reale nelle loro informazioni e quelle contenute nell'*Ordenação* del Regno, titolo "*Das sesmarias*"; la quale terra possiederà con tutte le sue acque, testate, i *logradouros* più utili che vi si trovano, tutto libero ed esente da *foro*, tributo o pensione alcuna²⁸¹.

Le clausole, quindi, sarebbero quelle di ogni *sesmaria*:

pagherà [la decima] dei frutti che vi si trovano [...], e li utilizzerà entro i termini di legge, e prima di allora non potrà trasferirli ad altro dominio senza averli sfruttati, né potrà farlo senza l'espresso ordine d'*El-rei*, mio Signore, di cederli [...], e per esse sarà obbligato a fornire strade pubbliche e private per fiumi, fonti, porti, ponti e cave, e sarà obbligato a inviare conferma da parte d'*El-rei*, mio Signore, di questa concessione entro un anno dalla donazione della stessa²⁸².

²⁸⁰ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 16v: «braças de terra que toquem a praia, que esta é do dito Senhor, e se não podem dar uso delas se não por aforamento, pagando-se foro que for justo à Fazenda Real».

²⁸¹ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 16v: «como consta da sentença de medição do mesmo ministro [juiz do tombo] que apresentou, não prejudicando a terceiro, e com todas as cláusulas que apontam os da Fazenda Real em suas informações e as mais contidas na Ordenação do Reino, título "*Das sesmarias*"; a qual terra possuirá com todas as suas águas, testadas, logradouros os mais úteis que nela se acharem, tudo forro livre e isento de foro, tributo, ou pensão alguma».

²⁸² AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 16v-17r: «pagará [dízimo] dos frutos que nelas houver [...], e as aproveitará dentro do termo da lei, e antes dele as não poderá passar a outro algum domínio sem as ter aproveitado, nem o poderá fazer sem expressa ordem d'El-rei Meu Senhor para de se darem [...], e por elas será obrigado a dar caminhos públicos e particulares para rios, fontes, portos, pontes e pedreiras, e será obrigado a mandar confirmação por El-rei Meu Senhor esta sesmaria dentro de um ano seguinte à data dela».

La *sesmaria* di Manoel Lucas Velho non viene tuttavia confermata dal Consiglio d'Oltremare. In un ordine del 30 aprile 1716, la concessione viene contestata «perché si trova nella marina»²⁸³.

Sebbene conciso, il caso di Manoel era dimostrativo della varietà di attori (abitanti e autorità), oggetti (titoli) e interessi (possesso, decima, *foro*) che concorrevano alla definizione dei diritti sulle spiagge di Salvador nel XVIII secolo. La mancanza di un'intesa comune, così come il carattere negoziale/comunicativo del processo, erano chiari fin dall'inizio. A livello locale, Manuel rivendicava la sua proprietà attraverso titoli e composizione amichevole – che, va notato, furono contestati solo durante la misurazione e la demarcazione effettuate dal giudice del *tombo*, procedura che avveniva solo sporadicamente²⁸⁴. Se, da un lato, vi era consenso tra le magistrature sull'insufficienza di tali titoli come elementi probatori della proprietà, lo stesso non si può dire riguardo al modo idoneo di possedere terreni «che confinano con la spiaggia». È sintomatico, in ogni caso, che la modalità proposta dal *provedor-mor* (contratto di *aforamento* presso la Fazenda Real) e quella proposta dal viceré (titolo di *sesmaria*) riflettessero le rispettive possibilità di *esercitare la giurisdizione* in materia. Il rifiuto del monarca dimostrava, infine, che nonostante gli onori, un viceré non aveva prerogative diverse da quelle di un governatore generale sulle coste brasiliane.

Una questione sollevata solo marginalmente in quella precisa rete relazionale avrebbe avuto grandi ripercussioni nelle argomentazioni presentate dai magistrati in merito alla richiesta di Dona Inácia: la proprietà delle spiagge da parte del principe – questione che, ricordiamo, avrebbe motivato le denunce di usurpazione contro i vicini della proprietaria terriera bahiana («considerando che la spiaggia è *próprio* della Corona Reale»²⁸⁵).

2.3.1.4. *L'asta della marina di Itapuã: la costa sotto il controllo della Fazenda Real (1771)*

Il quarto documento, strettamente correlato agli eventi riferiti al monarca e ai suoi magistrati da Dona Inácia, riguardava l'asta [*arrematação*] della marina di Itapuã, spiaggia a nord di Salvador, effettuata dalla Giunta di Amministrazione della *Fazenda Real* nel 1771. Il

²⁸³ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 17v: «por ser na marinha».

²⁸⁴ Cfr. Alberto Carlos Menezes, *Pratica dos tombos e medições, marcações dos bens da Coroa, Fazenda Real, bens das Ordens Militares...*, t. II. (Impressão Régia, 1819).

²⁸⁵ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 1v: «tomando por fundamento ser a praia próprio da Real Coroa».

19 ottobre fu organizzata l'asta in piazza. A chi avesse fatto l'offerta più alta sarebbe stato concesso contrattualmente l'affitto di quella marina, che andava «dalla foce del fiume Jaguaripe alla roccia di Santo Tomé»²⁸⁶, per un periodo di un anno. L'evento è descritto in dettaglio:

Il 19 ottobre 1771, in questa città di Salvador Bahia de Todos os Santos, nelle sedi in cui si riunisce la Giunta di Amministrazione della *Fazenda Real*, presieduta dall'illustre ed eccellentissimo Conte di Povolide, ministri e deputati della stessa giunta, in piazza pubblica apparve Antônio Pinto de Carvalho per mettere all'asta la marina che, nella località di Itapuã, si estende dalla foce del fiume Jaguaripe fino alla pietra di Santo Tomé, *la quale marina confina con la testata di un appezzamento di terreno che lo stesso Antônio Pinto de Carvalho possiede* nella suddetta Itapuã, in affitto dai religiosi di São Bento di questa città. E mentre la stessa marina veniva messa all'asta per essere aggiudicata con un contratto di affitto di un anno a chi avesse offerto di più, ci furono diverse offerte e [...] ascoltando le offerte, Antônio Pinto de Carvalho offrì la somma di 51 mila réis in denaro contante, che fu proclamata dal banditore [*porteiro*] José Neto Nogueira, affrontando il suddetto lotto e ripetendolo ad alta voce e in modo intelligibile, senza che nessuno fosse in grado di migliorarlo [...]. Con tutta la consueta solennità, lo stesso presidente, i ministri e i deputati della suddetta Giunta ordinarono al suddetto banditore di aggiudicare al suddetto Antônio Pinto de Carvalho la *rendita annuale della marina* che si estende nella località di Itapuã dalla foce del fiume Jaguaripe fino alla roccia di Santo Tomé, per la somma di 51 mila réis in denaro contante che aveva offerto [...], con la clausola *di utilizzare* la suddetta marina esclusivamente per lo scopo dell'*armação* da pesca che intende stabilirvi, rimanendo per il resto la stessa marina *comune a tutti*. A conferma di tale aggiudicazione, *ricevette in piazza un ramo verde* che gli fu consegnato dal banditore, con la dovuta formalità, e se ci fu nella forma indicata l'asta per ben fatta²⁸⁷.

²⁸⁶ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 18r: «desde a barra do Rio Jaguaripe até a pedra de Santo Tomé».

²⁸⁷ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 18v-19r: «Aos 19 dias do mês d'outubro de 1771 anos nesta cidade do Salvador Bahia de Todos os Santos nas casas onde se faz a Junta da Administração da Fazenda Real, presidindo nela o ilustríssimo e excelentíssimo Conde de Povolide, ministros e deputados da mesma junta, aí em praça pública apareceu Antônio Pinto de Carvalho a lançar na marinha, que no sítio da Itapuã discorre desde a barra do Rio Jaguaripe até a pedra de Santo Tomé, a qual marinha faz testada a um sítio de terras que o mesmo Antônio Pinto de Carvalho possui na dita Itapuã por arrendamento feito aos religiosos de São Bento desta cidade. E andando a mesma marinha em lanços para se arrematar por arrendamento de um ano a quem por ela mais desse, houveram vários lanços e [...] ouvindo correr os lanços, ofereceu Antônio Pinto de Carvalho a quantia de 51 mil réis em dinheiro decantado que apregoou o pregadeiro [pregoeiro] José Neto Nogueira, afrontando o referido lanço e repetindo em altas e inteligíveis vozes, sem haver quem ali disse amelhorá-lo [...]. Fazendo-se toda a solenidade do costume, mandaram os mesmos presidente, ministros e deputados da dita Junta ao dito pregoeiro arrematasse ao sobredito Antônio Pinto de Carvalho a renda de um ano da marinha que discorre no sítio da Itapuã desde a barra do rio Jaguaripe até a pedra de Santo Tomé, pela quantia de 51 mil réis em dinheiro decantado que havia oferecido [...], com a cláusula d'usar da dita marinha tão somente para o efeito da armação de pescaria que nela pretende estabelecer, ficando para o mais a mesma marinha comum a todos. E para firmeza desta arrematação,

La difesa della città non aveva quindi vietato l'appropriazione della marina, ma aveva iniziato a imporre una procedura precisa (*arrematação*), a coinvolgere un'istituzione specifica (la Giunta di Amministrazione) e a implicare determinate autorizzazioni e restrizioni *d'uso*. Una procedura che da tempo faceva parte della vita economica portoghese, diventando un vero e proprio modello di gestione e di affari per la monarchia²⁸⁸. Un'istituzione creata da poco per l'amministrazione, la supervisione e la riscossione delle finanze della corona, come tasse, dazi doganali e monopoli reali²⁸⁹. Usi previsti contrattualmente, tra cui quello che avvicinava il caso di Antônio Pinto de Carvalho a quello di Dona Inácia. In possesso di terreni le cui testate confinavano con il mare, entrambi nutrivano essenzialmente lo stesso interesse per la fascia costiera: la pesca. Tuttavia, nell'ampio universo delle pratiche ittiche che componevano il paesaggio costiero della Bahia e dell'America portoghese, la pesca a cui alludevano sia la richiesta di Dona Inácia che il verbale di aggiudicazione dell'asta di Antônio si distingueva dalle altre per precise caratteristiche *tecniche*.

Le *armações* da pesca erano dispositivi a rete avvolgente utilizzati per la pesca costiera su larga scala. Secondo lo studio condotto nel XIX secolo dall'ingegnere idrografo António Baldaque da Sliva sullo "stato attuale della pesca in Portogallo", il termine "*armações*" designava, in generale, dispositivi *fissi* composti da «un certo numero di reti con maglie di diverse dimensioni, collocate *in modo permanente in acqua*, in un luogo appropriato, e disposte in modo tale che il pesce potesse entrare liberamente nello spazio da esse delimitato, e lì rimanere in condizioni tali da poter essere catturato con facilità e sicurezza»²⁹⁰. A Bahia, tuttavia, il termine sembrava essere utilizzato con una connotazione diversa o, almeno, più ampia, indicando gli attrezzi da pesca a rete *da traino*, definiti da Baldaque da Silva come quelli che «*vengono lanciati a cerchio*, delimitando una zona marittima, ma vengono poi sollevati alle estremità in modo che la parte [*tralha*] inferiore percorra il fondo [del mare], man mano che si spostano in successione, occupando zone uguali e successive, secondo una determinata

recebeu na praça um ramo verde que lhe entregou o porteiro com a formalidade devida, e se houve na forma referida a arrematação por bem-feita».

²⁸⁸ Helen Osório, «As elites econômicas e a arrematação dos contratos reais: o exemplo do Rio Grande do Sul (século XVIII)», in *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa, séculos XVI-XVIII*, a c. di João Fragoso et al. (Civilização Brasileira, 2001); Fragoso, *Homens de grossa aventura*, 319–33.

²⁸⁹ Cláudia Maria das Graças Chaves, «A administração fazendária na América portuguesa: a Junta da Real Fazenda e a política fiscal ultramarina nas Minas Gerais», *Almanack*, 2013, 81–96, <https://doi.org/10.1590/2236-463320130505>.

²⁹⁰ Arthur Baldaque da Silva, *Estado actual das pescas em Portugal, compreendendo a pesca marítima, fluvial e lacustre em todo o continente do reino, referido ao ano de 1886*, (Imprensa Nacional, 1891), 214

traiettorie, fino a chiudersi con la terra, o a contenere abbastanza pescato da potersi sospendere»²⁹¹. Almeno, questo è quanto indica il *modo* in cui la pratica di quella pesca era descritta nella documentazione: «dove pescava e *gettava* reti da posta», si legge nella richiesta di Dona Inácia; «*raccogliere e trascinare* le loro reti da posta che *gettano* in mare», si legge in un altro documento²⁹². Gli attrezzi da pesca a strascico portoghesi si dividevano in diversi tipi, con componenti, funzioni e dimensioni diverse: *artes de arrastar*, *murgueira*, *chinchorro*, *bugiganga* ecc.²⁹³ Per quanto riguarda quelli utilizzati sulla costa di Bahia, sappiamo solo che, sebbene non fossero fissi, richiedevano la disponibilità di lunghe distese di sabbia, oltre a una grande quantità di manodopera, per poter essere operativi²⁹⁴.

In quel verbale di aggiudicazione si stabiliva quindi un rapporto diretto tra usi e diritti di appropriazione, e un indizio più concreto delle tecniche produttive come veicolo di diritti: nella stessa fascia costiera dovevano coesistere un uso monopolistico, limitato a causa dell'elevato impatto della sua tecnica sugli altri usi, e vari usi «comuni a tutti», diffusamente consentiti a causa del basso impatto delle loro tecniche sugli altri usi. Non sappiamo, tuttavia, se altre aste con termini simili siano state effettuate nelle altre spiagge della città, né quale fosse la loro portata effettiva.

2.3.1.5. Il parere di un antico procuratore della Corona: un'apologia delle coste come bene pubblico (tra 1771 e 1799)

L'ultimo documento, in ordine cronologico, era l'unico relativo alle denunce contro i preti del Monastero di San Benedetto propriamente dette. Si trattava di un parere del procuratore della Corona in carica presso il tribunale della *Relação* al momento dell'avvio del processo, quindi in un momento compreso tra il 1771, data dell'ultimo documento recuperato dal cancelliere insieme agli atti, e l'inizio del mandato di Manoel José de Araújo Tavares, procuratore in carica nella consultazione della richiesta di Dona Inácia. In effetti, c'era una grande contiguità tra gli eventi descritti dal processo dei religiosi e quelli narrati da Dona Inácia. In questo senso, il parere del suo predecessore avrebbe fornito a Manoel Tavares il nodo teorico-giuridico tra il dominio del principe sulle coste, le forme di appropriazione delle marine e

²⁹¹ Silva, *Estado actual das pescas em Portugal*, 242.

²⁹² AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 15r: «recolherem e arrastarem as suas redes da armação que lançam ao mar».

²⁹³ Sulle reti da traino avvolgenti, si veda Silva, *Estado actual das pescas em Portugal*, 242-249.

²⁹⁴ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 15r; AHU, cx. 115 doc. 22570, f. 1v.

l'*armação* da pesca. Il documento lasciava anche indizi sul *modus operandi* di un magistrato *letrado* quando si trovava di fronte a quel tipo di situazione.

Sostenuto da documenti diversi come testimonianze, ricevute [*quitações*] e una «ispezione» [*vistoria*], il procuratore era convinto che il Monastero «si fosse appropriato escludendo gli altri dalle spiagge che confinano con la terra di sua proprietà grazie al contratto di locazione che aveva espressamente stipulato con lo stesso denunciante e i suoi predecessori per l'uso e la creazione di una fabbrica di pesca grossa»²⁹⁵ – ovvero di una *armação*. L'illegittimità del contratto di locazione era giustificata dal magistrato sulla base dell'interpretazione di diverse fonti del diritto.

Partendo dai concetti di «*derecta publica*» e di «osservanza universale delle nazioni» sostenuti dal illustre giurista della Scuola di Salamanca, Juan de Solórzano Pereira, il procuratore attesta che *l'uso* che il Monastero faceva delle spiagge non poteva rientrare nella categoria degli usi «innocui e inesauribili» [*“inóxios e inexauríveis”*]²⁹⁶. Non era chiaro cosa caratterizzasse l'esauribilità dell'uso e se questa si applicasse all'affitto da parte del Monastero o alla pesca da parte degli affittuari. D'altra parte, la sua nocività era stata duramente criticata dal procuratore. In primo luogo, perché

non essendoci stata alcuna donazione o autorità regale, è *offensivo dei privilegi della Corona Reale* in quanto i mari sono vicini, la cui condizione segue le spiagge del dominio reale, per il Decreto di Occupazione di cui i signori re del Portogallo godono più ampiamente ed efficacemente nei loro stati d'oltremare in virtù di un altro uguale Diritto di Scoperta, Conquista e Navigazione di cui si dicono e si definiscono signori²⁹⁷.

In secondo luogo, poiché «*l'usurpazione* delle spiagge non è meno *dannosa per il patrimonio fiscale*, per la privazione dei redditi che il suddetto Monastero ha percepito da quella pesca,

²⁹⁵ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 21r: «se tem se tem apropiado excluindo os outros das praias que intestam com a terra do seu possessório pela locação que a respeito delas tem expressamente celebrado com o mesmo denunciante e seus antecessores para o uso e estabelecimento de uma fábrica de pescaria grossa».

²⁹⁶ Il procuratore fa esplicito riferimento a Juan de Solórzano Pereira, *De indiarum jure, sive de justa indiarum occidentalium inquisitione, acquisitione et retentione* (Laurentii Anisson, 1672 [1629]), l. 364, n. 50.

²⁹⁷ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 21r: «não tenha intervindo doação ou autoridade régia, seja ofensivo das regalias da Real Coroa em razão de serem os mares propínquos, cuja condição seguem as praias da real dominação, pelo Decreto de Ocupação de que os senhores reis de Portugal gozam mais ampla e eficazmente nos seus estados ultramarinos por virtude de outro igual Direito de Descobrimento, Conquista e Navegação de que também se dizem e intitulam senhores».

contrariamente a quanto disposto nell'*Ordenação* del libro 2, titolo 26, paragrafo 14, che li costituisce un *diritto esclusivo dello stesso fisco*²⁹⁸. Il magistrato decide quindi di accogliere la richiesta del denunciante dei preti, «ordinando il sequestro di tutto lo spazio che, nella testata del terreno del Monastero denunciato, è *toccato dal mare nella sua massima furia*, nella forma indicata nell'ispezione a foglio 9»²⁹⁹.

Il parere era quindi una chiara dichiarazione a favore delle coste come bene pubblico. Ciò che fosse il bene pubblico, cioè in cosa consistessero e cosa distinguesse precisamente i beni del re, i beni della Corona, il patrimonio pubblico e il patrimonio “privato” del principe stesso, fu oggetto di lunghi dibattiti tra i giuristi del Portogallo dell'Antico Regime³⁰⁰. L'interpretazione del procuratore della Corona non offriva una soluzione definitiva all'impasse, ma una precisazione puntuale, legata alla concretezza di un fatto. Ricostruiamo il quadro logico che si delineava. Le spiagge e i mari vicini all'America portoghese appartenevano al principe portoghese per diritto di occupazione e conquista, di matrice giusnaturalista («osservanza universale delle nazioni»). Allo stesso modo, gli appartenevano anche «i proventi della pesca, che i re, per uso di lunga data, erano soliti avere e prendere, sia quelli del mare che quelli dei fiumi», secondo il libro e il titolo citati delle *Ordenações* del regno³⁰¹. Si trattava, in sintesi, di *regalie*, ovvero delle “cose” del re, dei beni e dei diritti supremi che spettano solo ai principi portoghesi³⁰². Questi potevano essere distribuiti solo per donazione o autorizzazione reale. Inoltre, parte di quei beni e diritti costituiva il patrimonio fiscale della Corona e, quindi, erano diritto esclusivo del fisco. Affittando le fasce di spiaggia e i mari circostanti per l'allestimento di un'*armação* da pesca, il Monastero non solo violava i privilegi, ma anche il patrimonio fiscale della Corona stessa, poiché, senza ricevere autorizzazione o donazione reale, utilizzava la spiaggia e i mari circostanti per ricevere rendite che, per diritto, dovevano essere destinate esclusivamente al tesoro della monarchia.

Il diritto di dominio dei principi portoghesi sulle coste dell'America portoghese veniva costruito e legittimato dalla penna del procuratore della Corona, ancorato a una particolare

²⁹⁸ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 21r-21v: «a usurpação das praias não menos nociva do patrimônio fiscal, pela privação das rendas, que o dito Mosteiro tem percebido daquela pescaria contra o disposto na Ordenação do livro 2º, título 26 parágrafo 14, que as constitui um direito somente privativo do mesmo fisco».

²⁹⁹ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 21v: «mandando se sequestrar todo aquele espaço que na testada da terra do mosteiro denunciado é tocado pelo mar na sua maior braveza, na forma designada na vistoria a folha 9».

³⁰⁰ Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 338–47, in particolare le numerose note che rimandano al dibattito dottrinale tra Domingos Antunes Portugal, Manuel Álvares Pegas, Mauro Luís de Lima e altri.

³⁰¹ Ordenações filipinas, l. 2, t. 26, §14, 441.

³⁰² Sulle regalie, si veda Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 338–41.

combinazione di pratiche amministrative. Da un lato, le pratiche svolte nei normali uffici burocratici, descritte nel documento in modo più dettagliato. Indubbiamente, *l'interpretatio* della dottrina giuridica tardo-scolastica, tratta dal libro di Solórzano; delle regole di occupazione, scoperta, conquista e navigazione del diritto naturale, pubblico e delle genti; infine, delle leggi del regno stesso, contenute nelle *Ordenações*. Ma anche l'analisi dei documenti prodotti nell'ambito del processo (le dichiarazioni dei testimoni, le ricevute rilasciate dai preti ai loro clienti, ecc.), materiale probatorio su cui si basava necessariamente qualsiasi decisione equa. Dall'altro lato, una pratica amministrativa evocata sottilmente, svolta proprio nel sito costiero oggetto della contesa: l'ispezione – ovvero la «notizia oculare che il ministro prende personalmente, quando ha dubbi nel giudicare una causa in via definitiva»³⁰³ –, in grado di produrre un'informazione di valore probatorio essenziale: *de facto*, il monastero utilizzava lo «spazio [...] toccato dal mare nella sua massima furia». Attestando l'uso dei preti, l'ispezione attestava l'usurpazione e, pertanto, il diritto del monarca sulle marine – comprensione consolidata e trasmessa dalla registrazione, dall'archiviazione e dalla circolazione dell'ispezione in forma documentale.

Il regime giuridico delle spiagge di Salvador cominciava a diventare più chiaro – se non come un sistema coeso e armonioso, come un sistema costruito dialogicamente tra gli usi locali del litorale e le pratiche amministrative. Una comunicazione tra abitanti e magistrati i cui termini fondamentali si rivelavano a poco a poco. Nel parere del procuratore, un altro elemento fondamentale, presente direttamente o indirettamente in tutte le reti relazionali (tecniche) stabilite lungo la costa: il mare come oggetto di diritto, e il suo movimento, le maree, come motore “vivente” della giurisdizione regale – un aspetto che sarebbe ricomparso nell'argomentazione dei magistrati durante il processo di consultazione.

2.3.1.6. Il parere del procuratore della Corona: il dominio monarchico delle spiagge per uso e per diritto (1800)

Poco più di un mese dopo aver ricevuto i certificati, il procuratore della Corona, Manoel José de Araújo Tavares, redige la sua risposta alla richiesta di Dona Inácia e la invia al governatore di Bahia, Dom Fernando José de Portugal, il 3 ottobre 1800. In allegato, c'erano tutti i certificati. Le questioni chiave sollevate dal procuratore che lo aveva preceduto – ovvero

³⁰³ Bluteau, Vocabulário português, vol. 8, «Vistoria», 531.

il dominio del principe e l'importanza fiscale delle spiagge e dei mari vicini per la Corona – venivano riprese in modo più dettagliato e inserite in un quadro giuridico più ampio, in cui dovevano coesistere, fianco a fianco, la comunanza degli usi e la proprietà delle spiagge e dei mari vicini.

La matrice intellettuale di quel complesso costruito era la filosofia giuridica e sociale del giusnaturalismo moderno che, come abbiamo visto, almeno dalle riforme universitarie del 1772, acquisiva grande rilevanza nei *curricula* dei giuristi portoghesi³⁰⁴. Il procuratore era pienamente consapevole che, secondo il diritto delle genti (*ius gentium*), «le cose che tra i popoli [...] si dicono essere *di uso comune e che la loro proprietà non appartiene a nessuno* sono le spiagge del mare fino al punto di massima marea nel periodo invernale»³⁰⁵, ma non riteneva che ciò implicasse «che il principe, signore del continente, cessasse di avere la proprietà delle spiagge del mare che lo circondano»³⁰⁶. Tre erano i pilastri della proprietà del principe sulle coste: il diritto reale di conservazione delle spiagge e dei mari vicini, il diritto di dominio sulle cose esauribili e il diritto di dominio per scoperta e conquista.

Per giustificare quel primo diritto, il procuratore si basava sulla giurisprudenza romana, ma, come la maggior parte dei giuristi portoghesi del suo tempo, nel suo “*usus modernus*”, cioè nella sua ricezione pratica, conformata più liberamente alla realtà storica del regno portoghese, privata della sua antica irrefutabilità³⁰⁷. Il punto di partenza era un'osservazione fatta da Celso, giurista romano del II secolo: «Il mare, come l'aria, è ad uso di tutti gli uomini. I pali che affondano nel mare appartengono a chi li ha affondati, ma ciò non può essere ammesso se pregiudica l'uso della costa o del mare»³⁰⁸. Era quindi necessario coordinare gli usi delle coste: un ruolo che spettava al monarca portoghese per diritto reale, secondo il procuratore, che per

³⁰⁴ Infatti, il primo dei cinque anni di formazione sia dei “*canonistas*” che dei “*legistas*” era dedicato a tre materie propedeutiche: storia del diritto romano e del diritto patrio; “*Instituta*”; e, infine, diritto naturale (comprendente il diritto naturale in senso stretto, il diritto pubblico universale e il diritto delle genti). Cfr. Costa e Marcos, «*Reforma pombalina dos estudos jurídicos*», 105–9.

³⁰⁵ AHU, cx 218, doc. 15261, f. 5r: « as coisas que entre os povos [...] se dizem ser de uso comum e que a sua propriedade a ninguém pertence são as praias do mar até a pancada da maior maré no tempo de inverno ». Il riferimento fornito dal procuratore è *Digesta* (ff.), 50,16,112, De verborum significationem: Iavolenus libro 11 ex Cassio. “*Litus publicum est eatenus, qua maxime fluctus exaestuatur. idemque iuris est in lacu, nisi is totus privatus est*”. [Lucio Giavoleno Prisco], vol. II, 942.

³⁰⁶ AHU, cx 218, doc. 15261, f. 5r: « que o príncipe, senhor do continente, deixe de ter a propriedade nas praias do mar que o circulam ».

³⁰⁷ Sull’*usus modernus pandectarum*, si veda Wieacker, *História do direito privado moderno*, 225–78. Sulla sua accoglienza in Portogallo nel XVIII secolo, si veda Gustavo César Machado Cabral, «Direito natural e Iluminismo no direito português do final do Antigo Regime» (Dissertação de Mestrado, Universidade Federal do Ceará, Faculdade de Direito, 2011), 99–108.

³⁰⁸ *Digesta*, 43.8.3.2: “*Maris communem usum omnibus hominibus, ut aeris, iactasque in id pila eius esse qui iecerit: sed id concedendum non esse, si deteriora litoris marisque usus eo modo futuris sit*”, vol. II, 576.

giustificare la sua affermazione faceva riferimento sia alle *Ordenações* del regno sia al parere sulle denunce contro i benedettini del procuratore che lo aveva preceduto³⁰⁹. A sostegno di tale parere vi era un paragrafo delle *Ordenações*, in cui si leggeva:

[E poiché l'uso delle strade e delle vie pubbliche e dei fiumi è ugualmente *comune a tutti*, e anche a tutti gli animali, la loro proprietà *rimane* sempre *al Patrimonio Reale*]
Item i porti marittimi, dove le navi sono solite ancorare, e le rendite e i diritti, che fin dai tempi antichi si pagavano sulle merci che vi venivano portate³¹⁰.

Se il carattere pubblico e patrimoniale delle coste potesse essere solo “dedotto” dalle leggi del regno, come ammetteva lo stesso procuratore, lo scritto del procuratore che lo aveva preceduto nella carica era sufficientemente probatorio. Tra quelle fonti di diritto non vi era gerarchia: “legalizzato”, nelle parole del magistrato, dal certificato del cancelliere dei *Feitos da Coroa*, il parere era alla pari con le disposizioni citate delle *Ordenações*. Responsabile di diritto della «conservazione» delle *sue* coste, quindi, sarebbe stato il principe «signore della suddetta proprietà»³¹¹.

Per quanto riguarda il diritto di dominio sulle cose, Manoel Tavares seguiva un altro imperativo del diritto naturale e delle genti, menzionato marginalmente nel parere del procuratore che lo aveva preceduto: quello secondo cui «tra le cose che rientrano nella classe delle *inexhauste vel exhauste usus*, sono queste, e non quelle, ad essere soggette al dominio»³¹². Influenza esplicita di Manoel Tavares, il giurista tedesco Johann Gottlieb Heineccius osservava che, nel processo di dispersione del «*genus humanum*» attraverso il globo, «alcune cose sono diventate insufficienti per tutti, mentre altre, grazie alla loro notevole abbondanza, erano sufficienti per tutti: la necessità stessa ha portato gli uomini a stabilire una qualche forma di

³⁰⁹ AHU, cx 218, doc. 15261, f. 5r.

³¹⁰ *Ordenações filipinas*, l. 2, 26, 9, p. 441: «[E posto que o uso das estradas e ruas públicas e os rios seja igualmente comum a toda a gente, e ainda a todos os animais, sempre a propriedade delas fica no Patrimônio Real] Item os portos de mar, onde os navios costumam ancorar, e as rendas e direitos, que de tempo antigo se costumaram pagar das mercadorias, que a elas são trazidas ».

³¹¹ AHU, cx 218, doc. 15261, f. 5r: «senhor da sobredita propriedade».

³¹² AHU, cx 218, doc. 15261, f. 5v: «entre as coisas que entram na classe de *inexhauste vel exhauste usus*, são estas, e não aquelas, capazes de domínio». Il riferimento esplicito è Johann Gottlieb Heineccius, *Elementa juris naturae et gentium, commodata auditoribus methodo adornata*, (Typographia Balleoniana, 1764 [1737]), L. II. cap. VIII, §. 177, 552-553, che menziona più specificamente la questione fiscale. Tuttavia, l'argomento secondo cui sono le cose di uso esauribile quelle soggette al dominio si trova in L. I, cap. IX, §. 235. Del resto, la discussione tocca in qualche modo anche quanto esposto in L. I. cap. IX, §. 242 (“An ferae, pisces, volucres sint res nullius”), 203-204.

dominio sulle cose che non erano sufficienti per tutti»³¹³. Il dominio sarebbe quindi l'istituto giuridico destinato a prevenire la scomparsa dei beni scarsi. Istituto che, nel caso analizzato, avrebbe svolto un ruolo ancora più importante, poiché «dalla proprietà delle spiagge e delle marine deriva un aumento delle vendite pubbliche e un vantaggio per il patrimonio reale»³¹⁴ – e, come prescriveva lo stesso Heineccius, «è della massima importanza per la cosa pubblica che il tesoro sia il più ricco possibile»³¹⁵.

Infine, era in virtù del diritto di scoperta e conquista che gli «Augusti Monarchi del Portogallo [...] possedevano e dominavano quella parte dell'America»³¹⁶. Ciò permise alla monarchia portoghese di incorporare l'America nel “patrimonio reale” attraverso la sua assegnazione all'Ordine di Cristo, ordine militare-religioso dell'epoca della Reconquista al quale il papa aveva concesso la giurisdizione spirituale sulle terre d'oltremare conquistate e da conquistare e che, sempre per intervento papale, passò ad avere come *grão-mestres* i monarchi del Portogallo. Nel 1551, altri due importanti ordini militari-religiosi avrebbero visto il loro *grão-mestrado* sottoposto al monarca portoghese, su iniziativa di papa Giulio III. Si configurava così il *padroado* portoghese, diritto che avrebbe permesso alla Corona di perpetuare il proprio dominio sulle conquiste in ambito temporale e spirituale³¹⁷. Alla “universalità” dei diritti naturali si aggiungevano quindi le particolarità della storia portoghese, anch'esse coltivate nell'insegnamento universitario del diritto sin dalle riforme pombaline.

Quella precisa architettura giuridico-istituzionale, alimentata da diverse fonti del diritto, forniva ai monarchi portoghesi le giustificazioni teoriche per conservare il loro dominio sulle coste dell'America portoghese nel corso dei secoli: erano i «signori di questo continente e, di

³¹³ Heineccius, *Elementa juris naturae et gentium*, L. I, cap. IX, §. 235 (“Quae necessitas homines coegerit dominium introducere?”), 195: «Iam facile quidem patet, si intra paucos stetisset humanum genus, nulla circa primaevam illam ac negativam rerum omnium communionem mutatione opus fuisse futurum sufficiente quippe omnibus naturae ubertate, ad vitam si non suaviter, at commode faltim, et qualiter qualiter tolerandam. At ex quo, per universum terrarum orbem dispersis, et in innumeras familias distractis hominibus, quaedam res non sufficere omnibus coeperunt, quaedam omnino ob insignem copiam suffecerunt: ipsa homines impulit necessitas, ut in ea, quae non omnibus sufficerent, dominium aliquod inducerent: folis inexhausti usus rebus, quas in dominio esse nulla jussi necessitas, nec non rebus, nihil ad vitam conserbvandam suaviterque traducendam pertinentibus, in pristina communione negativa permanentibus».

³¹⁴ Heineccius, *Elementa juris naturae et gentium*, L. II, cap. VIII, §. 177, 552-553.

³¹⁵ Heineccius, *Elementa juris naturae et gentium*, L. II, cap. VIII, §. 177, 552-553: «Quum porro omnino intersit reipublicae, fisco esse quem locupletissimum non mirum est, & alia jura, quae ad questum, conservationemque rerum eptinent, fisco concedi, in primis jus cudendae monetae, jus mulctas, comissa, & quevis scelere quae siata occupandi, & quae sunt hujus generis alia, quae vulgo licet parum commode, regalibus monirubs accensentur. At hic quoque mores variant, prout quaevis civitas plus minusve concedit imperatibus suis, vel hi plus minusve longo usu sibi adrogarunt».

³¹⁶ AHU, cx 218, doc. 15261, f. 5v: «Augustos Monarcas de Portugal [...] possuem e dominam essa parte da América».

³¹⁷ Hoornaert, «The Catholic Church in Colonial Brazil», 550–51; Azevedo, «Administração eclesiástica», 113–15; Azzi, «A instituição eclesiástica durante a primeira época colonial», 160–69.

consequenza, dominano i mari che lo circondano, e quindi gli appartengono le spiagge»³¹⁸. Tuttavia, quel dominio aveva anche un sostegno pratico: i monarchi stavano «*facendo uso* di questo dominio» – cosa ampiamente *documentata*. E qui il procuratore della Corona faceva riferimento ai certificati che inviava in allegato al governatore:

[I monarchi portoghesi] stavano già facendo uso di questo dominio attraverso le raccomandazioni fatte a vari governatori di questo Stato del Brasile, come si evince dal certificato f. 5v e f. 6 [lettera di Pedro II al governatore generale Dom João de Lancastre]; già attraverso le donazioni che ha fatto delle spiagge, come si legge in un altro certificato a f. 7v e f. 8 [capitolo della lettera di donazione della capitaneria di Itaparica, Tamarandiva e terre del Rio Vermelho]; e infine per gli affitti che di una parte delle suddette spiagge sono stati stipulati dalla Reale Giunta di questo Stato, come si evince da un altro certificato riportato a f.4 e f.5 [asta della marina di Itapuã]³¹⁹.

In altre parole, tanto rilevanti quanto il diritto di proprietà sulle coste erano gli *atti giurisdizionali* di diversa natura compiuti dal monarca per *esercitare* tale diritto: ammonire i governatori, fare donazioni, affittare – tutti atti giurisdizionali, ma allo stesso tempo *atti possessori*.

Azioni, quindi, attinenti alla sfera della politica quotidiana, che trascendevano in larga misura i trattati giuridici e filosofici; che diventavano reali solo attraverso una precisa catena di operazioni: la constatazione del fatto attraverso l'udito o la vista, la sua registrazione su un supporto materiale, l'archiviazione di tale supporto, la sua indicizzazione, il suo recupero, la sua circolazione, la sua interpretazione. Una catena di operazioni che coinvolgeva persone e oggetti diversi; che richiedeva abilità – cioè una conoscenza incorporata, un repertorio di modi di agire attivati contestualmente che permettevano di coinvolgere quelle persone e quegli oggetti – che andavano ben oltre le conoscenze trasmesse dall'insegnamento formale; che

³¹⁸ AHU, cx 218, doc. 15261, f. 6r: «senhores deste continente, e por legítima consequência, dominam os mares que o circulam, pertencendo-lhe por isso as praias».

³¹⁹ AHU, cx 218, doc. 15261, f. 6r: «[Estavam os monarcas portugueses] usando deste domínio já pelas recomendações feitas a vários governadores deste Estado do Brasil, como se vê da certidão f. 5v e f. 6 [carta de Pedro II ao governador-geral Dom João de Lancastre]; já pelas doações que das praias tem feito conforme se lê em outra certidão a f. 7v e f. 8 [capítulo da carta de doação da capitania de Itaparica, Tamarandiva e terras do Rio Vermelho]; e já finalmente pelos arrendamentos que de alguma porção das ditas praias se tem celebrado pela Real Junta deste Estado como se vê de outra certidão passada a f.4 e f.5 [arrematação da marinha de Itapuã]».

articolava pratiche di ritmi diversi, interconnesse e reattive³²⁰. Per quanto minimi, tutti questi elementi erano essenziali per il consolidamento del diritto dei principi portoghesi sulle coste.

Il procuratore della Corona concludeva a favore di quanto richiesto da Dona Inácia:

Pertanto, e in considerazione di quanto sopra, si ritiene – secondo quanto mi risulta dal diritto – che le spiagge del mare appartengano al patrimonio reale e che, per la loro utilità, dovrebbero essere incorporate nei *próprios* di Sua Altezza Reale, e poi sarebbe giusto che fossero assistite in via prioritaria quelle persone che attualmente ne stanno godendo per concedergliele *in enfiteusi* [*aforarem*]: circostanze in cui si trova la supplicante Dona Inácia Bernardina Meireles de Sousa, che può essere accolta solo dopo l'incorporazione nei *próprios* della porzione di spiaggia su cui si richiede³²¹.

Riemergeva la questione della patrimonialità delle spiagge, ma da una prospettiva particolare, solo accennata nella richiesta di Dona Inácia. La proprietaria terriera bahiana riteneva ingiuste le accuse secondo cui i suoi vicini stavano usurpando le spiagge del monarca, ricordiamo, poiché «in nessun momento, né per diritto acquisito, si consideravano le stesse spiagge riservate alla Corona Reale, né descritte come tali» – concedendo, tuttavia, che «ritenendo che le spiagge della sua tenuta siano *próprios* [della Corona] e che debbano essere concesse in enfiteusi, desidera essere preferita e conservare il loro possesso, pagando ciò che Vostra Altezza Reale riterrà giusto»³²². I “*próprios*” erano i beni registrati nei libri del patrimonio della Corona (“*livros dos próprios*”) conservati nell’*Arquivo Régio da Torre do Tombo*. Si trattava di beni espressamente incorporati nella Corona e che, insieme ai diritti reali e ai tributi, facevano parte del “patrimonio della Corona del regno”. La concessione dei beni, dei diritti e dei tributi appartenenti al patrimonio della Corona era soggetta al regime della *Lei Mental* – a differenza di quanto avveniva con i *baldios* (terreni incolti), i pascoli comuni, le

³²⁰ Mi attengo al concetto di abilità (*skill*) proposto da Ingold, *The Perception of the Environment*, pt. III: Skill.

³²¹ AHU, cx 218, doc. 15261, f. 6r: «Pelo que, e em atenção ao que, fica ponderado – segundo o que de direito descubro – pertencem as praias do mar ao patrimônio real, e por utilidade do mesmo se deviam mandar incorporar nos próprios de Sua Alteza Real, e depois justo seria que se atendessem [com pre]ferência aquelas pessoas que atualmente os estão desfrutando para se lhes aforarem: circunstâncias em que se acha a suplicante Dona Inácia Bernardina Meireles de Sousa, a qual só pode ser deferida depois de se incorporar nos próprios reais, a porção da praia sobre que se requer».

³²² AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 1v-2r: «a julgar-se que as praias da sua fazenda são próprios, e que devem aforar-se, quer ser preferida e conservada na sua posse, pagando o que Vossa Alteza Real julgar justo».

sesmarias e le altre terre non incorporate nei *próprios*, trasmesse dalle regole della donazione o dal contratto di concessione (enfiteusi, affitto, ecc.)³²³.

Le conseguenze pratiche della potenziale incorporazione delle spiagge e dei mari vicini nei beni della Corona non furono discusse dal procuratore della Corona. Tuttavia, la questione sarebbe stata ripresa nel parere del governatore, sebbene con un'altra importanza.

2.3.2. Le indagini del governatore generale

Sia per il fatto che si occupava abitualmente del tribunale della *Relação*, sia per la vicinanza tra il tribunale e il *Paço* del Governatore, entrambi situati nella Città Alta, è molto probabile che il governatore abbia ricevuto il parere del procuratore della Corona lo stesso giorno in cui gli era stato inviato, il 3 ottobre 1800. Con i documenti in mano, anche Dom Fernando José de Portugal si lancia in una ricerca documentale, sebbene di minore entità rispetto a quella del suo collega. Sotto la sua supervisione, tre lettere furono selezionate e recuperate dagli archivi dell'amministrazione baiana, molto probabilmente tra i fondi archivistici dello stesso governo. Si trattava di uno scambio di corrispondenza tra D. João V e il marchese di Angeja e viceré dello Stato del Brasile, Dom Pedro de Noronha, tra il 1714 e il 1716. L'oggetto era ancora la concessione di *sesmarias* lungo la costa della città.

2.3.2.1. La corrispondenza tra il monarca e il suo viceré: l'impotenza nei confronti dei diritti acquisiti (1714)

La lettera più recente, datata 30 aprile 1716, riguardava una petizione a noi nota, in cui Manoel Lucas Velho chiedeva al viceré la concessione in *sesmaria* delle terre che possedeva per titoli e composizione amichevole. Nella lettera, D. João V spiegava al viceré, Dom Pedro de Noronha, il motivo per cui aveva negato la *concessione* al richiedente. Dopo essersi consultato con i suoi procuratori della Corona e del Tesoro di Lisbona, il re aveva deciso di non accogliere la richiesta «perché non è possibile concedere tali terre senza metterli all'asta per vedere se ci sono persone che desiderano concedere in enfiteusi e acquistarli davanti al

³²³ Per quanto riguarda i “*próprios*” della Corona, si veda Hespanha, *História das instituições*, 286-287 (n. 527); Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 99 (n. 320).

provedor-mor della Fazenda al *foro* (canone) più alto offerto»³²⁴. Una decisione in pieno accordo con l'opinione che il suo *provedor-mor* aveva trasmesso al viceré sulla petizione di Manoel Lucas Velho: la concessione delle terre della marina doveva essere fatta «per contratto enfiteutico, pagando un canone equo alla *Fazenda Real*»³²⁵.

Le altre due lettere riguardavano un'altra richiesta di *sesmaria* nelle marine di Salvador, presentata da Francisco de Sousa Salgado nel 1714. Da un lato, esse rivelavano forme di gestione locale consolidate silenziosamente, al riparo delle leggi e della giurisprudenza dei tribunali. D'altra parte, mostravano che la compatibilità tra la proprietà del principe portoghese e gli usi comuni della costa bahiana era, in pratica, meno semplice di quanto lasciassero intendere i dibattiti eruditi in materia.

Nella prima lettera, inviata il 6 febbraio 1715, il monarca ordinava al viceré di esprimere il proprio parere in merito alla petizione di Francisco, in cui «chiede che gli sia concessa la *sesmaria* della spiaggia che si trova tra i due forti di Santa Maria e São Diego, chiamata “Xaréu”, per potervi costruire un’*armação* per la pesca del pesce»³²⁶. La seconda lettera, inviata al monarca il 30 luglio 1715, era il parere stesso del viceré. Prima di redigerla, Dom Pedro de Noronha aveva ritenuto opportuno chiedere l'opinione qualificata di Cristóvão Tavares de Morais, *desembargador* e giudice del *tombo*. Le informazioni che gli aveva trasmesso il magistrato responsabile della demarcazione dei terreni contrariavano tuttavia le sue aspettative: il metodo di misurazione utilizzato era impreciso e non faceva eccezione per le spiagge.

Nella lettera inviata a João V, il viceré si lamentava del fatto che il giudice

Mi dice che nelle misurazione che effettua dei terreni non esclude le spiagge, anzi, dichiara che si estendono fino al mare, e ne consegue che tutte le terre che si estendono fino alle spiagge sono utilizzate dai *senhorios* delle suddette spiagge, che non consentono la pesca se non la propria o, per meglio dire, *riducono la pesca alla loro proprietà, di cui sono in possesso da molto tempo* – e non sono a conoscenza di un'unica detta *armação* da pesca in stagno che non sia utilizzata in questo modo³²⁷.

³²⁴ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 22r: «por não poderes dar semelhantes datas sem se porem em pregão para ver se havia pessoas que as quisessem aforar e arrematar-se perante o provedor-mor da Fazenda pelo maior lanço do foro que se oferecesse».

³²⁵ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 16v: «por aforamento, pagando-se foro que for justo à Fazenda Real».

³²⁶ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 23r: «pede lhe conceda de sesmaria a praia que fica entre os dois fortes de Santa Maria e São Diego, a que chamam ‘Xaréu’, para nela poder fazer uma armação de pescaria de peixe».

³²⁷ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 20r: «me conta que nas medições que faz das terras não excetua as praias, antes, nos termos, declara até o mar, e daqui se segue que todas as terras que correm até as praias usam os senhorios

In altri termini, la procedura di demarcazione adottata da Cristóvão Tavares consentiva ai proprietari dei terreni costieri di appropriarsi in modo monopolistico delle spiagge e delle zone di pesca, anche quelle di minore entità. In effetti, la situazione non era una novità e aveva già portato Dom Pedro de Noronha a interrogarsi sull'origine di tale stato di cose.

Chiedendo una volta come fosse stata introdotta questa pratica, mi fu detto che era nata dal fatto che i *sesmeiros* [i detentori delle *sesmarias*] si erano arrogati tale permesso grazie *alla facoltà che concedevano ai pescatori di asciugare le loro reti e costruire le loro casette*. So bene che né l'una né l'altra cosa è dovuta senza espressa concessione di Vostra Maestà, perché per lo stesso motivo per cui le spiagge e l'uso del mare sono liberi per i vassalli di Vostra Maestà, come dice il suddetto ministro [giudice del *tombo*], e solo per provvedimento regio può appropriarsene o monopolizzarlo, *allo stesso modo è concessa e con la stessa libertà quella porzione necessaria ai pescatori per asciugare e conservare le loro reti, costruire le loro capanne per riporle e per sé stessi*³²⁸.

Al monarca si presentava un problema generalizzato, se non causato, almeno potenziato dalle pratiche di misurazione delle terre costiere di Salvador. I *senhorios* erano *in possesso* delle spiagge fino al mare e su di esse rivendicavano il pieno controllo, limitando l'accesso di terzi alla pesca e ad altre attività. Da un lato, un possesso formalizzato in titoli di *sesmaria* – basati su delimitazioni territoriali stabilite dal giudice del *tombo* e le cui particolarità topografiche (come l'inclusione o meno di fasce costiere) erano in gran parte ignorate dai governatori e dai monarchi. Dall'altro lato, un possesso effettuato attraverso il suo esercizio. Era il fatto che i proprietari concedevano l'autorizzazione ai pescatori di pescare, asciugare le reti, costruire capanne che permetteva loro di rivendicare il possesso delle spiagge: le loro azioni creavano prerogative. Si trattava, in sintesi, di un'usurpazione della giurisdizione reale. Con un solo

delas das ditas praias, não permitindo nelas mais pescarias que as suas próprias ou, para melhor dizer, reduzindo as pescarias à propriedade sua, em cuja posse estão de muito tempo – nem eu sei que haja aqui nenhuma a que chamam armação de charcos que não esteja neste uso».

³²⁸ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 20r: «Perguntando, eu, uma vez, como se tinha introduzido esta prática, me disseram nascia de que os sesmeiros [os detentores de sesmarias] tinham arrogado a si aquela permissão pela faculdade que davam aos pescadores para enxugar as suas redes e fazer as suas casinhas. Eu bem sei que uma e outra coisa lhe não é devida sem expressa doação de Vossa Majestade, porque pela mesma razão que as praias e o uso do mar é livre aos vassalos de Vossa Majestade, como diz o dito ministro [juiz do tombo], e só por provisão real pode fazer próprio ou estancar [monopolizar], do mesmo modo é dada e com a mesma liberdade aquela porção necessária para os pescadores enxugar e conservar as suas redes, fazer as suas cabanas para o recolhimento destas e suas pessoas».

colpo, i *senhorios* si appropriavano delle spiagge e dei mari vicini e interferivano nella libertà di utilizzo da parte di terzi: monopolio e libertà che erano possibili solo con l'autorizzazione reale.

Su tale stato di cose, tuttavia, il potere esecutivo del monarca era scarso. La situazione che coinvolgeva la fascia costiera richiesta in *sesmaria* da Francisco de Sousa Salgado, sebbene distinta, dimostrava l'impotenza del re di fronte a situazioni reali di possesso:

Queste spiagge di cui Francisco de Sousa Salgado chiede la proprietà a Vostra Maestà sono da tempo in possesso dei religiosi di São Bento, come risulta dagli stessi affitti dichiarati dal ministro [giudice del *tombo*] informatore: e così, *per toglierghiele, sembra che si debba prima seguire la procedura ordinaria, e lo stesso ragionamento vale per gli altri sesmeiros*³²⁹.

In altre parole, che si trattasse di *foreiros* o *senhorios*, della spiaggia di Xaréu o di qualche altra, la contestazione del possesso doveva essere fatta caso per caso, seguendo la via giudiziaria ordinaria: cioè sotto forma di controversia tra privati. Tale era la forza dei diritti acquisiti.

Senza esitare a fornire consigli al monarca, tuttavia, il viceré afferma che sarebbe più vantaggioso affittare la spiaggia alla *Fazenda Real*, come si faceva nell'Algarve e in altre parti del regno, piuttosto che concederla a Francisco in «*mercê*» – ovvero a titolo gratuito, come favore, come beneficio – o lasciarla libera per la pesca. Curiosamente, un ragionamento diverso da quello che avrebbe adottato per concedere la *sesmaria* a Manoel Lucas Velho nel sito di Pedreiras, circa quattro mesi dopo – concessione che, del resto, si basava espressamente sulla sentenza di misurazione dello stesso giudice del *tombo*. In ogni caso, la misura proposta dal viceré aveva un forte carattere tutelare, limitando la libertà dei pescatori allo scopo di evitare che subissero maggiori danni da parte di coloro che detenevano un maggiore potere economico e politico:

Nonostante sia equo, e anche se la ragione richiedesse di lasciare [le spiagge] libere ai pescatori, ritengo che questa libertà sarebbe stata per loro motivo di maggiore

³²⁹ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 20r-20v: «Destas praias de que Francisco de Sousa Salgado pede a Vossa Majestade a propriedade, estão de posse os religiosos de São Bento há muito tempo, como consta dos mesmos aforamentos que declara o ministro [juiz do tombo] informante: e assim, para os tirarem dela, parece deve ser primeiro pelos termos ordinários, e a mesma razão se segue para os mais sesmeiros».

vessazione, perché *ne avrebbero approfittato coloro che avevano più potere per le spese delle armações*: e anche se questo poteva essere risolto ordinando a Vostra Maestà di distribuire ogni anno le suddette pesche a diverse persone, anche in questo caso i pescatori potevano subire vessazioni, perché *i ministri incaricati della distribuzione potevano non prestare attenzione tanto alla ragione di coloro che chiedevano quanto a quella degli intercessori che pregavano per loro*³³⁰.

Gradualmente, l'organizzazione locale del paesaggio costiero veniva delineata con maggiori dettagli. Da un lato, nei suoi elementi costitutivi. I pescatori, i *foreiros*, i *senhorios*, gli ingegneri, i magistrati; le *armações*, le strutture per la pesca in stagno, i mulini marini, le case, le capanne, le servitù; le reti, la carta, gli strumenti da misurazione, scrittura e disegno; i pesci, le sabbie, i mari vicini, le terre confinanti; l'edificare, il lanciare, l'autorizzare, il flusso e riflusso: tutti concorrevano alla definizione dei diritti sulle coste. D'altra parte, nei loro atti possessori concreti, nei loro atti giurisdizionali concreti. Era anche negli interstizi lasciati dalle pratiche amministrative, nelle loro idiosincrasie tecniche – ricordiamo che la misurazione alla lettera «fino al mare» era stata una iniziativa, deliberata o meno, del giudice – che si costruivano e si legittimavano diritti e giurisdizioni. Indubbiamente, le misurazioni fondiarie, politica della monarchia, costituivano un mezzo per amministrare, per “toccare” determinati ambiti della vita sociale locale; ma, per il *modo* in cui venivano realizzate, finivano per favorire i *senhorios*. Le abilità tecniche dei magistrati della Corona si rivelavano ancora una volta determinanti per la gestione amministrativa delle coste – anche se a danno della Corona stessa e a vantaggio di terzi.

Infatti, dalla fine del XVII secolo, il monarca sembrava convinto che il metodo migliore per concedere l'uso delle spiagge fosse l'affitto alla *Fazenda Real*. Tuttavia, il metodo si scontrava con una serie di diritti radicati nel territorio, fondati sulle diverse reti relazionali stabilite tra quegli elementi costitutivi del paesaggio litoraneo nel corso del tempo, che ostacolavano qualsiasi azione politica programmatica.

³³⁰ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 20v: «Sem embargo de que é equidade, e ainda a razão pedisse se deixassem livres aos pescadores, entendo que esta liberdade lhe havia de servir de maior vexação, porque as haviam de fazer próprias aqueles que com mais poder o tivessem para as despesas das armações: e ainda que isto podia ter remédio mandando Vossa Majestade se distribuíssem cada ano por diversas pessoas as ditas pescarias, também nisto podiam experimentar vexação os pescadores, porque poderá que os ministros a quem tocar a repartição não atendam tanto a razão dos que pedirem quanto a dos intercessores que por eles rogarem».

2.3.2.2. Il parere del governatore: i diritti peculiari alla tecnica di pesca con l'*armação*

Con quelle lettere e gli altri documenti che aveva ricevuto dal procuratore della Corona, il governatore di Bahia, Dom Fernando José de Portugal, redasse il suo parere nel dicembre 1800. Membro di una ristretta cerchia di politici illustri che avevano frequentato l'Università di Coimbra e *legista* di formazione, anche la sua riflessione si divideva in considerazioni giuridiche di ordine teorico e considerazioni di ordine pratico³³¹. Nell'economia discorsiva del governatore, tuttavia, sarebbero state queste ultime ad assumere un ruolo preponderante, in netto contrasto con il parere del suo collega procuratore.

In ambito teorico, la proposta sviluppata era l'abbandono del vecchio «sistema» interpretativo della giurisprudenza romana, in cui «le spiagge del mare fino a dove arrivano le maree alte, o *quatenus hiberno tempore mare maxime excurrit*, erano comuni, poiché il loro uso era comune a tutti gli uomini» e, quindi, «secondo i principi degli stoici, non appartenevano al patrimonio di alcun privato, ma erano di tutto il genere umano, né del popolo romano, poiché erano *res nullius*»³³². Secondo il magistrato, era necessario «asserire che il sovrano imperante ha la proprietà e il dominio sulle spiagge adiacenti al suo territorio affinché il loro uso sia comune ai suoi vassalli»³³³. Sovvertendo il principio romano, quindi, la comunanza delle spiagge non deriverebbe dal fatto che non appartengono a nessuno, ma piuttosto dal fatto che appartengono al monarca. Tale sovversione non operava solo a livello simbolico, tuttavia. L'uso delle spiagge era comune, di fatto, ma solo quando «non è necessario riservarlo, né per la difesa dello Stato né per qualsiasi altro scopo» – era già possibile intravedere più chiaramente l'incidenza delle «ragioni di Stato» nella gestione costiera³³⁴. Ad eccezione di questi casi, un principio doveva regolare tutti gli usi concorrenti in un sito costiero: l'«antichissimo possesso».

³³¹ Kenneth R. Maxwell, «The Generation of the 1790s and the Idea of Luzo-Brazilian Empire», in *Colonial Roots of Modern Brazil: Papers of the Newberry Library Conference*, a c. di Dauril Alden (University of California Press, 1973); Nívia Pombo Cirne dos Santos, «O palácio de Queluz e o mundo ultramarino: circuitos ilustrados (Portugal, Brasil e Angola, 1796-1803)» (Tese de Doutorado, Universidade Federal Fluminense, Instituto de Ciências Humanas e Filosofia, Departamento de História, 2013), capp. 4-5.

³³² AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 5r: «as praias do mar até onde chegam as marés grandes, ou quatenus hiberno tempore mare maxime excurrit, eram comuns, por ser o seu uso comum a todos os homens, por todos se poderem aproveitar delas, e estarem patentes a todos, e por isso segundo os princípios dos estoicos, não estavam no patrimônio de algum particular, mas eram de todo o gênero humano, nem no do povo romano, por serem *res nullius*». Sebbene non sia citato, il brano in latino si trova in Samuel von Cocceji, *Justitiae naturalis, et romanae novum systema* (Marci Michaelis Bousquet et sociorum, 1762), lib. IV, cap. I, 133, che definisce con queste parole ciò che sarebbero i «*littora*», ovvero le coste, i mari.

³³³ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 5v: «asseverar que o sumo imperante tem a propriedade e domínio nas praias adjacentes ao seu território para que o uso delas seja comum aos seus vassallos».

³³⁴ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 5v: «não for preciso reservá-lo, ou para a defesa do Estado ou para outro qualquer fim». Cfr. Michael Stolleis, *Staat und Staatsräson in der frühen Neuzeit. Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts*, Suhrkamp-Taschenbuch Wissenschaft 878 (Suhrkamp, 1990).

Se esiste un uso in vigore, «gli altri devono attendere che esso cessi, senza poter essere espulsi dagli altri, fintanto che conservano l'uso e il possesso della pesca nel luogo suddetto, poiché non appena cessano di farlo, la cosa ritorna al suo stato precedente»³³⁵.

In ambito pratico, ovvero nel contesto delle *armações* da pesca esistenti sulla costa brasiliana, Dom Fernando era convinto che tutti quei nuovi principi fossero pienamente applicabili. Dalle considerazioni fatte sugli elementi materiali relativi a quel tipo di pesca, è possibile raccogliere nuovi indizi dell'importanza della *tecnica*, e non solo della pratica, per la definizione dei diritti di uso e appropriazione delle spiagge di Salvador durante l'Antico Regime.

Chi è in possesso e usa la pesca [con *armações* da pesca] [...] non consente il diritto che sia disturbato da altri fintanto che rimane in uso e non vi rinuncia, potendo sfruttare esclusivamente a questo scopo le spiagge che si trovano nelle testate delle sue terre, tenute, senza tuttavia essere autorizzato a costruire o ostacolare le servitù necessarie per l'uso pubblico, e [lo] stesso vale per chi costruisce un mulino su un fiume pubblico, poiché in questo caso non è consentito a terzi costruirne un altro a monte o a valle, se ciò comporta un danno al primo o gli sottrae l'acqua necessaria³³⁶.

La tecnica richiesta dalla pesca di *armação* la discriminava in un universo più ampio di pratiche di appropriazione delle spiagge e dei mari vicini, anche rispetto ad altri tipi di pratica ittica. A differenza degli altri pescatori, gli *armadores* potevano sfruttare solo le spiagge confinanti con le loro terre. Questo perché le *armações* «non possono esistere senza terreni contigui in cui i proprietari abbiano i loro schiavi e *senzalas* o capanne per il loro alloggio»³³⁷. In questo senso, era l'operatività, ovvero il *modo* in cui veniva praticata la pesca (utilizzo di reti su larga scala, manodopera schiavizzata, terreni, capanne e *senzalas*, ecc.) a conferire identità

³³⁵ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 5v: «esperem os outros até que esse acabe, não podendo ser expulso pelos mais, enquanto se conserva no uso e na posse de pescas no sobredito lugar, pois logo que deixa de fazer, torna a cousa ao seu estado antigo». Il riferimento di Dom Fernando è *Digesta*, L. 44,3,7: «si quisquam in fluminis publici diverticulo solus pluribus annis piscatus sit, alterum eodem jure uti prohibet» (Marcianus), vol. II, 629.

³³⁶ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 6r: «Àquele que está na posse e no uso de pescar [com *armações* de pescaria] [...] não permite o direito que seja perturbado por outrem enquanto permanece no uso e deste não desiste, podendo-se aproveitar meramente para este fim das praias que houver nas testadas das suas terras, fazendas, não lhe sendo contudo permitido edificar ou embaraçar as servidões necessárias para o uso público, e [o] mesmo se deve entender daquele que constrói um moinho no rio público, pois neste caso não é permitido a um terceiro edificar outro logo acima, ou abaixo, se daí resultar prejuízo ao primeiro, ou lhe tirar a água precisa».

³³⁷ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 6r-6v: « não podem existir sem terrenos contíguos em que os proprietários tenham os seus escravos, e *senzalas* ou cabanas para a sua habitação ».

giuridica a tale pratica. Ciascuno di questi elementi, umani e non umani, aveva un ruolo nella definizione del diritto di pesca. Erano essi che, articolati dal pescatore, consentivano l'esercizio del possesso, ovvero l'*attivazione* dei pesci, ma anche delle sabbie e dei mari come risorsa, attraverso modalità e strumenti specifici, attribuendo loro un valore e un'effettività economica suscettibili di riconoscimento giuridico. Una volta soddisfatti i requisiti materiali, il possesso precedente e la convivenza armoniosa con le servitù di pubblica utilità (strade, pascoli, ecc.), il pescatore poteva quindi avvalersi del suo diritto.

Questo era il primo motivo che induceva il governatore generale a opporsi all'accoglimento delle denunce contro i vicini di Dona Inácia, ritenendo un errore che il ricorso dei denunciati fosse stato accolto e deferito alla *Casa da Suplicação*. Non presentando prove che alcuna di quelle "clausole" fosse stata violata, «i privati che utilizzano le spiagge e il mare a questo scopo non fanno altro che usare una cosa che, essendo di proprietà del principe, è di uso comune e pubblico a tutti i suoi vassalli, fintanto che egli non la riserva a sé stesso»³³⁸. In alcuni casi, la riserva era circostanziale: il monarca poteva esigere, se lo riteneva opportuno, «il permesso di costruire o ordinare che fossero concessi in enfiteusi per conto della Real Fazenda»³³⁹. In altri casi, si trattava di una riserva tradizionale: come «la pesca delle balene e di altri pesci, che il principe riserva o concede per privilegio»³⁴⁰ – un indizio del fatto che, oltre al modo di pescare (metodi e oggetti), interessava anche la qualità di ciò che veniva pescato. Su questo aspetto avremo modo di discutere più dettagliatamente nel prossimo capitolo.

C'era, tuttavia, un secondo motivo che raccomandava di respingere le denunce, ed era la loro motivazione. Nelle parole di Dona Inácia, «Luís Alves de Souza, residente in quella città, [...] ha presentato una denuncia contro i proprietari della tenuta del padre Luís de Oliveira [...] sulla base del fatto che la spiaggia era *próprio* della Corona Reale ed era stata usurpata dai suddetti possessori»³⁴¹. Una giustificazione che, secondo il governatore, si applicava «ai beni che fanno parte della Corona e che sono posseduti da intrusi senza che il sovrano ne sia a conoscenza» – meccanismo utilizzato dai denunciati, tra l'altro, affinché i beni denunciati

³³⁸ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 6v: «os particulares que se servem das praias e do mar para este fim não fazem mais do que usar de uma coisa cuja propriedade sendo do príncipe, é de uso comum e público a todos os seus vassallos, enquanto o não reserva para si».

³³⁹ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 7r: «licença para que se edifique ou ordenar que se aforem por conta da Real Fazenda».

³⁴⁰ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 6v: «a pesca das baleias e de outros peixes, que o príncipe reserva ou concede por privilégio».

³⁴¹ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 1r-1v: «Luís Alves de Souza, morador naquela cidade, [...] foi dar uma denúncia contra os possuidores da fazenda do padre Luís de Oliveira [...] por fundamento ser a praia próprio da Real Coroa, usurpada pelos ditos possuidores».

fossero loro concessi in *mercê* –, ma che era del tutto inappropriato «in quelle cose il cui uso è comune e pubblico a tutti i vassalli, come le spiagge»³⁴².

La concordanza tra i pareri del governatore e del procuratore della Corona era notevole: la proprietà delle spiagge del principe, l'uso comune e pubblico. Tuttavia, Dom Fernando non riteneva che l'incorporazione delle spiagge, o di qualsiasi «cosa il cui uso è comune e pubblico», nei *próprios* del patrimonio regio fosse una condizione necessaria per l'*aforamento* delle spiagge – incorporazione mai effettuata con le spiagge del Portogallo e che, se non impossibile, sarebbe stata certamente molto costosa³⁴³. Del resto, la *sesmaria*, titolo di appropriazione legato all'obbligo di coltivazione, non sarebbe stata la forma più appropriata per la concessione di terre sulle spiagge – e il governatore rimandava alle tante *sesmarias* costiere negate nella documentazione allegata da lui e dal procuratore.

L'informazione del governatore è firmata e inviata al Consiglio d'Oltremare il 6 dicembre 1800, insieme a tutti i documenti che le sono serviti da istruzione. Il parere era favorevole ai proprietari della Baía de Todos os Santos:

Questo è quindi il mio parere su questa delicata e spinosa questione, in conseguenza dei principi stabiliti che Vostra Altezza si degni di determinare per la tranquillità dei popoli di questa capitaneria e delle persone che si dedicano alle *armações* da pesca, in cui hanno speso somme considerevoli e che contribuiscono in modo significativo al sostentamento di questi stessi popoli, soprattutto dal mese di novembre a marzo, affinché, nell'ufficio della Corona non si accettino più denunce relative alle suddette *armações*, poiché coloro che vi lavorano non fanno altro che avvalersi della libertà e del permesso che Vostra Altezza concede loro, servendosi di ciò che è di uso comune e pubblico a tutti³⁴⁴.

³⁴² AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 6v-7r: «a respeito dos bens que se incorporam na Coroa e se tombam de que se acham de posse possuidores intrusos sem o sumo imperante ser sabedor para então fazer deles mercê a ordenem aos denunciantes em prêmio de os descobrirem, e denunciarem, mas não naquelas cousas cujo uso é comum e público a todos os vassalos, como as praias».

³⁴³ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 7v: «coisa cujo uso é comum e público».

³⁴⁴ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 8r-8v: «Este, pois, o meu parecer nesta matéria delicada, e melindrosa, em consequência dos princípios estabelecidos que Vossa Alteza se digne determinar para sossego dos povos desta capitanía e das pessoas que se empregam nas armações de pescaria, em que tem despendido somas consideráveis, e que tanto concorrem para a subsistência dos mesmos povos, principalmente desde o mês de novembro até março, que no juízo da Coroa se não tomem daqui em diante denúncias das sobreditas armações, visto que os que nelas se empregam não fazem outra cousa mais do que usarem daquela liberdade e permissão que Vossa Alteza lhes concede servindo-se daquilo cujo uso é comum e público a todos».

2.4. E ancora una volta a Lisbona: tecniche amministrative e tecniche produttive viste dal regno

I pareri dei magistrati di Bahia e tutta la documentazione allegata giungono infine a Lisbona, nelle mani del presidente del Consiglio, il conte di Rezende. La consultazione riprende il 20 marzo 1801. Con un decreto, il Consiglio d'Oltremare raccoglie i documenti e chiede di visionarli al suo *desembargador* procuratore del Tesoro, massima autorità del Consiglio in materia fiscale e negli affari della Corona. Il procuratore chiede quindi di verificare cosa sia accaduto nel ricorso ordinario [*agravo ordinario*] presentato dai denunciati al momento del rigetto delle loro denunce da parte della *Relação* di Bahia. Se ha ottenuto una risposta, questa non è stata registrata. Alla segreteria del Consiglio, richiede informazioni sulle spiagge che sono state concesse in *mercê* a Bahia o in altre capitanerie e se vi fosse stata una risoluzione al riguardo. Il 16 aprile, il Consiglio ordina alla segreteria di soddisfare la richiesta del procuratore³⁴⁵.

La segreteria si pronuncia solo quasi otto mesi dopo, il 10 dicembre 1801. Dopo una «ricerca accurata sulle concessioni di pesca della capitaneria di Bahia», i segretari trovano solo un ordine datato 17 dicembre 1695, ma l'informazione che lo accompagnava era assente. Ricorrendo ai documenti che erano stati inviati al Consiglio dai magistrati di Bahia, il procuratore chiede quindi alla segreteria di esaminare i risultati dell'ordine inviato al governatore generale D. João de Lencastre il 12 novembre 1698 (sulle *sesmarias* e *aforamentos* concessi sulla spiaggia di Salvador), dell'ordine relativo alla richiesta di Francisco de Sousa Salgado del 6 novembre 1715 (sulla richiesta della spiaggia di Xaréu in *sesmaria* per l'*armação* da pesca), delle informazioni del governatore di Bahia su tale richiesta, datate 30 luglio dello stesso anno. Infine, chiede di allegare i documenti relativi al provvedimento del 30 aprile 1716, in cui viene negata la conferma della *sesmaria* concessa a Manuel Lucas Velho³⁴⁶. La ricerca del procuratore rivelava il carattere storicamente reattivo delle disposizioni legali emanate in merito alla spiaggia: gli ordini e le disposizioni erano per lo più il risultato di provocazioni da parte di privati (richieste, lettere).

Il 2 febbraio 1802, la segreteria scrive al Consiglio.

³⁴⁵ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 21r.

³⁴⁶ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 11r: «exata busca sobre mercês de pescarias da capitania da Bahia».

Cercando in questa segreteria i fascicoli di documenti antichi che, in occasione di due incendi verificatisi nelle case vicine a quella in cui si trovava il sito dell'Anunciada, sono stati portati via i documenti e i libri [...] e per questo motivo molti documenti sono andati persi, mentre altri mancano, non sono stati trovati quelli indicati nella risposta del *desembargador* procuratore del Tesoro, e solo quelli inclusi dal padre Agostinho Ribeiro e Joana de Almeida sulla pesca³⁴⁷.

Dietro la catastrofe, una constatazione solo apparentemente banale: la perdita dei documenti era, potenzialmente, una perdita di potere politico. Gli archivi erano depositi di una memoria amministrativa, che consentiva la cristallizzazione di pratiche e stili decisionali. L'incendio, la disorganizzazione e la scomparsa dei documenti lasciavano vuoti in quella memoria, rendendo impossibile la certificazione di questioni decisive e, di conseguenza, limitando le possibilità e la portata dell'azione politica e giudiziari³⁴⁸. Indubbiamente, la registrazione degli atti giurisdizionali era fondamentale per la costruzione dell'autorità, ma altrettanto fondamentali erano la loro conservazione e il loro recupero. L'operatività dell'archivio non è scontata. La conoscenza è potere, a patto che sia materialmente accessibile, effettivamente acceduta e concretamente applicata³⁴⁹.

Il rapporto della segreteria viene quindi portato al tavolo del procuratore, insieme a un piccolo dossier relativo alla supplica di padre Agostinho e di sua sorella, risalente al 1720. Insoddisfatto, tuttavia, il procuratore scrive a margine sinistro del rapporto: «Si può ben sopperire alla mancanza di documenti con i libri di registri che esistevano, almeno dalla data del primo ordine indicato nella precedente risposta fino ad oggi»³⁵⁰. Il 25 febbraio, il consiglio ordina che venga eseguita la richiesta. La risposta della segreteria arriverà mesi dopo.

³⁴⁷ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 12r: «Buscando-se nesta secretaria os maços de papeis antigos que por ocasião de dois incêndios que houveram nas casas próximas a em que esteve no sítio da Anunciada, se tiraram os papeis e livros [...] e por esta causa se confundiram muitos papeis, e faltam outros, não se acharam os indicados na resposta do desembargador procurador da Fazenda, e só os inclusos do padre Agostinho Ribeiro e Joana de Almeida sobre pescarias».

³⁴⁸ È stata sottolineata l'importanza politica dei documenti e della creazione di una "memoria istituzionale"/"memoria burocratica"/"memoria giuridica, sociale e politica". Cfr. Hespanha, A constituição do império português, in: Fragoso et al. (a cura di), O Antigo Regime nos trópicos, pp. 182-186; Hespanha, As vésperas do Leviathan (1986), pp. 372-373; Hespanha, As vésperas do Leviathan (1994), p. 293; Sartori, Reading colonial archives with a grain of salt.

³⁴⁹ Un punto sottolineato con insistenza da Brendecke, Head, Friedrich (vedere note sopra).

³⁵⁰ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 12r: «Pode bem suprir-se a falta de papeis pelos livros que existiam de registro, ao menos da data da primeira ordem indicada na antecedente resposta até ao presente».

Nel frattempo, una nuova richiesta di Dona Inácia al principe reggente arriva ai porti di Lisbona, tra la corrispondenza inviata da Bahia. Oggetto della denuncia erano ancora le «vessazioni» causate da «alcune persone irrequiete e incapaci di cercare un insediamento decente che offrisse la vasta estensione di quel continente [al fine di] privarli del possesso, dell'uso e della comodità delle spiagge adiacenti ai loro edifici»³⁵¹. La supplica, che ripeteva quella di tre anni prima, era quella di un provvedimento generale:

E supplicando infine Vostra Altezza Reale di adottare un provvedimento generale in materia, in modo che, senza diminuire il diritto della Corona Reale, i possessori rimanessero tranquilli e pacifici di tale turbamento, Vostra Altezza Reale ha disposto che la questione fosse esaminata e consultata dai ministri prudenti e saggi di questo Consiglio [...]. Sembra molto giusto, o addirittura necessario, ordinare a Vostra Altezza Reale al governatore di Bahia che, nel giudizio della Corona di quella *Relação*, non si accolga più alcuna denuncia al riguardo e si sospendano quelle già avviate, fino all'ultima decisione che Vostra Altezza Reale prenderà nella suddetta consultazione³⁵².

I consiglieri chiedono al procuratore del Tesoro di consultare il fascicolo il 4 maggio 1802. Il procuratore si esprime affermando che la richiesta è «per ora impraticabile [...] in una situazione che deve ancora essere chiarita». I consiglieri chiedono quindi il parere del procuratore della Corona, che acconsente al parere del procuratore del Tesoro, chiedendo «tutta la diligenza necessaria per portare avanti la richiesta principale». La richiesta viene inviata alla segreteria per essere allegata agli altri documenti, con la richiesta di «completare con la massima brevità gli esami che sono stati ordinati dalla segreteria [dal procuratore del Tesoro]»³⁵³.

³⁵¹ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 17r: «algumas pessoas inquietas e incapazes de procurar um decente estabelecimento que oferece a vasta extensão daquele continente [a fim de] privá-los da posse, uso e comodidade das praias contíguas aos seus prédios».

³⁵² AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 17r: «E suplicando finalmente a Vossa Alteza Real uma providência geral nesta matéria de forma que sem diminuição do direito da Coroa Real ficassem os possuidores quietos e pacíficos de tamanha perturbação foi Vossa Alteza Real servido mandar examinar e consultar esta matéria pelos prudentes e sábios ministros deste Conselho [...]. Parece muito justo, ou mesmo necessário ordenar Vossa Alteza Real ao governador da Bahia que no juízo da Coroa daquela Relação se não tome a este respeito mais denúncia alguma e se suspendam as que estiverem instauradas, até a última decisão que Vossa Alteza Real tomar na consulta referida».

³⁵³ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 17r: «por ora impraticável [...] debaixo de uma condição que resta a purificar-se»; «toda a diligência para adiantar o requerimento principal»; «torne ultimando-se com a maior brevidade os exames a que se mandou proceder na secretaria [pelo procurador da Fazenda]».

Le informazioni della segreteria vengono inviate al Consiglio in un momento compreso tra il 12 maggio e il 23 luglio 1802. Il segretario aveva individuato circa undici lettere scambiate tra i monarchi portoghesi e i loro governatori generali tra il 1698 e il 1711, e una lettera scambiata tra D. Pedro II e il *provedor-mor* Francisco Lamberto nel 1703. Era tutto ciò che il segretario era riuscito a trovare su «pesca, spiagge e fortificazioni, e non si trovò nessun altro ordine registrato al riguardo»³⁵⁴. Le lettere furono portate al procuratore del Tesoro il 23 luglio e aggiunte al resto del fascicolo del caso di Dona Inácia.

2.4.1. Le indagini del procuratore del Tesoro

2.4.1.1. *L'armação di un prete e di sua sorella: i gesti come indicatori di possesso (1723-1725)*

Tra i documenti individuati dal segretario negli archivi del Consiglio, il fascicolo relativo al caso del padre Agostinho e di sua sorella Joana de Almeida, composto da diversi documenti emessi tra il 1723 e il 1725, era il più simile a quello di Dona Inácia. Il documento principale era una petizione di interdetto possessorio inviata dal prete e da sua sorella al re D. João V, nell'anno 1723³⁵⁵. Residenti nel distretto di Rio Vermelho, a nord della città di Salvador, i fratelli affermavano di avere lì

pesca nel mare salato, di cui loro e i loro antenati, da tempo che non si ha memoria di uomini contraria, sono in possesso e di trascinare e di asciugare le loro reti sulle spiagge di tale mare confinanti con le proprietà dei supplicanti, vietando a qualsiasi altra persona di pescare in tali luoghi, con cui si vede che hanno prescritto il diritto di pescare in tali luoghi, alla luce e alla presenza dei governatori e dei ministri di Vostre Maestà sin da allora, senza tuttavia impedire ai ricorrenti di praticare la suddetta pesca³⁵⁶.

³⁵⁴ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 19r: «pescarias, praias e fortificações, e não se achou a este respeito outra alguma ordem registrada».

³⁵⁵ La richiesta originale si trova nell' *Arquivo Histórico Ultramarinos* con il codice AHU, cx. 18, doc. 1556. È stata copiata e allegata al fascicolo di Dona Inácia, cfr. AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 14r-14v.

³⁵⁶ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 17r: «pescarias no mar salgado, de que por si e seus antepassados, de tempo que não há memória de homens em contrário, estão de posse e de arrastarem e enxugarem as suas redes nas praias do tal mar confinantes às propriedades dos suplicantes proibindo a outra qualquer pessoa que nos tais lugares possam, pescar proibindo a outra qualquer pessoa que nos tais lugares possam pescar, com que é visto terem

Un possesso che, come nel caso di Dona Inácia, non aveva per oggetto la spiaggia o il mare in sé, ma il diritto, la pratica della pesca. Da qui il valore probatorio dei precisi gesti tecnici di trascinare (cioè gettare la rete in mare e trascinarla fino alla spiaggia) e asciugare (sollevare la rete e stenderla su una determinata fascia di sabbia), eseguiti ripetutamente davanti alle autorità reali e dichiarati in tutta la loro ambivalenza: gesti simultaneamente operativi e simbolici, esercitavano e performavano un possesso pubblico, atemporale e senza contraddizioni³⁵⁷. Se, come abbiamo potuto constatare nel parere del governatore Dom Fernando, ciascuno degli elementi umani e non umani legati all'attività di pesca svolgeva un ruolo nella definizione del diritto di pesca (reti, schiavi, terre confinanti, capanne, ecc.), la richiesta del padre e di sua sorella dimostra che erano i gesti a essere responsabili dell'effettiva connessione di tutta quella rete relazionale. In altre parole, erano questi a collegare tutti gli elementi che componevano il "sistema pescatore-rete-pesce", risultando così nell'attivazione delle risorse costiere e, di conseguenza, nell'esercizio del possesso³⁵⁸. In questo modo, *prescrivevano*, ovvero definivano, un diritto. Registrati in forma documentale, i gesti dichiarati e i diritti che essi implicavano rivendicavano la loro inserzione nella memoria amministrativa del regno.

prescrito o direito de pescarem nos tais lugares, isto à vista e face dos governadores e ministros de Vossa Majestades desde o dito tempo sem porém impedimento aos suplicantes para as ditas pescarias».

³⁵⁷ Utilizzo qui il concetto di gesto non tanto come espressione di un linguaggio non verbale, come segno all'interno di un sistema di segni coeso e comprensibile, i cui significati sono decifrabili attraverso un'analisi semiotica "stratigrafica", come sembra suggerire sulla scia di Clifford Geertz lo storico Michael J. Braddick, «Introduction: The Politics of Gesture», in *The Politics of Gesture: Historical Perspectives*, a c. di Michael J. Braddick, Past and Present Supplement 4, 2009 (Oxford University Press, 2009). Piuttosto, considero il gesto come un'attività *meccanica* che, a seconda del contesto relazionale in cui viene eseguita, può *generare* diversi significati simbolici. In questo senso, sono molto pertinenti le riflessioni di Lemonnier, *La ritualité des choses*, 460–64, che in una polemica con l'interpretazione discorsiva levi-straussiana dei gesti e degli oggetti («gesti e oggetti intervengono *in loco verbi*»), dimostra che i gesti e gli oggetti della cerimonia *Muka* tra i Baruya della Papua Nuova Guinea non sono utilizzati per comunicare, ma per «agire sulla materia per far riflettere *in un modo inaccessibile alle parole*». L'importanza della dimensione meccanica dei gesti è ripetutamente rivendicata dall'antropologia della tecnica, soprattutto quella che si rifà agli studi di Leroi-Gourhan: da Nathan Schlanger a Carlos Sautchuk, e ancora Tim Ingold. I pericoli epistemologici di concepire la cultura, in generale, come un sistema di segni, come un "testo" indipendente dalla sua dimensione pragmatica, si vedano Bryan Pfaffenberger, «Symbols Do Not Create Meanings—Activities Do: Or, Why Symbolic Anthropology Needs the Anthropology of Technology», in *Anthropological Perspectives on Technology*, a c. di Michael B. Schiffer, Amerind Foundation New World Studies 5 (Amerind Foundation, 2001); Richard Biernacki, «Language and the shift from signs to practices in cultural inquiry», *History and Theory* 39, fasc. 3 (2000): 289–310; Giovanni Levi, «I pericoli del geertzismo», *Quaderni storici* 20, fasc. 58 (1) (1985): 269–77.

³⁵⁸ Mi ispiro qui al sistema uomo-ascia-albero di Gregory Bateson, utilizzato come esempio per sostenere che «in linea di principio, se si desidera spiegare o comprendere qualsiasi aspetto del comportamento umano, si avrà sempre a che fare con circuiti totali, circuiti chiusi». Cfr. Gregory Bateson, *Steps to an Ecology of Mind* (Ballantine Books, 1972), 458–459 (la citazione a p. 459). L'idea è approfondita da Tim Ingold, «Beyond Art and Technology: The Anthropology of Skill», in *Anthropological Perspectives on Technology*, a c. di Michael B. Schiffer, Amerind Foundation New World Studies 5 (Amerind Foundation, 2001), 21.

Una logica che, del resto, sembrava permeare il modo stesso in cui l'amministrazione della Corona registrava le sue concessioni di possesso. Analizzando l'asta della marina di Itapoã condotta dalla Giunta di Amministrazione della *Fazenda Real* nel 1771, ad esempio, constatiamo che la stesura del verbale di aggiudicazione è, essenzialmente, la trascrizione di un rituale. L'evento dell'asta è narrato minuziosamente, con tutti i suoi attori, spazi, cose e gesti: viene evocato il luogo, la piazza pubblica, conferendogli così la massima trasparenza; vengono nominati i testimoni presenti; viene elencata la successione delle offerte e degli offerenti, il tutto con la costante preoccupazione che ogni atto rispetti la forma corretta del rito («ripetendolo ad alta voce e in modo intelligibile», «con tutta la consueta solennità», «ricevette in piazza un ramo verde», «con la dovuta formalità»: «e se ci fu nella forma indicata l'asta per ben fatta»)³⁵⁹. In questo senso, il verbale di aggiudicazione svolgeva una doppia funzione. In primo luogo, quella di memorizzare e, quindi, eternare il rituale, in tutta la sua ricchezza gestuale. In secondo luogo, assumeva anche la funzione di mimetizzare l'oggetto che legittimava il possesso: il ramo verde. Con la consegna del ramo, il rituale era concluso. In assenza di contestazioni, l'offerente trionfante sarebbe stato, da quel momento in poi, in possesso legittimo del bene aggiudicato. Il documento sostituiva il ramo verde. In sintesi, si trattava di un atto possessorio istituzionalizzato. Quel linguaggio ampiamente condiviso tra l'amministrazione e gli abitanti di Salvador avrebbe permesso che i gesti dichiarati dal prete e da sua sorella avessero ripercussioni sulle considerazioni del monarca e dei suoi magistrati.

Evidentemente, c'era un motivo dietro quella dichiarazione. Il prete e sua sorella scrissero perché insoddisfatti delle «innovazioni» annunciate dal sovrintendente, che intendeva imporre loro una tassa annuale retroattiva di 800 *réis* per ogni *braça* di spiaggia occupata, «disturbandoli e spogliandoli violentemente di tale possesso [...], in cui non può esserci procedura più violenta e disordinata, non essendoci fino ad ora alcun obbligo di pagare»³⁶⁰. Chiedevano quindi al monarca «di conservarli nel possesso in cui si trovano e senza alcuna modifica, o di concedere loro in *sesmaria* le testate delle spiagge confinanti con le loro proprietà di cui sono in possesso per l'uso della pesca»³⁶¹.

Gli altri documenti del fascicolo, relativi alla comunicazione tra il monarca e i magistrati che lo consigliavano, fornivano ulteriori informazioni sull'impresa di pesca del prete e di sua

³⁵⁹ AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 18v-19r [p. 20-21].

³⁶⁰ AHU, cx. 18, doc. 1556, f. 1r: «perturbando-se e espoliando-os violentamente da dita posse [...], em que não pode haver mais violento e desordenado procedimento, não havendo obrigação alguma até aqui de pagar».

³⁶¹ AHU, cx. 18, doc. 1556, f. 1r-1v: «que os mande conservar na posse em que estão e sem alteração alguma, ou lhe conceda de sesmaria as testadas das praias confinantes às suas propriedades de que estão na dita posse para o uso da pescaria».

sorella. Con provvedimento regio del 26 gennaio 1723, il *provedor-mor* è invitato a esprimere il proprio parere sulla richiesta. Curiosamente, il magistrato si pronuncia solo più di due anni dopo. Poco prima, il 15 giugno 1725, il *provedor-mor* scrive al cancelliere della *Fazenda Real* chiedendogli informazioni sul caso di Agostinho e sua sorella. Circa quindici giorni dopo, il cancelliere informa che il prete era già deceduto e che l'amministrazione dei suoi beni era stata assunta, per eredità, dall'abate del Monastero di São Bento. Infatti, Joana Ribeiro e, ora, l'abate «sono in possesso, per sé e per i loro antenati, da tempo immemorabile, di raccogliere e trascinare le loro reti dell'*armação* che gettano in mare per la *pesca di xaréus* e altri pesci con le reti»³⁶². Si trattava di un dato importante. Rispetto alle piccole *armações* per la pesca in stagno, *armações* per la pesca di *xaréus* erano di tutt'altra portata.

Nella sua *Historia da America portugueza*, del 1730, il celebre storico bahiano Sebastião da Rocha Pita osservava che il *xaréu*, «sebbene molto comune per la sua quantità, merita una menzione speciale per la grandezza della sua pesca e per essere il *sostentamento degli schiavi e della gente comune* di Bahia»³⁶³. E continuava:

[Il *xaréu*] è lungo quattro *palmos* e largo un *palm*o e mezzo; è sempre grasso e gustoso, poiché ha una stagione propria in cui viene pescato, che va dal primo dicembre alla fine di aprile. Le loro uova hanno dimensioni proporzionate e non mancano di suscitare apprezzamento, sia fresche che salate in una sorta di presse, dove vengono spremute e messe ad essiccare per alcuni giorni, durante i quali il colore giallo che la natura ha loro conferito si trasforma in rosso rubino grazie al sole; con questo beneficio rimangono a lungo e vengono trasportate dai marinai come provviste e ristoro. Per la loro pesca esistono molte *armações* dalla baia della città fino a Itapuã, quattro *léguas* lungo la costa oltre la barra, e *si fanno spese considerevoli per la fabbricazione di case, schiavi e reti*, alcune delle quali sono così grandi che occorrono 50 e 60 persone per raccogliere, contando in alcuni lanci 1500 e 2000 *xaréus*, e in altri con poca differenza, lasciando ai loro *armadores* importanti profitti³⁶⁴.

³⁶² AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 15r: «estão de posse per si e seus antepassados, há tempo imemoriável, em recolherem e arrastarem as suas redes da armação que lançam ao mar à pescaria de xaréus e outros peixes de redes».

³⁶³ Sebastião da Rocha Pita, *Historia da America portugueza, desde o anno de mil e quinhentos do seu descobrimento, até o de mil e setecentos e vinte e quatro* (Joseph Antonio da Sylva, 1730), 42: «ainda que muito vulgar pela sua quantidade, merece especial notícia, pela grandeza da sua pescaria, e por ser o sustento dos escravos e do povo miúdo da Bahia».

³⁶⁴ Rocha Pita, *Historia da America portugueza*, 43: «[O *xaréu*] Tem quatro palmos de comprido, um e meio de largo; são sempre gordos e gostosos, por terem estação própria em que correm, que é do primeiro de dezembro até o fim de abril. As suas ovas têm grandeza proporcionada e não deixam de lograr estimação, assim frescas, como salpresasadas em uma forma de prensas, onde espremidas, as põem a secar por alguns dias, em que a cor

Alcuni documenti menzionavano *armações* che disponevano addirittura di un centinaio di schiavizzati, utilizzati per manovrare le immense reti e manipolare le migliaia di pesci catturati³⁶⁵. Dal numero di schiavi, dalle dimensioni delle reti e dalle quantità di pesce pescato, si deduce l'elevato investimento in installazioni che fornivano loro spazio di stoccaggio e riparo. Si trattava, in sintesi, di veri e propri complessi di pesca.

Sia i supplicanti che il cancelliere della *Fazenda Real* erano pienamente consapevoli della grandezza di quella pesca. Quest'ultimo affermava che il prete e sua sorella pescavano

senza pagare alcun tributo alla *Fazenda Real* per quella parte di mare che occupano per il prosciugamento delle reti, che secondo le informazioni che ho raccolto sono 12 *braças* in due porti del primo supplicante e 16 o 18 [*braças*] della supplicante tra il Rio Vermelho e il porto di Alagoa, che sono i luoghi liberi dalle barriere coralline³⁶⁶.

I supplicanti, dal canto loro, cercavano di dimostrare come dalla loro pesca

risultano in una notevole convenienza nelle *decime* che pagano [alla Corona], essendo inoltre le *spese e i pericoli* dei supplicanti di grande considerazione sia per *i neri che muoiono* sia per *il legname di cui hanno bisogno*, che solo possono fornire coloro che possiedono proprietà e boschi confinanti con tali spiagge, come sono i supplicanti³⁶⁷.

amarela, que lhes deu a natureza, se lhes converte na rubicunda, que o sol lhes dá; com este benefício permanecem muito tempo, e as levam por matalotagem e regalo os mareantes. Há para as suas pescarias muitas armações desde a enseada da cidade até a Itapuã, quatro léguas por costa além da barra, e se fazem consideráveis despesas em fábrica de casas, escravos e redes, tão grandes algumas, que carecem de 50 e 60 pessoas para as recolher, contando-se em alguns dos lanços 1500 e 2000 xaréus, e em outros com pouca diferença, deixando aos seus armadores importantes lucros».

³⁶⁵ AHU, cx. 115, doc. 22570, f. 1v.

³⁶⁶ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 15r: «sem que paguem tributo algum à Fazenda Real por aquela parte da marinha que ocupa no enxugar das redes, que segundo a informação que tirei são 12 braças em dois portos do primeiro suplicante e 16 ou 18 da suplicante entre o Rio Vermelho e porto de Alagoa, que são os lugares livres dos arrecifes».

³⁶⁷ AHU, cx. 18, doc. 1556, f. 1r: «resulta considerável conveniência nos dízimos que delas pagam [à Coroa], sendo aliás as despesas e perigos dos suplicantes de muita consideração assim nos negros que lhe morrem como nas madeiras de que necessitam que elas as que só podem acudir os que tem propriedades e matos confinantes às tais praias como são os suplicantes».

L'enumerazione delle pesanti spese che sostenevano nell'impresa, oltre ai benefici fiscali che questa procurava alla Corona – non trascurabili, considerando l'alta produttività della pesca dei *xaréus* e anche le dimensioni che questi pesci potevano raggiungere (circa 90 cm x 30 cm), data l'incidenza della *decima* sul peso del pescato³⁶⁸ – erano ovvi meccanismi per persuadere il re dell'utilità della proprietà in cui si trovavano il prete e sua sorella. Un'utilità orientata dai valori (da un lato, la sussistenza e l'arricchimento, dall'altro, la riscossione), ma, in fondo, misurata sulla base di elementi tecnici: terre, reti, schiavi, legname, abilità, pesci e tutto ciò che era necessario per realizzarla pienamente.

Informato dal cancelliere, il *provedor-mor* redige il suo parere il 2 luglio 1725. Al re, comunica la notizia della morte di padre Agostinho e menziona che «lasciò come erede il convento di São Bento, e che questi e sua sorella sono in possesso dell'*armação* e delle reti per la pesca del *xaréu* senza pagare alcun tributo alla *Fazenda Real* per quella parte di mare che occupano per asciugare le reti»³⁶⁹. Secondo il magistrato, la petizione dovrebbe essere respinta, e i richiedenti dovrebbero presentare le loro richieste attraverso i «mezzi ordinari», ovvero attraverso la giustizia ordinaria. Il monarca sottopone quindi i documenti e l'opinione del *provedor-mor* al parere del procuratore del Tesoro, che acconsente. Il 28 novembre dello stesso anno, la richiesta viene respinta dal Consiglio d'Oltremare.

2.4.1.2. Le lettere tra il monarca e i suoi ufficiali a Salvador: la difesa della città al centro dell'attenzione

Il resto della documentazione separata dal segretario del Consiglio, ovvero le dodici lettere tra i monarchi portoghesi e i magistrati reali operanti nell'America portoghese, aveva per oggetto la difesa e le costruzioni delle spiagge di Salvador. Dieci delle lettere, scambiate tra il monarca Pedro II, il governatore generale dello Stato del Brasile e il *provedor-mor* della *Fazenda Real*, tra il 1698 e il 1703, riguardavano le fortificazioni e le costruzioni situate nelle marine di Salvador. La prima, che già conosciamo, era quella in cui il monarca consultava il

³⁶⁸ La decima sul pesce è istituita, nella capitaneria di Bahia, dal capitolo 4 del «Foral da capitania da Bahia e cidade de S. Salvador [1534]», 118. Su come veniva riscossa, si veda Hespanha, *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750*, 338–40.

³⁶⁹ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 13r: «deixou por herdeiro o convento de São Bento, e que este e irmã estão de posse da armação e das redes da pescaria de xaréus sem pagarem tributo algum à Fazenda Real por aquela parte da marinha que ocupam no enxugar das redes».

governatore generale in merito al «danno che si potrebbe arrecare alle difese di questa piazza con gli edifici costruiti presso la marina su terreni concessi in *aforamento* dal consiglio comunale o in *sesmaria* dai governatori»³⁷⁰, di cui un'altra copia era stata recuperata negli archivi del tribunale della *Relação* su richiesta del procuratore della Corona in carica a Bahia. Le altre nove lettere riguardavano le riforme delle fortificazioni sulle spiagge di Salvador e della capitaneria di Bahia, che versavano in stato di rovina. Si discuteva dell'ispezione delle strutture architettoniche, della realizzazione di progetti, dell'assegnazione della manodopera e persino della distrazione di risorse da parte dell'ingegnere militare incaricato che, sebbene fosse stato arrestato, continuava a essere sollecitato a realizzare «i disegni delle fortificazioni necessarie», data la carenza di ingegneri nell'America portoghese³⁷¹. Nulla che riguardasse, in particolare, ciò che il procuratore del Tesoro aveva chiesto al segretario («ricerca accurata sulle concessioni di pesca della capitaneria di Bahia»).

Le altre due lettere, scambiate tra il monarca D. João V e due diversi governatori generali dello Stato del Brasile, negli anni 1707 e 1711, discutevano più precisamente cosa fare delle case e dei cortili [*quintais*] costruiti vicino alle fortificazioni. Nella prima, il monarca faceva riferimento a una lettera dell'ingegnere João Rodrigues Ribeiro, che lo informava che «i consiglieri comunali, insieme al geometra della città [*medidor da cidade*], assegnavano ai residenti della *sesmaria* i terreni destinati ai terrapieni delle mura, ai fossati e alle opere esterne affinché li coltivassero e costruissero»³⁷². Non è chiaro se il consiglio comunale fosse effettivamente autorizzato a concedere *sesmarias* o se il monarca avesse fatto confusione. In ogni caso, la concessione di terreni adiacenti alle fortificazioni rappresentava una chiara minaccia alla difesa della città. Da qui la richiesta al governatore generale Luís César de Menezes di «informarvi di quanto sopra e, ritenendo che sia come dice il sergente maggiore ingegnere, porre rimedio a questo inconveniente non consentendo che si costruiscano case nei luoghi i dove devono sorgere le mura»³⁷³. Per quanto riguarda gli edifici già esistenti, tuttavia, non vi erano risoluzioni. Nella lettera indirizzata al nuovo governatore generale, Lourenço de

³⁷⁰ AHU, cx. 236, doc. 15681, f. 29r: «dano que se poderia seguir às defensas dessa praça com os edificios feitos junto à marinha em sítios dados de aforamento pela câmara ou de sesmaria pelos governadores». L'altra copia, autenticata e inviata al procuratore della Corona, si trova in AHU, cx. 236, doc. 15681, f. 19v-20v.

³⁷¹ AHU, cx. 236, doc. 15681, f. 29v-31v: «os desenhos das fortificações que forem necessárias», tamanha a carência de engenheiros na América portuguesa».

³⁷² AHU, cx. 236, doc. 15681, f. 31v: «os vereadores, com o medidor da cidade, davam aos moradores de sesmaria os lugares deputados aos terraplenos da muralha e para os fossos e obras exteriores para os lavrarem e edificarem».

³⁷³ AHU, cx. 236, doc. 15681, f. 31v: «informando-vos do referido e achando ser como diz o sargento-mor engenheiro, remediais este inconveniente não consentindo que se edifiquem casas nos lugares onde se hão de levantar as muralhas».

Almada, nel 1711, D. João V menzionava l'urgenza di procedere alla manutenzione delle fortificazioni costiere

e che tali lavori fossero avviati dalla marina, in quanto più pericolosi e necessari per impedire lo sbarco [...] affinché fossero eseguiti con la regolarità necessaria a renderli più difendibili, essendo necessario abbattere alcune case o cortili che erano stati costruiti vicino alla fortificazione³⁷⁴.

La demolizione prevedeva ovviamente dei risarcimenti, ma solo per gli edifici «costruiti in base alle licenze del consiglio comunale da me confermate»³⁷⁵.

2.4.1.3. I pareri del procuratore del Tesoro e del procuratore della Corona: la centralità dell'uso dei diritti di sovranità sulle zone costiere

Nessuna di quelle lettere sembra essere stata di grande utilità al procuratore del Tesoro, che redige il suo parere tra il 23 e il 24 luglio 1802. Si trattava di un modesto scritto che, nei suoi tre paragrafi, occupava meno di mezzo foglio. Come i suoi colleghi, anche il procuratore iniziava le sue considerazioni citando riflessioni giusnaturalistiche, in questo caso di Ugo Grozio e di Heinrich e Samuel von Cocceji, ma «senza entrare in una dissertazione in cui si impegnano il governatore capitano generale di Bahia e il ministro che funge da procuratore della Corona»³⁷⁶. C'era solo un principio da osservare, che del resto figurava già nella riflessione dei giuristi romani: «tra i romani ancora nello Stato popolare, non si potevano occupare le spiagge con detenzione permanente senza l'autorità del pretore secondo la

³⁷⁴ AHU, cx. 236, doc. 15681, f. 32r: «e que se dê princípio a esta obra pela marinha, como mais perigosa e necessária para se impedir o desembarque [...] para que se faça com aquela regularidade que é precisa para ficar mais defensável, sendo necessário cortarem-se algumas casas ou quintais que se fizeram junto à fortificação».

³⁷⁵ AHU, cx. 236, doc. 15681, f. 32v: «fundados nas licenças da câmara confirmadas por mim».

³⁷⁶ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 19r: «sem entrar em uma dissertação em que se empenham o governador capitão general da Bahia e o ministro que serve de procurador da Coroa». Il riferimento è Ugo Grozio, *De jure belli ac pacis libri tres, cum annotatis auctoris, nec non J. F. Gronovii notis et J. Barbeyracii animadversionibus, commentariis... Henr. L. B. de Cocceii, ... adjectis, insertis quoque observationibus Samuelis L. B. de Cocceii, ... Adduntur... Grotii dissertatio de mari libero ac libellus, ... de aequitate, indulgentia et facilitat*, t. II (M. M. Bousquet, 1751-1752), pp. 146-149 (commenti di Heinrich von Cocceji); t. V (osservazioni di Samuel von Cocceji).

testimonianza di [Sesto] Pomponio [...]. E che nello Stato monarchico *era necessaria [l'autorità] del sovrano*, secondo la testimonianza di Ulpiano»³⁷⁷.

Sebbene trascurato, secondo il magistrato, «è costante *l'uso* che i nostri sovrani hanno fatto di questo diritto, che è incontestabile, anche per concederlo come *mercê*» – e citava l'asta della marina di Itapuã, nell'anno 1771, come prova di quanto affermava –, «e gli ufficiali incaricati della riscossione delle imposte reali in quella capitaneria dovevano rispondere della negligenza di non aver agito costantemente in tal senso»³⁷⁸. Se il diritto naturale e delle genti prescriveva la libertà di utilizzo delle spiagge e dei mari vicini, la loro «detenzione permanente» richiedeva l'autorità del monarca, esercitata attraverso la concessione delle terre confinanti con il mare in affitto presso la *Fazenda Real*. Era il caso delle *armações* di Dona Inácia e dei suoi vicini:

all'ombra del principio comune della libertà delle spiagge e dell'importanza delle reti ivi stabilite, mi sembra proprio dell'innata pietà di Sua Altezza Reale consentire la conservazione di quelle che sono state stabilite, con la pensione che sembra giusta³⁷⁹.

Anche il parere del procuratore del Tesoro era favorevole alla richiesta.

I consiglieri prendono atto della lettera del procuratore del Tesoro e la sottopongono al parere finale del procuratore della Corona di Lisbona, il 24 luglio 1802. Il parere, ancora più

³⁷⁷ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 19r: «entre os romanos ainda no Estado popular, não se podiam ocupar as praias com detenção permanente sem autoridade do pretor segundo o testemunho de [Sexto] Pompônio [...] e que no Estado monárquico era necessária a [autoridade] do soberano, segundo testemunho de Ulpiano», sottolineatura mia. I riferimenti sono *Digesta*, 41,1,50: «Quamvis quod in litore publico vel in mari exstruxerimus, nostrum fiat, tamen decretum praetoris adhibendum est, ut id facere liceat: immo etiam manu prohibendus est, si cum incommodo ceterorum id faciat: nam civilem eum actionem de faciendo nullam habere non dubito» (Pomponio), vol. II, 498; *Digesta*, 43,8,2,4-12: «Hoc interdictum ad ea loca, quae sunt in fisci patrimonio, non puto pertinere: in his enim neque facere quicquam neque prohibere privatus potest: res enim fiscales quasi propriae et private principis sunt. igitur igitur si quis in his aliquid faciat, nequaquam hoc interdictum locum habebit: sed si forte de his sit controversia, praefecti eorum iudices sunt» (§4); «Si quis in mari piscari aut navigare prohibeatur, non habebit interdictum, quemadmodum nec is, qui in campo publico ludere vel in publico balineo lavare aut in theatro spectare arceatur: sed in omnibus his casibus iniuriarum actione utendum est» (§9); «Merito ait praetor 'qua ex re quid illi damni detur': nam quotiensque aliquid in publico fieri permittitur, ita oportet permitti, ut sine iniuria cuiusquam fiat. et ita solet princeps, quotiens aliquid novi operis instituendum petitur, permittere» (§10) (Ulpianus), vol. II, 574.

³⁷⁸ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 19r: «é constante o uso que tem feito os nossos soberanos deste direito, que lhe é incontestável, até para fazerem dela mercê [...] e os oficiais encarregados da arrecadação da Real Fazenda naquela capitania deviam responder pela negligência de não procederem constantemente na mesma prática».

³⁷⁹ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 19r: «à sombra do princípio vulgar da liberdade das praias e à importância das redes ali estabelecidas, parece-me próprio da inata piedade de Sua Alteza Real permitir a conservação das que se acham estabelecidos, com a pensão que parecer justa».

conciso del precedente, senza alcuna digressione dottrinale o riferimento documentale, era conforme all'opinione del procuratore del Tesoro, «perché con il divieto di denunce e *aforamentos* delle spiagge che non sono necessarie per la difesa, si tranquillizzano i possessori, non si interrompono le attività di pesca con danno pubblico e si utilizza la *Fazenda Real*»³⁸⁰. Tutto ciò a una sola condizione: che siano mantenute «negli *aforamentos* le servitù dei passaggi, degli imbarchi e degli sbarchi»³⁸¹. Infine, il procuratore suggerisce di fissare un termine entro il quale anche gli altri possessori di *armações* presentino richiesta al monarca, pena la vendita all'asta pubblica delle loro proprietà.

Da diverse prospettive e con diversi requisiti, tutti i magistrati reali ascoltati dal Consiglio d'Oltremare – sia quelli di Salvador che quelli di Lisbona – si sono mostrati ricettivi alla richiesta di Dona Inácia. Sulla base dei loro pareri, ma anche di tutti i documenti raccolti, copiati e prodotti nel corso del processo, i sei consiglieri avrebbero deliberato e formulato la loro consultazione. Il grosso fascicolo che ricevettero era una raccolta di fatti, ovvero di persone, cose, azioni, tecniche coinvolte nella gestione produttiva e amministrativa delle coste di Salvador, tutti sedimentati nella memoria istituzionale del Regno. Era, in sintesi, la storia del governo delle spiagge e dei mari vicini alla città di Salvador.

Al fascicolo furono aggiunte cinque lettere scambiate tra D. João V e le autorità locali della capitaneria di Rio de Janeiro, tra il 1726 e il 1742, anche se non si sa esattamente in quale momento del processo di consultazione – molto probabilmente alla vigilia del verdetto dei consiglieri. I problemi discussi erano molto simili a quelli verificatisi a Salvador: le costruzioni abusive lungo le coste, le misurazioni non sistematiche degli *aforamentos* rivolti verso il mare, le controversie suscitate dalla pesca con le reti³⁸². Insieme, queste sarebbero state le *informazioni* su cui si sarebbe basata la consultazione del Consiglio.

2.4.2. La consultazione del Consiglio d'Oltremare

L'11 settembre 1802, il Consiglio d'Oltremare conclude la sua consultazione. Alla deliberazione partecipavano il presidente, il conte di Rezende, tre consiglieri *letrados*, i giudici

³⁸⁰ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 19r: «porque com a proibição das denúncias e aforamentos das praias que não forem necessárias para a defesa, se tranquilizam os possuidores, não se interrompem as pescarias com prejuízo público e utiliza-se a Fazenda Real».

³⁸¹ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 19r: «nos aforamentos as servidões das passagens, embarques e desembarques».

³⁸² AHU, cx. 226, doc. 15681, f. 25r-28r.

Firmino de Magalhães Siqueira da Fonseca, Lázaro da Silva Ferreira e Nicolau de Miranda Silva de Alarcão, e due consiglieri *de capa e espada*, João Pedro da Câmara e José Xavier da Cunha d'Eça Teles de Meneses Carvalho e Silva. Come di consueto, il lungo documento ripercorreva in dettaglio tutto l'iter burocratico che aveva portato alla sua redazione, attraverso narrazioni, trascrizioni e allegati documentali: la richiesta di Donna Inácia, l'avviso del Segretario di Stato della Marina e d'Oltremare, i pareri del governatore e del procuratore della Corona di Bahia, la comunicazione tra il procuratore del Tesoro e il segretario del Consiglio, la seconda richiesta di Dona Inácia, i pareri parziali del procuratore del Tesoro e della Corona, i pareri finali delle stesse magistrature.

“Alla luce di quanto sopra”:

Sembra al Consiglio che il provvedimento generale richiesto nelle richieste della supplicante meriti di essere accolto da Vostra Altezza Reale, poiché si basa su principi che, tendendo a mantenere il diritto sempre rispettabile della proprietà di ciascuno dei suoi vassalli, frena allo stesso tempo l'ambizione smisurata di terzi, i quali, attraverso denunce, vogliono usurpare beni altrui o posseduti in buona fede come propri³⁸³.

Le considerazioni del Consiglio erano molto pragmatiche. Poco importava «che l'uso delle spiagge fosse comune o pubblico, significati spesso confusi dai giuristi romani»³⁸⁴ : il diritto di uso delle spiagge e la libertà di pesca erano un *diritto consolidato* e questo era sufficiente affinché la misura richiesta dalla supplicante avesse luogo. E qui si operava uno spostamento dell'asse interpretativo: dato che l'uso della pesca era di tutti e veniva concesso al primo che lo occupava, la prevenzione di Dona Inácia riguardava meno la libertà di pesca che «la costruzione di fabbriche, *senzalas* o case di abitazione degli schiavizzati o custode delle reti, con devastazione dei terreni delle tenute altrui, cosa che non è considerata consentita agli estranei»³⁸⁵. La questione richiedeva comunque la massima cautela. I consiglieri osservavano

³⁸³ AHU, cx. 236, doc. 151681, f. 5r-6v: «O que sendo visto, parece ao Conselho que a providência geral pedida nos requerimentos da suplicante merece ser deferida por Vossa Alteza Real, porque se apoia em princípios que, sendo tendentes a manter o direito sempre respeitável da propriedade de cada um dos seus vassallos, refreia ao mesmo passo a ambição desmedida de terceiros, os quais por meio de denúncias querem usurpar bens alheios ou possuídos em boa fé como próprios».

³⁸⁴ AHU, cx. 236, doc. 151681, f. 6v: «prescinde o Conselho que o uso das praias seja comum ou público, acepções muitas vezes confundidas pelos jurisconsultos romanos».

³⁸⁵ AHU, cx. 236, doc. 151681, f. 6v-7r: «o estabelecimento das fábricas, senzalas ou casas de habitação dos escravos ou guarda das redes, com devassidão dos terrenos das fazendas alheias, o que não considera-se permitido a estranhos».

che i vari ordini inviati ai governatori di Bahia e Rio de Janeiro tramite lettere reali e provvedimenti dimostravano, da un lato, «l'audacia dei popoli che costruivano sulle spiagge e altri terreni pubblici, anche a danno delle fortificazioni» e, dall'altro, «la negligenza dei governatori che lo permisero e autorizzarono persino con la concessione di un terreno di *sesmaria*, come quello di Manoel Lucas Velho, nel 1715, che non fu confermato»³⁸⁶.

Tenuto conto delle considerazioni del governatore e delle risposte dei “fiscali”, il Consiglio formulò fondamentalmente tre suggerimenti amministrativi al monarca. In primo luogo, di sospendere l'effetto delle denunce ricevute e di vietare future denunce «affinché le *armações* già stabilite siano conservate nelle tenute in cui si trovano e nelle spiagge adiacenti»³⁸⁷. Da quel momento in poi, l'istituzione di nuove *armações* avrebbe dovuto avvenire previa «autorizzazione del governatore, che la concederà solo dopo aver valutato il danno che potrebbe essere arrecato a terzi che già ne possiedono un'altra nello stesso sito o nella stessa tenuta e che potrebbe essere danneggiata»³⁸⁸. In secondo luogo, come insisteva uno dei consiglieri, Firmino de Magalhães Sequeira da Fonseca, «in alcune spiagge dove ci sono grandi *armações*, ci sono anche molti pescatori con canoe e case per l'uso di altre reti diverse e più piccole, [e] questi devono essere conservati senza impedimenti da parte dei grandi *armadores*, anche per coloro che vogliono stabilirsi di nuovo»³⁸⁹. Infine, per quanto riguarda la pensione degli *aforamentos* catastati [*tombados*] dal procuratore della Corona della *Relação* di Bahia, approvate dai procuratori reali come utili alla *Fazenda Real*, il Consiglio riteneva che fosse un'ingiustizia nei confronti dei proprietari delle tenute adiacenti al mare. Non consideravano coerente «che non si pagasse la pensione per il terreno in cui si coltiva e si produce, essendo stato concesso in *sesmaria*, che per questo titolo rimane di proprietà del *sesmeiro*; e che si pagasse invece per la spiaggia contigua, il cui uso è comune per transitare, imbarcare e sbarcare merci, e che è appropriata al proprietario solo per l'uso incerto delle

³⁸⁶ AHU, cx. 236, doc. 151681, f. 7r: «quando por uma parte provam a arrojo dos povos que edificaram nas praias e outros terrenos públicos, ainda em dano das fortificações contra o edito geral proibitório, recebido em direito e adotado por todos os soberanos, mostram por outra [parte] a negligência dos governadores que o permitiram e autorizaram até com concessão de data, de sesmaria, como a de Manoel Lucas Velho em mil setecentos e quinze, que não foi confirmada».

³⁸⁷ AHU, cx. 236, doc. 151681, f. 7v: «para que as armações já estabelecidas fiquem conservadas nas fazendas em que o estão, e nas praias adjacentes».

³⁸⁸ AHU, cx. 236, doc. 151681, f. 7v: «licença do governador, que só a concederá com o conhecimento do dano que possa inferir-se a terceiro que já tenha outra no mesmo sítio ou fazenda que venha a ser deteriorada».

³⁸⁹ AHU, cx. 236, doc. 151681, f. 7v: «em algumas praias em que há as grandes armações, há também muitos pescadores com canoas e casas para uso de outras diferentes e menores redes, [e] devem estes ser conservados sem impedimento dos grandes armadores, ainda para os que de novo se quizerem estabelecer».

armações, peraltro utilissime alla *Real Fazenda*»³⁹⁰ – in sostanza, una proposta di abolizione dei *foros* versati alla *Fazenda Real* per l'uso dei terreni confinanti con il mare. La decisione finale, tuttavia, spettava ancora al principe reggente.

La consultazione viene quindi firmata da ciascuno dei membri del Consiglio, ad eccezione del presidente, e in essa viene registrato l'unico voto contrario, quello di José Xavier da Cunha d'Eça Teles de Meneses Carvalho e Silva, uno dei consiglieri *de capa e espada*. I motivi della dissidenza non vengono menzionati.

2.4.3. La decisione del monarca

Il 7 dicembre dello stesso anno, dal Palazzo di Queluz, il principe reggente D. João VI appone la sua risoluzione a margine del primo foglio della consultazione: «Come sembra al Consiglio, il quale, in conformità al parere espresso nella presente consultazione, provvederà a inviare le opportune circolari al viceré e agli altri governatori e capitani generali dell'America»³⁹¹. Gli ordini stabiliti nella risoluzione reale vengono quindi pubblicati in un provvedimento, inviato alle autorità d'oltremare il 1° febbraio 1803.

Il provvedimento non si discostava dalla forma che i documenti di stessa tipologia assumevano solitamente: dopo il titolo del principe («Dom João per grazia di Dio Principe Reggente del Portogallo, dell'Algarve, *d'aquém e d'além Mar* e dell'Africa di Guinea») e la notifica al governatore («Faccio sapere a voi governatore e capitano generale di Bahia»), seguiva una breve narrazione degli eventi che avevano portato dalla richiesta di Dona Inácia alla formulazione di quel diploma e, infine, venivano elencati gli ordini propriamente detti³⁹². Il principe acconsentì integralmente al parere dei suoi consiglieri:

³⁹⁰ AHU, cx. 236, doc. 151681, f. 7v-8r: «que se não pague pensão pelo terreno que se cultiva e produz tendo sido dado por sesmaria, que por este título fica próprio do sesmeiro, e que se pague da praia vizinha, cujo uso é comum para transitar, embarcar e desembarcar efeitos, e que só é apropriado ao possuidor para o uso incerto das armações, aliás utilíssimas à Real Fazenda».

³⁹¹ AHU, cx. 236, doc. 15681, f. 7v-8r: «Como parece ao Conselho, o qual na conformidade do referido parecer nesta consulta, mandará expedir as competentes ordens circulares ao vice-rei e mais governadores e capitães gerais da América».

³⁹² Sui provvedimenti [*provisões*], si veda Martinheira, «Enquadramento institucional e documental», 34; Martinheira, «Os documentos d'El Rei», 141; Bellotto, *Diplomática e tipologia documental em arquivos*, 65.

Vi ordino di vietare future denunce e di sospendere gli effetti di quelle già ricevute, affinché le *armações* già esistenti rimangano conservate nelle tenute in cui si trovano e nelle spiagge adiacenti; provvedendo affinché non se ne possano istituire altre senza previa autorizzazione, che concederete solo dopo aver valutato il danno che potrebbe essere arrecato a terzi che già ne possiedono una nello stesso luogo o nella stessa tenuta che potrebbe essere danneggiata e dopo aver ascoltato il proprietario della stessa; tuttavia, poiché mi risulta che in alcune spiagge dove ci sono grandi reti ci sono anche molti pescatori con canoe e case per l'uso di altre reti diverse e più piccole, questi devono essere conservati, senza impedimenti da parte dei grandi *armadores*, anche per coloro che desiderano stabilirsi per la prima volta; e che tutto ciò sarà rispettato e fatto rispettare³⁹³.

Il 19 ottobre 1804, il governatore di Bahia Francisco da Cunha Menezes scrive al monarca in tono conciliante, «provvedendo a tutto che è determinato nello stesso provvedimento»³⁹⁴. La lettera del governatore è registrata nella segreteria del Consiglio d'Oltremare, a Lisbona, il 4 febbraio 1805.

2.5. L'ordinamento vivente della proprietà sulla costa bahiana

A partire dal provvedimento regio, possiamo intravedere un *tentativo* di regolamentazione della proprietà sulla costa bahiana, che continuerebbe a essere caratterizzata dalla mancanza di consenso tra le magistrature del regno e d'oltremare su alcuni dei suoi aspetti fondamentali. I punti di consenso, impliciti o espliciti nel provvedimento regio, possono essere sintetizzati come segue: a) la proprietà e il dominio delle spiagge erano prerogative del monarca; b) per questo motivo, l'uso delle spiagge era comune a tutti o riservato a scopi reali, in particolare alla difesa della città; c) l'organizzazione degli usi doveva essere regolata dal loro possesso di lunga data e pubblicamente riconosciuto, che a sua volta si produceva e si

³⁹³ AHU, cx. 236, doc. 16137, f. 1v-2r: «Vos ordeno que mandeis vedar as denúncias futuras, e suspender os efeitos das que se haja recebido, para que as armações já estabelecidas fiquem conservadas nas fazendas em que estão e nas praias adjacentes; providenciando que não possam estabelecer-se outras de novo sem preceder licença nova, que só a concedereis com conhecimento do dano que possa inferir-se a terceiro, que já tendo outra no mesmo sítio ou fazenda que venha a ser deteriorada e ouvido o possuidor dela; como, porém, me consta, que em algumas praias em que há grandes armações há também muitos pescadores com canoas e casas para o uso de outras diferentes e menores redes, devem estes ser conservados, sem impedimento dos grandes armadores, ainda para os que de novo se quiserem estabelecer; e que tudo assim cumprireis e fareis cumprir».

³⁹⁴ AHU, cx. 236, doc. 16137, f. 2r: «providenciando-se a tudo o mais que está determinado na mesma provisão».

legittimava nell'incontro tra diverse utilità e diverse tecniche di appropriazione; d) alcuni di questi usi potevano essere praticati liberamente, altri richiedevano una tutela amministrativa; e) tra gli usi liberi vi erano quelli realizzati con tecniche di minore impatto sugli altri usi delle coste, come la pesca con canoe e reti più piccole, o l'imbarco e lo sbarco delle merci (servitù di passaggio); e.1.) i pescatori con canoe e reti più piccole potevano anche costruire sulle spiagge delle capanne per riporre gli attrezzi di cui avevano bisogno; f) tra gli usi soggetti a restrizioni vi erano quelli che comportavano tecniche di maggiore impatto sugli altri usi delle zone costiere, come le *armações* da pesca; f.1) le *armações* erano riservate, previa licenza, ai proprietari dei terreni adiacenti alle spiagge, poiché richiedevano schiavizzati e alloggi (capanne e *senzalas*); f.2) le *armações* non potevano ostacolare la pesca minore né le servitù di pubblica utilità; f.3) le *armações* non potevano essere costruite in luoghi dove in precedenza c'era già un'*armação*.

Un tentativo di regolamentazione molto parziale, è vero: le risoluzioni del principe reggente lasciavano ampi vuoti normativi. Per quanto riguarda le *armações*, più specificamente, il modello di licenza da parte dei governatori era poco chiaro sia nelle procedure (rito formale) che nelle "clausole" (termini, valori, requisiti, multe, ecc.). Per quanto riguarda l'occupazione e l'uso delle spiagge e dei mari vicini, in modo più generale, la risoluzione del monarca non affrontava nessuno dei grandi problemi che ricorrevano nei pareri dei suoi magistrati e nella documentazione che li sosteneva: le *sesmarias* e gli *aforamentos* irregolari, l'abuso di potere dei proprietari terrieri, l'imprecisione delle demarcazioni dei terreni, ecc. Non stabiliva nemmeno quali sarebbero state, d'ora in poi, le forme lecite di concessione dei terreni lungo le coste. Non sappiamo se le spiagge e i mari vicini avrebbero continuato ad essere affittati all'asta pubblica per usi di grande impatto diversi dalla pesca e se le marine avrebbero continuato ad essere concesse in *sesmaria* su autorizzazione diretta del re. Come richiesto da Dona Inácia nella sua richiesta, il *provvedimento* era di portata generale, ma regolava questioni molto specifiche relative all'ordine reale lasciava ancora un ampio settore di regolamentazione all'azione e alla discrezionalità degli attori e delle magistrature locali.

Il punto non è, ovviamente, esprimere alcun giudizio di valore sull'efficienza dell'amministrazione e della legislazione portoghese alla fine dell'Antico Regime. Al contrario, si tratta di sottolineare che, nei limiti dell'istituzionalità di quel sistema politico, c'era ancora spazio per "un altro modo di possedere" e per "un altro modo di amministrare"³⁹⁵. In questo

³⁹⁵ Si veda Grossi, Un altro modo di possedere.

senso, i silenzi del provvedimento regio erano tanto o più significativi delle sue disposizioni normative. Da un lato, dimostravano come, ancora all'inizio del XIX secolo, quando già da tempo erano in vigore i principi positivi e propositivi del jusrazionalismo e della "politica" (cioè del campo della governamentalità), parte dell'azione regolatoria della monarchia si realizzasse in modo reattivo e puntuale, seguendo ancora da vicino la logica dell'amministrazione della giustizia. D'altro canto, rivelavano la forza dei diritti radicati nell'ordinamento giuridico dell'epoca. Basati su titoli o atti possessori, questi diritti erano sostenuti da precise reti relazionali di persone e cose; reti articolate da gesti diversi come lanciare una rete, impugnare un ramo o versare inchiostro su un foglio; gesti che, eseguiti in quel preciso contesto relazionale e caratterizzati da diverse abilità, permettevano di attribuire valore ed effettività economica a ciò che si appropriava. Realizzate in questo *modo* da "tempo immemorabile" e accettate senza contestazioni, quelle pratiche di appropriazione diventavano *di per sé* un diritto. Se contestate, dovevano essere oggetto di contenzioso attraverso i "mezzi ordinari", per via giudiziaria, salvo eccezioni evidenti (ad esempio, una minaccia manifesta alla difesa della città), anche nel caso del patrimonio della Corona.

Quando veniva chiamato ad arbitrare conflitti di interessi locali, il monarca aveva di fatto la possibilità di estendere la sua zona di influenza e trattare amministrativamente ambiti della vita sociale che altrimenti sfuggirebbero alla sua conoscenza, ma non in una logica di incapsulamento. Piuttosto, lui e i suoi consiglieri si collegavano a quelle reti formate localmente, tra residenti e magistrati locali, che determinavano in larga misura il suo margine di manovra. Se, come abbiamo visto, le forme locali di organizzazione agivano negli interstizi delle pratiche amministrative, anche le pratiche amministrative agivano in una certa misura negli interstizi delle forme locali di organizzazione. Dietro il rinnovamento retorico ed ermeneutico del diritto naturale, pubblico e delle genti, sussistevano comportamenti di una prassi politica di lunga data. Il "sumo imperante" era ancora un dispensatore di giustizia, geloso degli equilibri stabiliti, un e attento alla "natura delle cose", ai diritti reali. La rinegoziazione della costituzione dell'America portoghese, tra sudditi e principe, dipendeva ancora da questo. In fin dei conti, quello spazio normativo confuso, creato, conteso e ricreato a partire dal dialogo ininterrotto tra le pratiche quotidiane e l'attività giuridico-amministrativa, era l'ordinamento vivente della proprietà sulla costa bahiana.

Ma quella dinamica governativa risaliva a tempi ancora più lontani, che risalivano agli albori dell'insediamento dell'amministrazione portoghese in America. All'inizio del XVII secolo, il paesaggio costiero di Salvador era già oggetto di aspre controversie sulle diverse forme di utilizzo, occupazione e appropriazione delle sue sabbie, dei suoi mari e di altri fattori ambientali. Più precisamente, riguardo a un "pesce" e a una pratica "ittica" specifica: la "pesca" delle balene. Sulla caccia ai cetacei, il governatore di Bahia, Dom Fernando, aveva lasciato un indizio quando redasse il suo parere al Consiglio d'Oltremare nel 1800:

finché qualcuno conserva l'uso e il possesso della pesca in un determinato luogo, non può essere impedito e disturbato da altri [...], il che è conforme alle regole del diritto naturale, dei popoli e civile, ad eccezione, tuttavia, della pesca delle balene e di altri pesci, che il principe riserva o concede per privilegio³⁹⁶.

Anche quel privilegio fu costruito, affermato e legittimato, nelle terre bahiane, nella comunicazione politica tra individui, gruppi, corpi, funzionari e monarchi; nell'incontro tra tecniche produttive e amministrative. Se, come abbiamo visto, affinché la pratica della pesca fosse riconosciuta come un diritto, erano necessari alcuni requisiti tecnici – essere svolta da una determinata persona, in un determinato modo, con determinati strumenti e attrezzature – ciò sarebbe stato ancora più evidente nel caso della pesca delle balene. Del resto, avrebbe acquisito rilevanza un altro elemento tecnico che, se nella particolare simmetria di alcune reti relazionali figurava come coadiuvante, qui avrebbe acquisito grande protagonismo: lo specifico *bersaglio* dell'attività produttiva.

³⁹⁶ AHU, cx. 236, doc. 15154, f. 6v: «enquanto qualquer se conserva no uso e posse de pescar em certo sítio, não possa ser impedido e perturbado por outrem [...], o que é conforme as regras do direito natural, das gentes e civil, à exceção, contudo, da pesca das baleias e de outros peixes, que o príncipe reserva ou concede por privilégio»

3. Giustizia contro grazia, libertà contro privilegio: la pesca delle balene tra “possesso del popolo” e proprietà di “un solo uomo”

3.1. Il consiglio comunale di Salvador contro il *provedor-mor*: economia e giurisdizione

Il 1° ottobre 1614, il consiglio comunale della città di Salvador inviò una rappresentazione [*representação*] a Filipe II, re del Portogallo e della Spagna. Le rappresentazioni – documenti ufficiali o manifesti firmati collettivamente da organi collegiali che esponevano o richiedevano qualcosa a un'autorità – erano lo strumento utilizzato dai consigli comunali dell'America portoghese per presentare reclami al monarca sulla cattiva condotta di ufficiali dell'amministrazione³⁹⁷. La lettera era indirizzata al Consiglio della *Fazenda*. Erano i tempi dell'Unione Iberica e il sistema politico portoghese aveva subito alcune riforme regolamentari e istituzionali, ma il sistema polisinodale, ereditato da D. Sebastião, rimaneva intatto³⁹⁸. In realtà, sotto Filipe I, che aveva preceduto suo figlio sul trono iberico, il sistema sembra essere stato rafforzato (promulgazione delle *Ordenações filipinas*, soddisfacendo la cerchia dei giuristi; riforma della giustizia del 1582; e istituzione della *Relação do Porto/Casa do Cível*) e, gradualmente, i consigli e i tribunali avrebbero soppiantato la riunione dei tre stati, assumendo un ruolo sempre più rilevante nel governo del regno³⁹⁹. Tuttavia, il 21 maggio 1614, fu sciolto il Consiglio dell'India, la prima istituzione concepita per centralizzare gli affari commerciali e amministrativi legati ai domini oltremarini portoghesi⁴⁰⁰. Fino alla creazione del Consiglio oltremarino, nel 1643, sarebbero stati i consiglieri della *Fazenda* a fungere da intermediari tra i sudditi dell'America portoghese e il monarca. Una circostanza fortuitamente propizia, data la natura della denuncia presentata dai consiglieri comunali.

³⁹⁷ Bellotto, *Diplomática e tipologia documental em arquivos*, 67–68; Fernandes, «O Conselho Ultramarino e as queixas e agravos do ultramar português (Minas Gerais, 1750-1808)», 8–9.

³⁹⁸ Schaub, *Portugal na monarquia hispânica (1580-1640)*, 26.

³⁹⁹ Hespanha, «O governo dos Áustrias e a “modernização” da constituição política portuguesa».

⁴⁰⁰ Bicalho, «Os Conselhos da Índia e Ultramarino, a Secretaria de Estado e a circulação de saberes no império português – séculos XVII e XVIII».

La rappresentazione documentava un conflitto economico insolubile. I consiglieri affermavano che, sulla costa della città di Salvador, «in certi mesi dell'anno arrivano alcune balene, di cui gli abitanti approfittano sempre, quando possono ucciderle, per ricavarne olio [...] e soddisfare le necessità di questo Stato»⁴⁰¹. L'importanza di quel genere per l'economia domestica della città era chiara in una richiesta inviata al monarca da un importante giudice locale: «oggi l'olio di pesce è l'unico rimedio di questi poveri abitanti, perché con esso si illuminano tutti, serve loro per riparare tutte le loro imbarcazioni e per rifornire tutti gli *engenhos* e le fattorie»⁴⁰². Ciononostante, i consiglieri affermavano che il *provedor-mor* Sebastião Borges stava «privando ogni abitante della libertà di pescare, *espropriando quella gente del possesso in cui si trovava*, poiché ha tentato di creare un monopolio [*estanque*] per le suddette balene, *affittando la loro pesca come diritto reale a un solo uomo* che favorisce con 50 mila *réis* a condizione che nessuno peschi le balene né le uccida»⁴⁰³.

Sebbene si trattasse di un conflitto dal contenuto molto particolare – la “pesca” delle balene, come i portoghesi chiamavano la caccia ai cetacei –, questo assumeva in quella lettera una forma piuttosto generica. Da un lato, gli ufficiali del consiglio comunale: tre *vereadores*, due giudici ordinari e un procuratore della città, tutti eletti tra gli “uomini buoni” della città – ovvero membri delle élite locali – responsabili dell'amministrazione di Salvador e del suo *termo* (circoscrizione giurisdizionale). Dall'altro, il *provedor-mor*: massima autorità in materia fiscale e finanziaria nell'America portoghese. Da un lato, la città, *corpo* autonomo (*universitas*), rappresentante degli interessi del suo “popolo”. Dall'altro, un *commissario* della *Fazenda Real*, rappresentante degli interessi della Corona. Al centro, il monarca, giudice supremo, responsabile dell'equilibrio tra gli interessi dei diversi corpi e poteri che componevano il regno. In sintesi, il conflitto economico assumeva la forma di un conflitto giurisdizionale: una disputa su chi potesse dichiarare ciò che era di diritto.

Un conflitto economico e giurisdizionale, quindi, il cui oggetto era il diritto alla pesca delle balene, tra privilegio reale e possesso del popolo.

⁴⁰¹ AHU, cx. 1, doc. 86, f. 1r: «entram algumas baleias em certos meses do ano, das quais os moradores se aproveitam sempre de alguma, quando a podiam matar, para seus azeites [...] e necessidade que este Estado padece».

⁴⁰² AHU, cx. 1, doc. 53, f. 2r: «é hoje o azeite de peixe o total remédio destes pobres moradores, porque com ele se alumiam todos, serve-lhes de concertarem todas suas embarcações e de provimento para todos os engenhos e fazendas».

⁴⁰³ AHU, cx. 1, doc. 86, f. 1v: «tirar a liberdade de cada morador poder pescar, esbulhando aquele povo de sua posse em que está, por quanto intentou fazer um estanque das ditas baleias, arrendando a pescaria delas como direito real a um só homem que favorece por 50 mil réis com condição que nenhuma pessoa pesque as baleias, nem as mate».

3.1.1. I fondamenti di una dissidenza

Le azioni del *provedor-mor* avevano solide basi. Per rivendicare la pesca delle balene come diritto reale, il magistrato si avvalse dell'*auctoritas* del giureconsulto Jorge de Cabedo. Importante giurista portoghese dell'epoca, Cabedo non solo era stato uno dei redattori delle *Ordenações filipinas*, una raccolta di leggi del regno promulgata nel 1603 per aggiornare le *Ordenações manuelinas*, ma era anche autore di importanti raccolte di giurisprudenza forense, risalenti al periodo in cui aveva ricoperto la carica di *desembargador* presso i principali tribunali di Lisbona (*Casa da Suplicação* e *Desembargo do Passo*). Tali repertori di decisioni giudiziarie, pubblicati e ristampati durante tutto l'Antico Regime, erano materiale indispensabile per aiutare i *letrados* nel loro lavoro, data la centralità della *iurisprudencia* nel sistema giuridico-politico portoghese: insieme alle glosse e ai commenti, facevano parte dell'*opinio communis doctorum*, fondamento del diritto comune (*ius commune*), dominante nell'insegnamento e nella pratica giudiziaria dell'epoca⁴⁰⁴.

Nella seconda parte delle sue *Practicarum observationum, sive decisionum supremi senatus regni lusitaniae*, pubblicate tra il 1602 e il 1604, e più precisamente al quarto punto della sua quarantottesima *decisio* – su cui si basava dichiaratamente il *provedor-mor* –, si legge che «la balena è annoverata tra i pesci reali e appartiene al re»⁴⁰⁵. E Cabedo spiega succintamente: «la balena è un pesce reale o regale, a causa della sua distinta e ammirevole grandezza»⁴⁰⁶. Tale prerogativa non era una novità e, come indica il giurista, era ormai consolidata in diverse fonti del diritto. Era in vigore da almeno un secolo nei *forais* di due importanti centri di pesca del regno di Portogallo, Setúbal e Algarve. In un passaggio del *foral* dell'Algarve si legge che «tutte le balene e gli altri pesci reali che arrivano sulla costa, o che vengono catturati e uccisi in qualsiasi modo, sono di nostra proprietà e non saranno destinati

⁴⁰⁴ Su Cabedo e gli altri giuristi che la storiografia giuridica ha definito praxisti/decisionisti, si veda Scholz, «Portugal», 1319–35; Johannes-Michael Scholz, «Literaturgeschichtliche und vergleichende Anmerkungen zur portugiesischen Rechtsprechung im Ancien Regime», *Revista Portuguesa de História* XIV (1974): 95–159; Gustavo César Machado Cabral, «Os decisionistas portugueses entre o direito comum e o direito pátrio» (Universidade de São Paulo, Faculdade de Direito, 2013). Sulla penetrazione, maturazione e diffusione dello *ius commune*, sia nella sua versione umanistica (*mos gallicus*) che in quella scolastica (*mos italicus*) nell'Ancien Régime, la letteratura è vasta. Si veda, tra tutti, la raffinata analisi di Clavero, *Historia del derecho: derecho común*.

⁴⁰⁵ Jorge de Cabedo, *Practicarum observationum, sive decisionum supremi regni Lusitaniae*, vol. 2 (Joannem Baptistam Verdussen, 1684), 73 : «Balena connumeratur inter pisces Regales et ad Regem pertinet».

⁴⁰⁶ Cabedo, *Practicarum observationum*, vol. 2, 73: «Balena est piscis Regalis, seu Regius ob insignem, et admirandam ejus magnitudinem».

a nessuna rendita di alcuna città, e il nostro *almoxarife* li raccoglieva per anni»⁴⁰⁷. Nel Regolamento della *Fazenda*, capitolo 94 (“*Peixes Reais*”), si stabilisce che «i pesci reali appartengono al re per *diritto della Corona*»⁴⁰⁸. Entrambe le norme avevano chiare pretese fiscali e patrimoniali. Pretese fedelmente difese dal massimo rappresentante della *Fazenda Real* dell’America portoghese, che affittò la pesca per 50 mila *réis* «a un solo uomo» – un valore relativamente basso, in ogni caso, se considerato nel contesto globale delle entrate generate dalla capitaneria della Bahia, che per l’anno 1611 fu stimato dai funzionari della *Fazenda* in circa 48.890 *cruzados* (ovvero 18 *contos* e 356 mila *réis*, ovvero 18,36 milioni di *réis*)⁴⁰⁹.

Non meno solidi erano tuttavia gli argomenti dei consiglieri comunali. Il consiglio era fermamente convinto che più pescatori ci fossero, più decime sarebbero state pagate e meno costoso sarebbe l’olio. Il ragionamento, apparentemente semplicistico, si basava sulla concretezza dei numeri estratti dai certificati che il procuratore della città aveva raccolto per fondare la *rappresentazione*, inviati in allegato al monarca⁴¹⁰. I dati sembravano inequivocabili:

perché più pescatori ci saranno, più decime saranno pagate [...], e gli oli costeranno meno [...] se smettono di pescare è molto più di quanto si guadagna [...] 50 mila *réis* che il monopolista [*estaqueiro*] dà per proibire agli altri di farlo, e che mai uno solo può prendere tanti pesci [...]: dal certificato allegato risulta che sono state uccise 14 balene, e sono state prodotte 128 *pipas*, e Lourenço Mendes, a cui il suddetto *provedor-mor* ha proibito e proibisce di pescare, ha prodotto 411 *pipas* di olio, di cui 20 o più *pipas* vanno alla vostra decima, e ha dovuto investire più di 500 *cruzados* [...] con notevole danno per la vostra *Fazenda* e per questa repubblica; l’anno scorso [1]613 [...] poiché c’era un pescatore, la *canada* d’olio di balena valeva 320 *réis*, e quest’anno, che ce ne sono due, la *canada* d’olio vale 240 *réis*, il che dimostra chiaramente che è più vantaggioso per la vostra *Fazenda* e per questo popolo, vostri vassalli, che ce ne siano molti e non uno solo⁴¹¹.

⁴⁰⁷ Cabedo, *Practicarum observationum*, vol. 2, 74: «são nossas todas as baleias e outros peixes reais, que vierem à costa, ou os tomarem e matarem por qualquer maneira, os quais não serão apropriados a nenhuma renda d’alguma cidade, e o nosso almoxarife os arrecadava por anos».

⁴⁰⁸ Cabedo, *Practicarum observationum*, vol. 2, 74: «piscis Reagalis ad Regem pertinet jure Coronae».

⁴⁰⁹ Le entrate e le spese delle capitanerie dello Stato del Brasile per gli anni 1610/1611 sono state tabulate da Angelo Alves Carrara, *Receitas e despesas da Real Fazenda no Brasil, século XVII* (Editora UFJF, 2009), 148–53.

⁴¹⁰ I certificati non sono più allegati alla *rappresentazione*, ma sono stati individuati nell’Archivio Storico Oltremarino.

⁴¹¹ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 4r: «porque quantos mais pescadores houver, tantos mais dízimos se pagará [...], e os azeites valerão mais baratos[...] se deixarem de pescar é muito mais sem comparação que o que se ganha [...] 50 mil *réis* que o estaqueiro dá por proibir que os mais o não façam, e que nunca um só pode tomar tantos peixes [...]: pela certidão junta consta ser mortas 14 baleias, e tem feito 128 *pipas*, e Lourenço Mendes, a quem o dito *provedor-mor* proibiu e proíbe que não pesque, tem feitas 411 *pipas* de azeite de que vem a vosso *dízimo* 20

Nel tentativo di creare un monopolio, il *provedor-mor* aveva proibito a un certo Lourenço Mendes di pescare balene e, in quel periodo, furono catturati meno animali, la *Fazenda* riscosse meno decime e il prezzo dell'olio aumentò.

Oltre ai dati, l'argomentazione era supportata anche da fonti del diritto, sebbene nessuno dei membri del consiglio comunale avesse una formazione giuridica⁴¹². Secondo loro, nessuna delle disposizioni menzionate dal *provedor-mor* poteva essere applicata nella capitaneria di Bahia, «poiché per privilegio speciale Sua Maestà ha concesso che in essa [non] possa esserci alcun altro diritto reale oltre a quelli contenuti nel capitolo terzo del suo *foral*, che sono il *pau-brasil* [legno rosso], le spezie e le decime»⁴¹³. Infatti, nel terzo capitolo del *foral* concesso dal monarca João III alla capitaneria della Bahia, datato 1534, si legge che «il *pau-brasil* della suddetta capitaneria e così qualsiasi spezia o droga [...] apparterrà a me», anche se il riferimento alla decima è fatto solo nel quarto capitolo, e più specificamente, riguardo al pesce: «di tutto il pesce che si pesca nella suddetta capitaneria, purché non sia con la canna, si pagherà la decima che è di [ogni] dieci pesci uno»⁴¹⁴. La forza vincolante dei *forais*, per quanto riguarda la definizione dei diritti reali, era attestata dalle stesse *Ordenações* del regno, «dove è stabilito che non si può esercitare il diritto reale se non per *foral* o per possesso immemorabile»⁴¹⁵. Per questo motivo, sostenevano i *consiglieri*, «supponendo che questo popolo abbia il suddetto privilegio e *foral* particolare, non vi è posto per i *forais* stranieri che Cabedo porta da Setúbal e dall'Algarve, né per il regolamento della vostra Fazenda nel suddetto capitolo»⁴¹⁶: sui diritti stranieri e su quelli generali, dovrebbe prevalere il diritto particolare. Menzionavano inoltre quei diritti che non erano scritti, ma *inscritti* nella «natura delle cose»: «la pesca dei pesci che vivono in libertà naturale secondo il diritto [concesso] a ciascuno, né Vostra Maestà proibisce,

pipas e mais, e teve de importar mais de 500 cruzados [...] em notável prejuízo de vossa Fazenda e desta República; o ano passado de [1]613 [...] por haver um pescador, valeu a canada do azeite de baleia a 320 réis, e este ano, que há dois, vale a canada de azeite a 240 réis, bem se mostra logo ser mais proveito de vossa Fazenda, e proveito deste povo, vassalos vossos, haver muitos, e não um só».

⁴¹² Cfr. Hespanha, «Savants et rustiques».

⁴¹³ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 3v: «pois por privilégio especial lhe tem Vossa Majestade concedido que nela [não] possa haver outro algum direito real mais que os conteúdos no capítulo 3º de seu foral, que são pau-brasil, especiarias e dízimos».

⁴¹⁴ «Foral da capitania da Bahia e cidade de S. Salvador [1534]», 117-118: «o pau-brasil da dita capitania e assim qualquer especiaria, ou drogaria [...] pertencerá a mim»; «de todo o pescado que se na dita capitania pescar, não sendo à cana, se pagará a dízima que é de dez peixes um».

⁴¹⁵ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 3v: «aonde está determinado que se não possa fazer direito real salvo por foral ou por posse imemorial».

⁴¹⁶ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 3v: «suposto que este povo tem o dito privilégio e foral particular, não tem lugar nele os forais exteros que Cabedo traz de Setúbal e do Algarve, nem o regimento de vossa Fazenda no dito capítulo».

né ha mai proibito che ciascuno non possa pescare ogni tipo di pesce, perché sembrerebbe assurdo imporre un monopolio sulla vita dei pesci che vivono in libertà nel mare»⁴¹⁷. Non vi sarebbe motivo per cui la balena debba costituire un'eccezione.

A tali considerazioni giuridiche se ne aggiungeva un'ultima, sebbene di natura pratica. Tra gli allegati inviati al monarca vi erano le copie degli atti di un processo che si era svolto nel 1609 presso il tribunale della *Relação* dello Stato del Brasile, la corte d'appello superiore del regno. La controversia coinvolgeva tre pescatori di balene e, in un certo senso, era l'inizio della disputa che sarebbe scoppiata anni dopo tra i *consiglieri* e il *provedor-mor*: da una parte Pero de Urecha e il suo socio Julien Miguel, che rivendicavano il monopolio della pesca delle balene nello Stato del Brasile, dall'altra Antônio Fernandes da Mata, che rivendicava la libertà di praticarla. Nella sentenza del tribunale di recente istituzione, composto dai giudici reali più competenti dell'America portoghese, «si ordinò che il suddetto Antônio Fernandes potesse pescare *liberamente*»⁴¹⁸. Il tentativo del *consiglio comunale* di persuadere il monarca era evidente: da un lato, si trattava di una decisione presa da giudici nominati e inviati nell'America portoghese dallo stesso monarca; dall'altro, la decisione segnava anche il consolidamento di un'interpretazione, di una giurisprudenza – cosa non banale, in un sistema politico-giuridico orientato da una concezione prudenziale del diritto.

Alla base di tutta quella polemica, di cui il conflitto tra il *consiglio comunale* e il *provedor-mor* era solo la manifestazione più recente, c'era un'ambiguità che accompagnava la caccia ai cetacei sin dal suo ingresso nella vita politico-amministrativa luso-brasiliana.

3.1.2. L'alba della pesca delle balene

In realtà, non era la prima volta che l'attenzione della Corona e degli agenti dell'amministrazione si rivolgeva alle balene dei mari dell'America portoghese. La cronaca della pesca delle balene sulle coste brasiliane inizia relativamente presto. Nel 1602, il re Filipe II affidò al nuovo governatore generale dello Stato del Brasile, Diogo Botelho, il regolamento che avrebbe dovuto guidare i suoi sei anni di mandato. In uno dei capitoli, il monarca osservava:

⁴¹⁷ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 3v: «o pescar a peixes que andam em sua liberdade natural conforme o direito [dado] a cada um, nem Vossa Majestade proíbe, nem proibiu nunca que cada um não pudesse pescar a todo o gênero de peixe, porque parecerá absurdo fazer estaque da vida dos peixes que andam em sua liberdade no mar».

⁴¹⁸ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 4r: «se mandou que pescasse livremente o dito Antônio Fernandes».

Mi è stato riferito che lungo la costa brasiliana si pratica la pesca delle balene come in altre zone. Considerando la grande quantità di balene presenti nei mari di quella costa, ritengo che l'olio ricavato da esse possa essere di grande utilità. Pertanto, prima di partire, vi raccomando di procurarvi alcuni *biscainhos*, che in questo tipo di pesca hanno più esperienza, perché, facendo loro [la pesca] e istruendo altri, si può ottenere un notevole profitto dall'olio.⁴¹⁹

L'invio dei *biscainhos* non era casuale: gli abitanti del Golfo di Biscaglia, nei Paesi Baschi, erano diventati abili arpionieri di cetacei. Impegnati nella pesca delle balene almeno dal XI secolo, i baschi svilupparono una vera e propria “cultura baleniera”, diventando le prime popolazioni del Vecchio Continente a guadagnarsi da vivere con la caccia, la lavorazione industriale e la commercializzazione delle balene⁴²⁰. A lungo limitata al Golfo e alle zone limitrofe, l'attività di pesca sviluppata dai baschi si diffuse gradualmente in altri mari nel corso del XV e XVI secolo, attraversando il sud dell'Irlanda, il Canale della Manica, l'Islanda, Terranova e Labrador fino ad arrivare, infine, nell'America portoghese⁴²¹.

Lo “stile basco” di pesca delle balene presentava alcune particolarità tecniche. Si trattava di una pesca stagionale, praticata nella zona costiera, approfittando della migrazione delle balene dalle acque circumpolari verso acque più calde durante il loro periodo riproduttivo, che sceglievano zone riparate dal mare aperto e poco profonde, come baie e insenature. In queste zone, i balenieri costruivano le loro *armações*. La pesca si svolgeva in alcune fasi fondamentali:

⁴¹⁹ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 3r: «Eu sou informado que na costa do Brasil se pesca baleias como fazem em outras partes, será grande o proveito do azeite delas por haver muitas nos mares daquela costa, pelo que vos encomendo que antes que partais, procureis levar alguns biscainhos que nesta pescaria têm mais uso, porque fazendo eles e se ensinando outros se venha a conseguir este tamanho proveito do azeite». Esistono altre due copie dello stesso capitolo: una allegata agli atti di una controversia sulla pesca delle balene (cfr. infra, AHU, cx. 1, doc. 72, f. 12v); l'altra prodotta su richiesta del procuratore della città di Salvador, nel contesto della preparazione di questa lettera del consiglio comunale (cfr. infra, AHU, cx. 1, doc. 84).

⁴²⁰ Si parla di «cultura della caccia alle balene» in Nina Vieira Portugal Azevedo, «A taxonomia da baleação portuguesa entre os séculos XV e XVIII: uma história atlântica do mar, das baleias e das pessoas» (Tese de Doutorado, Universidade Nova de Lisboa, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, 2020), 172. Sulla caccia alle balene nel Golfo di Biscaglia, la bibliografia è vasta. Cfr. Nina Vieira Portugal Azevedo, «A Comparative Approach to Historical Whaling Techniques», in *Cross-Cultural Exchange and the Circulation of Knowledge in the First Global Age*, a c. di Amélia Polónia et al. (CITCEM-Edições Afrontamento, 2018), 128; Selma Huxley Barkham, «The Basque Whaling Establishments in Labrador 1536-1632 - a Summary», *ARCTIC* 37, fasc. 4 (1984): 515-19; Felipe Valdés Hansen, *Los balleneros en Galicia: siglos XIII al XX*, Colección Galicia histórica (Fundación Pedro Barrié de la Maza, 2010); Klaus Barthelmess Hansen, «Basque whaling in pictures, 16th-18th century», *Itsas Memoria: Revista de Estudios Marítimos Del País Vasco*, *Itsas memoria: revista de estudios marítimos del País Vasco*, fasc. 6 (2009): 643-67.

⁴²¹ Ellis, *A baleia no Brasil colonial*, 26-29; Felipe Valdés Hansen, «Balleneros vascos en Brasil», *Itsas Memoria: Revista de Estudios Marítimos Del País Vasco*, *Itsas memoria: revista de estudios marítimos del País Vasco*, fasc. 8 (2016): 726-27.

l'avvistamento delle balene da punti elevati sulla terraferma; la persecuzione su imbarcazioni aperte a remi o a vela; l'arpionamento dei cuccioli; l'arpionamento e la lanciata degli animali adulti; il traino degli animali verso la costa per la sezionatura e il taglio; la fusione del grasso e la sua trasformazione in olio⁴²². Da qui la speranza del monarca che «facendo loro [i *biscainhos* la pesca] e istruendo altri, si può ottenere un notevole profitto dall'olio»⁴²³.

In virtù di ciò, fu anche nel 1602 che fu emanato il provvedimento regio che concesse ai commercianti capitano Pero de Urecha e Julien Miguel, *vecinos* a Bilbao, il privilegio di pescare balene sulle coste brasiliane.

Io, *El-rei*, faccio sapere a coloro che vedranno il mio ordine [*alvará*] che ho deciso di concedere a Pero de Urecha e Julien Miguel, *biscainhos* residenti a Bilbao nella provincia di Biscaglia, per un periodo di dieci anni a partire dal giorno di San Giovanni di questo presente anno [1]602, fino al giorno di San Giovanni del [1]612, possano recarsi con tre navi sulle coste del Brasile per pescare balene, pur non essendo loro originari [*naturais*], per cui ordino al governatore delle suddette parti del Brasile [...] e al mio *provedor* della *Fazenda* in queste e a qualsiasi capitano o ufficiale di giustizia o della *Fazenda* [...] di consentire a Pero de Urecha e Julien Miguel o ai loro fattori [*feitores*] di pescare nella zona in cui desiderano continuare la suddetta pesca delle balene e di fornire loro ogni favore e aiuto a tal fine, senza ostacolarli nel loro intento⁴²⁴.

Nel documento non si faceva alcun riferimento alla funzione “pedagogica” che i commercianti avrebbero dovuto svolgere secondo il regolamento di Diego Botelho («facendo loro [i *biscainhos* la pesca] e istruendo altri, si può ottenere un notevole profitto dall'olio»). La licenza,

⁴²² Mi baso sulla sintesi di Azevedo, «A taxonomia da baleação portuguesa entre os séculos XV e XVIII», 172, opera imprescindibile per gli studi sulla caccia alle balene portoghese durante l'Antico Regime e che, tra l'altro, dedica dedica un'intera sezione di capitolo ai “Metodi per la ‘pesca’ delle balene” (pp. 172-206). Parlano di «stile basco» Randall R. Reeves e Tim D. Smith, «A Taxonomy of World Whaling: Operations and Eras», in *Whales, Whaling, and Ocean Ecosystems*, a c. di James A. Estes et al. (University of California Press, 2006), 89–90.

⁴²³ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 3r: «fazendo eles [biscainhos] e se ensinando outros se venha a conseguir este tamanho proveito do azeite».

⁴²⁴ AHU, cx. 1, doc. 86-87, ff. 10v-11v: «Eu, El-rei, faço saber aos que este meu alvará virem que hei por bem dar licença a Pero de Urecha e Julien Miguel, biscainhos vizinhos de Bilbao da província de Biscaia que por tempo de dez anos contados desde o dia de São João passado deste ano presente de [1]602 em diante, que acabará por outro tal dia de São João de [1]612 possam ir com três navios às costas do Brasil a pescar baleias, posto que não sejam naturais, pelo que mando ao governador das ditas partes do Brasil [...] e ao meu provedor da Fazenda em estas e a qualquer capitão ou oficial de justiça ou Fazenda [...] deixem pescar ao dito Pero de Urecha e Julien Miguel ou seus feitores na parte onde eles mais quiserem continuar na dita pescaria de baleias e lhes darão todo o favor e ajuda par ao dito efeito não lhes impedindo o posto». Il provvedimento è stato integralmente trascritto da Ellis, *A baleia no Brasil colonial*, 31–33.

necessaria poiché Pero de Urecha e Julien Miguel non erano originari dell'America portoghese, presentava solo due condizioni:

che avrebbero lasciato la terra provvista dell'olio necessario ricavato dalle suddette balene e, con il ritorno di detto olio e di qualsiasi altra merce di qualsiasi qualità avessero portato con sé, si sarebbero recati direttamente ai porti del Portogallo e, alle dogane del porto in cui sarebbero entrati, avrebbero pagato i dazi consueti⁴²⁵.

Il significato di entrambi i documenti suscitava, tuttavia, diverse interpretazioni da parte dei funzionari dell'amministrazione locale. Dopo tutto, chi poteva pescare le balene? Si trattava di un privilegio esclusivo di quei due *biscainhos*?

Fu nel tentativo di chiarire la situazione che, prima di iniziare a redigere la rappresentazione contro il *provedor-mor* e il suo monopolio, il consiglio comunale si mise alla ricerca di documenti. Il 1° agosto 1614, il procuratore della città Aleixo Paes scrisse una richiesta al cancelliere dei *Feitos da Fazenda*, ufficio del tribunale della *Relação*. Il *consigliere* chiedeva «alcuni atti processuali che sono stati trattati nell'ufficio della *provedoria-mor* tra le parti Antônio Fernandes da Mata e Pero de Urecha sulla pesca delle balene»⁴²⁶. Il giorno seguente, il cancelliere inviò le copie autenticate al procuratore.

3.2. I prolegomeni di una dissidenza: il lento processo di costrizione tecnica della pesca delle balene

Il primo documento degli atti risale al 7 maggio 1609. Si trattava di una petizione inviata da Pero de Urecha e Julien Miguel all'*ouvidor-geral* e *provedor-mor* Ambrósio Siqueira. Il magistrato era uno dei dieci *desembargadores* della *Relação* e, in qualità di *ouvidor-geral*, teneva udienze tre volte alla settimana per ascoltare cause civili (di primo grado) e penali (di primo grado per Bahia, di secondo grado per le altre capitanerie dello Stato del Brasile)⁴²⁷.

⁴²⁵ AHU, cx. 1, doc. 86-87, ff. 10v-11r: «que deixarão a terra provida do azeite necessário que fizerem das ditas baleias, e com o retorno do dito azeite e de quaisquer outras mercadorias que trouxerem de qualquer qualidade... virão em direitura aos portos de Portugal e, nas alfândegas do porto onde entrarem, pagarão os direitos acostumados».

⁴²⁶ AHU, cx. 1, doc. 72, f. 1r: «uns autos que correram no juízo da provedoria-mor entre partes Antônio Fernandes da Mata e Pero de Urecha sobre a pescaria das baleias».

⁴²⁷ Schwartz, *Sovereignty and Society in Colonial Brazil*, 62–67.

Tuttavia, la petizione che aveva ricevuto portava alla sua attenzione una questione che trascendeva le sue competenze di *ouvidor-geral* della *Relação* e richiedeva la sua giurisdizione come *provedor-mor* della *Fazenda Real*. Nel documento, i *biscainhos* affermavano che

Le balene sono pesci reali e riservati alla *Fazenda* del suddetto Signore, e nei *forais* delle coste di Setúbal [e] dell'Algarve, dove sono solitamente catturate e pescate, [il monarca] le riserva per sé e impedisce e proibisce la pesca delle suddette balene, per cui nessuna persona può pescarle senza l'espressa licenza del suddetto Signore, e alcune persone senza [licenza] lo fanno e intendono fare *armação* per pescarle, in particolare il signor Antônio Fernandes, il che è contrario al divieto di Sua Maestà e a danno dei supplicanti e della loro licenza⁴²⁸.

Chiedevano che Antônio fosse notificato affinché non pescasse più balene, pena la perdita di tutto il suo pescato a favore della *Fazenda Real* «conforme *forais*». Dotato di competenze giudiziarie in materia di *Fazenda* che la carica di *provedor-mor* gli consentiva, il magistrato acconsentì alla richiesta e ordinò all'*alcaide*, funzionario del consiglio comunale responsabile della polizia della città, di notificare Antônio lo stesso giorno. Si stava formando una prima opinione sulla pesca delle balene, basata su «*forais* stranieri», incline alla sua licenza monopolistica.

Tra maggio e giugno dello stesso anno, Antônio inviò una petizione all'*ouvidor-geral* e al *provedor-mor* della *Fazenda*, che a quel punto non era più Ambrósio Siqueira, ma Afonso Garcia Tinoco. Antônio menzionava di essere stato impedito dai *biscainhos* di pescare balene e si rivolgeva al magistrato in questo modo:

Antônio Fernandes, uomo di mare, afferma di voler fare *armação* per la pesca delle balene quest'anno a Bahia e che *dalla sua armação derivano grandi benefici per questo popolo*, poiché se prima una *pipa* d'olio valeva 20 e 22 mila *réis*, nella scorsa stagione in cui egli, supplicante, pescò, è valsa 8 mila *réis*; quindi, è più vantaggioso per la *Fazenda* di Sua Maestà a causa della sua decima⁴²⁹.

⁴²⁸ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 11v-12r: «baleias são pescados reais e reservados para a Fazenda do dito Senhor, e nos forais das costas de Setúbal [e] Algarve, onde se costumam tomar e pescar, os reserva para si e impede e proíbe a pescaria das ditas baleias, por onde nenhuma pessoa as pode pescar sem expressa licença do dito Senhor, e algumas pessoas sem [licença] as fazem e pretendem armar a elas, principalmente senhor Antônio Fernandes, o que é contra a proibição de Sua Majestade e em prejuízo deles suplicantes e de sua licença».

⁴²⁹ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 6v: «Diz Antônio Fernandes, homem do mar, que ele quer armar [pescar] este ano as baleias nesta Bahia e porque de sua armação se segue grande proveito a este povo, porque valendo de antes

Il 25 giugno, il *provedor-mor* chiede al procuratore del Tesoro della *provedoria-mor* di esaminare la petizione, dichiarando se esistesse un regolamento che vietasse la pesca delle balene «che, tra l'altro, chiunque sembra poter pescare e catturare»⁴³⁰. Il procuratore si pronuncia il giorno successivo. Sebbene non avesse trovato *forais* o regolamenti che vietassero la pesca delle balene sulle coste di Bahia, ipotizzò che «solo se non fosse stato permesso al supplicante [...] perché si diceva generalmente che la balena era un pesce reale e nessuno poteva pescarla se non per *El-rei* o con la sua licenza»⁴³¹. Egli osservava che, in effetti, «i *biscainhos* hanno portato da Madrid un provvedimento per poterlo pescare, ma tale provvedimento non è, a mio avviso, per dispensarli dalla suddetta pesca, ma solo perché, *dato che gli stranieri* non potevano venire qui né pescare, potessero farlo per un periodo limitato»⁴³².

Sebbene avvertito dal procuratore in merito al privilegio reale, il *provedor-mor* concede la licenza ad Antônio Fernandes per

pescare le balene nella baia, nei porti e nei mari della città di Salvador, cosa che, del resto, *poteva fare liberamente senza la mia licenza* e quella della giustizia; tuttavia, non può difenderlo, visto che per diritto è generalmente consentita la pesca nei mari e nei fiumi pubblici e *il pescato, non essendo proprietà di nessuno, appartiene e rimane a chi lo prende e lo pesca per primo*⁴³³.

La licenza era quindi una mera formalità, dato che il pescato era *res nullius* e la pesca era regolata esclusivamente dal principio dell'antichissimo possesso. Come unica contropartita, stabiliva il pagamento dei diritti dovuti al monarca «delle balene e del pesce reale pescato»⁴³⁴. Tinoco considerava la pesca di Antônio Fernandes, e la pesca libera in generale, di grande vantaggio per la *Fazenda Real* e per la “repubblica”, sviluppando un ragionamento che sarebbe

uma pipa do azeite 20 e 22 mil réis, na safra passada em que ele suplicante a fez valera a 8 mil réis, assim mais é em proveito da Fazenda de Sua Majestade por razão de seu dízimo».

⁴³⁰ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 6v: «que, aliás, qualquer pessoa parece pode pescar e tomar».

⁴³¹ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 6v: «somente se não permitiu ao suplicante [...] por se dizer geralmente que a baleia era peixe real, e ninguém a podia pescar se não para El-rei ou com sua licença».

⁴³² AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 6v: «os biscainhos trouxeram provisão de Madri para as poderem pescar, mas a dita provisão não é, segundo me parece, para que se dispense com eles na dita pescaria, mas somente que posto que forasteiros não pudessem cá vir nem pescar, o possam fazer pelo tempo limitado».

⁴³³ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 7r: «que possa pescar as baleias na baía, portos e mares dessa cidade de Salvador, que, aliás, podia fazer livremente sem licença minha e da justiça; outrossim lho não pode defender, visto como por direito são geralmente permitidas as pescarias nos mares e rios públicos e os pescados, por não serem bens de algum, pertencem e ficam a quem os primeiro toma e pesca».

⁴³⁴ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 7r: «das baleias e pescado real que pescar».

stato ripreso dal consiglio comunale di Salvador anni dopo: «perché essendoci più pescatori, ci sarà più pesce, che costerà meno al popolo»⁴³⁵. E i *biscainhos* non potevano impedirla, poiché, sebbene muniti di licenza, questa non implicava la riserva, ma solo il permesso di pesca per «stranieri e allontanati dalla Corte»⁴³⁶. Il magistrato ordina quindi che Pero de Urecha e Julien Miguel siano notificati, pena il pagamento di perdite, danni e interessi in caso di inadempienza. Il 30 giugno, il cancelliere si reca a casa di Pero de Urecha ed esegue l'ordine del *provedor-mor*. Si stava formando una seconda opinione sulla pesca delle balene, basata sui diritti consuetudinari, incline alla sua libertà.

In una petizione inviata al *provedor-mor* quello stesso giorno, Pero de Urecha manifestava tutto il suo malcontento. Il *biscainho* chiedeva a Tinoco di mostrargli la licenza che aveva concesso ad Antônio Fernandes e l'ordine che lo notificava, «per far valere il suo diritto». Spiegava inoltre che impediva la pesca di Antônio perché era una pratica lesiva non solo del diritto del monarca, «che per diritto speciale – e qui si fa riferimento a Cabedo – si riserva la pesca delle suddette balene [...] e ordina che chiunque le uccida non ne diventi proprietario prima che lo sia il suddetto Signore, poiché si tratta di pesce reale», ma anche della sua impresa, «che ha investito più di 10 o 15 mila *cruzados*»⁴³⁷.

In effetti, la pesca delle balene “alla basca” era un’impresa che richiedeva investimenti considerevoli, almeno per come si sviluppò nell’America portoghese. Diverse anche dalle più elaborate *armações* per la pesca dei pesci – come quelle per la pesca del *xaréu* a Salvador o le *almadravas* [tonnare] di Lisbona –, le *armações* per la caccia alle balene erano veri e propri complessi industriali, ricchi di strumenti e attrezzature che consentivano non solo la caccia, ma anche la lavorazione delle balene, il cui prodotto principale era l’olio ricavato dal loro grasso, sebbene si utilizzassero anche la carne, le pinne, ecc. Il sequestro di una fabbrica inadempiente dell’isola di Itaparica, nel 1764, fornisce un’idea delle dimensioni di quel tipo di attività. Tra gli strumenti e le attrezzature citati, vi erano non solo centinaia di lance, arpioni, coltelli, asce, corde, cabestani, cesti, caldaie, remi, barili, alberi, grappini, imbarcazioni ecc. ma anche numerose case «per lavorare nella fabbrica delle balene», case con cisterne di olio, case di vendita, case di abitazione, magazzini di legname e massicci, botteghe di falegnameria, ferrerie

⁴³⁵ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 7r: «porque sendo mais pescadores, será mais o pescado, valerá mais barato para o povo».

⁴³⁶ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 7r: «estrangeiros e alongados da Corte».

⁴³⁷ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 8r-8v: «que por direito especial reserva para si a pescaria das ditas baleias [...] e manda que qualquer pessoa que matar a não faça sua antes seja do dito Senhor por ser peixe real»; «que tem metido de cabedal mais de 10 ou 15 mil cruzados».

ecc.⁴³⁸ Inoltre, lo spazio occupato da questi complessi industriali lungo la costa impediva, almeno stagionalmente, l'utilizzo di ampie fasce di sabbia e di mare – cosa che, ricordiamo, era già un problema nel caso delle tradizionali *armações*, incomparabilmente più piccole. È significativo il caso di Luiza de Queirós e Araújo, avvenuto più di un secolo dopo il processo tra Antônio e i *biscainhos*, nel 1742: venditrice di generi alimentari e bevande «per l'uso e l'approvvigionamento dei residenti» della città di Salvador, Luiza subiva pressioni da parte dei proprietari di un'impresa baleniera affinché la sua vendita funzionasse solo «nei mesi invernali, quando cessa la produzione del suddetto olio e la pesca delle balene» o durante il resto dell'anno previa licenza da loro concessa⁴³⁹.

È evidente che mantenere in funzione una fabbrica di questo tipo richiedeva una grande quantità di manodopera, sia libera che schiava. Un documento rinvenuto negli archivi del Consiglio Oltremarino afferma che, in una delle due *armações* presenti sulla costa di Bahia nel 1770, «sono impiegati in questo traffico oltre 300 neri, mulatti e bianchi [...] in questi tre o quattro mesi, che dura la pesca, gran parte della città di Bahia si spopola, perché tutta la gente povera si trova in quel traffico, poiché in quel periodo c'è abbondanza di tutto»⁴⁴⁰. In un «elenco di persone che si sono applicate nella stagione della caccia alle balene nella fabbrica di Itaparica nella pesca dell'anno 1768», vediamo che, in realtà, il numero era ancora maggiore: 420 persone, tra «bianchi», «indigeni», «meticci» [*pardos*] e «neri» (sia schiavizzati che liberi), che occupavano posti di amministratore, magazziniere [*dispenseiro*], timoniere, uomo armato [*moço de arma*], rematore, arpioniere, cappellano ecc.⁴⁴¹ Non sappiamo quanto l'*armação* di Pero de Urecha e del suo socio Julien Michel, nel 1609, fosse simile a quelle del XVIII secolo. Tuttavia, 10.000 *cruzados* non erano una somma trascurabile: un importo equivalente a circa un quinto delle entrate generate dalla capitaneria di Bahia nel 1611 (48.890 *cruzados*)⁴⁴².

La richiesta di Pero de Urecha viene accolta e il *biscainho* nomina gli avvocati Francisco Lopes Brandão e Francisco da Gama come suoi procuratori legali per esaminare giuridicamente

⁴³⁸ AHU, cx. 36, doc. 6735: «de laborar a fábrica das baleias». Per quanto riguarda le *armações* per la caccia alle balene installate nel Brasile meridionale tra il XVIII e il XIX secolo, esistono tracce archeologiche di altre costruzioni, quali banchine, *senzalas*, cappelle, ospedali e farmacie. Cfr. Fabiana Comerlato, «Análise espacial das armações catarinenses e suas estruturas remanescentes: um estudo através da arqueologia histórica», *IV Congresso Internacional de Estudos Ibero-Americanos*, 2018.

⁴³⁹ AHU, cx. 73, doc. 6088: «para uso e provimento dos moradores»; «nos meses de inverno, em que cessa a fábrica do dito azeite e pesca de baleias».

⁴⁴⁰ AHU, cx. 45, doc. 8440: «ocupam-se neste tráfico para cima de 300 pretos, mulatos e brancos [...] nestes 3 ou 4 meses, que dura aquela pescaria, despovoa-se grande parte da cidade da Bahia, porque toda a pobreza se acha naquele tráfico por haver ali naquele tempo muita fartura de tudo».

⁴⁴¹ AHU, cx. 47, doc. 8792. Un elenco redatto per l'anno 1774 evidenzia una significativa riduzione della manodopera impiegata nella fabbrica, che avrebbe operato con soli 164 lavoratori. Cfr. AHU, cx. 47, doc. 8791.

⁴⁴² Carrara, *Receitas e despesas da Real Fazenda no Brasil, século XVII*, 148.

sia la licenza di Antônio che la richiesta di notificazione nei suoi confronti. Nel frattempo, anche Antônio Fernandes nomina un procuratore legale, l'avvocato Luís de Lima. Il 10 luglio 1609, in una delle consuete udienze che Tinoco teneva presso il tribunale della *Relação* in qualità di *ouvidor-geral*, si presenta uno degli avvocati di Urecha e gli consegna gli *embargos* [ricorsi] alla sua decisione, oltre a una copia della decisione del 7 maggio emessa da Ambrósio Siqueira, funzionario che aveva preceduto Tinoco, in cui riconosceva la richiesta avanzata da Pero de Urecha e Julien Miguel di vietare la pesca delle balene senza licenza. Tinoco riceve entrambi i documenti. La tecnica produttiva iniziava a rivelarsi un fattore cruciale nella definizione dei diritti sulla pesca delle balene.

Gli *embargos* erano suddivisi in sette articoli, tutti iniziati con la formula “proverà che...”. I primi due erano piuttosto formali. Il primo articolo, di natura strettamente procedurale, affermava che Pero de Urecha non poteva essere notificato né impedito di pescare balene, poiché Antônio Fernandes, nella sua petizione, aveva chiesto solo la licenza di pesca e non si poteva «concedere più di quanto richiesto dalle parti». Il secondo ribadiva che «le balene spade [...] sono pesci reali»⁴⁴³ e che, pertanto,

nessuna persona senza licenza speciale può pescarle, e se qualcuno uccide una balena, si applica la *Fazenda* del suddetto Signore, come disposto dai *forais* e diritto speciale, per cui, anche se secondo il diritto la pesca è comune nei mari e nei fiumi pubblici, *quella delle balene e degli altri pesci reali è stata riservata dal suddetto Signore per sé*⁴⁴⁴.

La conseguenza logica era che la licenza che Tinoco aveva concesso ad Antônio «oltre ad essere contraria al diritto, è in danno della *Fazenda* del suddetto Signore»⁴⁴⁵.

Negli altri articoli, tuttavia, l'enfasi del discorso si concentrava sulle differenze tecniche tra la pesca dei *biscainhos* e quella di Antônio Fernandes, in un costante confronto tra i benefici fiscali che ciascuna di esse procurava alla *Fazenda Real*. Il terzo articolo informava che i ricorrenti avevano la suddetta licenza speciale per pescare in tutto lo Stato del Brasile,

⁴⁴³ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 9r: «deferir a mais do que é pedido pelas partes»; «baleias espadartes [...] são pescados reais». La nomenclatura binomiale della balena spada è *Balaenoptera borealis*.

⁴⁴⁴ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 9r: «nenhuma pessoa sem licença especial sua as pode pescar, e se alguma pessoa matar alguma baleia, se aplica a Fazenda do dito Senhor, como está disposto por forais e direito especial, pelo que, posto que conforme direito a pescaria seja comum nos mares e rios públicos, esta das baleias e dos demais pescados reais reservou o dito Senhor para si».

⁴⁴⁵ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 9r: «além de ser contra direito, é em prejuízo da Fazenda do dito Senhor».

«essendosi recati in questo Stato con due navi e una fabbrica di oltre 10 o 12 mila *cruzados*, portando all'*armação* molte persone con salari eccessivi che solo su di loro spendono ogni anno circa 3 mila *cruzados*»⁴⁴⁶. Analogamente a quanto accadeva con le *armações* da pesca convenzionali, Pero de Urecha e i suoi avvocati cercavano di stabilire un'associazione tra la legittimità della pratica della pesca delle balene e determinati elementi materiali che, in teoria, sarebbero stati necessari: navi, fabbrica e manodopera. I quattro articoli rimanenti cercavano di dimostrare che, contrariamente a quanto affermato da Tinoco, la licenza concessa ad Antônio Fernandes non avrebbe portato «vantaggi al popolo e utilità pubblica e un aumento della *Fazenda* del detto Signore»⁴⁴⁷. Venivano esplicitate le diverse *abilità* dei due pescatori. In primo luogo, per quanto riguarda le procedure necessarie alla caccia vera e propria:

Proverà che il suddetto Antônio Fernandes, convenuto, ha pochissime possibilità di realizzare la detta *armação* e, per quanto riguarda l'aumento delle entrate fiscali e il diritto reale, la sua *armação* è molto dannosa in quanto il massimo che può uccidere sono due o tre pesci, e non ci riuscirà nemmeno, *perché non ha né l'organizzazione né la possibilità di farlo* e servirà solo a *spaventare le balene e a impedire al ricorrente di ucciderne* molte, che in una sola settimana il ricorrente ne avrebbe uccise più del convenuto in tutto il tempo dell'*armação*, e facendo l'*armação*, lui [Antônio] glielo impedisce, e la *Fazenda* del suddetto Signore perde molto di più [...];

Proverà che il convenuto ha fatto un'*armação* baleniera l'anno scorso, in cui aveva più possibilità di questo, e aveva un compagno che lo ha aiutato a realizzare la pesca, ma entrambi *si sono persi* perché hanno ucciso pochissime balene [...]⁴⁴⁸

Ma anche per quanto riguarda la produzione stessa degli oli:

⁴⁴⁶ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 9v: «tendo ido a este Estado com duas naus e fábrika de mais de 10 ou 12 mil cruzados, trazendo para a dita armação muita gente com soldos excessivos que somente neles gasta em cada um ano perto de 3 mil cruzados».

⁴⁴⁷ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 9v: «vantaggi al popolo e utilità pubblica e un aumento della *Fazenda* del detto Signore».

⁴⁴⁸ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 9v: «Provará que o dito Antônio Fernandes, embargado, tem muita pouca possibilidade para a dita armação e quanto para aumento da *Fazenda* e direito real é mui danosa a sua armação por quanto o mais que pode matar serão dois ou três peixes, e ainda não chegará lá por não ter ordem nem possibilidade para isso e somente servir a espantar as baleias e impedir a ele embargante não mate muitos, que em uma só semana matara ele embargante mais que o embargado em todo o tempo de armação, e armando, ele [Antônio] lhe impede, e fica a *Fazenda* do dito Senhor perdendo muito mais [...]; Provará que o embargado armou o ano passado, que tinha mais possibilidade que este, e tinha companheiro que o ajudou a armar, mas e um e outro ficaram perdidos por matarem mui poucas baleias [...]

poiché il convenuto ha prodotto un po' di olio e all'inizio lo ha venduto a basso prezzo per ridurre le sue necessità [...], e *ciò che ha prodotto è di qualità così scadente* che non ha alcun valore, *poiché non ha né la fabbrica né la possibilità di produrlo*, mentre al contrario l'olio del ricorrente è buonissimo [...]⁴⁴⁹

Il risultato era una differenza considerevole in termini di produttività – circa quattro volte superiore, secondo il *biscainho*, sebbene non specificasse se in numero di balene o in quantità di olio. La differenza era esplicitamente proposta in termini di contrapposizione tra la sua particolare *armação* e quella utilizzata da Antônio Fernandes, essendo la prima di maggiore utilità per il popolo – e, quindi, preferibile:

È stato dimostrato che il profitto che ne deriva per il ricorrente è così grande ed eccessivo, mentre quello che ne deriva per il pubblico dalla suddetta *armação* del convenuto è così esiguo, che importa quattro volte di più la [*armação*] privata del ricorrente che il bene pubblico; pertanto, secondo il diritto in questa parte, si deve privilegiare il suo profitto eccessivo⁴⁵⁰.

Inoltre, il *biscainho* accusava Antônio Fernandes che, mosso da sentimenti riprovevoli,

solo per danneggiare e non per fare del bene al ricorrente, intende spaventare le balene che avevano la possibilità di pescare e già dall'anno scorso è perduto e quest'anno perde molto di più, per cui si deve ovviare a questo odio e malanimo che gli ha negato la suddetta licenza⁴⁵¹.

La richiesta era quindi che il *provedor-mor* revocasse la licenza di Antônio, con la garanzia che lui, Pero de Urecha, avrebbe fornito alla città la stessa quantità di olio che avrebbe

⁴⁴⁹ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 10r: « como o embargado fez algum azeite e no princípio o deu barato para reduzir suas necessidades [...], e é tão ruim o que fez, que não vale coisa alguma por não ter fábrica nem possibilidade para o fazer e, pelo contrário, o [azeite do] embargante boníssimo [...]».

⁴⁵⁰ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 10r: «Provará que é tão grande e excessivo o proveito que resulta a ele embargante e tão pouco o que resulta ao público da dita armação do embargado que importa mais quatro vezes a [armação] particular dele embargante que o bem público; por onde conforme o direito nesta parte se deve perfazer o seu excessivo proveito, posto que particular ao povo, e de pouco momento que resulta ao público da dita pescaria do embargado».

⁴⁵¹ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 10r: «só por fazer dano e não bem ao embargante, pretende andar espantando as baleias que tinham possibilidade para armar a elas e já do ano passado está perdido e este perde muito mais pelo que se deve obviar a este ódio e má vontade que lhe tem negando-lhe a dita licença».

potuto fornire Antônio, e allo stesso prezzo, «ciò che poteva fare in base alla possibilità della sua *armação* e al capitale [*cabedal*] che ha per essa»⁴⁵².

Emergeva, indirettamente, il problema dell'occupazione e degli usi simultanei della linea costiera. Contrario alla libertà della pesca delle balene, il commerciante Pero de Urecha faceva esplicito appello all'efficienza e alla produttività come valori fondamentali per definire chi avrebbe avuto il diritto (materializzato nella licenza) di pescare le balene. Iniziava così il lento processo di "costrizione" tecnica di quella pratica e, di conseguenza, di quel diritto. Le sue linee guida erano chiare: il numero di balene che un pescatore doveva essere in grado di uccidere; la quantità e la qualità dell'olio che era in grado di produrre e distribuire. Altrettanto chiari erano i suoi requisiti materiali: capitale («due navi e una fabbrica») e lavoro («molte persone», cioè manodopera numerosa). Infine, erano richieste determinate abilità, un certo *savoir faire*: sia per quanto riguarda la pesca vera e propria (spaventare meno balene e ucciderne più) sia per quanto riguarda la produzione di olio («scadente», «non avere una fabbrica né la possibilità di farlo»). Linee guida, requisiti materiali e abilità che, direttamente o indirettamente, sarebbero stati inclusi nelle clausole del contratto di monopolio della pesca delle balene che, per decisione di Filipe II e dei suoi consiglieri, sarebbe stato aggiudicato a partire dal 1616. Sarebbe stata una precisa *attivazione* della balena quella idonea per diritto, per licenza.

La prudenza sconsiglia di concepire la tecnologia come un insieme di procedure e oggetti che possono essere trasferiti integralmente. La sua concreta implementazione in una nuova situazione politica, economica ed ecologica implica necessariamente la sua riconfigurazione in nuovi modelli di relazione, che modificano inevitabilmente la pratica stessa⁴⁵³. Eppure, è innegabile che molti elementi della tecnologia baleniera basca siano stati assorbiti, sebbene in forma adattata, dalla pratica che sarebbe stata realizzata sulle coste brasiliane durante l'Antico Regime. In una lettera del 1771, di autore sconosciuto, un funzionario dell'amministrazione monarchica forniva «notizie molto interessanti sulla pesca delle balene nelle vicinanze di Bahia». Il documento, rinvenuto tra i fondi archivistici del Consiglio d'Oltremare, descriveva in dettaglio la catena operativa dell'olio di balena, ovvero la serie di processi attraverso i quali la balena, materia prima della natura, viene cacciata e trasformata in olio, prodotto

⁴⁵² AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 12r: « o que ele podia fazer conforme a possibilidade de sua armação e cabedal que tem para ela ».

⁴⁵³ Per quanto riguarda le insidie insite nel concetto di "trasferimento tecnologico", si veda Akrich, «La construction d'un système socio-technique. Esquisse pour une anthropologie des techniques»; Sautchuk, «Introdução», 18-21.

culturalmente utilizzabile⁴⁵⁴, con stime relative alla quantità e al prezzo degli oli, nonché alla manodopera impiegata nel processo:

Tra la città di Bahia [Salvador] e l'isola chiamata Itaparica, che si trova di fronte alla suddetta città, si estende una baia marina larga 3 *léguas* e lunga 12 o 13, alla cui estremità si trova l'isola chiamata dos Frades: la città si trova a est, la suddetta isola di Itaparica a ovest, la barra a sud e l'isola dei Frati a nord. Dietro l'isola dei Frati si trova un'altra insenatura della stessa larghezza della prima all'inizio e alla fine [...].

In quella prima insenatura che chiamano Bahia, le balene vengono dall'alto mare a partorire, entrando nella barra, che equivale a entrare nella suddetta insenatura spinte dal vento del sud, e cercando rifugio lì trovano la morte, poiché in questo periodo, che è il mese di giugno, il giorno 13, giorno di Sant'Antonio, i contraenti mettono in mare per la prima volta le barche per la pesca, 6 o 9 barchette, simili alle feluche che navigano sul Tago, equipaggiate con arpioni fissati a cavi o sottili corde, che effettuano tutta questa pesca, andando in mare tutti i giorni. E anche se a volte escono dalla barra, non si allontanano mai dalla terraferma, in modo che prima che arrivi la notte si trovino all'interno della suddetta baia, affinché non accada che di notte si perdano in alto mare. E non appena una di queste barchette trova una balena e inizia a ferirla, issa una bandierina a prua, affinché le altre due, che sono più vicine e vedono il segnale, si rechino immediatamente sul posto per aiutarla a condurre il pesce al luogo della fabbrica, navigando la barchetta che porta la bandiera davanti, le altre due la seguono con il pesce dietro, che viene trainato sull'acqua.

Alla fine della baia e della punta dell'isola di Itaparica, che si trova di fronte all'isola dei Frati, si trovano i cabestani e le macchine che trascinano le balene a terra, e anche vicino alla spiaggia ci sono le case dove si macinano i lardelli, tagliati in piccoli pezzi, e si sciolgono il lardo e gli altri grassi e si cucina l'olio, utilizzando grandi caldaie di rame, poste su fornaci in cui si accende il fuoco e dove si trovano grandi vasche, realizzate in pietra e calce, in cui vengono versati i suddetti oli. In questo modo si riempiono le suddette vasche, che contengono ciascuna un gran numero di *pipas* di olio.

Ogni balena produce 12 *pipas* di olio, più o meno, e le carni vengono vendute alle donne di colore, che si dedicano a questa attività in gran numero, e ad altre persone

⁴⁵⁴ La catena operativa (*chaîne opératoire*) è un concetto elaborato da André Leroi-Gourhan tra gli anni '40 e '60, che raggiunge la sua forma più matura in André Leroi-Gourhan, *Le geste et la parole, tome I : technique et langage*, Sciences d'aujourd'hui (Albin Michel, 1964); André Leroi-Gourhan, *Le geste et la parole, tome II : la mémoire et les rythmes*, Sciences d'aujourd'hui (Albin Michel, 1965). Qui mi baso sulla lettura dell'archeologo Nathan Schlanger, «The “Chaîne Opératoire”», in *Archaeology: The Key Concepts*, a c. di Colin Renfrew e Paul G. Bahn, Routledge Key Guides (Routledge, 2005); Nathan Schlanger, «“ Suivre les gestes, éclat par éclat ” – la chaîne opératoire d'André Leroi-Gourhan», in *Autour de l'homme : contexte et actualité d'André Leroi-Gourhan*, a c. di Françoise Audouze e Nathan Schlanger (Éditions APDCA, 2004).

povere di ogni casta, e la consuetudine è di venderle per una *posta* di poco meno di un *palm* di altezza, lunghezza e larghezza 320 *réis*. Per questo motivo ho sempre sentito dire che una balena di solito rende 400\$000 *réis*. È comune che se ne peschino ogni anno 120 o 130, e ci sono anni in cui se ne pescano 200, ma non dubito che ci siano anche anni in cui se ne uccidono solo 50, e da quanto ho sentito dire bastava che ne morissero 60 o 70 all'anno perché gli appaltatori perdessero il contratto, ed è certo e noto a tutti gli abitanti della città di Bahia che, se il contraente si comporta con umanità e carità cristiana nei confronti dei poveri, in quell'anno ci sono così tante balene che non riesce a smaltirle tutte; al contrario, se non favorisce i poveri e si comporta con ambizione, avarizia e malvagità, le balene non compaiono.

In questo traffico sono impiegati oltre 300 neri, mulatti e bianchi. I neri guadagnano in base al posto che occupano; so che chi scopre e uccide la balena sembra guadagnare 4000 *réis* per ciascuna, oltre alla sua parte di carne. In questi tre o quattro mesi, che dura la pesca, gran parte della città di Bahia si spopola, perché tutta la gente povera si trova in quel traffico, poiché in quel periodo c'è abbondanza di tutto ciò che vi accade e tutti quei poveri fanno lì il loro mestiere⁴⁵⁵.

⁴⁵⁵ AHU, cx. 45, doc. 8440, f. 1r-1v: «Entre a Cidade da Bahia [Salvador] e a ilha chamada da Itaparica, que fica defronte da dita cidade medeia uma enseada de mar, que tem 3 léguas de largura e 12 ou 13 de comprimento, no fim da qual está a Ilha chamada dos Frades: fica a cidade ao nascente, a dita Ilha Itaparica ao poente, a barra ao sul e a Ilha dos Frades ao norte. Por detrás dessa Ilha dos Frades fica outra enseada com a mesma largura que a primeira em o princípio e para o fim [...]. Naquela primeira enseada que chamam Bahia, vem parir as baleias lá desse alto mar, entrando pela barra dentro, que é o mesmo que entrarem para a dita enseada açoitadas do sul, e procurando ali asilo, acham a morte, pois neste tempo, que é o mês de junho no dia 13, dia de Santo Antônio, deitam os contratadores a primeira vez ao mar as lanchas para a pescaria, 6 ou 9 lanchinhas, à semelhança das faluas que navegam este Tejo, apetrechadas de arpões presos em cabos ou delgadas amarras, são as que fazem toda esta pescaria, indo todos os dias ao mar. E suposto algumas vezes saiam para fora da barra, nunca se apartando da terra, de forma que antes que chegue a noite, se não de achar dentro da dita Bahia, para que não suceda de noite perderem-se no alto mar. E logo que qualquer das ditas lanchinhas encontrou baleia e começou a feri-la, deita uma bandeirinha na proa, para duas das outras, que mais perto estiverem e virem o tal sinal, virem logo ao mesmo lugar ajudá-la a conduzir o dito peixe para o lugar da feitoria, que navegando a dita [lanchinha] que leva a bandeira adiante, a seguem as duas com o peixe atrás, o qual vai aboiado sobre a água. No fim da dita enseada e ponta da Ilha Itaparica, que fica defronte da Ilha dos Frades, estão os cabrestantes e máquinas que arrastam as baleias para terra, e até mesmo junto à praia estão também as casas onde se fregem os toucinhos, feitos em miúdos pedaços, e se desmancham as banhas e mais gorduras e se cozinha o azeite, havendo para isso umas grandes caldeiras de cobre, assentadas sobre fornalhas em as quais se acende o lume e onde estão uns grandes tanques, fabricados de pedra e cal, em os quais se vão lançando os ditos azeites. E nesta forma se vem enchendo os ditos tanques, que leva cada um grande número de pipas de azeite. Cada uma baleia dá 12 pipas de azeite, pouco mais ou menos, e as carnes se vendem às pretas, que ali se ajuntam a este negócio em grande número, e à outra gente pobre de toda a casta, e os costumes é darem por uma posta de pouco menos de côvado de altura, comprimento e largura 320 *réis*. Por cujo princípio sempre ouvi dizer que uma baleia costuma render 400\$000 *réis*. O comum é pescarem-se em cada ano 120 ou 130 baleias, e haverão anos de 200, como também não duvido hajam anos em que se matem 50, e pelo que ouvi dizer bastava que morressem 60 até 70 por ano para os contratadores perderem no contrato, sendo certo e sabido de todos os moradores da Cidade da Bahia que, se o contratador se há com a pobreza com humanidade e caridade cristã, são nesse ano tantas as baleias, que lhes não pode dar vazão; e, pelo contrário, se não favorece a pobreza e se se há com ambição e avareza e vilania, não aparecem baleias. Ocupam-se neste tráfico para cima de 300 pretos, mulatos e brancos. Os pretos ganham conforme o lugar que ocupam; sei que o que descobre e mata a baleia parece que tem 4000 *réis* cada uma além da sua posta de carne. Nestes 3 ou 4 meses, que dura aquela pescaria, despovoam-se grande parte da cidade da Bahia, porque toda a pobreza se acha naquele tráfico por haver ali naquele tempo muita fartura de tudo que ali acode e por todos aqueles pobres fazerem assim ali o seu negócio».

La pesca costiera, la caccia con l'arpione, il trasporto sulle spiagge, la lavorazione e gli utensili industriali, le grandi quantità di pesce, l'olio e la manodopera: i principi baschi di efficienza e produttività avrebbero reso la caccia alle balene una vera e propria impresa nell'America portoghese.

Tuttavia, in quell'anno 1609, gli *embargos* di Pero de Urecha e le sue competenze tecniche non furono in grado di dissuadere Afonso Tinoco. Dei sette articoli elencati, l'unico accettato dal *provedor-mor* fu il secondo, che affermava che la licenza per la pesca delle balene era una prerogativa esclusivamente reale – e «gli altri non li accetto perché non sono accettabili»⁴⁵⁶. Gli effetti pratici di tale parziale accoglimento non sarebbero stati, tuttavia, chiariti. In ogni caso, in una nuova udienza tenuta da Afonso Tinoco il 17 luglio 1609, l'avvocato di Pero de Urecha ricorre contro la decisione del magistrato di non accogliere integralmente gli *embargos*. Il *provedor-mor* accoglie il ricorso [*agravo*], che naturalmente sarebbe stato sottoposto all'esame di un *desembargador* della *Relação*. Con ordinanza del *desembargador* Pero de Cascais de Abreu del 23 luglio, la pesca di Antônio sarebbe stata sospesa fino al passaggio in giudicato. Quattro giorni dopo, l'avvocato di Antônio scrive una petizione al giudice dei *Feitos da Coroa, Fazenda e Fisco*, Francisco da Fonseca Leitão, *desembargador* della *Relação* incaricato di giudicare le cause che coinvolgevano la Corona e la *Fazenda*. L'avvocato chiede al giudice di assumere in giudizio gli atti del processo e di consentirgli di prenderne conoscenza affinché Antônio possa presentare *embargos*. Lo stesso giorno, il magistrato accoglie la richiesta dell'avvocato: «Che gli atti di cui parla il ricorrente siano portati a questo ufficio, dove appartengono, poiché riguardano diritti reali»⁴⁵⁷. Il processo passò dalla *provedoria-mor* all'istanza superiore del tribunale dei *Feitos da Coroa*. Il 29 luglio dello stesso anno, l'avvocato consegnò al giudice il ricorso del suo cliente.

Gli *embargos* presentati da Antônio erano più concisi e consistevano solo in due articoli. Tuttavia, contenevano informazioni rilevanti sulla pesca delle balene prima dell'arrivo dei *biscainhos*.

Proverà che la pesca delle balene in questione è libera in Bahia e lo è sempre stata fin dalla sua scoperta. E che questo popolo è in possesso di pescarle comunemente da più

⁴⁵⁶ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 12v: «os demais não recebo por não serem de receber».

⁴⁵⁷ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 14v: «Venham os autos de que o suplicante trata a este juízo onde pertence, por ser sobre direitos reais».

di 50 e 60 anni, senza che in questa capitaneria vi sia alcun *foral* o regolamento che la vieti.

Proverà che, poiché *tale pesca è libera e di diritto pubblico*, il ricorrente ha continuato a praticarla lo scorso anno e *è nel detto possesso di pescarle*, per cui non può essere allontanato finché non venga dimostrato il contrario, e quindi l'interlocutoria convenuta deve essere revocata, [ciò che] è di fama pubblica, [e] si chiede l'accoglimento⁴⁵⁸.

Prima dell'arrivo dei *biscainhos*, quindi, il «popolo», ovvero il *corpo* che costituiva il comune di Salvador, era *in possesso* del diritto di pescare le balene: un diritto che durava già da circa 50 anni e che non era mai stato impedito da testi normativi ufficiali – era quel diritto che il consiglio comunale avrebbe difeso anni dopo nella sua rappresentazione. A sua volta, avendo praticato la pesca fino a quel momento, Antônio, in qualità di membro di quel corpo, *esercitava* il possesso: un possesso che non era mai stato impedito da vincoli di ordine tecnico.

Sulle tecnologie di pesca precedenti all'arrivo dei *biscainhos*, non sembrano esserci documenti⁴⁵⁹. Si sa solo che le balene facevano parte sia della dieta alimentare che della cultura materiale delle popolazioni preistoriche dell'attuale territorio brasiliano⁴⁶⁰. I reperti e gli ecofatti rinvenuti nei siti archeologici sono numerosi: non solo ossa e denti sparsi, ma anche oggetti incisi e zooliti (anche a forma di balena) realizzati a partire da questi⁴⁶¹. È difficile stabilire, tuttavia, se li catturassero mediante la pesca (caccia) o predandoli quando si arenavano nelle acque basse e sulle spiagge. È altrettanto difficile precisare in che misura questa cultura alimentare e materiale fosse stata trasmessa alle popolazioni indigene presenti nel continente all'arrivo dei portoghesi e, successivamente, alle popolazioni luso-brasiliane. In ogni caso,

⁴⁵⁸ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 14v: «Provará que a pescaria das baleias de que se trata é livre nesta Bahia e foi sempre até hoje desde o descobrimento dela. E na posse de as pescarem comumente a esta este povo de mais de 50 e 60 anos a esta parte, sem nesta capitania haver foral ou regimento que proíba a dita pescaria.

Provará que, por a dita pescaria ser livre e de direito público, ele embargante correu com a pescaria delas o ano passado e na dita posse de as pescar está, pelo que dela não pode ser removido até se não mostrar contra ele por onde o deva ser, e assim se deve revogar a interlocutória embargada, é fama pública, pede recebimento».

⁴⁵⁹ Azevedo, «A taxonomia da baleação portuguesa entre os séculos XV e XVIII», 106–30; Azevedo, «A Comparative Approach to Historical Whaling Techniques», 129–33.

⁴⁶⁰ Pedro Volkmer de Castilho e Paulo César Simões Lopes, «Sea mammals in archaeological sites on the southern coast of Brazil», *Revista do Museu de Arqueologia e Etnologia*, fasc. 18 (dicembre 2008): 101–13.

⁴⁶¹ Fabiana Comerlato, «As representações rupestres do litoral de Santa Catarina» (Tese de Doutorado, Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas, Programa de Pós-Graduação em História, 2005), 125–31; Teresa Domitila Fossari, «A população pré-colonial Jê na paisagem da ilha de Santa Catarina» (Tese de Doutorado, Universidade Federal de Santa Catarina, Centro de Filosofia e Ciências Humanas, Departamento de Geociências, 2004), 83, 207–9, 217–18, 229, 242–45, 271–74.

Antônio rivendicava una tradizione, inscritta nella sua pratica di pesca, diversa e contemporanea rispetto a quella dei *biscainhos*. Era questo che l'uomo di mare cercava di *provar*e ai giudici.

In una sentenza emessa dal giudice dei *Feitos da Coroa* e da altri due *desembargadores* il 3 agosto, gli *embargos* sono stati accolti e sottoposti al parere del procuratore della Corona, affinché potesse presentare obiezioni a possibili violazioni dei diritti e della giurisdizione del monarca. Poco tempo prima, l'antico *provedor-mor* Afonso Garcia Tinoco aveva assunto la carica di «procuratore d'*El-rei*» e, come era prevedibile, non si oppone alla decisione⁴⁶². Il *biscainho* presentò un'ultima petizione, aggravando la decisione, nel tentativo di convincere i magistrati che, sebbene «il diritto di pesca sia pubblico e comune, tuttavia Vostra Maestà ha riservato per sé e per la sua *Fazenda* quello delle balene per diritto speciale»⁴⁶³. Ancora una volta, insisteva sulle sue competenze tecniche a scapito di quelle di Antônio, «che non serve a altro che a ferirle e spaventarle [le balene] che escono invano dalla baia, e dopo che ha pescato non ne ha preso più di una, avendo ferito più di 50 [...] e lui, supplicante, ne uccide due al giorno perché ha molto da fare, cosa che il suddetto Antônio Fernandes non ha»⁴⁶⁴. La richiesta non è stata accolta. Nella sentenza del 15 settembre 1609, non vi era alcun segno che le argomentazioni giuridiche o tecniche di Pero de Urecha a favore del monopolio della pesca, sostenute dal suo atteggiamento imprenditoriale, avessero sortito effetto. La sentenza viene pubblicata e il processo viene chiuso. Prevaleva l'idea della libertà della pesca, caratterizzata dal lungo possesso in cui si trovava il popolo di Salvador.

3.3. Il consiglio comunale alla ricerca di prove: le tecniche amministrative di costruzione e certificazione “statistica”

La controversia tra Pero de Urecha, Julien Miguel e Antônio Fernandes, nell'anno 1609, e il conflitto tra il consiglio comunale di Salvador e il *provedor-mor*, nell'anno 1614, erano variazioni su un tema. Nella rappresentazione inviata a Filipe II, anche i consiglieri comunali fornirono la loro interpretazione del regolamento del governatore Diogo Botelho, promulgato nel 1602. Il 20 settembre 1614, il procuratore della città richiede al cancelliere della *Relação*

⁴⁶² AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 15r.

⁴⁶³ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 16r: «o direito de pescar seja público e comum, contudo, Vossa Majestade reservou este para si e sua Fazenda o das baleias por direito especial».

⁴⁶⁴ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 16r: «que não serve de mais que de feri-las e espantá-las [as baleias] que se saiam em vão da baía, e depois que pesca não tomou mais que uma, tendo ferido mais de 50 [...] e ele suplicante cada dia mata duas por ter muita fábrica, o que não tem o dito Antônio Fernandes».

una copia autenticata del capitolo in cui il monarca raccomandava al governatore Diogo Botelho di portare con sé *biscainhos* per pescare balene sulle coste del Brasile. Dal punto di vista del consiglio comunale, «Sua Maestà mostra chiaramente il favore che desiderava fare agli abitanti di quello Stato nel soddisfare i loro bisogni e che molti pescassero le suddette balene e che ciò che ordinava nel suddetto capitolo non era per monopolizzare la suddetta pesca»⁴⁶⁵. Tuttavia, i membri del consiglio avevano anche una loro interpretazione riguardo ai vincoli tecnici che i pescatori baschi intendevano imporre alla caccia dei cetacei: «nemmeno per questo [i.e., affinché vi fossero molti che pescassero le balene] ordinava che gli abitanti sapessero fare detta pesca»⁴⁶⁶.

Non sapevano gli abitanti pescare, dicevano i *consiglieri*, ma solo nei termini baschi. Come assicuravano, nell'anno successivo al provvedimento concesso da Filipe II a Pero de Urecha e Julien Michel,

un certo Antônio Fernandes da Mata organizzò subito la pesca delle suddette balene, e lo stesso fecero altri con i suddetti *biscainhos*, per cui, dato che prima l'olio valeva 20 mila *réis* e 22 [mila *réis*] la *pipa*, in quell'anno valse 8 mila *réis* con grande profitto per questo popolo e per i suoi agricoltori, da cui si vide il grande danno che ne sarebbe derivato in terra di tanta carestia se dovesse pescare solo uno [pescatore], costringendo il povero abitante [...] ad acquistare ciò con cui illuminarsi senza che nessun altro glielo vendesse⁴⁶⁷.

Ciò che sosteneva il consiglio comunale era che la libera pesca delle balene era più adeguata ai disegni che il monarca aveva trasmesso nel regolamento di Diogo Botelho («facendo loro [i *biscainhos* la pesca] e istruendo altri, si può ottenere un notevole profitto dall'olio»⁴⁶⁸) rispetto alla pesca monopolistica, «cosa molto perniciosa per una repubblica così bisognosa come questa»⁴⁶⁹.

⁴⁶⁵ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 3r: «claramente Sua Majestade mostra o favor que desejava fazer aos moradores daquele Estado em acudir as suas necessidades e que houvesse muitos que pescassem as ditas Baleias e o que assim ordenava no dito capítulo não era para se haver de fazer estanque da dita pescaria».

⁴⁶⁶ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 1r: «nem para isso mandava que os moradores soubessem a dita pescaria».

⁴⁶⁷ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 3r: «um natural Antônio Fernandes da Mata armou logo pesca também às ditas baleias, e o fizeram outros com os ditos biscainhos, de que valendo d'antes os azeites a 20 mil réis e a 22 [mil réis] a pipa, valeu naquele ano a 8 mil réis em grande proveito deste povo e lavradores dela, de que se viu o grande dano que se tonará a seguir em terra de tanta carestia se houvesse de pescar um só, e forçado o pobre morador [...] de comprar o com que se há de alumiar sem haver outrem que lho venda».

⁴⁶⁸ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 3r.

⁴⁶⁹ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 4r: «coisa mui perniciosa a uma república tão necessitada como esta».

E ancora: «Questa pesca è stata *proseguita* da parte del popolo negli anni successivi fino ad oggi» – anno in cui «il *provedor-mor* Sebastião nega ai nostri cittadini e residenti ciò che è stato concesso agli stranieri»⁴⁷⁰, con le motivazioni che già conosciamo. Il possesso del popolo, esercitato continuamente da vari individui, era il possesso comune dei nativi; agli stranieri era necessaria una licenza per *partecipare* a tale uso comune. Era quell'accordo, quell'ordine che il *provedor-mor* turbava quando concedeva, con l'approvazione del governatore generale, la pesca delle balene con un *contratto* di monopolio; era quell'accordo che il popolo, rivolgendosi al consiglio comunale, voleva mantenere, senza la creazione di «nuovi diritti»⁴⁷¹.

Analogamente alla richiesta che Dona Inácia avrebbe inviato quasi due secoli dopo al monarca portoghese, a nome suo e dei suoi vicini, anche la rappresentazione del consiglio comunale rivendicava, a nome del “popolo”, un'interdizione possessoria. Ma tra i due documenti c'era anche un'altra somiglianza. I membri del consiglio *giustificavano* la loro richiesta non solo affermando il suo carattere generale (“desingolare”) – del resto, inerente a un conflitto che oppone tutto «questo popolo» e «un solo uomo» –, ma anche attraverso il tipico meccanismo di squalifica del loro avversario. In un passaggio piuttosto danneggiato del documento, i consiglieri affermavano che

[...] il *provedor-mor* sembra non essersi basato bene sulla ragione che ha adottato, piuttosto si capisce che la passione... lo ha portato a ciò contro il bene comune di questo povero popolo per alcuni... che essendo pubblici in odio a un certo Lourenço Mendes, il quale stava per estinguere... quest'anno quando ciò fu fatto e tentato a favore del suddetto Antônio da Costa [...].⁴⁷²

Un magistrato che agiva per passione, e non per ragione, contro il «popolo povero», «in odio a un certo Lourenço Mendes» – al quale, ricordiamo, era stata vietata la pesca, a danno della Fazenda Real («ha prodotto 411 *pipas* di olio, di cui 20 o più *pipas* vanno alla vostra decima»)

⁴⁷⁰ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 1v: «Foi-se esta pescaria continuando pelo povo os anos seguintes até o presente»; «o provedor-mor Sebastião nega aos nossos naturais e moradores aquilo que para eles se concedeu aos estrangeiros».

⁴⁷¹ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 3r: «novos direitos».

⁴⁷² AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 3r: «[...] o provedor-mor parece se não fundou bem na razão que tomou, antes se entende que a pai[xão]... o levou a isso contra o proveito comum deste pobre povo por alguns... que por serem públicos em ódio de um Lourenço Mendes, o qual estava por quitar... este ano quando isto se fez e intentou em favor do dito Antônio da Costa [...]».

e degli abitanti della città («l'anno scorso [1]613 [...] poiché c'era un pescatore, la *canada* d'olio di balena valeva 320 *réis*, e quest'anno, che ce ne sono due, la *canada* d'olio vale 240 *réis* »)⁴⁷³.

Per quei numeri, e per tutti gli altri, il consiglio comunale aveva delle prove. Il procuratore della città si era offerto di trovare dei documenti sulla pesca di Lourenço Mendes, che sarebbero stati allegati alla rappresentazione insieme al capitolo del regolamento di Diogo Botelho e agli atti del processo tra Antônio Fernandes e i *biscainhos*. Tra il 18 e il 23 settembre, il procuratore Aleixo Paes avrebbe contattato funzionari di diversi organi dell'amministrazione richiedendo certificati su alcune informazioni di cui aveva bisogno.

Il primo funzionario contattato fu il cancelliere della cancelleria del tribunale della *Relação*. In una petizione al *chanceler* del tribunale, Aleixo chiese al cancelliere di fornirgli un certificato attestante che «il *provedor-mor* [Sebastião Borges] è stato giudicato sospetto»⁴⁷⁴. Il *chanceler* emise il suo parere favorevole il 18 settembre e, il giorno seguente, il cancelliere inviò un certificato attestante che «Lourenço Mendes Pinheiro ha rifiutato il *provedor-mor* Sebastião Borges come sospetto e con sentenza della *Relação* è stato giudicato tale in base ai sospetti in mio possesso»⁴⁷⁵. Torneremo sulla questione del sospetto in un altro momento.

Il secondo funzionario coinvolto era il cancelliere che si occupava degli affari amministrativi di Itaparica, isola che faceva parte della circoscrizione giurisdizionale [*termo*] della città di Salvador. In una petizione inviata a uno dei giudici del consiglio comunale di Salvador, il procuratore chiedeva che il cancelliere gli rilasciasse un certificato «delle *pipas* di olio che Lourenço Mendes Pinheiro ha prodotto quest'anno e delle *pipas* prodotte da Antônio da Costa, che si dice essere il contraente delle balene»⁴⁷⁶. Il giudice ordina l'esecuzione e, il 22 settembre, il cancelliere svolge l'indagine. Si reca negli alloggi di Lourenço Mendes e gli chiede «quante *pipas* aveva piene di olio e cos'altro aveva». Sotto giuramento, Lourenço dichiarò di avere 130 *pipas* piene, «che io, cancelliere, ho contato», ma che ne aveva separate molte altre per elemosine e vendite sia nella città di Salvador che nella vicina capitaneria di Pernambuco. Tra le *pipas* che Lourenço aveva in suo possesso e quelle che aveva donato o venduto, il cancelliere ne contò 411, oltre a quelle che il pescatore sperava ancora di produrre. Lo stesso giorno, si recò all'*armazão* di Antônio da Costa e ripeté la procedura. Antônio non era presente, ma il suo fattore Baltazar de Paiva dichiarò sotto giuramento che Antônio possedeva 68 *pipas*

⁴⁷³ AHU, cx. 1, doc. 86-87, f. 4r.

⁴⁷⁴ AHU, cx. 1, doc. 88, f. 11r: «o provedor-mor está julgado por suspeito».

⁴⁷⁵ AHU, cx. 1, doc. 88, f. 11r-11v: «Lourenço Mendes Pinheiro recusou de suspeito o provedor-mor Sebastião Borges e por acórdão da Relação lhe foi julgado por tal em respeito às suspeitas que estão em meu poder».

⁴⁷⁶ AHU, cx. 1, doc. 88, f. 7v: «das pipas de azeite que Lourenço Mendes Pinheiro tem feitas este presente ano e das pipas que tem feito Antônio da Costa que dizem ser o contratador das baleias».

piene, «che *io, scrivano, ho contato*», oltre a quelle che erano già state vendute e donate in elemosina. In totale, lo scrivano ne conta 128 *pipas*. Il certificato viene trasmesso al procuratore lo stesso giorno⁴⁷⁷.

Il terzo funzionario coinvolto era l'*alcaide*, anch'egli membro del corpo di funzionari del consiglio comunale. In un'altra petizione, il procuratore chiedeva al giudice che l'*alcaide* informasse «quante taverne di grasso di balena ci sono in questa città e come si chiamano le persone che le possiedono, e la quantità di olio che vendono»⁴⁷⁸. Dopo l'ordinanza del giudice, emessa il 23 settembre, l'*alcaide* e il suo segretario «*ci siamo recati sulla spiaggia* di questa città e, dopo aver svolto le dovute indagini, non abbiamo trovato più di due punti vendita di olio di pesce». In uno vendeva un certo, servitore di Antônio Machado, che giurò di chiedere 12 *vinténs* (240 *réis*) per ogni *canada* di olio. Nell'altro, anche Gaspar dos Reis giurò di chiedere 12 *vinténs*. Nella città vera e propria, furono individuati altri due negozi, i cui proprietari giurarono di vendere allo stesso prezzo. Il certificato fu trasmesso il 26 dello stesso mese⁴⁷⁹.

Insieme a questi tre certificati, il consiglio comunale avrebbe inviato al monarca un ultimo documento: un interrogatorio di testimoni, curiosamente effettuato il 1° ottobre 1614, lo stesso giorno in cui la rappresentazione fu firmata dai consiglieri. L'interrogatorio era stato commissionato al notaio giudiziario, assegnato al consiglio comunale, dallo stesso Lourenço Mendes, in possesso di un decreto dell'*ouvidor-geral* Manoel Pinto da Rocha. Nella petizione inviata al notaio Antônio Guedes, il pescatore chiedeva che fossero verificati alcuni appunti, suddivisi in quattro articoli:

Come è vero che lo scorso anno [1]613, sulla punta di Itaparica vicino a questa città, Antônio Machado ha fatto *armação* per la pesca delle balene, e in detto anno non c'è stata altra *armação* oltre alla sua;

Come è vero che c'era una sola taverna che vendeva olio di pesce di balena, e lo vendeva una certa Isabel Gonçalves a 320 *réis*;

Come è vero che, poiché c'era una sola taverna e una sola persona che vendeva i suddetti oli, a volte mancava l'olio a [...] questo popolo, che soffriva di molte necessità

⁴⁷⁷ AHU, cx. 1, doc. 88, f. 8r-8v: «quantas pipas tinha cheias de azeite e o que mais tinha»; «que eu, escrivão, contei»; «que eu, escrivão, contei».

⁴⁷⁸ AHU, cx. 1, doc. 88, f. 9r: «quantas tavernas de graxa de baleia há nesta cidade e como se chamam as pessoas que as têm, e a canada de azeite a como a vendem».

⁴⁷⁹ AHU, cx. 1, doc. 88, f. 9r-9v: «fomos à praia desta cidade e fazendo diligência não achamos mais que duas vendas de azeite de peixe».

e il suddetto olio veniva venduto da una finestra, poiché la gente era molta e non potevano arrivare tutti;

Come è vero che, in questo anno di [1]614, vi sono due *armações* per la pesca delle balene, una di Lourenço Mendes, l'altra di Antônio da Costa, e la terra è più ricca e abbondante di olio. E vi sono quattro taverne che vendono detto olio, una a casa di Gaspar Reis, un'altra a casa di... giù sulla spiaggia; e le altre due quassù in città [...] e in ciascuna [...] delle suddette quattro taverne l'olio vale 240 *réis*, quattro *vinténs* in meno rispetto all'anno scorso, e si prevede che varrà molto meno a causa dell'abbondanza di olio presente nelle suddette *armações*⁴⁸⁰

Il notaio giudiziario trasmette la richiesta al notaio inquirente dell'*ouvidoria-geral*, Francisco da Silveira, che raccoglie la deposizione di quattro testimoni sotto giuramento sui Santi Vangeli. Il primo testimone era Domingos de Freitas, residente a Salvador di circa 25 anni e venditore di una delle taverne. Egli conferma tutte le annotazioni di Lourenço Mendes. Nel testimoniare sul terzo articolo, menzionava che in quell'anno 1613, quando c'era solo un'*armação*, «c'era ancora una grande carenza del suddetto olio di pesce e [...] poiché non c'era nemmeno olio da mangiare da usare per le lampade, la gente reclamava e cercava il suddetto olio di balena»⁴⁸¹, in un'illustrazione molto chiara delle necessità di cui soffriva il popolo. Domingos confermava anche l'abbondanza di oli e il calo dei prezzi (240 *réis*) nell'anno 1614, in cui operavano due *armações*, e diceva che la tendenza era che, nel prossimo futuro, sarebbero scesi ancora di più. Il secondo testimone era Estevão da Mota, «stante» [*estante*] nella città di Salvador, di circa 30 anni. Nel commentare il terzo articolo, menzionava che tra le persone che «protestavano» per la carenza di olio nel 1613 c'erano «in particolare le persone che avevano bambini e studenti... perché non avevano olio con cui illuminarsi»⁴⁸². Si sottolineava inoltre che, in quello stesso anno, il poco olio che veniva prodotto in un'unica *armação* veniva venduto

⁴⁸⁰ AHU, cx. 1, doc. 88, f. 1v-2r: « Em como é verdade que o ano próximo passado de [1]613, na ponta de Itaparica perto desta cidade, Antônio Machado armou a pescaria das baleias, e no dito ano não houve outra armação mais que a sua; Em como é verdade houve uma só taverna de azeite de peixe de baleia, e as vendia uma Isabel Gonçalves a 320 réis ali; Em como é verdade que, por haver só uma taverna e só uma pessoa vender os ditos azeites, por vezes faltou azeite a [...] este povo, o qual padecia muitas necessidades e dito azeite se vendia por uma janela, por ser a gente muita, e não poderem chegar todos; Em como é verdade que, este presente ano de [1]614, há duas armações de pescaria de baleias, uma dele suplicante Lourenço Mendes, uma outra de Antônio da Costa, e a terra está mais farta e abastada de azeites. E há quatro tavernas do dito azeite, uma em casa de Gaspar dos Reis, outra em casa da... embaixo na praia; e as outras duas cá em cima na cidade [...] e em cada uma [...] das ditas quatro tavernas vale azeite a 240 réis, menos quatro vinténs do que valeu o ano passado, e se espera que valha muito mais barato pela muita abundância que há de azeite nas ditas armações ».

⁴⁸¹ AHU, cx. 1, doc. 88, f. 3r: «ainda houve grande falta do dito azeite de peixe e [...] por não haver também azeite de comer, para se valer para candeia, andava o povo clamando e buscando o dito azeite de baleia».

⁴⁸² AHU, cx. 1, doc. 88, f. 4r: «em especial as pessoas que tinham crianças e estudantes... por não terem azeite com que se alumiar».

dalla finestra di un'unica taverna, una situazione molto diversa da quella del 1614, quando c'erano due *armações*, molto olio e quattro taverne. Gli ultimi due testimoni, Francisco Teixeira, residente a Salvador, e Pantaleão Tomé, «uomo di mare, vicino al porto, residente in questa città», fornirono testimonianze molto simili⁴⁸³.

Infine, il notaio stesso rilascia la sua testimonianza: Antônio Guedes, notaio del tribunale di Salvador, cancelliere di questi atti, di circa 55 anni. Rispondendo solo al secondo articolo degli appunti, afferma che, in quell'anno 1613,

cercando olio di balena per la mia casa, a volte non lo trovavo e c'era molto clamore di gente che lo reclamava per le proprie necessità senza trovarlo e valeva 320 *réis* la *canada* misurata di questa terra e ora so che ci sono due *armações*, una del supplicante Lourenço Mendes e un'altra di Antônio da Costa, genero di Pedro Fernandes Rafael e vale la *canada* dell'olio di balena per 240 [*réis*] e ci sono quattro case dove viene venduto⁴⁸⁴

Quei documenti erano ricchi di significato economico, anche se in alcuni aspetti estraneo al pensiero economico odierno. Infatti, la valutazione dell'efficacia economica della pesca delle balene sembrava essere prevalentemente legata all'approvvigionamento di olio della città di Salvador, espresso, a sua volta, in termini di domanda e offerta. Tuttavia, la dinamica stessa di allocazione di quella risorsa era pensata anche sulla base di indicatori *materiali*, sia quantitativi che qualitativi, relativi alla produzione, alla circolazione e al consumo dei prodotti derivati dalla pesca delle balene. Gli articoli presenti nell'inchiesta organizzavano la questione in modo molto chiaro: nell'approvvigionamento interferivano sia il numero di *armações* che il numero di taverne della città.

Se la relazione stabilita da Lourenço Mendes e dai testimoni ascoltati tra il numero di *armações* e la disponibilità di olio è più intuitiva (maggiore è il numero di unità produttive, maggiore è la produzione), quella stabilita tra il numero di taverne e la disponibilità di olio è più complessa. La prima non era una conseguenza della seconda. Il numero di negozi che vendevano olio avrebbe influenzato, di per sé, la dinamica stessa dell'approvvigionamento,

⁴⁸³ AHU, cx. 1, doc. 88, f. 4r-5v: «homem do mar, vizinho do Porto, estante nesta cidade».

⁴⁸⁴ AHU, cx. 1, doc. 88, f. 5v-6r: «buscando azeite de baleia para minha casa por vezes o não achava e muito rumor de gente que andava clamando por ele para sua necessidade sem o acharem e valia por 320 réis a canada medida desta terra e ora de presente sei que há duas armações, uma do suplicante Lourenço Mendes e outra de Antônio da Costa, genro de Pedro Fernandes Rafael, e vale a canada do azeite da dita baleia por 240 [réis] e há casas donde se vende, que são quatro».

alterando direttamente la distribuzione dell'olio in città («poiché c'era una sola taverna e una sola persona che vendeva i suddetti oli, a volte mancava l'olio»)⁴⁸⁵. Da qui l'importanza di avere taverne sia nella Città Alta che nella Città Bassa («E vi sono quattro taverne che vendono detto olio, una a casa di Gaspar Reis, un'altra a casa di... giù sulla spiaggia; e le altre due quassù in città»⁴⁸⁶). Oltre all'esistenza fisica delle taverne come indicatore della salute del mercato dell'olio a Salvador (in termini logici, maggior numero di *armações* ⇒ maggiore offerta di olio ⇒ prezzo più basso ∧ maggior numero di taverne ⇒ soddisfazione della domanda), Lourenço Mendes sottolineava anche un altro fattore materiale che influiva sul flusso commerciale: il fatto che, nel 1613, l'unica taverna esistente vendesse l'olio attraverso una finestra, rendendo difficile l'accesso alla «gente molta» – un aspetto evidenziato da uno dei testimoni nell'inchiesta. In altre parole, la modalità di vendita (venditore-finestra-acquirenti) influiva sull'accesso al prodotto e, ovviamente, sull'approvvigionamento della città.

Inoltre, tali documenti erano ricchi anche di significato politico-amministrativo. Dietro i numeri esposti dal consiglio comunale nella rappresentazione fatta al monarca, c'erano dei certificati. Dietro i certificati, c'era una procedura amministrativa tecnica. Una procedura che richiedeva ai funzionari dell'amministrazione determinate abilità: localizzare documenti, effettuare rilevamenti sul campo, contare le *pipas* di olio, far prestare giuramento, indagare, ecc. Competenze che venivano realizzate *in actu*, attraverso la pratica concreta, e che dovevano essere registrate nel momento dell'attività affinché acquisissero validità. Pertanto, erano le competenze pratiche dei funzionari e degli impiegati dell'amministrazione che producevano e legittimavano le “statistiche”, ovvero il quadro numerico della pesca delle balene⁴⁸⁷.

C'era, tuttavia, un dato tra quelle certificazioni che non poteva essere comprovato numericamente: il sospetto del *provedor-mor* giudicato dal tribunale della *Relação*. Di tale questione, uno dei *desembargadores* della *Relação* si sarebbe occupato personalmente con il monarca.

⁴⁸⁵ AHU, cx. 1, doc. 88, f. 1v.

⁴⁸⁶ AHU, cx. 1, doc. 88, f. 2r.

⁴⁸⁷ Sulla natura arbitraria e politica della costruzione di misure e indicatori statistici, nonché sull'importanza di rompere l'effetto di oggettività dei numeri attraverso la comprensione dei modi in cui sono stati costruiti, si veda Giovanni Favero, «Microstoria e storia economica», in *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, a c. di Paola Lanaro, Temi di storia (FrancoAngeli, 2011), ispirato alla sociologia storica di Alain Desrosières, *La politique des grands nombres: histoire de la raison statistique*, Poches Sciences Humaines et Sociales 99 (La Découverte, 2010).

3.4. Un ultimo scontro: la pesca delle balene tra giustizia e grazia

Il rapporto tra il commissario di Filipe II e i più alti magistrati dell'America portoghese era turbolento sin da quando Sebastião Borges aveva assunto effettivamente la carica di *provedor-mor*, nel 1611. Il malcontento era reciproco. Da un lato, prima dell'arrivo di Sebastião in Brasile, erano gli stessi *desembargadores* a controllare le questioni finanziarie dell'America portoghese: sia Ambrósio Siqueira che Afonso Garcia Tinoco, che avevano ricoperto la carica di *provedor-mor* prima di Sebastião, erano *ouvidores-gerais* del tribunale. D'altra parte, sin dal suo arrivo, il tribunale della *Relação* aveva il potere di giudicare i ricorsi sulle sue azioni e, quindi, di revocare le sue decisioni. Il primo conflitto di competenze tra le due magistrature si verificò al momento della contrattazione delle decime del 1612, ovvero la concessione contrattuale del privilegio di riscuotere le decime, con conseguente profitto per il contraente derivante dalla differenza tra il prezzo pagato per la contrattazione e il valore della decima riscossa. Il contratto, che apparentemente era stato redatto prima che Sebastião Borges assumesse l'incarico, non fu firmato dal *provedor-mor*. Dopo che il contraente ricorse alla *Relação*, i *desembargadores* ordinarono a Sebastião di rispettare quanto concordato. Il conflitto viene portato all'attenzione del re, che tuttavia decide a favore del suo commissario, sostenendo l'intrusione di competenza da parte del tribunale: le questioni del tesoro erano al di fuori della sua circoscrizione giurisdizionale⁴⁸⁸. Nel 1614, cinque anni dopo la fine della controversia tra i *biscainhos* e Antônio Fernandes, il nuovo oggetto di conflitto sarebbe stato il contratto per la pesca delle balene. Più specificamente, un conflitto tra il *provedor-mor* Sebastião Borges e uno dei *desembargadores* della *Relação*, Pero de Cascais de Abreu – che, ricordiamo, era stato uno dei giudici che avevano partecipato al processo del 1609, poco prima che gli atti fossero trasferiti all'ufficio dei *Feitos da Coroa*. L'attenzione di entrambi i magistrati era rivolta proprio all'*armação* di Lourenço Mendes.

Il 6 settembre 1614, il *provedor-mor* presenta una rogatoria al *desembargador* e, all'epoca, procuratore dei *Feitos da Coroa e Fazenda*, Pero Cascais de Abreu. Sebastião chiedeva al procuratore di richiedere l'esecuzione di una sentenza che aveva emesso contro Lourenço Mendes affinché tutti i suoi beni fossero confiscati. Egli spiegava l'intera situazione:

⁴⁸⁸ Schwartz, *Sovereignty and Society in Colonial Brazil*, 210–12.

Rendo noto al *desembargador* Pedro de Cascais de Abreu, procuratore della Corona e del Tesoro del suddetto Signore nella *Relação* dello Stato del Brasile, che, con il parere del governatore generale Gaspar de Souza, ho appaltato la pesca delle balene di Bahia, poiché i diritti di pesca delle balene appartengono al suddetto Signore e alla sua *Fazenda*, e in piazza pubblica ho messo all'asta il suddetto contratto; dopo molti giorni di aste, è stato aggiudicato ad Antônio da Costa, il miglior offerente, al prezzo di 50 mila *réis* per una stagione; e tra le condizioni del suddetto contratto ve n'era una secondo cui *nessuna persona poteva armarsi né pescare balene se non il suddetto contraente o chi da lui incaricato*; ho accettato tale condizione perché la ritenevo giusta, dato che le balene sono pesci reali⁴⁸⁹

Infine, veniva esplicitato la genesi del contratto di pesca delle balene. Con il parere favorevole del governatore generale, Sebastião mise il contratto all'asta e, in piazza pubblica, lo aggiudicò al miglior offerente, Antônio da Costa. Da quel momento in poi, la pesca delle balene sarebbe stata vietata a terzi, sotto l'egida del privilegio reale. Non si conoscono le altre «condizioni», ovvero le clausole contrattuali imposte dal magistrato della *Fazenda*. Tuttavia, è interessante notare che l'approvvigionamento della città con olio di balena, una preoccupazione economica e amministrativa che ricorreva ripetutamente nei documenti fin dal regolamento di Diogo Botelho del 1602, non fosse menzionata nemmeno una volta nella rogatoria.

Tuttavia, poco tempo dopo la stipula del contratto, il *provedor-mor* ricevette una petizione dall'appaltatore Antônio. Egli lamentava che «Lourenço Mendes Pinheiro possedeva un *armação* di pesca delle balene a Ponta da Cruz, a Itaparica, e usciva con le sue barche a pescare», e chiedeva che il pescatore fosse notificato «pena la perdita della fabbrica e del maneggiare dell'*armação* e delle balene catturate»⁴⁹⁰. Il *provedor-mor* notifica a Lourenço Mendes «di non pescare balene, con le suddette pene e che, ciononostante, aveva ordinato di lanciare le barche in mare e faceva la suddetta pesca come risulta dal certificato del cancelliere»⁴⁹¹. Da qui la sentenza: disobbediente agli ordini del magistrato, il pescatore era

⁴⁸⁹ AHU, cx 1, doc. 85, f. 1r: «Faço saber ao desembargador Pedro de Cascais de Abreu, procurador da Coroa e Fazenda do dito Senhor na Relação do Estado do Brasil, em como com parecer do governador-geral Gaspar de Souza contratei a pescaria das baleias desta Bahia por as ditas pescarias de direito de pescar baleias pertencer ao dito Senhor e à sua Fazenda e em praça pública fiz arrematação do dito contrato; depois de andar muitos dias em pregão, foi arrematado a Antônio da Costa, maior lançador, em preço de 50 mil réis por uma safra; e entre as condições em o dito contrato foi uma que nenhuma pessoa pode se armar nem pescar baleias senão o dito contratador ou quem ele ordenar; a qual dita condição lhe aceitei por ser justa, por razão das baleias serem peixes reais».

⁴⁹⁰ AHU, cx 1, doc. 85, f. 1r: «sob pena de perder a fábrica e meneio da armação e as baleias que tomasse ».

⁴⁹¹ AHU, cx 1, doc. 85, f. 1r-1v: «para não pescar baleias, com as penas sobreditas, e que sem embargo disso, mandara lançar as lanchas ao mar e fazia as ditas pescarias como constaria da certidão do escrivão».

condannato alla confisca delle balene che aveva pescato e di tutti i loro derivati, metà dei quali andavano a *Fazenda* e l'altra metà al contraente.

La rogatoria era stata redatta in tono chiaramente irriverente, suggerendo che la mancata esecuzione della sentenza avrebbe comportato un abuso d'ufficio da parte del procuratore:

Chiedo a Vostra Mercê, da parte del suddetto Signore [re Filipe II], in qualità di procuratore della sua *Fazenda*, di richiedere l'esecuzione della mia sentenza per quanto riguarda la parte che appartiene alla suddetta *Fazenda Real*, di procedere alla riscossione e all'incasso dell'intero importo, come da me giudicato, *conformemente all'obbligo che Vostra Mercê ha per la sua carica e come ci si aspetta da Vostra Mercê*, che vi chiedo una e più volte con protesta che *se qualcosa andrà perso dalla Fazenda del detto Signore non sarà per colpa mia ma per colpa di Vostra Mercê*⁴⁹²

Irriverenza alla quale il procuratore avrebbe risposto nella stessa misura, nel tentativo di demoralizzare il *provedor-mor* per la sua ignoranza del diritto e delle procedure processuali – cosa che avrebbe fatto ripetutamente, sia facendo riferimento a determinate leggi o principi giuridici, sia evocando la liturgia forense. In una lettera inviata al *provedor-mor* il 17 settembre dello stesso anno, affermava:

Questa rogatoria serve più a inventarsi qualche calunnia contro di me che a difendere il servizio di Sua Maestà [...], tuttavia le rogatorie non vengono trasmesse ai procuratori del Tesoro di detto Signore, che non hanno il compito di giudicare con detto ufficio [...], e se anche in caso di scrupoli o dubbi si rimetta al giudice degli *Feitos da Coroa e Fazenda*, che è giudice ed esegue la sentenza [...] e quando, secondo l'*Ordenação*, mi sarà ordinato di esaminare o richiedere il caso, se il caso riguarda il bene e il profitto della *Fazenda* di detto Signore, farò ciò che devo e secondo quanto mi ordina nelle sue *Ordenações*⁴⁹³

⁴⁹² AHU, cx 1, doc. 85, f. 1v: «Requeiro a Vossa Mercê, da parte do dito Senhor [rei Filipe II], como procurador que é de sua Fazenda, faça requerer a execução de minha sentença no tocante à parte que pertence à dita Fazenda Real pôr em cobrança e arrecadação tudo por inteiro, como por mim é julgado, conforme a obrigação que Vossa Mercê tem por seu cargo e como de Vossa Mercê se espera o que assim lhe requeiro uma e muitas vezes com protestação que se alguma coisa se perder da Fazenda do dito Senhor não será por minha culpa se não pela de Vossa Mercê».

⁴⁹³ AHU, cx 1, doc. 85, f. 2r: «Este precatório é mais fundado em cuidar que se me pode com ele armar alguma calúnia que em zelo do serviço de Sua Majestade [...], porém precatórios não se passam a procuradores da Fazenda do dito Senhor, que não tem cargo de julgar com o dito ofício [...], e se também em algum escrúpulo ou dúvida depreque ao juiz dos Feitos da Coroa e Fazenda, que é julgador e executa sentença [...] e quando na forma da Ordenação me for mandada dar vista em razão ou requerer no caso, se o caso toca em bem e proveito da Fazenda do dito Senhor, farei o que devo e conforme ele me manda em suas Ordenações».

Gli eventi che seguirono sono narrati dal procuratore Pero de Cascais in una petizione indirizzata a Filipe II redatta nello stesso anno, il 1614. Lourenço Mendes fece ricorso contro le notificazioni inviate dal *provedor-mor* al tribunale della *Relação*, rifiutandolo come giudice non imparziale («sospetto»). Con sentenza, i *desembargadores* votarono a favore della sospensione, cosa di cui il *provedor-mor* si lamentò in una lettera inviata al monarca mesi dopo⁴⁹⁴. Il procuratore riteneva che l'azione giudiziaria del *provedor-mor* fosse un atto di malafede: aveva aspettato che Lourenço Mendes avesse fatto tutti gli investimenti necessari per la pesca per poi, quando questi si era lanciato nell'attività, notificargli la sua decisione. Le spese erano «irreparabili», il che rendeva impossibile la ripresa dell'impresa, da cui la necessità di ricorrere alla *Relação*. Con il ricorso in attesa di giudizio da parte del tribunale, Lourenço subì ulteriori ritorsioni. Se il *provedor-mor* non aveva trovato modi concreti per far rispettare le sue notificazioni, trovò delle alternative:

vedendo che in questo modo non poteva effettivamente causargli un danno impedendogli la suddetta pesca, [il *provedor-mor*] fece un'altra novità [...] peggiore, perché ordinò di notificare con pene a tutti i residenti e venditori di non vendergli pipas affinché non avesse in cosa raccogliere gli oli, e di venderli solo al suddetto Antônio da Costa, che considerava il promotore di questa attività, e non contento di ciò, e di intimidire con l'arresto tutte le persone che gli chiedevano qualcosa per conto del suddetto Lourenço Mendes, che condannò *apellatione pendente* e giudicato sospetto alla confisca di tutto l'olio che aveva prodotto a sue spese, emettendo mandati di sequestro affinché gli fossero [...] confiscati ovunque fossero stati trovati.⁴⁹⁵

La gravità della manovra era evidente. Senza barili per conservare l'olio, l'intera catena operativa della pesca era impraticabile. A poco serviva avere barche, fabbrica, abilità ecc. di fronte all'impossibilità di conservare il prodotto finale. La materialità degli oggetti si rivelava ancora una volta un fattore fondamentale della pesca delle balene nei suoi aspetti sociotecnici.

⁴⁹⁴ AHU, cx. 1, doc. 98, f. 1v-2r.

⁴⁹⁵ AHU, cx. 1, doc. 53, f. 1v: «vendo que por esta via lhe não podia com efeito causar dano de lhe impedir a dita pescaria, fez [o provedor-mor] outra novidade [...] pior, porque mandou notificar com penas a todos os moradores e vendeiros lhe não vendessem pipas para que não tivesse em que recolher os azeites, e a vendesse somente ao dito Antônio da Costa, a quem tomou por fautor deste negócio, e não contente com isso, e com intimidar com prisões todas as pessoas que lhe iam requerer alguma coisa por parte do dito Lourenço Mendes, ao qual condenou *apellatione pendente* e julgado por suspeito em perdimento de todos os azeites que fez com sua despesa, passando precatórios para lhe serem [...] tomados donde quer que lhe fossem achados».

Del resto, l'atteggiamento del *provedor-mor* contraddiceva un principio fondamentale del diritto civile, implicitamente menzionato dal procuratore quando sottolineava quanto fosse dannosa la "novità" imposta: «*nihil innovari appellatione interposita*»⁴⁹⁶.

Il malcontento del procuratore era esplicitamente una questione di ordine giurisdizionale: «E poiché né di questo affare né di nessun altro che riguardasse la Vostra Fazenda gli [al procuratore della Corona e del Tesoro] fu concesso di prendere conoscenza [...] sembrava che ciò ne diminuisse l'autorità»⁴⁹⁷. In ogni caso, Pero de Cascais cercava di dimostrare al monarca che le azioni di Sebastião Borges erano motivate esclusivamente da motivazioni passionali. Tuttavia, secondo il procuratore, l'«odio» che animava il *provedor-mor* nei confronti di Lourenço de Mendes era frutto del suo odio per lui, il ricorrente. La vicenda risaliva al 1613, quando Antônio Machado, residente a Salvador – da non confondere con Antônio Fernandes, che aveva litigato con i *biscainhos* nel 1609, o con Antônio da Costa, che avrebbe stipulato il contratto di pesca l'anno successivo – decise di dedicarsi alla pesca delle balene e chiese il permesso all'allora *desembargador* Pero de Cascais. Quest'ultimo glielo concesse «poiché non vi era alcun inconveniente nel pescare, ma piuttosto si riteneva generalmente che fosse un bene per il popolo e un vantaggio per le decime, a causa di ciò che si perdeva non potendo pescarle da molto tempo né avendo il permesso per farlo»⁴⁹⁸. A quanto pare, Antônio rinunciò all'impresa e l'anno successivo il *desembargador* mantenne «beni e fabbrica», che decise di trasferire a Lourenço Mendes, affinché il profitto della pesca potesse continuare.

Pero de Cascais non era quindi una parte disinteressata. Era piuttosto una sorta di socio di Lourenço Mendes, anche se non conosciamo i termini che regolavano quel rapporto clientelare. Per coincidenza, tutto ciò avvenne nel periodo in cui Pero de Cascais ricoprì temporaneamente la carica di *ouvidor-geral* al posto di Manoel Pinto da Rocha e, in quel periodo, finì per inimicarsi alcune persone vicine al *provedor-mor*, al punto che quest'ultimo «non gli parla nemmeno togliendosi la berretta»: il magistrato mandò in prigione alcuni servitori del commissario, che giravano per la città «con le spade sguainate», e anche Jorge Lopes da Costa, avvocato che lo aveva offeso per il modo in cui svolgeva il suo mestiere. In

⁴⁹⁶ *Digesta*, 49,7,0-1, vol. II, 872-3.

⁴⁹⁷ AHU, cx. 1, doc. 53, f. 1v: «E sendo assim que nem deste negócio nem de outro algum que tocasse a Vossa Fazenda lhe [a ele procurador da Coroa e da Fazenda] não mandou dar vista [...] parecendo-se que nisso lhe diminui a autoridade».

⁴⁹⁸ AHU, cx. 1, doc. 53, f. 1r: «por não haver inconveniente algum em pescarem, antes se entender geralmente ser bem do povo e proveito dos dízimos, por razão do que se fica perdendo por não haver muito tempo que as pescasse nem tivesse cabedal para isso».

risposta agli arresti, Sebastião Borges si sarebbe vendicato «con l'autorità della sua carica [di *provedor-mor*] nella suddetta pesca delle balene, affermando che si trattava di pesci reali e che nessuno poteva ucciderli»⁴⁹⁹.

Eppure, il procuratore assicurava al monarca che tutti quei comportamenti di carattere fortemente sentimentale trascendevano le relazioni interpersonali: erano contrari al diritto e quindi dannosi per gli equilibri naturali della società,

poiché la pesca delle balene *sembra essere libera per tutti* e non si può impedire che un solo individuo le peschi e nessun altro, in quanto i regolamenti e *forais* che rendono simili pesci reali non prevedono che nessuno possa ucciderli tranne uno solo, come ha fatto il *provedor-mor*, *se non perché il reddito della pesca sia vostro, quando per lungo uso vi appartiene*⁵⁰⁰

Si stabiliva una distinzione tra l'appropriazione della pesca delle balene e l'appropriazione dei redditi da essa derivanti: la prima «libera per tutti»; la seconda, privilegio del monarca, per uso di lunga data. La difesa della pesca di Lourenço Mendes diventava quindi la difesa della libera pesca delle balene, piattaforma di trionfo personale e giurisdizionale sul *provedor-mor* e sulla sua pesca monopolizzata.

Si trattava di un *facto* ineludibile: Lourenço Mendes godeva semplicemente della libertà di pescare balene, «come prima facevano liberamente i *biscainhos*, Antônio Fernandes da Mata, Gaspar Lobato, Cristóvão de Sousa e molti altri»⁵⁰¹. E ancora: «*usando* detta pesca liberamente i residenti da molti anni da questa parte, e sono più di quattro anni che ciò avviene da quando il suddetto *provedor-mor* ricopre la sua carica»⁵⁰². I diversi pescatori erano tutti *in possesso* dell'uso, del diritto di pescare, nelle loro diverse modalità: sia la pesca industriale dei *biscainhos*, sia la pesca più modesta di Antônio Fernandes. Un fatto economico, quindi, di piena valenza giuridica.

⁴⁹⁹ AHU, cx 1, doc. 53, f. 1r: «nem de barrete lhe fala»; «com espadas nuas»; «com a mão de seu cargo [de *provedor-mor*] na dita pescaria de baleias, dizendo ser peixe real e que ninguém as poderia matar ».

⁵⁰⁰ AHU, cx 1, doc. 53, f. 1v: «porque a pescaria das baleias parece ser livre a todos de que se não pode fazer estanque para que um só as possa pescar e não outrem, por quanto os regimentos e forais que fazem semelhantes peixes reais não se entende que ninguém os possa matar salvo um só, como o *provedor-mor* tem feito, senão para que a renda das pescarias sejam Vossas, quando por longo uso Vos pertencem».

⁵⁰¹ AHU, cx. 1, doc. 53, f. 1r: «como d'antes fizeram livremente os *biscainhos*, Antônio Fernandes da Mata, Gaspar Lobato, Cristóvão de Sousa e outros muitos».

⁵⁰² AHU, cx. 1, doc. 53, f. 1r: «usando os moradores de muitos anos, a esta parte, da dita pescaria livremente, e havendo mais de 4 anos que se faz depois que o dito *provedor-mor* serve seu cargo».

Fatto di valenza giuridica che il procuratore sosteneva manipolando argomenti molto simili a quelli dei consiglieri e degli altri magistrati che avevano difeso la libertà di pesca in un altro momento. Da un lato, il regolamento del 1602 con cui il monarca aveva affidato la pesca delle balene al governatore generale Diogo Botelho gli ordinava solo di «portare con sé *biscainhos* per poterli fare, insegnare e addestrare gli abitanti di questo Stato, ai quali Vostra Maestà ha concesso il provvedimento di venire qui, nonostante fossero stranieri, affinché potessero pescare liberamente»⁵⁰³. Dall'altro lato, «il *foral* particolare di questa terra non consente alcun altro diritto reale se non quelli in esso contenuti, che non è quello di proibire la suddetta pesca»⁵⁰⁴. In altre parole, non solo il diritto particolare della città di Salvador impediva il diritto reale e la conseguente proibizione della pesca delle balene, ma l'unica forma prevista di autorizzazione di tale pratica era quella concessa agli stranieri, che consentiva loro di godere, insieme ai residenti delle capitanerie di tutto lo Stato del Brasile, della libertà di pesca – e con l'unico scopo di condividere le loro conoscenze, e «secondo il diritto e la ragione, non si deve negare ai vostri sudditi naturali ciò che è stato concesso agli stranieri»⁵⁰⁵.

Un fatto economico che, se compromesso, avrebbe comportato perdite per la *Fazenda Real* e gravi danni alla “repubblica” di Salvador. In questo caso, il procuratore si avvale degli stessi dati utilizzati dai giudici per redigere la loro lettera. Anche lui aveva provveduto a ottenere una copia delle certificazioni richieste da Lourenço Mendes presso il notaio giudiziario della città di Salvador – Forse Lourenço le ha fatto proprio su richiesta del suo socio. La copia del procuratore era piena di sottolineature e annotazioni, in cui non solo contava accuratamente il numero di *armações* e taverne, la quantità di olio prodotto e il prezzo a cui veniva venduto, ma esprimeva anche giudizi di valore sulle informazioni rilevate. Accanto a una nota marginale in cui registrava che Antônio da Costa, appaltatore della pesca delle balene, aveva prodotto solo 128 *pipas* di olio nel 1614 – a differenza di Lourenço, che nello stesso periodo ne aveva prodotti 411 –, il procuratore scriveva: «povera gente che ogni anno spende 260 *réis* per una *pipa*, e talvolta anche di più»⁵⁰⁶.

Dopo aver esaminato i certificati, i calcoli presentati da Pero de Cascais erano i seguenti:

⁵⁰³ AHU, cx. 1, doc. 53, f. 1v: «trouxesse consigo biscainhos para a poderem fazer, ensinar e adestrar os moradores deste Estado, aos quais Vossa Majestade passou provisão para poderem vir a ele, sem embargo serem estrangeiros, para que livremente pudessem pescar».

⁵⁰⁴ AHU, cx. 1, doc. 53, f. 1v: «o foral particular desta terra a que se há de estar não permite outro direito algum real se não os conteúdos nele, que não é este de proibir a dita pescaria».

⁵⁰⁵ AHU, cx. 1, doc. 53, f. 1v: «conforme o direito e razão, se não deve negar aos naturais vassallos vossos o que aos estrangeiros se concedeu».

⁵⁰⁶ La copia di Pero de Cascais è il documento AHU, cx. 1, doc. 88. La citazione si trova nel margine inferiore destro del foglio 8v: «pobre do povo que todos os anos gasta nas pipas 260 réis, e às vezes mais».

[è] più quello che si perde in decime da coloro che smettono di fare [la pesca] che ciò che si guadagna con i 50 mila réis [...] per aver proibito agli altri di pescare, e anche se desse 300 mila réis per il monopolio, si continuerebbe comunque a perdere di più nelle decime... come si è visto chiaramente negli anni passati e in quello presente dalla decima che il suddetto Lourenço Mendes paga a Vostra Maestà di cui gli spetta dalla sua pesca, che *importa più di 200 mila réis nella decima delle 400 pipas che ha fatto secondo il certificato allegato, che andavano persi per i 50 mila réis del monopolio*⁵⁰⁷

Ai danni alla *Fazenda* si aggiungevano quelli al popolo, dato che

oggi l'olio di pesce è l'unico rimedio di questi poveri abitanti, perché con esso si illuminano tutti, serve loro per riparare tutte le loro imbarcazioni e per rifornire tutti gli *engenhos* e le fattorie, e se il rimedio di un intero Stato viene messo nelle mani di un solo monopolista, da chi saranno [le persone] costrette ad acquistarlo, è facile intuire il danno che ne deriverà al popolo⁵⁰⁸.

I dati presentati dal procuratore nella sua petizione, supportati dai certificati allegati, nonché la relazione sulla centralità dell'olio nella vita economica di Salvador e di tutto lo Stato del Brasile, costituivano un sostegno al diritto alla libera pesca. Anche se il divieto di pesca fosse stato «più giusto», sosteneva Pero de Cascais, «comunque secondo il diritto e l'opinione accertata di tutti i dottori, non si poteva fare, essendo una cosa nuova nella repubblica, senza l'espressa autorizzazione di Vostra Maestà»⁵⁰⁹. Il procuratore ricordava al monarca che in nessuna «legge», cioè in nessuna disposizione normativa, egli aveva concesso a nessuno dei suoi ministri – «tanto meno a quello di dubbia reputazione», osservava in un chiaro riferimento al *provedor-mor* – la libertà di applicare tributi senza la sua autorizzazione, «[affinché] nella

⁵⁰⁷ AHU, cx 1, doc. 53, f. 1v: «[é] mais o que se perde de dízimo nos mais que o deixarem de fazer do que é o que se ganha nos 50 mil réis [...] por proibir que os outros não pesquem, e ainda que desse 300 mil réis pela renda do estaque, sempre se ficava perdendo mais nos dízimos... como se tem visto claramente os anos atrás e este presente pelo dízimo que o dito Lourenço Mendes paga a Vossa Majestade do que lhe cabe de sua pescaria, que importa mais de 200 mil réis no dízimo das 400 pipas que tem feitas conforme a certidão junta, os quais se perdiam pelos 50 mil réis do estaque».

⁵⁰⁸ AHU, cx 1, doc. 53, f. 1v: «é hoje o azeite de peixe o total remédio destes pobres moradores, porque com ele se alumiam todos, serve-lhes de concertarem todas suas embarcações e de provimento para todos os engenhos e fazendas, e se o remédio de todo um Estado se puser na mão de um só por estaque a quem forçadamente o hão de ir comprar, bem se deixa ver o dano que disso resultará ao povo».

⁵⁰⁹ AHU, cx 1, doc. 53, f. 1v-2r: «ainda conforme o direito e opinião averiguada de todos os doutores, se não podia fazer, sendo cousa nova na república, sem licença expressa de Vossa Majestade».

circoscrizione di questa giurisdizione non si opprimesse il popolo senza l'autorità del principe»⁵¹⁰. Il diritto era, tuttavia, prescrittivo: «ogni innovazione, in qualsiasi materia, è molto perniciosa per le repubbliche, e in questa materia di nuove imposte e diritti è proibita per legge, senza prima darne conto a Vostra Maestà per vedere cosa sia più utile al suo servizio, al bene del popolo e cosa si debba fare»⁵¹¹.

Ciò che il procuratore chiedeva nella sua petizione, ricordando tutti i servizi resi alla Corona come ufficiale di giustizia, era che il monarca si informasse «da una persona senza alcun sospetto nei confronti del suddetto [Sebastião Borges], e che ritenesse insolito il comportamento del *provedor-mor*», e che non procedesse, infine, contro Lourenço Mendes⁵¹². Non sappiamo in quale giorno o mese sia stata redatta la petizione. Come la maggior parte delle petizioni inviate alla Corona, anche questa non era datata. In ogni caso, sia essa che la copia delle certificazioni di Lourenço Mendes ad essa allegate furono spedite il 3 ottobre dello stesso anno 1614, insieme a un'ultima lettera di Pero de Cascais a Filipe II.

Nella missiva, Pero de Cascais spiegava perché non aveva aiutato il *provedor-mor* con l'asta del contratto per le balene e perché non aveva fatto eseguire la sentenza contro Lourenço Mendes. In un certo senso, il documento era un complemento a tutto ciò che era stato detto. Il procuratore ribadiva quanto ritenesse dannoso per il popolo e per la Fazenda Real il monopolio della pesca delle balene da parte di un solo uomo, rimandando sempre alle cifre raccolte nelle certificazioni di Lourenço, nel loro valore fattuale, al tempo stesso economico e giuridico – «e queste non sono lamentele né odi, sono verità evidenti, che sono state riportate a Vostra Maestà tramite atti»⁵¹³.

Il problema principale, tuttavia, era rappresentato dai metodi “innovativi” di Sebastião Borges. Per ordine del monarca, Pero de Cascais era stato incaricato di assistere il *provedor-mor* nell'asta del contratto delle decime per gli anni 1613 e 1614, forse per evitare disaccordi come quello del 1612, che aveva dato inizio al malcontento tra la *Relação* e Sebastião Borges. Il procuratore obbedì al monarca, ma non mancò di notare il «rischio a cui esponeva la Vostra

⁵¹⁰ AHU, cx. 1, doc. 53, f. 2r: «quanto mais o duvidoso»; «[para que] na volta dessa jurisdição se não oprimissem o povo sem autoridade do príncipe ».

⁵¹¹ AHU, cx. 1, doc. 53, f. 2r: «todo o inovar, em qualquer matéria, é mui pernicioso às repúblicas, e nesta de tributos e direitos novos é proibido por direito, sem primeiro se vos dar conta para Vossa Majestade ver o que é mais seu serviço, bem dos povos e o que se deve fazer».

⁵¹² AHU, cx. 1, doc. 53, f. 1v: «por pessoa sem suspeita do sobredito, e estranhar ao provedor-mor seu procedimento».

⁵¹³ AHU, cx. 1, doc. 90, f. 1v: «e isto se não são queixas nem ódios, são verdades patentes, e que por autos constaram a Vossa Majestade».

Fazenda con il nuovo modo che ordinava di affittare le suddette decime»⁵¹⁴. Pero de Cascais spiegava: sebbene «gli avessi chiesto di prendere conoscenza delle offerte e degli offerenti, nonché delle garanzie, non ha mai voluto farmi vedere nulla, così come non mi fa vedere nulla delle altre questioni che riguardano la Vostra Fazenda» e, pertanto, nella procedura «non c'è stato rigore, perché a casa, con calma, si vedono meglio le cose che in piazza e con tanta fretta»⁵¹⁵.

Mancanza di trasparenza, rigore e pazienza che hanno caratterizzato anche l'asta del contratto delle balene:

Nel mese di giugno di quest'anno, [Sebastião Borges] ha disposto la messa all'asta dei proventi della pesca delle balene, senza alcun provvedimento o ordine da parte vostra che gli consentisse di compiere una tale novità [...] e senza darmi conto né farmi vedere ciò che ha trattato in merito a questa questione, e ha proceduto in tal modo da stipulare un nuovo contratto con un certo Antônio da Costa per 50 mila *réis* di reddito per quest'anno, con il divieto che solo lui potesse pescare e nessun altro (novità che il diritto definisce proibita, e che non poteva essere fatta per leggi espresse senza almeno darne conto a Vostra Eccellenza), e ciò costituisce una notevole perdita per la Vostra Fazenda e per i residenti di questo Stato.⁵¹⁶

Era evidente l'insoddisfazione del procuratore nei confronti dell'operato eterodosso del *provedor-mor*, incapace di conformarsi ai metodi tradizionali dell'attività giuridico-amministrativa, ovvero al suo corretto ordine procedurale, nel rispetto delle sue regole, delle sue fasi e dei suoi ritmi specifici. L'asta di un nuovo reddito senza provvedimento del monarca, la decisione su una questione di *Fazenda* senza il parere del competente procuratore, le notificazioni infondate, la richiesta di esecuzione della sentenza al procuratore e non al giudice

⁵¹⁴ AHU, cx. 1, doc. 90, f. 1r: «risco em que punha a Vossa Fazenda com o novo modo que ordenava de arrendar os ditos dízimos».

⁵¹⁵ AHU, cx. 1, doc. 90, f. 1r: «lhe pedisse vista dos lanços e lançadores, e das fianças, não quis nunca mandar-me dar a vista disto, como também ma [me a] não manda dar nas mais coisas que tocam à Vossa Fazenda»; «não houve rigor, porque em casa, e devagar, se veem melhor as coisas que na praça e com tanta pressa».

⁵¹⁶ AHU, cx. 1, doc. 90, f. 1r-1v: «No mês de junho deste presente ano, [Sebastião Borges] mandou pôr em pregão a renda da pesca das baleias, sem provisão nem ordem Vossa para poder fazer uma tamanha novidade [...] e sem me dar conta nem vista do que processou sobre esta matéria, e foi tanto avante com isto que fez um novo contrato a um Antônio da Costa por 50 mil réis de renda por este ano, com proibição que só ele pescasse e não outra pessoa alguma (novidade que assim lhe chama o direito proibida, e que se não podia fazer por leis expressas, sem ao menos se Vos dar conta), e é notável perda de Vossa Fazenda e dos moradores deste Estado».

dei *Feitos da Coroa e Fazenda*: tutti sintomi di ignoranza giuridica, di scarsa conoscenza «delle *Ordenações* e del diritto, che egli non aveva appreso»⁵¹⁷.

È probabile che quell'enfatica investitura contro Sebastião Rocha, le sue opinioni e le sue procedure fosse il modo in cui Pero de Cascais aveva trovato per difendere gli affari del suo cliente. Tuttavia, dietro la critica, che sembrava essere puramente formale, il procuratore difendeva, in fondo, la giurisdizione dei *desembargadores* della *Relação*. Sebbene condividesse, *ratione materiae*, alcune preoccupazioni con il *provedor-mor*, l'istituzione madre della sua giurisdizione era la *Relação*: assegnato solo alla funzione di procuratore dei *Feitos da Coroa e Fazenda*, era, a tutti gli effetti, un *desembargador* – come i suoi pari, non solo aveva una formazione, ma anche una carriera giuridica⁵¹⁸. Contrariamente alla situazione del *provedor-mor*, la cui giurisdizione derivava da una delega della giurisdizione reale – cosa che, del resto, sarebbe diventata sempre più comune per le questioni finanziarie della Corona. In questo senso, Sebastião Borges non era considerato dai *desembargadores* come uno dei loro pari, a differenza dei *provedor-mor* che lo avevano preceduto, tutti giudici della *Relação* e quindi *letrados*.

In possesso di un particolare repertorio di conoscenze e tecniche, solo i *desembargadores* possedevano il *know-how*, il *savoir-faire*, l'abilità di esercitare la giurisdizione sul diritto di pescare le balene, e di affermare: «e in questo possesso di pescare liberamente tutti sono fin dalla scoperta del Brasile, e dopo la sentenza della Vostra *Relação*»⁵¹⁹, come affermava la sentenza emessa dal tribunale nel 1609 a favore di Antônio Fernandes, «conformemente al diritto comune, alle Vostre *Ordenações* e forais»⁵²⁰. Fin dai tempi più remoti, quindi, quello era il vero fondamento del diritto di pescare le balene: da un lato, il possesso esercitato liberamente dal popolo; dall'altro, la giurisdizione esercitata dal tribunale della *Relação* – entrambi concorrenti all'equilibrio generale della società, al bene comune, e i *fatti* presentati, economici e giuridici, recuperati da tecniche di informazione idonee, non lasciavano spazio a dubbi. La pesca libera delle balene diventava uno degli strumenti per proteggere la giurisdizione del tribunale in materia fiscale di fronte alle avanzate giurisdizionali del *provedor-mor*.

⁵¹⁷ AHU, cx. 1, doc. 90, f. 2r: «das Ordenações e direito, que ele não aprendeu ».

⁵¹⁸ Per quanto riguarda la formazione e la carriera dei giuristi portoghesi dell'Antico Regime, si vedano, rispettivamente, Mário Júlio de Almeida Costa, «O Direito (Cânon e Leis)», in *História da universidade em Portugal*, vol. I, t. 2: 1537-1771 (Universidade de Coimbra - Fundação Calouste Gulbenkian, 1997); Camarinhas, *Juízes e administração da justiça no Antigo Regime*, ma anche Camarinhas, «O aparelho judicial ultramarino português», con particolare attenzione alle carriere sviluppate oltremare.

⁵¹⁹ AHU, cx. 1, doc. 90, f. 2r: «e nesta posse de pescarem todos livremente estão desde que o Brasil é descoberto, e depois do acórdão da Vossa Relação».

⁵²⁰ AHU, cx. 1, doc. 90, f. 2r: «conformando-se do direito comum, Ordenações Vossas e forais».

Ciò che il magistrato chiedeva, infine, era che la causa fosse valutata dal monarca e dal suo Consiglio della *Fazenda*:

Vostra Maestà ordini che la causa venga discussa e che la sentenza venga impugnata e portata al Vostro Consiglio della Fazenda; e si accerterà il punto di diritto e il difetto degli inconvenienti, delle perdite, dei danni e dei profitti che si possono ottenere dal contratto stipulato con uno solo per 50 mila *réis*, o con molti, pagandovi tutti le decime come sono obbligati⁵²¹.

Una chiara modulazione di un conflitto giurisdizionale che ci è familiare: da un lato, il procuratore degli *Feitos da Fazenda e della Coroa*; dall'altro, il *provedor-mor*; al centro, il “re giudice”. Sotto lo sguardo del monarca e dei suoi consiglieri, due modi diversi di esercitare la giurisdizione, in un rapporto di “retroazione comunicativa” con due modi diversi di esercitare il possesso sulla pesca delle balene⁵²².

Da un lato, l'esercizio della giurisdizione secondo i metodi tradizionali della giustizia ordinaria, volto alla risoluzione di eventuali conflitti e, quindi, di natura eminentemente reattiva. Una giurisdizione che, a sua volta, era legata al possesso immemorabile e continuo del diritto di cacciare le balene da parte del popolo. Un diritto convalidato dal *foral* della città di Salvador, ma anche da una specifica interpretazione del regolamento di Diogo Botelho (necessità di licenza reale solo per *gli stranieri*); e reso effettivo dall'uso collettivo continuo da parte dei residenti e di alcuni stranieri, la cui libertà consentiva la creazione locale di regole, verificate caso per caso, in caso di conflitto, dinanzi ai giurisdicenti. D'altra parte, l'esercizio della giurisdizione attraverso i metodi spediti dell'amministrazione fiscale, orientato alla proposta di contratti e, quindi, di natura attiva. Una giurisdizione che, a sua volta, era legata al possesso del privilegio reale di pescare balene da parte di un individuo. Una prerogativa, quindi, convalidata dai *forais* di Setúbal e dell'Algarve, dal regolamento della *Fazenda* e dalla *decisio* di Cabedo, ma anche da un'altra interpretazione del regolamento di Diogo Botelho (necessità *generale* di

⁵²¹ AHU, cx. 1, doc. 90, f. 2r: «Mande Vossa Majestade que corra a dita causa, e se sentencie e por apelação irá ao Vosso Conselho da Fazenda; e averiguar-se-á o ponto do direito e o defeito dos inconvenientes, perdas, danos e proveitos que se podem conseguir de ser contrato contratado a um só por 50 mil réis, ou a muitos, pagando-vos todos dízimos como são obrigados».

⁵²² Si tratta di una metafora (*kommunikativen Rückkoppelung*) proposta da André Holenstein, «Gute Policy und die Information des Staates im Ancien Régime», in *Information in der Frühen Neuzeit: Status, Bestände, Strategien*, a c. di Arndt Brendecke et al., Pluralisierung und Autorität 16 (LIT, 2008), 205, che la utilizza tuttavia per descrivere il flusso comunicativo tra i diversi livelli dell'amministrazione del margraviato di Baden-Durlach nel XVIII secolo.

licenza regale); e resa effettiva attraverso la negoziazione di un contratto che ne limitava le possibilità di pesca sia per il suo prezzo, sia per le sue clausole. In sintesi, due modi distinti di *governare* una risorsa costiera.

3.5. La provvigione regia: il monopolio della pesca delle balene e le sue clausole contrattuali

Data la vicinanza delle date, sembra probabile che sia il dossier preparato dal *desembargador* sia quello preparato dal consiglio comunale, destinati al Consiglio della *Fazenda*, siano stati inviati a Lisbona sulla stessa nave mercantile⁵²³. Insieme, questi documenti ci consentono di osservare un chiaro *schieramento* delle forze coinvolte nella disputa per la definizione dei diritti sulle balene, la loro pesca e i relativi proventi nell'anno 1614. Da un lato, il *provedor-mor*, il governatore generale e il contraente della pesca; dall'altro, i consiglieri, i *desembargadores* della *Relação*, Lourenço Mendes e “il popolo”, in un intricato gioco di diritti, giurisdizioni e interessi personali. Al monarca si presentava un dilemma, che in realtà erano molti: la via ordinaria della giustizia o la via straordinaria della grazia, la tradizione o l'innovazione, il popolo o la *Fazenda Real*, il possesso di molti o il possesso di uno solo – in sintesi, la libera pesca delle balene o il suo monopolio.

Tutti i documenti furono sottoposti all'attenzione del Consiglio della *Fazenda*, che avrebbe effettuato una consultazione su richiesta di Filipe II tra la fine del 1614 e l'inizio del 1616. Nel frattempo, il monarca avrebbe mantenuto i contatti con il *provedor-mor* in merito alla questione. In una lettera del 1° dicembre 1614, il commissario riferiva dal suo punto di vista il conflitto con il procuratore dei *Feitos da Coroa e Fazenda* e gli altri *desembargadores* della *Relação*, convinto che «nell'esazione delle entrate della *Fazenda* di Vostra Maestà non potevano rifiutarmi come sospetto, né erano miei superiori»⁵²⁴. Si dimostrava entusiasta dopo aver stipulato un contratto per la pesca delle balene per 50 mila *réis*, «con la speranza che

⁵²³ Sebbene già dal 1520 esistesse un servizio di comunicazione postale nel regno del Portogallo (il *Correio-Mor*), il flusso di corrispondenza con i territori oltremarini avveniva al margine di esso, essendo effettuato più liberamente con l'andirivieni delle navi mercantili. La situazione rimase invariata fino al 1656, quando, con l'annessione del servizio postale marittimo a quello terrestre, tutta la corrispondenza proveniente dalle isole e dai territori conquistati, ad eccezione dell'India iniziò ad essere ricevuta dal *Correio-mor*. Cfr. Margarida Sobral Neto, «Os correios na Idade Moderna», in *As comunicações na Idade Moderna*, a c. di Margarida Sobral Neto (Fundação Portuguesa das Comunicações, 2005), 17–19, 25–26.

⁵²⁴ AHU, cx. 1, doc. 98, f. 1v: «na arrecadação da Fazenda de Vossa Majestade me não podiam recusar de suspeito, nem eles eram meus superiores».

l'affare crescesse tanto da diventare stabile e senza contese, come ho già comunicato a Vostra Maestà»⁵²⁵.

Non sappiamo esattamente cosa abbiano deliberato i consiglieri della Fazenda: non è stato possibile rintracciare la consultazione nell'*Arquivo Histórico Ultramarino*⁵²⁶. Tuttavia, nella risoluzione reale, inviata per lettera al Consiglio affinché fosse registrata a margine della consultazione e, successivamente, servisse da base per la redazione del provvedimento del monarca, Filipe II optò, infine, per la concessione contrattuale della pesca:

Ho esaminato una consultazione che il Consiglio della mia *Fazenda* mi ha sottoposto sulla pesca delle balene in Brasile e ritengo opportuno che non si tratti delle passate attività di pesca svolte dalle persone menzionate, poiché le hanno svolte in buona fede e con l'ordine e la sentenza della *Relação* di quello Stato, e affinché il ricavato di questa pesca sia d'ora in poi destinato alla mia *Fazenda*, poiché mi appartiene, provvedete affinché con la prima imbarcazione sia inviato un ordine al *provedor-mor* della mia *Fazenda* affinché la affitti al prezzo più alto possibile e, non trovandosi nessuno che la voglia prendere in affitto, concordi con i funzionari della *Fazenda* quanto devono pagare di diritto coloro che praticano la pesca e si dia esecuzione a quanto concordato, dandomi però conto di ciò⁵²⁷.

La pratica della pesca mediante il pagamento di diritti, prevista solo nel caso in cui non vi fossero interessati all'asta, non sarebbe mai diventata realtà. Per tutto il resto del XVII e XVIII secolo, la pesca delle balene sarebbe stata appaltata in regime di monopolio, per importi molto più elevati dei 50 mila *réis* spesi da Antônio da Costa, diventando un'importante fonte di reddito per la monarchia portoghese. Nel frattempo, le *armações* baleniere si moltiplicarono e si espansero da Bahia al sud dell'America portoghese, dove furono stipulati nuovi contratti per le capitanerie di Rio de Janeiro, San Paolo e per l'isola di Santa Catarina⁵²⁸. Nel 1765 tutti i

⁵²⁵ AHU, cx. 1, doc. 98, f. 1v: «com esperanças de vir o negócio a muito crescimento tanto que estiver estabelecido depois e sem contenda, como já tenho avisado a Vossa Majestade».

⁵²⁶ Cfr. tuttavia Schwartz, *Sovereignty and Society in Colonial Brazil*, 214 (n. 70).

⁵²⁷ AHU, cx. 1, doc. 90, f. 1r-1v: «Vi uma consulta que o Conselho de minha Fazenda me fez sobre a pescaria das baleias do Brasil e hei por bem que se não trate das pescarias passadas que fizeram as pessoas de que se faz menção, visto haverem-no feito em boa fé e com ordem e sentença da Relação daquele Estado, e para que o procedido desta pescaria se cobre daqui em diante para minha Fazenda pois me pertence, fareis que com a primeira embarcação vá ordem ao provedor-mor da Fazenda que a arrende pelo mais subido preço que puder ser, e que não havendo quem a queira tomar por arrendamento pratique com os oficiais da Fazenda o que devem pagar de direito os que fizerem a pescaria e se ponha em execução o que se assentar dando-se-me porém conta disso».

⁵²⁸ Sull'espansione della pesca delle balene, si veda Ellis, *A baleia no Brasil colonial*, 46–96.

contratti sarebbero stati unificati, trasformando i monopoli regionali in un monopolio su scala luso-americana, che sarebbe stato abolito dalla Corona solo nel 1801.

Riguardo al contratto concesso ad Antônio da Costa in quell'anno 1614, il *provedor-mor* diceva solo che era stato aggiudicato in piazza pubblica per il valore di 50 mila *réis* «per una stagione» e che una delle sue condizioni era che «nessuna persona può fare *armação* baleniera né pescare balene se non il suddetto appaltatore o chi da lui incaricato»⁵²⁹. Neanche la risoluzione reale forniva ulteriori informazioni. In ogni caso, un contratto aggiudicato ad Antônio Pereira Barbosa, per il triennio dal 1687 al 1690, ci permette di comprendere meglio i diritti e gli obblighi previsti dal contratto e in che modo essi limitavano la pratica della pesca delle balene sulle coste di Salvador.

Il verbale di aggiudicazione dell'asta descriveva la procedura nella sua consueta ritualità, un modo ufficiale di registrazione che, come abbiamo visto, si sarebbe perpetuato almeno fino alla fine del XVIII secolo, quando la marina di Itapuã sarebbe stata aggiudicata per la costruzione di un'*armação* da pesca di pesci. Il cancelliere della *Fazenda*, incaricato di redigere il documento, affermava:

Anno della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo 1687, il ventunesimo giorno del mese di aprile di detto anno, in questa città di Salvador Bahia de Todos os Santos, presso la *Casa da Fazenda Real*, alla presenza del *provedor-mor* di questo Stato, Francisco Lamberto, e il procuratore del Tesoro, il *desembargador* Bento de Barros Bezerra, insieme a me, cancelliere della *Fazenda*, riuniti in seduta secondo lo stile consueto per concludere il contratto di pesca delle balene per il triennio che avrà inizio il 24 giugno, giorno di San Giovanni Battista prossimo a venire di quest'anno e che terminerà il 23 giugno dell'anno, che a tempo debito verrà, del 1690, contratto che è stato messo all'asta il 15 marzo, ed è tempo di concluderlo poiché è molto necessario costruire nuove imbarcazioni per *armação* della pesca [...] e subito il suddetto banditore Manoel Gonçalves, con un ramo verde in mano, lo ha annunciato in piazza e ha affrontato l'una e l'altra parte con le cerimonie previste dal regolamento e dalla Legge del Regno, poiché non c'era nessun altro che potesse lanciare l'asta, per ordine del suddetto *provedor-mor*, mise il ramo nelle mani del suddetto Antônio Pereira Barbosa, il quale lo accettò e si impegnò a rispettare il presente contratto e a fornire

⁵²⁹ AHU, cx. 1, doc. 85, f. 1r: «por uma safra»; «nenhuma pessoa pode se armar nem pescar baleias senão o dito contratador ou quem ele ordenar».

la sua garanzia secondo il regolamento, con soddisfazione del tesoriere generale che riscuoterà questo reddito⁵³⁰.

Il cancelliere concludeva quindi il verbale con un elenco sommario delle condizioni contrattuali a cui il contraente sarebbe stato vincolato da quel momento in poi. In breve tempo, il ramo verde, che materializzava il possesso del diritto di pescare le balene, sarebbe stato sostituito da un contratto vero e proprio.

Il contratto in questione conteneva ventiquattro clausole che, ai fini della presente analisi, possono essere suddivise in due gruppi. Un primo gruppo di clausole stabiliva un regime di pagamenti scaglionati, esenzioni fiscali e indicizzazioni dei prezzi che vincolavano il contraente alla *Fazenda Real*, con 60.000 *cruzados* pagati in rate trimestrali nell'arco di sei anni (clausola 1); più 200.000 *réis* all'anno per l'affitto e il reddito della fabbrica e delle sue miglione – incorporate ai *próprios* della Corona a causa dell'inadempienza di un precedente contraente, Domingos Ferreira – da restituire così come erano state consegnate o migliorate (clausola 2); l'1% per opere pie (clausola 3); 60 mila *réis* all'anno in *propinas* – “onorari” – al Consiglio Oltremarino e al segretario (clausola 4), *propina* aggiuntiva alle munizioni (clausola 5); e forniture sia di olio per l'illuminazione notturna delle guardie e dei forti della città, sia di carne salata per il re, scontate dal prezzo del contratto (clausola 6). In caso di invasioni da parte di nemici esterni, al contraente sarebbe stato addebitato pro-rata ciò che aveva pescato (clausola 7). Per il resto, il prezzo dell'olio era fissato a una *pataca* o a quanto stabilito dalla *Fazenda* (clausola 24). Questi obblighi, esenti da tasse aggiuntive – decime, *vintenhas* o *alcavalas* – (clausola 18), trasformavano il monopolio della pesca in un reddito reale stabile.

Una seconda serie di clausole disciplinava l'organizzazione produttiva dell'impresa, regolamentandone lo spazio, la manodopera e le infrastrutture. La pesca doveva essere effettuata dal contraente o dal suo amministratore esclusivamente in un'*armação* situata a Ponta

⁵³⁰ AHU, cx 29, doc. 3706, f. 2r-3r: «Ano do nascimento de nosso Senhor Jesus Cristo de 1687, aos 21 dias do mês de abril do dito ano, nesta cidade de Salvador Bahia de Todos os Santos na Casa da Fazenda Real, estando presentes o provedor-mor deste Estado, Francisco Lamberto, e o procurador da Fazenda Real, o desembargador Bento de Barros Bezerra, comigo escrivão da Fazenda em mesa na forma do estilo para ver de se rematar o contrato da pescaria das baleias o triênio que começará em 24 de junho, dia de São João Batista próximo que vem deste dito ano e há de acabar em 23 do mês de junho do ano, que em boa hora há de vir, de 1690, o qual contrato se pôs na praça em pregão aos 15 dias do mês de março, e ser tempo de se arrematar por ser muito necessário fazerem-se lanchas novas para armação da pescaria [...] e logo pelo dito porteiro Manoel Gonçalves com um ramo verde na mão apregoando na praça e afrontando a uma e outra parte com as mais cerimônias que manda o regimento e Lei do Reino, por não haver quem mais lançasse, por mandado do dito provedor-mor meteu o ramo nas mãos do dito Antônio Pereira Barbosa, o qual o aceitou e se obrigou ao cumprimento deste contrato e de dar sua fiança na forma do regimento, a contento do tesoureiro geral que há de cobrar esta renda».

de Itaparica, a nord dell'isola, e a questi era concesso l'uso di tutte le case situate tra la fortezza e la chiesa presenti in loco (clausole 15-16). Chiunque pescasse senza l'autorizzazione del contraente sarebbe stato soggetto a multe e alla confisca della sua *armação*, della sua fabbrica, delle sue balene e dei suoi oli (clausola 8). Erano vietate interferenze militari, taverne, giochi o distillerie di acquavite nell'area dell'*armação* (clausole 16, 20) e sarebbero stati garantiti affitti obbligatori di terreni, case, *pipas* e attrezzature, oltre al provvedimento di sale e provviste necessarie all'impresa (clausole 11, 14, 17, 21-22). Il contraente avrebbe avuto il monopolio sulla produzione di olio di balena, con pene di perdita totale e multe per chi avesse violato il monopolio, essendo autorizzate anche perquisizioni in case sospette (clausola 8). Le importazioni di olio erano vietate, mentre il contraente poteva esportare l'eccedenza della sua produzione a Pernambuco, Paraíba e nelle altre capitanerie del Nord senza pagare tasse aggiuntive (clausola 9). Gli arpionieri di balene e i rematori esperti di barche da pesca alle balene erano obbligati a prestare servizio all'*armação*, pena la reclusione (clausole 10, 13, 19). Privilegi reali, negoziazione dei debiti ed esenzione dalla concessione di schiavi o barche a motore per lavori e servizi pubblici (clausole 10-12) erano ulteriori misure che stabilizzavano l'organizzazione produttiva e consentono una produzione intensiva⁵³¹.

In effetti, le clausole contrattuali non specificavano direttamente la tecnica di cattura delle balene o di produzione dell'olio a Ponta de Itaparica alla fine del XVII secolo. Tuttavia, a causa delle contropartite economiche richieste e della precisa disciplinizzazione dell'organizzazione produttiva, esse condizionavano e modellavano profondamente tali operazioni. Da un lato, l'investimento molto elevato, che richiedeva un numero altrettanto elevato di balene cacciate affinché l'attività fosse redditizia, poiché il profitto del contraente derivava dalla differenza tra il prezzo di acquisto del contratto e l'importo ottenuto dalla vendita di oli e altri derivati della balena. Dall'altro lato, il legame della pesca all'*armação* e, di conseguenza, a una località, a un'infrastruttura, a un regime di lavoro, a un'operatività, che richiedeva la conoscenza e la gestione di mezzi materiali specifici (strutture, oggetti, strumenti, ecc.) in un ambiente con particolarità ecologiche, topografiche e oceanografiche (presenza di specie, presenza di scogliere, movimento delle acque, ecc.).

Si concretizzavano così le condizioni istituzionali di quel graduale processo di adeguamento e uniformazione che ho definito "costrizione" tecnica della pesca delle balene, iniziato con la controversia che coinvolse Pero de Urecha, Julien Miguel e Antônio Fernandes nel 1609. Il contratto avrebbe vincolato la pratica della pesca delle balene a quelle specifiche

⁵³¹ AHU, cx. 29, doc. 3706, f. 3r-7r.

condizioni materiali: una quantità di capitale; una località; la conoscenza della gestione della fabbrica (che era concessa nel contratto); la conoscenza delle condizioni ambientali del nord dell'isola di Itaparica. Per il resto, la pesca delle balene sarebbe stata inevitabilmente legata all'efficacia economica che le era stata attribuita dai *biscainhos* quando ricevettero la loro licenza nel 1602, ovvero orientata all'efficienza e alla produttività. Non vi era alcuna possibilità di pesca su scale diverse, con finalità diverse, con metodi diversi. Le balene erano pesci reali e la loro cattura era un privilegio concesso a un solo uomo.

In teoria, la pratica uscirebbe dalla tutela delle tecniche convenzionali di amministrazione della giustizia ordinaria, con i suoi metodi procedurali caratteristici di risoluzione dei conflitti, e passerebbe alle tecniche di amministrazione fiscale, con i suoi espedienti contrattuali più propositivi e rapidi. Nulla di tutto ciò implicava, ovviamente, una “degiurisdizionalizzazione” o una “amministralizzazione” del potere, ma solo la sua concretizzazione in un circuito politico alternativo a quello delle magistrature ordinarie. Del resto, i mezzi a disposizione della *Real Fazenda* per garantire l'esecuzione del contratto dipendevano ancora in larga misura dai funzionari e dai meccanismi inerenti alla vita giudiziaria del regno. Ciò era vero anche per l'anno 1764, quando gran parte dell'amministrazione fiscale era affidata a diverse commissioni: nell'ordinare il sequestro dei beni della fabbrica dell'isola di Itaparica per insolvenza, la Giunta per la Riscossione e L'Amministrazione della *Fazenda Real e Contos* [*Junta da Arrecadação e Administração da Fazenda Real e Contos*] ordinò che il contraente José Vieira Torres fosse *notificato* e che, successivamente, un *meirinho* (ufficiale giudiziario) procedesse al sequestro⁵³². In ogni caso, la scelta del monarca di appaltare la pesca avrebbe consacrato il trionfo della sua giurisdizione speciale, esercitata tramite i suoi commissari, su quella tradizionale dei magistrati della *Relação*.

In sintesi, dall'esercizio dei diritti possessori all'esercizio della giurisdizione, la proprietà della pesca delle balene avrebbe subito una trasformazione completa.

*

Nel corso dell'aspra disputa tra i *desembargadores*, i consiglieri comunali e il *provedor-mor*, possiamo intravedere lo sfruttamento dei diversi usi della pesca e, di conseguenza, delle diverse *tecniche* di pesca come vettore di interessi politici ed economici. A partire, ovviamente,

⁵³² AHU, cx. 36, doc. 6735.

dagli interessi degli stessi agenti locali coinvolti, che per la difesa dei diritti (cioè delle libertà) del loro pubblico, disputavano le zone di influenza del loro potere nella città di Salvador. Tuttavia, i diversi usi della pesca erano anche potenziali veicoli degli interessi della monarchia stessa: la tecnica produttiva e la politica economica si sarebbero rivelate aspetti inseparabili della gestione della pesca delle balene sulla costa di Salvador durante l'Antico Regime. Infatti, la politica economica della monarchia avrebbe imposto una determinata tecnica di pesca e di lavorazione dei cetacei; tuttavia, è innegabile che tale politica economica fosse diventata possibile solo perché *esisteva* una tecnica del genere. Contrariamente ai dati presentati dal procuratore dei *Feitos da Coroa e Fazenda* e dai *consiglieri*, il monarca e i suoi consiglieri scommettevano che essa avrebbe soddisfatto meglio gli scopi di riscossione della Corona rispetto alla raccolta delle decime dalla pesca libera.

Ciò che la via ordinaria della giustizia aveva garantito ai nativi e ai residenti della città di Salvador, fu sostituito dalla via straordinaria della grazia. La libertà di pescare le balene, diritto che risaliva ai tempi della “scoperta”, non aveva più importanza: bastava che il “popolo” avesse accesso all’olio a un prezzo equo. Alla fine, aveva trionfato una specifica rete sociotecnica amministrativa, legata a una specifica rete sociotecnica di produzione. Un innegabile movimento di innovazione, all’inizio del XVI secolo, diverso da quello di conservazione che abbiamo visto nel caso di Dona Inácia e dei suoi vicini quasi due secoli dopo. Le grandi tendenze del fare politico (“centralizzazione”, “governamentalizzazione”, “razionalizzazione”) possono trovare una certa corrispondenza nel governo delle coste bahiane e delle loro risorse, ma questo, nella sua concretezza, è sempre il prodotto dell’incessante e imprevedibile comunicazione politica tra governanti e governati, in un movimento continuo tra l’esercizio dei diritti possessori, entrambi caratterizzati da particolarità di ordine tecnico di non poca rilevanza.

Conclusione

Riepilogo degli obiettivi e della portata della ricerca

L'obiettivo principale di questa tesi era comprendere come fosse regolato l'accesso alle spiagge e alle risorse costiere nella città di Salvador, nella capitaneria di Bahia, tra il XVII e il XIX secolo. Per raggiungere questo obiettivo, ci siamo proposti di evitare le teleologie dei modelli interpretativi macrosociologici, che spesso caratterizzano la storia della proprietà e delle risorse ambientali, e di concentrarci invece sull'analisi etnografica della corrispondenza di carattere politico tra sudditi e autorità della monarchia portoghese. Questo percorso metodologico ci ha permesso di raggiungere l'obiettivo prefissato, svelando la logica interna e la complessità del sistema di governo di quello spazio liminale. Scegliendo come punti di osservazione privilegiati due pratiche di attivazione delle risorse – l'*armação* di pesca e la caccia alle balene – è stato possibile dimostrare, nella sua concretezza, come la costa di Salvador fosse prodotta come un sistema di risorse governato non da un potere centralizzato e pianificatore, ma da un dialogo continuo tra tecniche di gestione produttiva e tecniche di gestione amministrativa.

La scelta della richiesta di Dona Inácia come ordine per l'analisi si è rivelata particolarmente fruttuosa. La signora terriera bahiana, scrivendo direttamente al principe reggente nel dicembre 1799, temendo che le venissero mosse accuse di usurpazione delle spiagge della Baía de Todos os Santos, non solo difendeva i suoi diritti possessori, ma avvertiva il monarca delle “terribili conseguenze” che la diffusione delle denunce avrebbe potuto causare a quella “fiorente colonia”. Il conflitto che la animava era alimentato da alcune incertezze fondamentali: le spiagge, i mari vicini e le loro risorse erano beni comuni o beni riservati al godimento di determinati individui e gruppi, beni patrimoniali della Corona portoghese o beni di nessuno? Queste questioni, apparentemente semplici, si rivelarono di notevole complessità se analizzate alla luce della cultura politica dell'Antico Regime, dimostrando che la definizione dei diritti di accesso, occupazione e uso delle spiagge non avveniva sulla base di un quadro normativo predefinito, ma si costruiva dialogicamente, nell'incontro tra le pratiche quotidiane di appropriazione e l'operato giuridico-amministrativo della monarchia.

Il primo capitolo ha stabilito le basi teoriche per un'antropologia politica del regno portoghese, dimostrando che la monarchia portoghese dell'Antico Regime non era una

monarchia “centralizzata”, un precoce esempio di “Stato moderno”, ma piuttosto una monarchia corporativa. Il suo spazio sociale e politico era suddiviso tra numerosi poli di potere autonomi, uniti tra loro e al monarca da legami pattizi, ma dotati allo stesso tempo di una legittima capacità di autogoverno. Città e *vilas*, *senhorios* e comunità contadine, confraternite e corporazioni, gruppi di parentela e congregazioni erano tutti organismi dotati di dispositivi istituzionali in grado di soddisfare gran parte delle esigenze della loro vita collettiva, in larga misura al margine dei disegni del potere monarchico. In questo contesto, la funzione primaria del monarca era quella di arbitro supremo, dispensatore di giustizia, geloso degli equilibri stabiliti. La salvaguardia dell’armonia tra interesse pubblico e interesse privato, componenti non contraddittorie, ma armoniche del “bene comune”, era il fine ultimo del governo giustiziale.

Il secondo capitolo ha approfondito l’analisi esaminando il caso di Dona Inácia e le controversie relative alle *armações* da pesca nella Baía de Todos os Santos alla fine del XVIII secolo. Il caso di Dona Inácia ha rivelato uno scenario in cui, anche sotto l’egida di un giusrazionalismo emergente e di una “politica” governativa, l’azione regolatoria della monarchia si svolgeva ancora in modo reattivo e puntuale, seguendo la logica dell’amministrazione della giustizia. Il provvedimento reale che seguì il conflitto, sebbene di portata generale, era notevolmente puntuale nelle sue regolamentazioni, lasciando ampi vuoti normativi che dimostravano la persistenza di “un altro modo di possedere” e di “un altro modo di amministrare”.

Il terzo capitolo, dedicato alla caccia alle balene dall’inizio del XVII secolo, ha rivelato un movimento di innovazione in contrasto con quello di conservazione osservato nel caso di Dona Inácia. L’analisi della lunga disputa tra *desembargadores*, camerieri e il *provedor-mor* sul privilegio della pesca delle balene ci ha permesso di intravedere la strumentalizzazione dei diversi usi e tecniche di pesca come vettore di interessi politici ed economici, dimostrando come la politica economica della monarchia e la tecnica produttiva si siano rivelate aspetti inseparabili della gestione di questa risorsa.

Sintesi dei risultati

I principali risultati di questa ricerca possono essere sintetizzati in tre punti fondamentali che, articolati tra loro, offrono una nuova comprensione della gestione delle risorse costiere nel Brasile coloniale.

In primo luogo, la constatazione che la gestione del litorale bahiano era strutturata attorno a una “cultura del possesso”, un linguaggio politico di carattere pragmatico condiviso tra governanti e governati. Era questa che permetteva di riconoscere nell’esercizio del possesso (l’atto effettivo di accedere a una risorsa) e nell’esercizio della giurisdizione (l’atto effettivo di dichiarare chi poteva accedere a una risorsa) i due momenti cruciali nella definizione dei diritti di uso e appropriazione. La comunicazione politica era lo strumento utilizzato da individui, gruppi, corporazioni, magistrati locali, magistrati regnicoli e dallo stesso monarca per promuovere i propri interessi. Ciò che conferiva coerenza alla sua dinamica comunicativa era la condivisione dello stesso “linguaggio politico” e, più specificamente, l’attribuzione di un significato identico agli atti possessori a tutti i livelli della società. Paradossalmente, era il conflitto il principale catalizzatore di questa comunicazione, la forza motrice che poneva individui e collettività di fronte alle autorità. L’articolazione tra “possedere” e “dichiarare il diritto” sulla terra e i suoi fattori divenne così il rovescio e il dritto di una “coscienza sociale dello spazio” sedimentata come articolazione tra percezioni e sensibilità sociali diverse e mutevoli riguardo all’ambiente. Era quindi in quel quadro generale di “polisemanticità politica dello spazio” che si configurava il territorio costiero dell’America portoghese. Comprendere il governo delle coste della Bahia dell’Antico Regime e il regime giuridico che regolava l’accesso alle sue terre e ai suoi fattori ambientali richiede quindi di considerare l’intrico di diritti e giurisdizioni che si scontravano quotidianamente o periodicamente nelle sue vicinanze per l’azione di un numero infinito di agenti ancorati al territorio fisicamente o istituzionalmente.

In secondo luogo, la ricerca ha dimostrato che questo sistema di governo era il prodotto dell’interazione tra due processi tecnici distinti e complementari: uno di natura economica, radicato nelle pratiche produttive locali, e l’altro di natura giuridica, incentrato sulle procedure degli agenti dell’amministrazione. Da un lato, un processo di natura economica, frutto delle interazioni tra esseri umani e non umani direttamente coinvolti nella gestione produttiva dei siti sparsi lungo la costa bahiana. Dall’altro lato, un processo di natura giuridica, frutto delle interazioni tra esseri umani e non umani coinvolti nella gestione amministrativa di tali spazi.

In quel contesto, il documento, nella sua materialità, emergeva come l’artefatto che materializzava il legame tra questi due universi tecnici. Universi in cui tanto rilevanti quanto le persone che li azionavano erano le “cose” con cui interagivano (strumenti di lavoro, strutture architettoniche, piante, animali, forze della natura); tanto necessarie quanto le conoscenze formali disponibili erano le abilità (*skills, savoir faire*) acquisite con l’esperienza; tanto decisivo quanto l’agire stesso era il modo particolare di agire (movimenti e gesti, strumenti e finalità,

ritmi e tempi). Era da combinazione specifica di questi elementi che derivavano i diritti sulle coste, che mettevano in moto il sistema tecnico di governo della costa bahiana. Abbiamo dimostrato che questa modalità di gestione avrebbe attraversato tutto l'Antico Regime tropicale, sostenuta da una cultura politica, da una coscienza spaziale e, in ultima analisi, da una visione del mondo che, sebbene segnata da sconvolgimenti nell'ambito delle idee e delle congiunture politiche, non sarebbe stata completamente sradicata almeno fino al compimento della rivoluzione liberale.

Infine, l'analisi comparativa dei casi dell'*armação* della pesca e della caccia alle balene ha rivelato la coesistenza di due movimenti distinti all'interno dello stesso sistema di governo: uno di conservazione, in cui i diritti consuetudinari e le pratiche locali sono stati preservati dall'azione reattiva della giustizia, e uno di innovazione, in cui una nuova tecnica produttiva, alleata agli interessi economici della Corona, ha portato alla soppressione dei diritti antichi e all'imposizione di un nuovo regime di appropriazione per via della grazia. Questa dualità dimostra che le grandi tendenze dell'azione politica, come la "centralizzazione", la "governamentalizzazione" o la "razionalizzazione", sebbene presenti, non agivano in modo monolitico, ma erano costantemente negoziate e riconfigurate nell'incontro con le realtà locali. Il governo delle coste bahiane e delle loro risorse, nella sua concretezza, è sempre il prodotto di una comunicazione politica incessante e imprevedibile tra governanti e governati, in un movimento continuo tra l'esercizio dei diritti possessori e l'esercizio della giurisdizione, entrambi caratterizzati da idiosincrasie di ordine tecnico di non poca rilevanza.

Implicazioni teoriche

Il significato di questi risultati trascende la mera descrizione storica del governo costiero nella Bahia coloniale. Teoricamente, questa tesi contribuisce al campo della storia sociale e della storia del diritto offrendo un modello analitico che, incentrato sui concetti di "cultura del possesso" e "sistema tecnico di governo", consente di superare la dicotomia tra approcci "*top-down*" e "*bottom-up*" nell'analisi della formazione dello Stato e dell'amministrazione della giustizia nell'Ancien Régime. Sottolineando l'importanza delle pratiche, dei gesti e delle abilità tecniche nella costruzione dei diritti, la ricerca dialoga con l'antropologia politica e gli studi sulla cultura materiale, proponendo una visione più dinamica e meno formalista del diritto e del potere.

La dimostrazione che il conflitto era un elemento strutturante e paradossalmente integratore della comunicazione politica tra sudditi e monarca offre, inoltre, una nuova prospettiva sulla stabilità e la resilienza delle monarchie corporative. Lungi dall'essere un sintomo di disordine o fragilità istituzionale, il conflitto emergeva come il meccanismo attraverso il quale i diritti venivano rivendicati, riconosciuti e consolidati, consentendo la continua rinegoziazione degli equilibri di potere e l'adattamento dell'ordinamento giuridico alle trasformazioni sociali ed economiche.

L'analisi delle tecniche di gestione, sia produttive che amministrative, ha rivelato l'importanza di considerare gli elementi non umani – strumenti di lavoro, strutture architettoniche, vegetali, animali, forze della natura – nella comprensione dei processi politici e giuridici. Questa prospettiva, attenta alle relazioni tra “umani e non umani [...], mediate o meno da oggetti, orientate da qualche tipo di finalità, efficacia o divenire”, offre strumenti concettuali per una storia ambientale che non si limiti alla descrizione delle trasformazioni ecologiche, ma che integri la dimensione politica e giuridica del rapporto tra le società umane e i loro ambienti.

Suggerimenti per ricerche future

A partire dalle lacune e dalle questioni emerse da questa ricerca, si delineano diverse direzioni per studi futuri. Sarebbe di grande valore condurre ricerche che cercassero, attraverso altre tipologie documentali – come registri parrocchiali, inventari *post mortem*, processi penali o documentazione delle confrarie e delle confraternite –, di recuperare le esperienze degli agenti subalterni nella gestione delle risorse costiere e offrendo un contrappunto alla visione prevalentemente elitaria che la corrispondenza politica ci fornisce. L'analisi delle forme di appropriazione e utilizzo delle risorse costiere da parte di schiavi, liberti e pescatori poveri potrebbe rivelare una “cultura del possesso” subalterna, con le sue logiche e strategie proprie, che dialogava e, talvolta, si confrontava con quella delle élite.

Ricerche comparative, che applichino il modello analitico qui sviluppato ad altre capitanerie dell'America portoghese o ad altri spazi dell'Impero portoghese – come Angola, Mozambico, Goa o Macao –, potrebbero testare la validità e l'elasticità della nozione di “cultura della proprietà” e di “sistema tecnico di governo”, contribuendo a una comprensione più ampia delle forme di amministrazione e di interazione tra governanti e governati nell'Antico Regime.

Il confronto con altri imperi coloniali, come quello spagnolo, francese o inglese, potrebbe inoltre rivelare le specificità e le convergenze delle forme di governo delle risorse costiere in diversi contesti imperiali.

Una linea di ricerca particolarmente promettente sarebbe l'analisi della documentazione prodotta dalle istanze locali – consigli comunali, tribunali della *Relação*, *provedorias*, *ouvidorias* – per comprendere le dinamiche di governo che non giungevano all'attenzione del monarca e dei suoi consiglieri. Tale analisi potrebbe rivelare i meccanismi quotidiani di gestione e risoluzione dei conflitti che operavano negli interstizi del sistema di comunicazione politica con la metropoli, offrendo una visione più completa del governo della costa bahiana.

Infine, si suggerisce una linea di ricerca che esplori la lunga durata delle pratiche e delle concezioni del possesso identificate in questa tesi, indagando come questa “cultura del possesso” sia stata ridefinita e mobilitata nei conflitti per la terra e le risorse in Brasile dopo l'Indipendenza e fino ai giorni nostri. La Legge sulle Terre del 1850, l'abolizione della schiavitù, la proclamazione della Repubblica, le successive costituzioni e i codici civili hanno introdotto profonde trasformazioni nell'ordinamento giuridico brasiliano, ma è possibile che elementi della “cultura della proprietà” dell'Antico Regime siano persistiti, in modo sotterraneo, nelle pratiche e nelle concezioni popolari sulla proprietà e sui diritti di accesso. Tale studio potrebbe rivelare la persistenza di un substrato culturale e giuridico che continua a plasmare, in modo non sempre visibile, le relazioni sociali e i conflitti ambientali nel Paese, offrendo una chiave di lettura storica per le sfide urgenti della società brasiliana contemporanea, come la regolarizzazione fondiaria, i diritti delle comunità tradizionali e la governance degli ecosistemi costieri e marini.

Questa tesi, svelando la complessità del governo della costa bahiana dell'Antico Regime, offre quindi non solo un contributo alla storia coloniale brasiliana, ma anche strumenti concettuali e prospettive analitiche che possono arricchire la comprensione delle sfide contemporanee relative alla proprietà, alle risorse naturali e ai beni comuni. La “cultura del possesso” che abbiamo identificato, con la sua enfasi sull'esercizio concreto dei diritti e sulla negoziazione continua tra pratiche locali e istanze formali di potere, può offrire ispirazione per forme di governance più attente alle realtà locali e più sensibili alla pluralità di concezioni sulla proprietà e sui diritti di accesso che coesistono nelle società contemporanee. La comprensione di questo processo, così come l'abbiamo intrapresa nel corso di questa tesi, ci permette di evitare le teleologie di ridotto potere esplicativo dei modelli interpretativi macrosociologici che, in una certa misura, segnano ancora la storia della proprietà e delle risorse ambientali. Invece

di cercare una logica centralizzatrice o un “progetto coloniale” coerente, rivolgiamo la nostra attenzione alle interazioni concrete tra governanti e governati, alle pratiche quotidiane di appropriazione e giurisdizione, ai gesti e alle abilità che, in precisi contesti relazionali, permettevano di attribuire valore ed efficacia economica a ciò che veniva appropriato. È stata proprio questa attenzione al concreto, al particolare, al tecnico, che ci ha permesso di comprendere il governo della costa bahiana durante l’Antico Regime e, forse, di rinnovare la storia della proprietà e delle risorse ambientali.

Fonti

Fonti manoscritte

Arquivo Histórico Ultramarino (AHU)

Bahia – Eduardo de Castro e Almeida (1613-1807)

cx. 15, docs. 2670;
cx. 28 docs. 5390-5394;
cx. 36, docs. 6734-6735;
cx. 43, doc. 7931;
cx. 45, doc. 8440, 8450;
cx. 50 docs. 9252;
cx. 62 docs. 11965-11967;
cx. 84, docs. 16318-16332;
cx. 89 doc. 17416-17423;
cx. 105, doc. 20459;
cx. 115 doc. 22570;
cx. 122 docs. 24011-24014;
cx. 135, docs. 26867-26873.

Bahia – Avulsos (1604-1828)

cx. 10 doc. 831;
cx. 17 doc. 1486;
cx. 18 doc. 1556;
cx. 48, docs. 4293;
cx. 60 doc. 5108;
cx. 62 doc. 5305;
cx. 73 doc. 6088;
cx. 145 doc. 11114;
cx. 211 doc. 14909;
cx. 216 doc. 15152, 15154;
cx. 218 doc. 15261;
cx. 226 doc. 15664; 15681;
cx. 234, doc. 16137;

Bahia – Luísa da Fonseca (1599-1700)

cx. 1, docs. 51, 53, 72, 84, 85, 86-87, 88-89, 90;

cx. 2, docs. 98, 103, 134, 158;

cx. 29, docs. 3704-3706;

Fonti trascritte

Atas da Câmara de Salvador (1625-1765). In *Documentos históricos do Arquivo Municipal, Atas da Câmara*, 10 vol. Prefeitura do Município de Salvador.

Foral da capitania da Bahia e cidade de S. Salvador [1534]. In *Raízes da formação administrativa do Brasil*, vol. I, a cura di Marcos de Mendonça, p. 117-121.

Regimento de Tomé de Sousa [1548]. In *Raízes da formação administrativa do Brasil*, vol. I, a cura di Marcos de Mendonça, p. 31-51.

Fonti stampate

Codigo Philippino ou Ordenações e leis do reino de Portugal recopiladas por mandado d'El-rey D. Philippe I, a cura di Candido Mendes de Almeida, Rio de Janeiro: Typographia do Instituto Philomathico, 1870 [1603].

Collecção da legislação portugueza desde a ultima compilação das Ordenações, 6 vol., a cura di Antonio Delgado da Silva. Typografia Maigrense, 1825-1830.

Digesta Iustiniani Augusti, 2 vol., a cura di Thomas Mommsen. Weidmannos, 1870.

Bluteau, Raphael. *Vocabulario portuguez e latino, áulico anatômico, architectonico, bellico, botanico, brasilico...*, 8 vol., 2 suppl.. Colégio das Artes da Companhia de Jesus et al., 1712-1728.

Cabedo, Jorge de. *Practicarum observationum, sive decisionum supremi regni Lusitaniae*, 2 vol. Joannem Baptistam Verdussen, 1684 [1602-1604].

Cocceji, Samuel von. *Justitiae naturalis, et romanae novum systema*. Marci Michaelis Bousquet et sociorum, 1762.

Fortes, Manoel de Azevedo. *Tratado do modo o mais facil e o mais exacto de fazer as cartas geográficas assim da terra, como do mar, e tirar as plantas das praças, cidades, e edificios com instrumentos, e sem instrumentos...* Officina de Pascoal da Sylva, 1722

Grozio, Ugo. *De jure belli ac pacis libri tres, cum annotatis auctoris, nec non J. F. Gronovii notis et J. Barbeyracii animadversionibus, commentariis...* Henr. L. B. de Cocceii,... *adjectis, insertis quoque observationibus Samuelis L. B. de Cocceii...* Adduntur... *Grotii dissertatio de mari libero ac libellus...* de aequitate, indulgentia et facilitat, t. II. M. M. Bousquet, 1751-1752.

- Heineccius, Johann Gottlieb. *Elementa juris naturae et gentium, commoda auditoribus methodo adornata*. Typographia Balleoniana, 1764 [1737].
- Menezes, Alberto Carlos. *Pratica dos tombos e medições, marcações dos bens da Coroa, Fazenda Real, bens das Ordens Militares...*, t. II. Impressão Régia, 1819.
- Rocha Pita, Sebastião da. *Historia da America portugueza, desde o anno de mil e quinhentos do seu descobrimento, até o de mil e setecentos e vinte e quatro*. Joseph Antonio da Sylva, 1730.
- Silva, Arthur Baldaque da. *Estado actual das pescas em Portugal, compreendendo a pesca marítima, fluvial e lacustre em todo o continente do reino, referido ao ano de 1886*. Imprensa Nacional, 1891.
- Solórzano Pereira, Juan de. *De indiarum jure, sive de justa indiarum occidentalium inquisitione, acquisitione et retentione*. Laurentii Anisson, 1672 [1629].

Legislazione brasiliana contemporanea

Legislação Federal Brasileira, Constituição Federal de 1988

Legislação Federal Brasileira, Decreto nº 5300/2004

Legislação Federal Brasileira, Lei nº 7.661/1998

Legislação Federal Brasileira, Resolução CIRM nº5/1997

Bibliografia

- Abreu, Mauricio de Almeida. *Geografia histórica do Rio de Janeiro (1502-1700)*, vol. I. Andrea Jakobsson Estúdio - Rio Prefeitura, 2010.
- Abreu, Paula Vanessa Luz De, José Júlio Ferreira Lima, e Luly Rodrigues Da Cunha Fischer. «Aforar, arrumar e alinhar: a atuação da Câmara Municipal de Belém na configuração urbano-fundiária da cidade durante o século XIX». *Anais do Museu Paulista: História e Cultura Material* 26, fasc. 0 (2018). <https://doi.org/10.1590/1982-02672018v26e29>.
- Akrich, Madeleine. «La construction d'un système socio-technique. Esquisse pour une anthropologie des techniques». *Anthropologie et Sociétés* 13, fasc. 2 (1989): 31–54. <https://doi.org/10.7202/015076ar>.
- Alfani, Guido, e Riccardo Rao, a c. di. *La gestione delle risorse collettive: Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*. Studi e ricerche storiche 394. FrancoAngeli, 2011.
- Almeida, Joana Estorninho de. «Between Officeholders and Employees of the State: Administrative Designations at the End of Old Regime Portugal». *Jahrbuch Für Europäische Verwaltungsgeschichte* 19 (2007): 171–201.
- Alveal, Carmen. *Senhorios coloniais: direitos e chicanas forenses na formação da propriedade na América Portuguesa*. Con un contributo di António Manuel Hespanha. Proprietas, 2022.
- Appadurai, Arjun. «The production of locality». In *Counterworks: managing the diversity of knowledge*, a cura di Richard Fardon. ASA Decennial Conference Series: the uses of knowledge: global and local relations. Routledge, 1995.
- Araújo, Adjane, e Maristela Oliveira de Andrade. «Excursões populares e turísticas: um enfoque sobre quase grupos e práticas de lazer na praia». *Ponto Urbe. Revista do núcleo de antropologia urbana da USP*, fasc. 9 (dicembre 2011): 9. <https://doi.org/10.4000/pontourbe.360>.
- Araújo, Ana Cristina. «A correspondência: regras epistolares e práticas da escrita». In *As comunicações na Idade Moderna*, a cura di Margarida Sobral Neto. Fundação Portuguesa das Comunicações, 2005.
- Arnoux, Mathieu. *Un monde sans ressources : besoin et société en Europe (XIe-XIVe siècles)*. L'évolution de l'humanité. Albin Michel, 2023.
- Artifoni, Enrico, e Angelo Torre. «Premessa». *Quaderni storici* 31, fasc. 93 (3), Erudizione e fonti (1996): 511–18. JSTOR.
- Azevedo, Carmen L. de. «Administração eclesiástica». In *Fiscais e meirinhos: a administração no Brasil colonial*, 2ª ed., a cura di Graça Salgado. Publicações históricas 86. Nova Fronteira, 1985.
- Azevedo, Nina Vieira Portugal. «A Comparative Approach to Historical Whaling Techniques». In *Cross-Cultural Exchange and the Circulation of Knowledge in the First Global Age*, a cura di Amélia Polónia, Fabiano Bracht, Gisele C. Conceição, Monique Palma, e Ana Isabel Queirós. CITCEM-Edições Afrontamento, 2018.
- Azevedo, Nina Vieira Portugal. «A taxonomia da baleação portuguesa entre os séculos XV e XVIII: uma história atlântica do mar, das baleias e das pessoas». Tese de Doutorado,

- Universidade Nova de Lisboa, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, 2020.
<https://run.unl.pt/handle/10362/99551>.
- Azzi, Riolando. «Segundo período: a instituição eclesiástica durante a primeira época colonial». In *História da Igreja no Brasil: primeira época*, di Eduardo Hoornaert, Riolando Azzi, Klaus Van Der Grijp, e Benno Brod. História da Igreja na América Latina, II. Vozes, 1977.
- Bardhan, Pranab, e Isha Ray, a c. di. *The Contested Commons: Conversations between Economists and Anthropologists*. Blackwell, 2007.
- Barkham, Selma Huxley. «The Basque Whaling Establishments in Labrador 1536-1632 - a Summary». *ARCTIC* 37, fasc. 4 (1984): 515–19. <https://doi.org/10.14430/arctic2232>.
- Barthelmess Hansen, Klaus. «Basque whaling in pictures, 16th-18th century». Itsas Memoria: Revista de Estudios Marítimos Del País Vasco. *Itsas memoria: revista de estudios marítimos del País Vasco*, fasc. 6 (2009): 643–67.
- Bateson, Gregory. *Steps to an Ecology of Mind*. Ballantine Books, 1972.
- Bellotto, Heloísa Liberalli. *Diplomática e tipologia documental em arquivos*. 2ª ed. Briquet de Lemos, 2008.
- Bensa, Alban. «Mythe, mentalité, ethnie : trois mauvais génies des sciences sociales». *Genèses. Sciences sociales et histoire* 16, fasc. 1 (1994): 142–57.
<https://doi.org/10.3406/genes.1994.1255>.
- Berkes, Fikret, a c. di. *Common Property Resources: Ecology and Community-Based Sustainable Development*. International Congress of Ecology. Belhaven Press, 1992.
- Bertoletti, Esther Caldas. «Introdução para o catálogo dos documentos avulsos da capitania da Bahia existentes no Arquivo Histórico Ultramarino de Lisboa». *BNDigital*, s.d. Consultado 15 outubro 2024. <https://bndigital.bn.gov.br/dossies/projetoresgate/acervo-digital/capitanias/bahia-castro-e-almeida/>.
- Bertoletti, Esther Caldas, Heloísa Liberalli Bellotto, e Érika Simone de Almeida Carlos Dias. «O Projeto Resgate de Documentação Histórica Barão do Rio Branco: acesso às fontes da história do Brasil existentes no exterior». *CLIO: Revista de Pesquisa Histórica* 29, fasc. 1 (2011): 1.
<https://periodicos.ufpe.br/revistas/index.php/revistaclio/article/view/24293>.
- Bicalho, Maria Fernanda. *A cidade e o império: o Rio de Janeiro no século XVIII*. Civilização Brasileira, 2003.
- Bicalho, Maria Fernanda. «As câmaras ultramarinas e o governo do Império». In *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa, séculos XVI-XVIII*, a cura di João Fragoso, Maria Fernanda Bicalho, e Maria de Fátima Gouvêa. Civilização Brasileira, 2001.
- Bicalho, Maria Fernanda. «Colônia ou conquista, loja ou engenho? Identidades e discursos identitários na América portuguesa nos séculos XVII e XVIII». In *Repensar a identidade: o mundo ibérico nas margens da crise da consciência europeia*, a cura di David Martín Marcos, José María Iñurritegui, e Pedro Cardim. Estudos & documentos 23. CHAM, 2015.
- Bicalho, Maria Fernanda. «Os Conselhos da Índia e Ultramarino, a Secretaria de Estado e a circulação de saberes no império português – séculos XVII e XVIII». *Reflexos. Revue pluridisciplinaire du monde lusophone*, fasc. 5 (novembre 2022). <http://interfas.univ-tlse2.fr/reflexos/189?lang=pt>.

- Bicalho, Maria Fernanda. «“Possuidores despóticos”: historiografia, denúncia e fontes sobre a corrupção na América portuguesa». *Revista Complutense de Historia de América* 43 (2017): 127–52. <https://doi.org/10.5209/RCHA.56729>.
- Bicalho, Maria Fernanda, e André Costa. «O Conselho Ultramarino e a emergência do secretário de Estado na comunicação política entre reino e conquistas». In *Um reino e suas repúblicas no Atlântico: comunicações políticas entre Portugal, Brasil e Angola nos séculos XVII e XVIII*, a cura di João Fragoso e Nuno Gonçalo Monteiro. Civilização Brasileira, 2017.
- Biernacki, Richard. «Language and the shift from signs to practices in cultural inquiry». *History and Theory* 39, fasc. 3 (2000): 289–310.
- Bollier, David, e Silke Helfrich, a c. di. *The Wealth of the Commons: A World beyond Market and State*. Levellers Press, 2012.
- Boltanski, Luc. *L’Amour et la Justice comme compétences. Trois essais de sociologie de l’action*. Folio Essais 545. Folio, 2011.
- Boltanski, Luc, e Laurent Thévenot. *De la justification. Les économies de la grandeur*. NRF Essais. Gallimard, 1991.
- Bonfim, Alexandre Gonçalves do. «As capitanias de Itaparica e Tamarandiva e do Paraguaçu: administração, direito de propriedade e poder na América portuguesa (c1530-c1630)». Dissertação de Mestrado, Universidade Federal da Bahia, Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas, Programa de Pós-Graduação em História, 2017. <https://repositorio.ufba.br/handle/ri/23324>.
- Boschi, Caio César. «Projeto Resgate: história e arquivística (1982-2014)». *Revista Brasileira de História* 38, fasc. 78 (2018): 187–208. <https://doi.org/10.1590/1806-93472018v38n78-09>.
- Boxer, Charles R. *Portuguese Society in the Tropics: The Municipal Councils of Goa, Macao, Bahia, and Luanda, 1510-1800*. The University of Wisconsin Press, 1965.
- Braddick, Michael J. «Introduction: The Politics of Gesture». In *The Politics of Gesture: Historical Perspectives*, a cura di Michael J. Braddick. Past and Present Supplement 4, 2009. Oxford University Press, 2009.
- Brendecke, Arndt. *Imperium und Empirie: Funktionen des Wissens in der spanischen Kolonialherrschaft*. Böhlau, 2009.
- Brendecke, Arndt. «Informing the Council. Central Institutions and Local Knowledge in the Spanish Empire». In *Empowering Interactions: Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300–1900*, a cura di Wim Blockmans, André Holenstein, e Jon Mathieu. Ashgate Publishing, 2009.
- Brendecke, Arndt, Markus Friedrich, e Susanne Friedrich. «Information als Kategorie historischer Forschung. Heuristik, Etymologie und Abgrenzung vom Wissensbegriff». In *Information in der Frühen Neuzeit: Status, Bestände, Strategien*, a cura di Arndt Brendecke, Markus Friedrich, e Susanne Friedrich. Pluralisierung und Autorität 16. LIT, 2008.
- Brouwer, Roland. «Changing name-tags: a legal anthropological approach to communal lands in Portugal». *The Journal of Legal Pluralism and Unofficial Law* 31, fasc. 43 (1999): 1–30. <https://doi.org/10.1080/07329113.1999.10756527>.
- Brunner, Otto. «Das “ganze Haus” und die alteuropäische “Ökonomik”». In *Neue Wege der Verfassungs- und Sozialgeschichte*, 3ª ed., di Otto Brunner. Vandenhoeck & Ruprecht, 1980.

- Brunner, Otto. «Moderner Verfassungsbegriff und mittelalterliche Verfassungsgeschichte». In *Herrschaft und Staat im Mittelalter*, a cura di Hellmut Kämpf. Wege der Forschung, II. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1964.
- Bueno, Beatriz Piccolotto Siqueira. *Desenho e desígnio: o Brasil dos engenheiros militares (1500-1822)*. EDUSP, 2011.
- Cabral, Gustavo César Machado. «Direito natural e Iluminismo no direito português do final do Antigo Regime». Dissertação de Mestrado, Universidade Federal do Ceará, Faculdade de Direito, 2011. <http://repositorio.ufc.br/handle/riufc/12612>.
- Cabral, Gustavo César Machado. «Os decisionistas portugueses entre o direito comum e o direito pátrio». Text, Universidade de São Paulo, Faculdade de Direito, 2013. <https://doi.org/10.11606/T.2.2013.tde-31032014-075337>.
- Caetano, Marcello. *O Conselho Ultramarino: esboço da sua história*. Sá Cavalcante Editores, 1969.
- Câmara, Marcos Paraguassu de Arruda. «Conceição e Pilar: freguesias seculares do centro econômico e do porto de Salvador até o século XIX». Dissertação de Mestrado, Universidade Federal da Bahia, Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas, 1988.
- Camarinhas, Nuno. *Juízes e administração da justiça no Antigo Regime: Portugal e o império colonial, séculos XVII e XVIII*. Fundação Calouste Gulbenkian/Fundação para a Ciência e a Tecnologia, 2010.
- Camarinhas, Nuno. «O aparelho judicial ultramarino português. O caso do Brasil (1620-1800)». *Almanack Braziliense*, fasc. 9 (maio 2009): 9. <https://doi.org/10.11606/issn.1808-8139.v0i9p84-102>.
- Campos, Nazareno José de. *Terras comunais na Ilha de Santa Catarina*. Con un contributo di Victor A. Peluso. FCC Edições/Editora da UFSC, 1991.
- Cardim, Pedro. «A Casa Real e os órgãos centrais de governo no Portugal da segunda metade de Seiscentos». *Tempo*, fasc. 13 (2002): 13–57.
- Cardim, Pedro. «“Administração” e “governo”: uma reflexão sobre o vocabulário do Antigo Regime». In *Modos de governar: ideias e práticas políticas no império português, séculos XVI-XIX*, a cura di Maria Fernanda Bicalho e Vera Lúcia Amaral Ferlini. Alameda, 2005.
- Cardim, Pedro. *Cortes e cultura política no Portugal do Antigo Regime*. Cosmos História 30. Edições Cosmos, 1998.
- Carneiro da Cunha, Manuela, a c. di. *História dos índios no Brasil*. 2ª ed. Companhia das Letras, 1998.
- Carrara, Angelo Alves. *Receitas e despesas da Real Fazenda no Brasil, século XVII*. Editora UFJF, 2009.
- Castellucci, Wellington. *Pescadores e roceiros: escravos e forros em Itaparica na segunda metade do século XIX: 1860-1888*. Annablume, 2008.
- Castilho, Pedro Volkmer de, e Paulo César Simões Lopes. «Sea mammals in archaeological sites on the southern coast of Brazil». *Revista do Museu de Arqueologia e Etnologia*, fasc. 18 (dezembro 2008): 101–13. <https://doi.org/10.11606/issn.2448-1750.revmae.2008.89831>.

- Cerutti, Simona. «Nature des choses et qualité des personnes». *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations* 57, fasc. 6 (2002): 1491–520.
- Cerutti, Simona. «Normes et pratiques, ou de la légitimité de leur opposition». In *Les formes de l'expérience. Une autre histoire sociale*, a cura di Bernard Lepetit. L'évolution de l'humanité. Albin Michel, 1995.
- Cerutti, Simona. «Supplices : de la déférence et des droits (États savoyards, XVIIIe siècle)». In *Scrivere alle autorità. Suppliche, petizioni, appelli, richieste di deroga in età contemporanea*, a cura di Enrica Asquer e Lucia Ceci. I libri di Viella 409. Viella, 2021.
- Chaves, Cláudia Maria das Graças. «A administração fazendária na América portuguesa: a Junta da Real Fazenda e a política fiscal ultramarina nas Minas Gerais». *Almanack*, 2013, 81–96. <https://doi.org/10.1590/2236-463320130505>.
- Chittolini, Giorgio. «Il “privato”, il “pubblico”, lo Stato». In *Origine dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho, e Pierangelo Schiera. Annali dell'Istituto storico italo-germanico 39. Il Mulino, 1994.
- Clavero, Bartolomé. *Antidora. Antropología católica de la economía moderna*. Per la storia del pensiero giuridico moderno 39. Giuffrè, 1991.
- Clavero, Bartolomé. «Hispanus fiscus, persona ficta. Concepción del sujeto político en el ius commune moderno». *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 11/12, fasc. 1 (1982): 95–167.
- Clavero, Bartolomé. *Historia del derecho: derecho común*. Manuales Universitarios 53. Ediciones Universidad de Salamanca, 1994.
- Clavero, Bartolomé. *Institución histórica del derecho*. Curso General de Historia del Derecho, I. Marcial Pons, 1992.
- Clavero, Bartolomé. «Les domaines de la propriété, 1789-1814: propiedades y propiedad en el laboratorio revolucionario». *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 27 (1998): 269–378.
- Clavero, Bartolomé. *Tantas personas como estados. Por una antropología política de la historia europea*. Derecho, cultura y sociedad. Tecnos, 1986.
- Comaroff, John L., e Simon Roberts. *Rules and Processes: The Cultural Logic of Dispute in an African Context*. The University of Chicago Press, 1981.
- Comerlato, Fabiana. «Análise espacial das armações catarinenses e suas estruturas remanescentes: um estudo através da arqueologia histórica». *IV Congresso Internacional de Estudos Ibero-Americanos*, 2018.
- Comerlato, Fabiana. *As armações da pesca de baleia em Itaparica - Bahia*. Con un contributo di Carlos Alberto Santos Costa, Cinthia Silva Cunha, Rafaela Caroline Noronha Almeida, e Ana Cláudia de Araújo Santos. Universidade Federal da Bahia, Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas - Museu de Arqueologia e Etnologia, 2011.
- Comerlato, Fabiana. «As representações rupestres do litoral de Santa Catarina». Tese de Doutorado, Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas, Programa de Pós-Graduação em História, 2005.

- Congost, Rosa, Jorge Gelman, e Rui Santos, a c. di. *Property Rights in Land: Issues in Social, Economic and Global History*. Routledge, 2017.
- Congost, Rosa, e José Miguel Lana, a c. di. *Campos cerrados, debates abiertos. Análisis histórico y propiedad de la tierra en Europa (siglos XVI-XIX)*. Colección Historia 23. Universidad Pública de Navarra, 2007.
- Congost, Rosa, e Pablo F. Luna, a c. di. *Agrarian Change and Imperfect Property: Emphyteusis in Europe (16th to 19th Centuries)*. Rural History in Europe 15. Brepols, 2018.
- Conte, Emanuele. *Diritto comune: storia e storiografia di un sistema dinamico*. Itinerari Diritto. Il Mulino, 2009.
- Conte, Emanuele. «The Many Legal Faces of the Commons. A Short Historical Survey». *Quaderni Storici* 56, fasc. 168 (3) (2021): 625–40. <https://doi.org/10.1408/104529>.
- Coriat, Benjamin. «Common pool resource (CPR) (approche économique)». In *Dictionnaire des biens communs*, 2ª ed., a cura di Marie Cornu, Fabienne Orsi, e Judith Rochfeld. Dictionnaires Quadrige. PUF, 2021.
- Coriat, Benjamin. «Communs (approche économique)». In *Dictionnaire des biens communs*, 2ª ed., a cura di Marie Cornu, Fabienne Orsi, e Judith Rochfeld. Dictionnaires Quadrige. PUF, 2021.
- Cornu, Marie, Fabienne Orsi, e Judith Rochfeld, a c. di. *Dictionnaire des biens communs*. 2ª ed. Dictionnaires Quadrige. PUF, 2021.
- Cosentino, Francisco Carlos. «Construindo o Estado do Brasil: instituições, poderes locais e poderes centrais». In *O Brasil colonial, vol. 1, 1443-1580*, 4ª ed., a cura di João Fragoso e Maria de Fátima Gouvêa. Civilização Brasileira, 2019.
- Cosentino, Francisco Carlos. *Governadores gerais do Estado do Brasil (séculos XVI-XVII): ofício, regimentos, governação e trajetórias*. Annablume, 2009.
- Cosentino, Francisco Carlos, Mafalda Soares da Cunha, António Castro Nunes, e Ronald Raminelli. «Governadores reinóis e ultramarinos». In *Um reino e suas repúblicas no Atlântico: comunicações políticas entre Portugal, Brasil e Angola nos séculos XVII e XVIII*, a cura di João Fragoso e Nuno Gonçalo Monteiro. Civilização Brasileira, 2017.
- Costa, Mário Júlio de Almeida. «O Direito (Cânon e Leis)». In *História da universidade em Portugal, vol. I, t. 2: 1537-1771*. Universidade de Coimbra - Fundação Calouste Gulbenkian, 1997.
- Costa, Mário Júlio de Almeida, e Rui de Figueiredo Marcos. «Reforma pombalina dos estudos jurídicos». In *O marquês de Pombal e a universidade*, 2ª ed., a cura di Ana Cristina Araújo. Investigação. Imprensa da Universidade de Coimbra, 2014.
- Costa, Pietro. *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*. Con un contributo di Paolo Grossi, Ovidio Capitani, e Bartolomé Clavero. Per la storia del pensiero giuridico moderno 62. Giuffrè, 2002.
- Costa Porto, José da. *O sistema sesmario no Brasil*. Editora Universidade de Brasília, 1979.
- Cottureau, Alain. «Justice et injustice ordinaire sur les lieux de travail d'après les audiences prud'homales (1806-1866)». *Le Mouvement social*, fasc. 141 (1987): 25–59. <https://doi.org/10.2307/3778206>.

- Cruz, Maria Leonor García. «Bens, direitos e rendimentos no reino e na América portuguesa: o morgado e capitania». In *Property rights, land and territory in the European overseas empires*, a cura di José Vicente Serrão, Bárbara Direito, Eugénia Rodrigues, e Susana Münch Miranda. CEHC-IUL, 2014.
- Cruz, Miguel Dantas da. *Um império de conflitos: o Conselho Ultramarino e a defesa do Brasil colonial*. ICS, 2015. <https://repositorio.ul.pt/handle/10451/22467>.
- Curto, Diogo Ramada. *Cultura politica no tempo dos Filipes (1580-1640)*. Lugar da historia 78. Edições 70, 2011.
- Dardot, Pierre, e Christian Laval. *Commun : essai sur la révolution au XXIe siècle*. La Découverte, 2014.
- De Benedictis, Angela. *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*. Le vie della civiltà. Il Mulino, 2001.
- De Benedictis, Angela. «Una “nuovissima” storia costituzionale tedesca. Recenti tematiche su stato e potere nella prima età moderna». *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* 16 (1990): 265–301.
- De Keyser, Maika. *Inclusive Commons and the Sustainability of Peasant Communities in the Medieval Low Countries*. Rural Worlds. 2018.
- De Moor, Tine. *The Dilemma of the Commoners: Understanding the Use of Common-Pool Resources in Long-Term Perspective*. Political Economy of Institutions and Decisions. Cambridge University Press, 2015.
- Descola, Philippe. *Les formes du visible : une anthropologie de la figuration*. Les livres du nouveau monde. Éditions du Seuil, 2021.
- Descola, Philippe. *Une écologie des relations*. Les Grandes Voix de la Recherche. CNRS Éditions / De Vive Voix, 2019.
- Desrosières, Alain. *La politique des grands nombres: histoire de la raison statistique*. Poches Sciences Humaines et Sociales 99. La Découverte, 2010.
- Elliott, John H. «A Europe of composite monarchies». *Past & Present* 137, fasc. 1 (1992): 48–71. <https://doi.org/10.1093/past/137.1.48>.
- Elliott, John H. «Spain and America in the Sixteenth and Seventeenth Centuries». In *The Cambridge History of Latin America, Vol. I: Colonial Latin America*, a cura di Leslie Bethell, tradotto da Julian Jackson. Cambridge University Press, 1984.
- Ellis, Myriam. *A baleia no Brasil colonial*. Con un contributo di Sérgio Buarque de Holanda. Melhoramentos, 1969.
- Favero, Giovanni. «Microstoria e storia economica». In *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, a cura di Paola Lanaro. Temi di storia. FrancoAngeli, 2011.
- Fernandes, Renata Silva. «“Na Real Presença de Vossa Majestade”: As Petições Ultramarinas e a Governação Colonial (Século XVIII)». *Almanack*, fasc. 34 (settembre 2023). <https://doi.org/10.1590/2236-463334ed00123>.
- Fernandes, Renata Silva. «O Conselho Ultramarino e as queixas e agravos do ultramar português (Minas Gerais, 1750-1808)». *Revista de História (São Paulo)*, pubblicazione online ad

acesso antecipado, 25 febbraio 2022. <https://doi.org/10.11606/issn.2316-9141.rh.2022.183693>.

- Fonseca, Claudia Damasceno. *Arraiais e vilas d'el rei: espaço e poder nas Minas setecentistas*. Tradotto da Maria Juliana Gambocci Teixeira e Claudia Damasceno Fonseca. Con un contributo di Laura de Mello e Souza. Humanitas. Editora UFMG, 2011.
- Fonseca, Claudia Damasceno. «Conflictos en torno de la posesión de la tierra y de los manglares en la región de Salvador y Bahía de Todos os Santos (Brasil, siglos XVI - XVIII)». *Relaciones Estudios de Historia y Sociedad* 46, fasc. 181 (2025): 102–35. <https://doi.org/10.24901/rehs.v46i181.1097>.
- Fonseca, Claudia Damasceno. *Des terres aux villes de l'or. Pouvoirs et territoires urbains au Minas Gerais (Brésil, XVIIIe siècle)*. Con un contributo di Daniel Nordman. Centre Culturel Calouste Gulbenkian, 2003.
- Fonseca, Claudia Damasceno. «Posse da terra, patrimônio municipal e bem comum: notas para uma história de Salvador e seu recôncavo». In *Salvador da Bahia: escravidão, economia, poderes e representações (séculos XVI-XIX)*, a cura di Evergton Sales Souza, Ana Paula Medici, e Pedro Cardim. Coleção Atlântica. EDUFBA, 2022.
- Fonseca, Claudia Damasceno. «Rives et rivages : fondements fonciers des sociétés et des espaces urbains en Amérique portugaise. Le cas de Salvador de Bahia». In *Les fondations de villes sur les littoraux américains : Brésil et États-Unis, XVIè-XIXè siècles*, a cura di Laurent Vidal e Bertrand Van Ruymbeke. Le Monde Atlantique. Les Perséides, 2021.
- Fonseca, Claudia Damasceno. «Rossios, chãos e terras». *Revista do Arquivo Público Mineiro* XLII, fasc. 2 (2006): 34–47.
- Fonseca, Claudia Damasceno. «Urbs e civitas: a formação dos espaços e territórios urbanos nas minas setecentistas». *Anais do Museu Paulista: História e Cultura Material* 20, fasc. 1 (2012): 77–108. <https://doi.org/10.1590/S0101-47142012000100004>.
- Fonseca, Claudia Damasceno, e Federica Morelli. «Territoire et propriété». In *Une histoire sociale du Nouveau Monde*, a cura di Cécile Vidal. En temps & lieux 107. Éditions EHESS, 2021.
- Fonseca, Halysson Gomes. «Intendência da marinha e armazéns reais no arsenal da Bahia (1770-1808)». Tese de Doutorado, Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas, 2020. <https://repositorio.ufba.br/handle/ri/33188>.
- Fossari, Teresa Domitila. «A população pré-colonial Jê na paisagem da ilha de Santa Catarina». Tese de Doutorado, Universidade Federal de Santa Catarina, Centro de Filosofia e Ciências Humanas, Departamento de Geociências, 2004. <https://repositorio.ufsc.br/handle/123456789/87306>.
- Foucault, Michel. «La gouvernementalité». In *Dits et écrits (1954-1988), t. II : 1976-1988*, di Michel Foucault. A cura di Daniel Defert e François Ewald. Con un contributo di Jacques Lagrange. Quarto. Gallimard, 2001.
- Fragoso, João. *Homens de grossa aventura: acumulação e hierarquia na praça mercantil do Rio de Janeiro, 1790-1830*. 2ª ed. Civilização Brasileira, 1998.
- Fragoso, João. «La guerre est finie: notas para investigação em História Social na América lusa entre os séculos XVI e XVIII». In *O Brasil colonial, vol. 1, 1443-1580*, 4ª ed., a cura di João Fragoso e Maria de Fátima Gouvêa. Civilização Brasileira, 2019.

- Fragoso, João, Maria Fernanda Bicalho, e Maria de Fátima Gouvêa, a c. di. *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa, séculos XVI-XVIII*. Civilização Brasileira, 2001.
- Fragoso, João, e Nuno Gonçalo Monteiro. «Apresentação». In *Um reino e suas repúblicas no Atlântico: comunicações políticas entre Portugal, Brasil e Angola nos séculos XVII e XVIII*, a cura di João Fragoso e Nuno Gonçalo Monteiro. Civilização Brasileira, 2017.
- Fragoso, João, e Antonio Carlos Jucá de Sampaio, a c. di. *Monarquia pluricontinental e a governança da terra no ultramar atlântico luso, séculos XVI-XVIII*. Mauad X, 2012.
- Friedrich, Markus. *Die Geburt des Archivs: eine Wissensgeschichte*. Oldenbourg, 2013.
- Friedrich, Markus. «Introduction: New Perspectives for the History of Archives». In *Praktiken Der Frühen Neuzeit: Akteure – Handlungen – Artefakte*, a cura di Arndt Brendecke. Frühneuzeit-Impulse 3. Verband der Historiker und Historikerinnen Deutschlands. Böhlau, 2015. <https://doi.org/10.7788/9783412502591>.
- Frigo, Daniela. «“Disciplina rei familiariae”: a economia como modelo administrativo de Ancien Régime». *Penélope: Revista de História e Ciências Sociais*. *Penélope: revista de história e ciências sociais*, fasc. 6 (1991): 47–62.
- Frigo, Daniela. *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell’«economica» tra Cinque e Seicento*. «Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime/Biblioteca del Cinquecento 29. Bulzoni, 1985.
- Gouvêa, Maria de Fátima. «Poder político e administração na formação do complexo atlântico português (1645-1808)». In *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa, séculos XVI-XVIII*, a cura di João Fragoso, Maria Fernanda Bicalho, e Maria de Fátima Gouvêa. Civilização Brasileira, 2001.
- Graham, Richard. *Feeding the City: From Street Market to Liberal Reform in Salvador, Brazil, 1780-1860*. Joe R. and Teresa Lozano Long Series in Latin American and Latino Art and Culture. University of Texas Press, 2010.
- Grendi, Edoardo. «Cartografia e disegno locale. La coscienza sociale dello spazio». In *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, di Edoardo Grendi. Saggi 1. Gelka, 1989.
- Grendi, Edoardo. *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*. Einaudi paperbacks/Microstorie 234. Einaudi, 1993.
- Grendi, Edoardo. «La pratica dei confini fra comunità e stati: il contesto politico della cartografia». *Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie XXVII*, Cartografia e istituzioni in età moderna, Atti del Convegno Genova, Imperia, Savona, La Spezia 3-8 novembre 1986, fasc. 1 (1987): 133–45.
- Grendi, Edoardo. «La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715-1745». *Quaderni storici* 21, fasc. 63 (3) (1986): 811–45.
- Grendi, Edoardo. *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*. Saggi 1. Gelka, 1989.
- Grendi, Edoardo. «Storia della società e del manufatto urbani: riflessioni di un incompetente». In *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di Paola Lanaro, Paola Marini, e Gian Maria Varanini. Electa, 2000.
- Griffiths, Paul, Adam Fox, e Steve Hindle. «Introduction». In *The Experience of Authority in Early Modern England*, a cura di Paul Griffiths, Adam Fox, e Steve Hindle. Themes in Focus. Macmillan Education, 1996. <https://doi.org/10.1007/978-1-349-24834-6>.

- Grossi, Paolo. «“Dominia” e “servitutes”. Invenzioni sistematiche del diritto comune in tema di servitù». In *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, di Paolo Grossi. Per la storia del pensiero giuridico moderno 41. Giuffrè, 1992.
- Grossi, Paolo. «Il problema storico-giuridico della proprietà collettiva in Italia». In *Demani civici e risorse ambientali. Atti del convegno, Viareggio, 5-7 aprile 1991*, a cura di Franco Carletti. Jovene, 1993.
- Grossi, Paolo. *L'ordine giuridico medievale*. Laterza, 1995.
- Grossi, Paolo. «Naturalismo e formalismo nella sistematica medievale delle situazioni reali». In *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, di Paolo Grossi. Per la storia del pensiero giuridico moderno 41. Giuffrè, 1992.
- Grossi, Paolo. «Proprietà - diritto intermedio». In *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXVII, *Proliferazione - Punti franchi*. Giuffrè, 1988.
- Grossi, Paolo, a c. di. «Un altro modo di possedere». *L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*. Per la storia del pensiero giuridico moderno 5. Giuffrè, 1977.
- Gunn, John A. W. *Politics and the Public Interest in the Seventeenth Century*. Routledge Library Editions: Political Science 27. Taylor and Francis, 2010.
- Gurevič, Aron Jakovlevič. *Categories of Medieval Culture*. Tradotto da G. L. Campbell. Routledge & Kegan Paul, 1985.
- Hardin, Garrett. «The Tragedy of the Commons: The Population Problem Has No Technical Solution; It Requires a Fundamental Extension in Morality.» *Science* 162, fasc. 3859 (1968): 1243–48. <https://doi.org/10.1126/science.162.3859.1243>.
- Head, Randolph C. *Making Archives in Early Modern Europe: Proof, Information and Political Record-Keeping, 1400-1700*. Cambridge University Press, 2019.
- Herzog, Tamar. *Frontiers of possession: Spain and Portugal in Europe and the Americas*. Harvard University Press, 2015.
- Herzog, Tamar. «Immemorial (and native) customs in early modernity: Europe and the Americas». *Comparative Legal History* 9, fasc. 1 (2021): 3–55. <https://doi.org/10.1080/2049677X.2021.1908930>.
- Herzog, Tamar. «Sobre la cultura jurídica de la América colonial (siglos XVI-XVIII)». *Anuario de Historia Del Derecho Español. Anuario de Historia del Derecho Español*, fasc. 65 (1995): 903–12.
- Hespanha, António Manuel. «A constituição do Império português. Revisão de alguns enviesamentos correntes». In *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa, séculos XVI-XVIII*, a cura di João Fragoso, Maria Fernanda Bicalho, e Maria de Fátima Gouvêa. Civilização Brasileira, 2001.
- Hespanha, António Manuel. «A questão constitucional». In *Uma monarquia tradicional: imagens e mecanismos da política no Portugal seiscentista*, di António Manuel Hespanha. ICS, 2023.
- Hespanha, António Manuel. «As estruturas políticas na época moderna». In *Uma monarquia tradicional: imagens e mecanismos da política no Portugal seiscentista*, di António Manuel Hespanha. ICS, 2023.

- Hespanha, António Manuel. «As finanças portuguesas nos séculos XVII e XVIII». In *Uma monarquia tradicional: imagens e mecanismos da política no Portugal seiscentista*, di António Manuel Hespanha. ICS, 2023.
- Hespanha, António Manuel. *As vésperas do Leviathan. Instituições e poder político: Portugal – séc. XVII*. 2ª ed. Almedina, 1994.
- Hespanha, António Manuel. *As vésperas do Leviathan. Instituições e poder político. Portugal. Séc. XVII*. Vol. 1. António Manuel Botelho Hespanha, 1986.
- Hespanha, António Manuel. «Centro e periferia nas estruturas administrativas do Antigo Regime». *Ler História* 8 (1986): 35–60.
- Hespanha, António Manuel. *Como os juristas viam o mundo. 1550-1750: direitos, estados, pessoas, coisas, contratos, ações e crimes*. António Manuel Hespanha, 2015.
- Hespanha, António Manuel. *Cultura jurídica europeia. Síntese de um milénio*. Almedina, 2012.
- Hespanha, António Manuel. «Da “ iustitia ” à “ disciplina ”. Textos, poder e política penal no Antigo Regime». *Anuario de historia del derecho español*, fasc. 57 (1987): 493–578.
- Hespanha, António Manuel. *História das instituições. Épocas medieval e moderna*. Livraria Almedina, 1982.
- Hespanha, António Manuel, a c. di. *História de Portugal, vol. 4, o Antigo Regime (1620-1807)*. Editorial Estampa, 1998.
- Hespanha, António Manuel. «Justiça e administração entre o Antigo Regime e a Revolução». In *Hispania. Entre derechos propios y derechos nacionales, tomo I*, a cura di Bartolomé Clavero, Paolo Grossi, e Francisco Tomás y Valiente. Per la storia del pensiero giuridico moderno 34/35. Giuffrè, 1990.
- Hespanha, António Manuel. «Les autres raisons de la politique. L'économie de la grâce». In *Recherche sur l'histoire de l'état dans le monde ibérique : 15e-20e siècle*, a cura di e tradotto da Jean-Frédéric Schaub. Presses de l'École Normale Supérieure, 1993.
- Hespanha, António Manuel. «O governo dos Áustrias e a “modernização” da constituição política portuguesa». *Penélope: Revista de História e Ciências Sociais. Penélope: revista de história e ciências sociais*, fasc. 2 (1989): 49–74.
- Hespanha, António Manuel. «O jurista e o legislador na construção da propriedade burguesa liberal em Portugal». *Análise Social* XVI (1-2), fasc. 61–62 (1980): 211–36.
- Hespanha, António Manuel. «Para uma teoria da história institucional do Antigo Regime». In *Poder e instituições na Europa de Antigo Regime. Colectânea de textos*, a cura di António Manuel Hespanha. Manuais universitários. Fundação Calouste Gulbenkian, 1984.
- Hespanha, António Manuel. «Représentation dogmatique et projets de pouvoir. Les outils conceptuels des juristes du ius commune dans le domaine de l'administration». In *Wissenschaft und Recht der Verwaltung seit dem Ancien Régime: europäische Ansichten*, a cura di Erk Volkmar Heyen. Ius Commune: Sonderhefte 21. Vittorio Klostermann, 1984.
- Hespanha, António Manuel. «Savants et rustiques. La violence douce de la raison juridique». *Ius Commune: Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte* X (1983): 1–48.
- Hespanha, António Manuel. *Uma monarquia tradicional: imagens e mecanismos da política no Portugal seiscentista*. ICS, 2023.

- Hespanha, António Manuel, e Maria Catarina Santos. «Os poderes num império oceânico». In *História de Portugal, vol. 4, o Antigo Regime (1620-1807)*, a cura di António Manuel Hespanha. Editorial Estampa, 1998.
- Holenstein, André. *Die Huldigung der Untertanen: Rechtskultur und Herrschaftsordnung (800-1800)*. Quellen und Forschungen zur Agrargeschichte 36. Gustav Fischer Verlag, 1991.
- Holenstein, André. «Gute Policey und die Information des Staates im Ancien Régime». In *Information in der Frühen Neuzeit: Status, Bestände, Strategien*, a cura di Arndt Brendecke, Markus Friedrich, e Susanne Friedrich. Pluralisierung und Autorität 16. LIT, 2008.
- Holenstein, André. »Gute Policey« und lokale Gesellschaft im Staat des Ancien Régime: das Fallbeispiel der Markgrafschaft Baden(-Durlach). 2 vols. Frühneuzeit-Forschungen 9. Bibliotheca Academica, 2003.
- Holenstein, André. »Gute Policey« und lokale Gesellschaft im Staat des Ancien Régime: das Fallbeispiel der Markgrafschaft Baden(-Durlach), Bd. 1. Frühneuzeit-Forschungen, 9.1. Bibliotheca Academica, 2003.
- Holenstein, André. «Introduction: Empowering Interactions: Looking at Statebuilding from Below». In *Empowering Interactions: Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300–1900*, a cura di Wim Blockmans, André Holenstein, e Jon Mathieu. Ashgate Publishing, 2009.
- Homem, Armando Luís de Carvalho. «Subsídios para o estudo da administração central no reinado de D. Pedro I». *Revista de História* 1 (1978): 39–88.
- Hoornaert, Eduardo. «The Catholic Church in Colonial Brazil». In *The Cambridge History of Latin America, Vol. I: Colonial Latin America*, a cura di Leslie Bethell, tradotto da David Brookshaw. Cambridge University Press, 1984.
- Hudson, Blake, Jonathan D. Rosenbloom, e Daniel H. Cole, a c. di. *Routledge Handbook of the Study of the Commons*. Routledge Handbooks. Routledge, 2019.
- Ingold, Tim. «Beyond Art and Technology: The Anthropology of Skill». In *Anthropological Perspectives on Technology*, a cura di Michael B. Schiffer. Amerind Foundation New World Studies 5. Amerind Foundation, 2001.
- Ingold, Tim. *Making: Anthropology, Archaeology, Art and Architecture*. Routledge, 2013.
- Ingold, Tim. *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*. Routledge, 2000.
- Kantorowicz, Ernst. *The King's Two Bodies: A Study in Medieval Political Theology*. Con un contributo di William Chester Jordan e Conrad Leyser. Princeton Classics. Princeton University Press, 2016.
- Koenigsberger, Helmut G. «Dominium Regale or Dominium Politicum et Regale: Monarchies and Parliaments in Early Modern Europe». In *Politicians and Virtuosi: Essays in Early Modern History*, di Helmut G. Koenigsberger. History Series 49. Hambledon Press, 1986.
- Koselleck, Reinhart. «Begriffsgeschichtliche Probleme der Verfassungsgeschichtsschreibung». In *Gegenstand und Begriffe der Verfassungsgeschichtsschreibung*. Der Staat. Beiheft 6. Duncker & Humblot, 1983.

- Koselleck, Reinhart. «Herrschaft, I. Einleitung». In *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Bd. 3: H-Me, a cura di Otto Brunner, Werner Conze, e Reinhart Koselleck. Klett-Cotta, 1982.
- Lana, José Miguel. «Reglas, actores, potestades y equilibrios. ¿De qué hablamos cuando abordamos la propiedad como institución?» *Iberian Journal of the History of Economic Thought* 8, fasc. 1 (2021): 23–40. <https://doi.org/10.5209/ijhe.74588>.
- Latour, Bruno. *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*. Oxford University Press, 2007.
- Lemonnier, Pierre. *Elements for an Anthropology of Technology*. Con un contributo di John D. Speth. Anthropological Papers/Museum of Anthropology, University of Michigan 88. University of Michigan, Museum of Anthropology, 1992.
- Lemonnier, Pierre. *La ritualité des choses. Objets, gestes et paroles des initiations masculines baruya (Papouasie-Nouvelle-Guinée)*. Ethnologiques 8. Éditions Mimésis, 2023.
- Lemonnier, Pierre. «L'étude des systèmes techniques: une urgence en technologie culturelle». *Techniques & culture*, fasc. 54–55 (giugno 2010): 46–67. <https://doi.org/10.4000/tc.4989>.
- Leroi-Gourhan, André. *Le geste et la parole, tome I : technique et langage*. Sciences d'aujourd'hui. Albin Michel, 1964.
- Leroi-Gourhan, André. *Le geste et la parole, tome II : la mémoire et les rythmes*. Sciences d'aujourd'hui. Albin Michel, 1965.
- Levi, Giovanni. «I pericoli del geertzismo». *Quaderni storici* 20, fasc. 58 (1) (1985): 269–77.
- Lima, Ruy Cirne. *Pequena história territorial do Brasil: sesmarias e terras devolutas*. 4ª ed. Secretaria de Estado da Cultura, 1990.
- Locher, Fabien, a c. di. *La nature en communs : ressources, environnement et communautés (France et Empire français XVIIe-XXIe siècle)*. L'environnement a une histoire. Colloque «Les communs environnementaux : communautés, pratiques et institutions : approches historiques, France et Empire colonial français (XVIIe-XXe siècle)». Champ Vallon, 2020.
- Lombardini, Sandro, Osvaldo Raggio, e Angelo Torre. «Premessa». *Quaderni storici* 21, fasc. 63 (3), Conflitti locali e idiomi politici (1986): 681–85.
- Macpherson, Crawford B. *The Political Theory of Possessive Individualism: Hobbes to Locke*. Oxford University Press, 1962.
- Mairet, Gérard. «La “universitas”: el ideal comunitario, modernidad y arcaísmo de una ideología». In *Historia de las ideologías, t. II: de la Iglesia al Estado (del siglo IX al XVIII)*, a cura di François Châtelet, tradotto da Luis Pasamar. Premia, 1980.
- Mannori, Luca. *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*. Per la storia del pensiero giuridico moderno 45. Giuffrè, 1994.
- Mannori, Luca. «Per una “preistoria” della funzione amministrativa. Cultura giuridica e attività dei pubblici apparati nell'età del tardo diritto comune». *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 19, fasc. 1 (1990): 323–504.

- Mannori, Luca, e Bernardo Sordi. «Giustizia e amministrazione». In *Lo stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, 6^a ed., a cura di Maurizio Fioravanti. Manuali Laterza 171. Laterza, 2006.
- Mannori, Luca, e Bernardo Sordi. *Storia del diritto amministrativo*. Manuali Laterza 142. Laterza, 2001.
- Martinheira, José Joaquim Sintra. «Enquadramento institucional e documental». In *Catálogo dos códices do fundo do Conselho Ultramarino relativos ao Brasil existentes no Arquivo Histórico Ultramarino*, di José Joaquim Sintra Martinheira. Real Gabinete Português de Leitura-Fundação Calouste Gulbenkian, 2001.
- Martinheira, José Joaquim Sintra. «Os documentos d'El Rei». *Revista do Arquivo Público Mineiro* XLII, fasc. 2 (2006): 131–45.
- Martins, Ana Canas Delgado. *Governança e arquivos: D. João VI no Brasil*. Instituto dos Arquivos Nacionais/Torre do Tombo, 2007.
- Martins, Ana Canas Delgado. «O fundo de arquivo do Conselho Ultramarino: um desafio lusófono». In *Catálogo dos documentos manuscritos avulsos existentes no Arquivo Histórico Ultramarino de Lisboa/IICT/Portugal (1581-1834): referentes a ultramar, serviços de partes, visita do ouro, contratos do sal, Brasil-Geral*, a cura di Heloísa Liberalli Bellotto e Érika Simone de Almeida Carlos Dias. Ministério da Cultura, 2011.
- Matos, Maria Teresa Navarro de Britto, e Rita de Cássia S. de Carvalho Rosado. «A memória da Bahia colonial nos documentos manuscritos “Avulsos” do Projeto Resgate». *BNDigital*, s.d. Consultato 25 ottobre 2024. <https://bndigital.bn.gov.br/dossies/projetoresgate/acervo-digital/capitanias/bahia/>.
- Matthews, Christopher N. «The Idea of the Site: History, Heritage, and Locality in Community Archaeology». In *Landscapes under Pressure: Theory and Practice of Cultural Heritage Research and Preservation*, a cura di Ludomir R. Lozny. SpringerLink Bücher. Springer, 2006. <https://doi.org/10.1007/0-387-28461-3>.
- Mattoso, Kátia M. de Queirós. *Bahia, século XIX: uma província no império*. Tradotto da Yedda de Macedo Soares. Nova Fronteira, 1992.
- Mauss, Marcel. «Les techniques du corps». In *Sociologie et anthropologie*, 3^a ed., di Marcel Mauss. Bibliothèque de Sociologie Contemporaine. PUF, 1966.
- Maxwell, Kenneth R. «The Generation of the 1790s and the Idea of Luzo-Brazilian Empire». In *Colonial Roots of Modern Brazil: Papers of the Newberry Library Conference*, a cura di Dauril Alden. University of California Press, 1973.
- Meccarelli, Massimo. *Arbitrium. Un aspetto sistematico degli ordinamenti giuridici in età di diritto comune*. Università di Macerata/Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza 93. Giuffrè, 1998.
- Michaud-Quantin, Pierre. «Collectivités médiévales et institutions antiques». In *Antike und Orient im Mittelalter: Vorträge der Kölner Mediaevistentagungen, 1956 - 1959*, a cura di Paul Wilpert, con un contributo di Willehad Paul Eckert. Miscellanea Mediaevalia 1. Walter De Gruyter & Co., 1962. <https://doi.org/10.1515/9783111342108>.
- Mitteis, Heinrich. «Land und Herrschaft: Bemerkungen zu dem gleichnamigen Buch Otto Brunners». *Historische Zeitschrift* 163, fasc. 1 (1941): 255–81. <https://doi.org/10.1524/hzhz.1941.163.jg.255>.

- Monteiro, Nuno Gonçalo. «A Secretaria de Estado dos Negócios do Reino e a administração de Antigo Regime (1736-1807)». In *Do reino à administração interna: história de um ministério: 1736-2012*, a cura di Pedro Tavares de Almeida e Paulo Silveira e Sousa. Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 2015.
- Monteiro, Nuno Gonçalo, e Francisco Carlos Cosentino. «Grupos corporativos e comunicação política». In *Um reino e suas repúblicas no Atlântico: comunicações políticas entre Portugal, Brasil e Angola nos séculos XVII e XVIII*, a cura di João Fragoso e Nuno Gonçalo Monteiro. Civilização Brasileira, 2017.
- Moore, Sally Falk. *Law as Process: An Anthropological Approach*. 2ª ed. Classics in African Anthropology. LIT, 2000.
- Moraw, Peter. «Herrschaft, II. “Herrschaft” im Mittelalter». In *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Bd. 3: H-Me, a cura di Otto Brunner, Werner Conze, e Reinhart Koselleck. Klett-Cotta, 1982.
- Moreno, Diego. *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*. Ricerca. Il Mulino, 1990.
- Moreno, Diego, e Osvaldo Raggio. «Premessa». *Quaderni storici* 27, fasc. 81 (3), Risorse collettive (1992): 613–23.
- Motta, Márcia, e Monica Piccolo, a c. di. *Domínio de outrem, vol. 1: posse e propriedade na era moderna (Portugal e Brasil)*. EDUEMA-Nósporcaturadobem, 2017.
- Myrup, Erik Lars. «Kings, colonies, and councilors: Brazil and the making of Portugal’s Overseas Council, 1642-1833». *The Americas* 67, fasc. 2 (2010): 185–218.
- Neto, Margarida Sobral. «Os correios na Idade Moderna». In *As comunicações na Idade Moderna*, a cura di Margarida Sobral Neto. Fundação Portuguesa das Comunicações, 2005.
- Neto, Margarida Sobral. *Terra e conflito. Região de Coimbra (1700-1834)*. 2ª ed. Palimage, 2018.
- Neto, Margarida Sobral. «The commons in Portugal: forms of uses and governance». *Revista de História da Sociedade e da Cultura* 25, fasc. 2 (2025): 187–204.
https://doi.org/10.14195/1645-2259_25-2_7.
- Nishiyama, Tieme Carvalho. «Vendedor ambulante de praias : trabalhador ou trabalho informal?: o sentido do trabalho». Dissertação de Mestrado, Universidade Federal do Paraná, 2019.
<https://acervodigital.ufpr.br/handle/1884/63217>.
- Nubola, Cecilia, e Andreas Würgler. «Introduzione». In *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, a cura di Cecilia Nubola e Andreas Würgler. Annali dell’istituto italo-germanico in Trento, Quaderni 53. Il Mulino, 2002.
- Orsi, Fabienne. «Faisceau de droits (bundle of rights)». In *Dictionnaire des biens communs*, 2ª ed., a cura di Marie Cornu, Fabienne Orsi, e Judith Rochfeld. Dictionnaires Quadrige. PUF, 2021.
- Osório, Helen. «As elites econômicas e a arrematação dos contratos reais: o exemplo do Rio Grande do Sul (século XVIII)». In *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa, séculos XVI-XVIII*, a cura di João Fragoso, Maria Fernanda Bicalho, e Maria de Fátima Gouvêa. Civilização Brasileira, 2001.
- Ostrom, Elinor. «Beyond markets and states: polycentric governance of complex economic systems». *The American Economic Review* 100, fasc. 3 (2010): 641–72.

- Ostrom, Elinor. *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Canto Classics. Cambridge University Press, 2015.
- Ostrom, Vincent, Charles M. Tiebout, e Robert Warren. «The Organization of Government in Metropolitan Areas: A Theoretical Inquiry». *The American Political Science Review* 55, fasc. 4 (1961): 831–42. <https://doi.org/10.2307/1952530>.
- Pedro, Livia Carvalho. «A cabeça do Brasil: a cidade do Salvador e os caminhos da capitalidade na Bahia (1481-1808)». Tese de Doutorado, Faculdade de Filosofia e Ciências Humanas, 2017. <https://repositorio.ufba.br/handle/ri/31950>.
- Pedroza, Manoela. «Capítulos para uma história social da propriedade da terra na América Portuguesa e Brasil. O caso dos aforamentos na Fazenda de Santa Cruz (Capitania do Rio de Janeiro, 1600-1870)». Tese de Doutorado, Universidade Federal Fluminense, Centro de Estudos Gerais, Instituto de História, 2018. <http://educapes.capes.gov.br/handle/capes/771714>.
- Pedroza, Manoela. «Da invenção dos senhorios coloniais à reprodução da propriedade partida até o século XX: analisando algumas mentalidades possessórias e práticas proprietárias de longa duração na história do Brasil (Fazenda de Santa Cruz, Rio de Janeiro, Brasil)». In *A terra e seus historiadores: lições de história agrária na América Latina*, a cura di Maria Sarita Mota, María Verónica Secreto, e Cristiano Luís Cristillino. Coleção História. Fino Traço, 2023.
- Pedroza, Manoela. «Senhorios, capitanias e sesmarias em disputa: reinterpretando algumas teses sobre a apropriação territorial na colonização da América portuguesa (1375-1677)». *Revista de História Comparada* 14, fasc. 2 (2020): 2.
- Pfaffenberger, Bryan. «Mining Communities, Chaînes Opératoires and Sociotechnical Systems». In *Social Approaches to an Industrial Past: The Archaeology and Anthropology of Mining*, a cura di Eugenia W. Herbert, A. Bernard Knapp, e Vincent C. Pigott. Routledge, 1998.
- Pfaffenberger, Bryan. «Symbols Do Not Create Meanings—Activities Do: Or, Why Symbolic Anthropology Needs the Anthropology of Technology». In *Anthropological Perspectives on Technology*, a cura di Michael B. Schiffer. Amerind Foundation New World Studies 5. Amerind Foundation, 2001.
- Pinheiro, Antônio César Caldas. «Projeto Resgate "Barão do Rio Branco": a documentação colonial brasileira dos arquivos europeus e Estados Unidos, seu impacto na historiografia e sua interdisciplinaridade». Tese de Doutorado, Universidad de Salamanca, Facultad de Traducción y Documentación, 2015. <https://gredos.usal.es/handle/10366/128822>.
- Poggi, Guiseppina. «Activation Practices: Effects of the Traditional Collection of Wild Herbs and Historical Ecology of the Site (Arborea – T. Recco Valley – Eastern Liguria), 19th-20th Centuries». In *Situating Foodways and Foodscapes. Dalla Tavola al Terreno*, a cura di Roberta Cevasco, Valentina Pescini, e Robert Hearn, tradotto da Raffaella Bruzzone. Giano Bifronte 4. Genova University Press, 2023.
- Puntoni, Pedro. «Chaves da Bahia: prevenções militares para a fortificação de Salvador, 1685-1700». *Revista de História das Ideias* 30 (2009): 81–100.
- Raggio, Osvaldo. «Costruzione delle fonti e prova: testimoniali, possesso e giurisdizione». *Quaderni storici* 31, fasc. 91 (1) (1996): 135–56.
- Raggio, Osvaldo. «Immagini e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche». *Quaderni storici* 36, fasc. 108 (3) (2001): 843–76. JSTOR.

- Raggio, Osvaldo. «On the condition of dialogue between sister disciplines. Forty-four years after Marshall Sahlins' Stone age economics.» Tradotto da Robert A. Hearn. *Quaderni storici*, Forum: History and archaeology, vol. 51, fasc. 151 (1) (2016): 247–66. <https://doi.org/10.1408/84148>.
- Raggio, Osvaldo. «Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e Stato moderno». In *Storia d'Europa, vol. IV. L'età moderna, secoli XVI-XVIII*, a cura di Maurice Aymard. Einaudi, 1995.
- Raggio, Osvaldo, e Angelo Torre. «Prefazione». In *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, di Edoardo Grendi. A cura di Osvaldo Raggio e Angelo Torre. Campi del sapere/Culture. Feltrinelli, 2004.
- Reeves, Randall R., e Tim D. Smith. «A Taxonomy of World Whaling: Operations and Eras». In *Whales, Whaling, and Ocean Ecosystems*, a cura di James A. Estes, Douglas P. DeMaster, Daniel F. Doak, Terrie M. Williams, e Robert L. Brownell. University of California Press, 2006. <https://doi.org/10.1525/california/9780520248847.001.0001>.
- Reis, Nestor Goulart. *Evolução urbana do Brasil, 1500-1720*. 2ª ed. PINI, 2000.
- Ribot, Jesse C., e Nancy Lee Peluso. «A Theory of Access». *Rural Sociology* 68, fasc. 2 (2003): 153–81. <https://doi.org/10.1111/j.1549-0831.2003.tb00133.x>.
- Rochfeld, Judith. «Penser autrement la propriété : la propriété s'oppose-t-elle aux “communs” ?» *Revue internationale de droit économique* t. XXVIII, fasc. 3 (2014): 351. <https://doi.org/10.3917/ride.283.0351>.
- Russell-Wood, Anthony John R. «Local Government in Portuguese America: A Study in Cultural Divergence». *Comparative Studies in Society and History* 16, fasc. 2 (1974): 187–231. <https://doi.org/10.1017/S0010417500007465>.
- Salgado, Graça, a c. di. *Fiscais e meirinhos: a administração no Brasil colonial*. 2ª ed. Con un contributo di Carmen L. de Azevedo, Edgar Pêcego Coelho, Paulo F. Vianna, Regina Hippolito, e Zélia M. Barreto. Publicações históricas 86. Nova Fronteira, 1985.
- Salgado, Graça. «Traços gerais da administração colonial». In *Fiscais e meirinhos: a administração no Brasil colonial*, 2ª ed., a cura di Graça Salgado. Publicações históricas 86. Nova Fronteira, 1985.
- Sampaio, Antonio Carlos Jucá de. *Na encruzilhada do império: hierarquias sociais e conjunturas econômicas no Rio de Janeiro (c.1650 - c.1750)*. Prêmio Arquivo Nacional de Pesquisa 17. Arquivo Nacional, 2003.
- Santos, Fabricio Lyrio. «Entre a catequese e o cativo: notas sobre a administração das aldeias pelos jesuítas no século XVIII». In *Salvador da Bahia: interações entre América e África (século XVI-XIX)*, a cura di Giuseppina Raggi, João Figueirôa-Rego, e Roberta Stumpf. Coleção Atlântica. EDUFBA-CHAM, 2017.
- Santos, Milton. *O centro da cidade do Salvador: estudo de geografia urbana*. Coleção Milton Santos 13. Publicações da Universidade da Bahia, 1959. 2ª ed. EDUSP-EDUFBA, 2008.
- Santos, Nívia Pombo Cirne dos. «O palácio de Queluz e o mundo ultramarino: circuitos ilustrados (Portugal, Brasil e Angola, 1796-1803)». Tese de Doutorado, Universidade Federal Fluminense, Instituto de Ciências Humanas e Filosofia, Departamento de História, 2013. <http://educapes.capes.gov.br/handle/capes/771714>.

- Santos, Paulo Ferreira. *Formação de cidades no Brasil colonial*. 3ª ed. Editora UFRJ/IPHAN, 2015.
- Sautchuk, Carlos Emanuel. «Introdução: técnica e/em/como transformação». In *Técnica e transformação: perspectivas antropológicas*, a cura di Carlos Emanuel Sautchuk. ABA Publicações, 2017.
- Sautchuk, Carlos Emanuel. *O arpão e o anzol: técnica e pessoa na Amazônia*. Editora Universidade de Brasília, 2020.
- Schaub, Jean-Frédéric. «La penisola iberica nei secoli XVI e XVII: la questione dello Stato». *Studi Storici* 36, fasc. 1 (1995): 9–49. JSTOR.
- Schaub, Jean-Frédéric. *Le Portugal au temps du Comte-Duc d'Olivares (1612-1640). Le conflit de juridictions comme exercice de la politique*. Bibliothèque de la Casa de Velázquez 18. Casa de Velázquez, 2001.
- Schaub, Jean-Frédéric. *Portugal na monarquia hispânica (1580-1640)*. Temas de história de Portugal. Livros Horizonte, 2001.
- Schiera, Pierangelo. «Introduzione». In *La storiografia costituzionale tedesca nel secolo decimonono. Problematica e modelli dell'epoca*, di Ernst-Wolfgang Böckenförde. Archivio della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa 11. Giuffrè, 1970.
- Schlager, Edella, e Elinor Ostrom. «Property-rights regimes and natural resources: a conceptual analysis». *Land Economics* 68, fasc. 3 (1992): 249–62. <https://doi.org/10.2307/3146375>.
- Schlanger, Nathan. «“ Suivre les gestes, éclat par éclat ” – la chaîne opératoire d'André Leroi-Gourhan». In *Autour de l'homme : contexte et actualité d'André Leroi-Gourhan*, a cura di Françoise Audouze e Nathan Schlanger. Éditions APDCA, 2004.
- Schlanger, Nathan. «The “Chaîne Opératoire”». In *Archaeology: The Key Concepts*, a cura di Colin Renfrew e Paul G. Bahn. Routledge Key Guides. Routledge, 2005.
- Schmitt, Carl. *Verfassungslehre*. 10ª ed. Duncker & Humblot, 2012.
- Scholz, Johannes-Michael. «Bibliographie der Gesetzgebung des Privatrechts und Prozeßrechts, 4. Kapitel: Portugal». In *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte, Bd. 2. Neuere Zeit (1500-1800). Das Zeitalter des Gemeinen Rechts, Teilbd 2. Gesetzgebung und Rechtsprechung*, a cura di Helmut Coing. C. H. Beck, 1976.
- Scholz, Johannes-Michael. «Literaturgeschichtliche und vergleichende Anmerkungen zur portugiesischen Rechtsprechung im Ancien Regime». *Revista Portuguesa de História* XIV (1974): 95–159. https://doi.org/10.14195/0870-4147_14_4.
- Scholz, Johannes-Michael. «Rechtsprechungs- und Konsiliensammlungen: Portugal». In *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte, Bd. 2. Neuere Zeit (1500-1800). Das Zeitalter des Gemeinen Rechts, Teilbd 2. Gesetzgebung und Rechtsprechung*, a cura di Helmut Coing. C. H. Beck, 1976.
- Schwartz, Stuart B. *Sovereignty and Society in Colonial Brazil: The High Court of Bahia and Its Judges, 1609-1751*. University of California Press, 1973.
- Seelaender, Airtton Cerqueira Leite. *Polizei, Ökonomie und Gesetzgebungslehre: ein Beitrag zur Analyse der portugiesischen Rechtswissenschaft am Ende des 18. Jahrhunderts*. Studien zu Policy und Policywissenschaft. Vittorio Klostermann, 2003.

- Silva, Rubens Antonio. «A integração de recursos históricos aos geológicos no resgate da construção paleogeomorfológica e paleovisual litorânea - o caso de Salvador, Bahia». Dissertação de Mestrado, Universidade Federal da Bahia, Instituto de Geociências, 2008. <https://repositorio.ufba.br/handle/ri/16315>.
- Silva, Thaynara Correia. «Apropriação de praias por empreendimentos do setor hoteleiro sob a égide do direito brasileiro: estudo de caso da península da Ponta d'Areia— São Luís, MA». Monografia de Conclusão de Bacharelado, Universidade Federal do Maranhão, 2018. <http://rosario.ufma.br:8080/jspui/handle/123456789/2954>.
- Simas Filho, Américo, a c. di. *Evolução física de Salvador, 1549-1800*. Fundação Gregório de Mattos, 1998.
- Sousa, Avanete Pereira. *A Bahia no século XVIII: poder político local e atividades econômicas*. Alameda, 2012.
- Spittler, Gerd. «Abstraktes Wissen als Herrschaftsbasis. Zur Entstehungsgeschichte bürokratischer Herrschaft im Bauernstaat Preussen». *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie* 32, fasc. 3 (1980): 574–604.
- Stollberg-Rilinger, Barbara. «The Impact of Communication Theory on the Analysis of the Early Modern Statebuilding Processes». In *Empowering Interactions: Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300–1900*, a cura di Wim Blockmans, André Holenstein, e Jon Mathieu. Ashgate Publishing, 2009.
- Stolleis, Michael. *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland, Bd. 1: Reichspublizistik und Policeywissenschaft, 1600-1800*. 2ª ed. C. H. Beck, 2012.
- Stolleis, Michael. *Staat und Staatsräson in der frühen Neuzeit. Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts*. Suhrkamp-Taschenbuch Wissenschaft 878. Suhrkamp, 1990.
- Subtil, José. «A Lei da 'Boa Razão' como inevitabilidade pombalina (1756-1768) e a consagração do protoliberalismo (1769-1807)». In *A função modernizadora do direito comparado: 250 anos da Lei da Boa Razão*, a cura di Claudia Lima Marques e Gustavo Cerqueira. YK Editora, 2020.
- Subtil, José. «O direito de polícia nas vésperas do Estado Liberal em Portugal». In *As formas do direito: ordem, razão e decisão: experiências jurídicas antes e depois da modernidade*, a cura di Ricardo Marcelo Fonseca. Biblioteca de História do Direito. Juruá, 2013.
- Subtil, José. *O terramoto político (1755-1759): memória e poder*. EdiUal, 2006. <http://hdl.handle.net/11144/4152>.
- Tarello, Giovanni. *Storia della cultura giuridica moderna. Assolutismo e codificazione del diritto. Le vie della civiltà*. Il Mulino, 1998.
- Teixeira, Cid. «As grandes doações do 1º governador: terras do Rio Vermelho ao Rio Joanes, Conde da Castanheira, Garcia D'Ávila, Senado da Câmara.» In *A grande Salvador: posse e uso da terra*. Governo do Estado da Bahia, 1978.
- Tigrino, Vittorio. «Fronte mare: la storia collettiva delle spiagge e gli spazi della storia (Liguria, 1711, 2020)». In *Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva*, 1.2020. Giuffrè, 2020. <https://iris.uniupo.it/handle/11579/114632>.
- Tigrino, Vittorio. «Premessa». *Quaderni storici* 52, fasc. 155 (2), Risorse comuni (2017): 297–316. <https://doi.org/10.1408/89377>.

- Torre, Angelo. «Empowering Interactions and Intertwining Jurisdictions». In *Empowering Interactions: Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300–1900*, a cura di Wim Blockmans, André Holenstein, e Jon Mathieu. Ashgate Publishing, 2009.
- Torre, Angelo. «Introduction». *Quaderni Storici* 56, fasc. 168 (3), Ethnography of the commons (2021): 593–606. <https://doi.org/10.1408/104527>.
- Torre, Angelo. «La produzione storica dei luoghi». *Quaderni storici* 37, fasc. 110 (2) (2002): 443–75.
- Torre, Angelo. «Micro/macro: ¿local/global? El problema de la localidad en una historia espacializada». Tradotto da Fredy Javier Ordóñez. *Historia Crítica* 69 (giugno 2018). World. <https://revistas.uniandes.edu.co/doi/abs/10.7440/historicrit69.2018.03>.
- Torre, Angelo. «Riti, segni, siti». *L’Uomo Società Tradizione Sviluppo*, fasc. 1–2 (2013): 123–36. <https://doi.org/10.7386/75123>.
- Torre, Angelo, e Vittorio Tigrino. «Beni comuni e località: una prospettiva storica». *Ragion pratica* 41, fasc. 2 (2013): 333–46. <https://doi.org/10.1415/74933>.
- Valdés Hansen, Felipe. «Balleneros vascos en Brasil». *Itsas Memoria: Revista de Estudios Marítimos Del País Vasco*. *Itsas memoria: revista de estudios marítimos del País Vasco*, fasc. 8 (2016): 725–40.
- Valdés Hansen, Felipe. *Los balleneros en Galicia: siglos XIII al XX*. Colección Galicia histórica. Fundación Pedro Barrié de la Maza, 2010.
- Vallejo, Jesús. «Derecho como cultura. Equidad y orden desde la óptica del ius commune». In *Historia de la propiedad. Patrimonio cultural. III encuentro interdisciplinar. Salamanca, 28-31 de mayo de 2002*, a cura di Salustiano de Dios, Javier Infante, Ricardo Robledo, e Eugenia Torijano. Servicio de Estudios del Colegio de Registradores, 2003.
- Vallejo, Jesús. *Ruda equidad, ley consumada. Concepcion de la potestad normativa (1250-1350)*. Historia de la sociedad política. Centro de Estudios Constitucionales, 1992.
- Vallerani, Massimo. «Premessa». *Quaderni storici* 44, fasc. 131 (2), Sistemi di eccezione (2009): 299–312.
- Van Holthe, Jan Maurício. «Quintais urbanos de Salvador: realidades, usos e vivências no século XIX». Dissertação de Mestrado, Universidade Federal da Bahia, Programa de Pós-graduação em Arquitetura e Urbanismo, 2002. <https://repositorio.ufba.br/handle/ri/12504>.
- Van Zeben, Josephine. «Policentricity». In *Routledge Handbook of the Study of the Commons*, a cura di Blake Hudson, Jonathan D. Rosenbloom, e Daniel H. Cole. Routledge Handbooks. Routledge, 2019.
- Varela, Laura Beck. *Das sesmarias à propriedade moderna: um estudo de história do direito brasileiro*. Con un contributo di Bartolomé Clavero e Judith Martins-Costa. Biblioteca de teses. Renovar, 2005.
- Vasconcelos, Pedro de Almeida. *Salvador: transformações e permanências (1549-1999)*. EDITUS, 2002.
- Weber, Max. «Politik als Beruf». In *Max Weber-Gesamtausgabe (MWG), Abt. I, Bd. 17*, a cura di Wolfgang Justin Mommsen e Wolfgang Schluchter, con un contributo di Birgitt Morgenbrod. J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1992.

- Weber, Wolfgang E. J. *Prudentia gubernatoria: Studien zur Herrschaftslehre in der deutschen politischen Wissenschaft des 17. Jahrhunderts*. Studia Augustana 4. Max Niemeyer Verlag, 1992.
- Wehling, Arno, e Maria José Wehling. *Direito e justiça no Brasil colonial: o Tribunal da Relação do Rio de Janeiro, 1751-1808*. Renovar, 2004.
- Wieacker, Franz. *História do direito privado moderno*. 2ª ed. Tradotto da António Manuel Hespanha. Fundação Calouste Gulbenkian, 1993.
- Willoweit, Dietmar. *Deutsche Verfassungsgeschichte: vom Frankenreich bis zur Wiedervereinigung Deutschlands; ein Studienbuch*. 4ª ed. Kurzlehrbücher für das juristische Studium. C. H. Beck, 2001.
- Würgler, Andreas. *Medien in der Frühen Neuzeit*. 2ª ed. Enzyklopädie deutscher Geschichte 85. Oldenbourg, 2013.
- Würgler, Andreas, e Cecilia Nubola. «Politische Kommunikation und die Kultur des Bittens». In *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, a cura di Cecilia Nubola e Andreas Würgler. Contributi/Beiträge 14. Il Mulino-Duncker & Humblot, 2004.
- Xavier, Ângela Barreto, e António Manuel Hespanha. «A representação da sociedade e do poder». In *História de Portugal, vol. 4, o Antigo Regime (1620-1807)*, a cura di António Manuel Hespanha. Editorial Estampa, 1998.